



Università
Ca' Foscari
Venezia

**Corso di Laurea Magistrale in Economia
e Gestione delle Arti e delle Attività
Culturali**

(ordinamento ex D.M. 270/2004)

Tesi di Laurea

***Il sito seriale le Opere di difesa
veneziane tra XVI e XVII secolo:
Stato da Tera e Stato da Mar
Occidentale.***

Il caso della città di Palmanova

Relatore

Ch. Prof. Lauso Zagato

Correlatore

Ch. Prof. Daniele Goldoni

Laureanda

Giulia Artusi

843068

Anno Accademico

2017/2018

*Un doveroso ringraziamento
al professor Lauso Zagato, relatore unico;
al professor Daniele Goldoni, correlatore;
alla dott.ssa Gabriella del Frate;
alla Vice Sindaco Adriana Danielis
e a Martina Gamboz.*

Fondamentali per la stesura del presente lavoro

SOMMARIO

INTRODUZIONE	X
OGGETTO DEL LAVORO	X
STRUTTURA DEL LAVORO	XI
CAPITOLO 1: IL QUADRO NORMATIVO DI RIFERIMENTO	1
1.1 STRUMENTI UNIVERSALI	1
1.1.1 <i>PREMESSA</i>	1
1.1.2 <i>FONTI VINCOLANTI</i>	3
1.1.2.1 La Convenzione UNESCO del 1972	3
1.1.2.2 La Convenzione per la tutela del patrimonio culturale intangibile	5
1.1.3 <i>FONTI NON VINCOLANTI</i>	13
1.1.3.1 Gli atti di soft law emanati dall'UNESCO	13
1.1.3.2 Altri atti di soft law	17
1.2 STRUMENTI REGIONALI	18
1.2.1 <i>I TRATTATI DEL CONSIGLIO D'EUROPA</i>	18
1.2.1.1 La Convenzione Culturale Europea	19
1.2.1.2 Le disposizioni in materia di patrimonio architettonico	21
1.2.1.3 La Convenzione europea sul paesaggio	23
1.2.1.4 La Convenzione di Faro	25
1.2.2 <i>LE FONTI DEL DIRITTO COMUNITARIO</i>	26
1.3 L'ORDINAMENTO INTERNO	29
1.3.1 <i>L'EVOLUZIONE NORMATIVA ITALIANA</i>	30
1.3.1.1 Il Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio	33
1.3.2 <i>LA RIPARTIZIONE DELLE COMPETENZE TRA STATO E REGIONI IN MATERIA DI PATRIMONIO CULTURALE</i>	34
1.3.3 <i>L'ADATTAMENTO DELL'ORDINAMENTO ITALIANO ALLE CONVENZIONI INTERNAZIONALI E COMUNITARIE</i>	37
1.3.3.1 L'adattamento alle Convenzioni UNESCO	37
1.3.3.2 L'adattamento alle Convenzioni del Consiglio d'Europa	41
1.4 STRUMENTI SUB-NAZIONALI	42
CAPITOLO 2: ANALISI DEL TERRITORIO IN ESAME	45
2.1 <i>PREMESSA: IL SISTEMA TERRITORIALE</i>	45
2.2 <i>ANALISI STORICO-CULTURALE DELLE COMPONENTI</i>	46
2.2.1 <i>LE OPERE DI DIFESA VENEZIANA TRA IL XVI E IL XVII SECOLO</i>	47
2.2.1.1 La città fortificata di Bergamo	49

2.2.1.2	La città fortificata di Peschiera del Garda	53
2.2.1.3	Palmanova, la città fortezza	56
2.2.1.4	Il sistema difensivo di Zadar	62
2.2.1.5	Il Forte di St. Nikola, Contea di Šibenik- Knin	67
2.2.1.6	La città fortificata di Kotor	70
2.4	FORME DI TUTELA E PIANI TERRITORIALI	74
2.4.1	ITALIA	81
2.4.1.1	La città fortificata di Bergamo	82
2.4.1.2	La città fortificata di Peschiera del Garda	84
2.4.1.3	Palmanova	86
2.4.2	CROAZIA	89
2.4.2.1	Il sistema difensivo di Zadar	90
2.4.2.2	Il Forte di St. Nikola	91
2.4.3	MONTENEGRO: LA CITTÀ FORTIFICATA DI KOTOR	92
2.5	MODALITÀ DI GESTIONE IN UN PIANO CONDIVISO	93
2.5.1	FONDAMENTI E MODELLI DEI PIANI DI GESTIONE	93
2.5.1.1	Il modello italiano per un piano di gestione integrato	95
2.5.1.2	Il piano di gestione di un sito seriale transnazionale	98
2.5.2	IL PIANO DI GESTIONE DEL SITO “LE OPERE DI DIFESA VENEZIANE TRA XVI E XVII SECOLO”	100
2.5.2.1	La struttura gestionale	102
2.5.2.2	Livelli e fonti di finanziamento	104
2.5.2.3	L’analisi SWOT	107
2.5.2.4	Sistema di monitoraggio	112
2.5.2.5	La ricostruzione dei legami culturali della rete territoriale	114
2.6	UNO SGUARDO SU PALMANOVA	115
CAPITOLO 3: I RECENTI SVILUPPI DELLA CONVENZIONE SUL PATRIMONIO MONDIALE E LA CANDIDATURA DEL SITO IN ESAME		119
3.1	PREMESSA	119
3.2	I RECENTI SVILUPPI DELLA CONVENZIONE	120
3.2.1	IL CONTESTO	120
3.2.2	EXCURSUS STORICO	121
3.2.2.1	L’origine dell’idea	121
3.2.2.2	I contenuti	122
3.2.2.3	Sviluppi storici	127
3.2.3	GLI AGGIORNAMENTI	131
3.2.3.1	L’inclusione del paesaggio culturale	131
3.2.3.2	L’evoluzione storica dei criteri	133
3.2.3.3	La possibilità di nominare siti seriali e transfrontalieri	135

3.3 LA CANDIDATURA UFFICIALE	136
3.3.1 GIUSTIFICAZIONE PER L'ISCRIZIONE	136
3.3.1.1 criteri di candidatura	137
3.3.1.2 Dichiarazione di integrità	139
3.3.1.3 Dichiarazione di autenticità	141
3.3.1.4 Proposta di dichiarazione di eccezionale valore per l'umanità	143
3.3.2 LA VALUTAZIONE DELLA CANDIDATURA DA PARTE DELL'ICOMOS	144
3.3.2.1 Il processo di valutazione	144
3.3.2.2 La valutazione del sito le "Opere di difesa veneziane tra XV e XVII secolo"	145
3.3.3 PROPOSTA DI MODIFICA DEI CONFINI	147
CAPITOLO 4: DA SISTEMA DIFENSIVO A PATRIMONIO CULTURALE	151
4.1 UN APPROCCIO MULTIDISCIPLINARE	151
4.1.1 TERRITORIO, TERRITORIALITÀ, TERRITORIALIZZAZIONE	151
4.1.2 LE RELAZIONI TERRITORIALI	155
4.1.3 IL TERRITORIO COME SISTEMA CULTURALE PARTECIPATIVO	156
4.1.4 IL PATRIMONIO CULTURALE COME IDENTITÀ TERRITORIALE	159
4.1.5 IL PATRIMONIO CULTURALE: UN PROBLEMA DI IDENTIFICAZIONE	161
4.2 LA NUOVA IDENTITÀ DEL SITO SERIALE...	164
4.2.1 LA RISIGNIFICAZIONE DI UNA RETE TERRITORIALE	164
4.3 ...E DI PALMANOVA	165
4.3.1 NUOVI VALORI E NUOVI CODICI	165
4.3.2 PER UN (RI)NASCIMENTO DI PALMANOVA	167
4.4 DALLA TEORIA ALLA PRATICA	169
4.4.1 LA CRONISTORIA DELLA CANDIDATURA	169
4.4.2 LA RETE	175
4.4.3 IL (RI)NASCIMENTO DI PALMANOVA	180
4.4.3.1 Il "caso Palmanova"	180
4.4.3.2 Obiettivo UNESCO	182
4.4.4 CONSIDERAZIONI FINALI	187
CONCLUSIONI	189
INDICE DELLE FIGURE	196
BIBLIOGRAFIA	198
TESTI	198
ARTICOLI E RIVISTE	201
ATTI E DOCUMENTI NORMATIVI	203
ALTRI DOCUMENTI DI INTERESSE	206

SITOGRAFIA	207
RINGRAZIAMENTI	210
ALLEGATI	211
ALLEGATO 1: PROTOCOLLO D'INTESA FIRMATO DAI MINISTRI DEGLI STATI COINVOLTI IL 1 DICEMBRE 2015	211
ALLEGATO 2: ALLEGATO AL PROTOCOLLO D'INTESA FIRMATO DAI MINISTRI DEGLI STATI PARTE	215
ALLEGATO 3: PROTOCOLLO D'INTESA PER LA DEFINIZIONE DELLA PARTE NAZIONALE DEL DOSSIER DI CANDIDATURA E DEL PIANO DI GESTIONE DEL SITO	219
ALLEGATO 4: <i>FLYER</i> DI PRESENTAZIONE DEL SITO	222

INTRODUZIONE

OGGETTO DEL LAVORO

L'obiettivo di ricerca del presente lavoro di tesi è la parallela analisi *in primis* della risignificazione e ricostruzione di una rete territoriale nel sito seriale transnazionale le *Opere di difesa veneziane tra XVI e XVII secolo: Stato da Tera e Stato da Mar Occidentale* – iscritto alla Lista del Patrimonio Mondiale UNESCO nel 2017 – attraverso la (ri)scoperta di un'identità comune e *in secundis* del simile processo avvenuto nello specifico per la città di Palmanova, una delle sei componenti di questo sito.

Studiando la documentazione inviata dagli Stati Parte al Centro del Patrimonio Mondiale – *dossier* di candidatura e piano di gestione - parole come territorio, identità, rete si proponevano con forza, ripetutamente e non hanno potuto che catturare la mia attenzione. Che cosa si intende per territorio? Come fanno territori così diversi e lontani a condividere una parte della loro identità? Su che basi si costruisce una rete?

Da qui si è mossa una riflessione, che è diventata poi il fondamento della mia ricerca: il patrimonio in questione è nato come apparato difensivo della Repubblica di Venezia, che dal XV secolo ha avviato un processo di trasformazione territoriale in terraferma e nell'Adriatico con fini espansionistico-difensivi. Le *Opere di difesa veneziane tra XVI e XVII secolo* sono, infatti, le più rappresentative testimonianze di questo processo di creazione di un sistema fortificatorio "alla moderna". Seguendo metodologie costruttive tipiche del Rinascimento, la Serenissima ha pianificato un programma di trasformazione dei territori selezionati formando una rete in grado di coniugare le esigenze militari di Venezia con le differenti realtà e culture territoriali con cui è entrata in rapporto. Oggi queste fortezze militari hanno, però, perso il significato per cui sono nate e i valori originari che le legavano una all'altra, ma ciononostante sono riuscite a trovare nuovi codici e nuovi linguaggi per ri-creare una rete territoriale che esiste da seicento anni. Riassumendo, perciò, mi sono chiesta in che modo un sistema nato come fortificatorio, sia diventato patrimonio mondiale, venendo riconosciuto

come culturale dalla comunità che lo abita. Non solo: questo processo di riconoscimento è contemporaneamente avvenuto in territori molto diversi e distanti.

Nel lavoro mi sono quindi riproposta di ricostruire le fasi che, grazie all'*iter* di candidatura del sito per l'iscrizione alla Lista dell'UNESCO, hanno riunito queste città, permettendogli di ritrovare un'identità comune grazie all'identificazione del proprio patrimonio come culturale.

Come detto in precedenza, una delle sei componenti del sito è Palmanova, la città fortezza a forma di stella a nove punte, costruita dalla capitale veneta nel 1593. Poiché nata *ex novo* per progetto della Serenissima – sulla stessa linea del programma che ha trasformato il territorio anche delle altre città coinvolte nel sito – ho deciso di prenderla come caso studio, immaginandola “simbolo” di queste testimonianze del genio architettonico militare veneziano. La ricerca effettuata ha messo in luce come anche Palmanova abbia subito lo stesso processo di perdita identitaria, ricostruita tramite programmi di sensibilizzazione della comunità.

STRUTTURA DEL LAVORO

L'oggetto della tesi ha, inevitabilmente, richiesto un approccio pluri-disciplinare della ricerca che, per poter elaborare un quadro preciso ed esaustivo, spazia dall'analisi delle fonti giuridiche di riferimento, allo studio di documentazione di carattere sia storico che gestionale, per approdare ad un approfondimento della letteratura geografica, soprattutto a carattere territoriale e identitario. Inoltre, molte informazioni utili a sottolineare le specificità della città in esame sono pervenute grazie ai contatti intrattenuti con l'Ufficio Cultura del Comune di Palmanova, mentre attraverso i materiali fornitimi da Martina Gamboz¹ e Mario Steffè² – soprattutto in riferimento ai progetti europei per le architetture militari (CAMAA e VeRo Tour) – sono riuscita a decifrare meglio le specificità del contesto storico di riferimento.

1 Direttrice di Interakta e *project manager* per la Marco Polo System GEIE

2 Presidente della Comunità degli Italiani di Capodistria

Ho organizzato il lavoro articolandolo in quattro capitoli, ognuno con una propria tematica, ma strettamente in correlazione tra loro.

Nel primo capitolo ho esaminato il quadro normativo di riferimento, fondamentale per comprendere quanto esposto in seguito. L'analisi delle fonti inizia dagli strumenti a carattere internazionale di UNESCO, Consiglio d'Europa e Unione Europea per terminare con lo specifico dell'ordinamento italiano e sub-statuale friulano. Affrontando nel dettaglio la *Convenzione per la protezione del patrimonio mondiale culturale e naturale* nel terzo capitolo, qui ho approfondito in particolare i recenti strumenti a difesa del patrimonio culturale immateriale quali la Convenzione UNESCO del 2003³ e la *Convenzione sul valore dell'eredità culturale per la società* del Consiglio d'Europa, utili ad evidenziare i nuovi significati attribuiti al patrimonio culturale, e le nuove disposizioni a tutela del patrimonio architettonico, nonché la *Convenzione Europea sul Paesaggio* per fornire un quadro completo delle sfaccettature semantiche del concetto di patrimonio culturale, utile alla comprensione delle opere in esame. A tal scopo si dimostrano valide anche diverse fonti non vincolanti come la Dichiarazione di Budapest del 2002 e le Carte del Restauro. Per quanto riguarda la normativa italiana, invece, ho tracciato la storia che ha portato alla definizione nel 2004 del *Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio* e ho analizzato l'adattamento dell'ordinamento interno alle Convenzioni internazionali, in particolare la legge 20 febbraio 2006, n. 77 inerente le *Misure speciali di tutela e fruizione dei siti italiani di interesse culturale, paesaggistico e ambientale, inseriti nella lista del patrimonio mondiale*. Infine, ho inquadrato le disposizioni in materia di tutela del patrimonio culturale della Regione Autonoma del Friuli Venezia Giulia.

Al secondo capitolo ho affidato l'analisi specifica del sistema territoriale in esame, attuata principalmente attraverso lo studio della documentazione propria dell'*iter* di candidatura, quindi il *dossier* ufficiale e il piano di gestione. Ho ritenuto necessario in un primo momento fornire una contestualizzazione storico-culturale delle vare componenti per poi affrontare questioni di carattere gestionale. Dopo aver approfondito le forme di tutela e i piani territoriali in atto, ho rilevato le problematiche relative alla

3 *Convenzione per la salvaguardia del patrimonio culturale immateriale*

predisposizione di un piano gestionale condiviso tra sei città in tre diversi Stati e i riferimenti letterali a disposizione per facilitarne la compilazione. Le Parti, nonostante le difficoltà, hanno comunque presentato un piano di gestione del sito di cui ne ho riassunto gli aspetti più salienti. Infine ho focalizzato l'attenzione su alcune peculiarità gestionali proprie della città di Palmanova.

Il terzo capitolo è diviso in due sezioni: la prima è dedicata nel dettaglio alla Convenzione UNESCO del 1972, di cui ho dato una panoramica della storia che ha portato alla sua stesura, dei suoi contenuti e dei suoi più recenti aggiornamenti, tra cui i più importanti risultano la definizione del paesaggio culturale, l'aggiornamento dei criteri di selezione e la possibilità di iscrivere alla Lista siti seriali e transfrontalieri. Tali premesse sono state utili a focalizzare l'oggetto della seconda sezione del capitolo, ovvero le specificità dell'iscrizione del sito seriale a patrimonio mondiale, ovvero: la giustificazione per l'iscrizione data dagli Stati parte, la proposta di dichiarazione di eccezionale valore universale, le valutazioni dell'ICOMOS e le modifiche subite, la richiesta da parte della città di Kotor di ampliare i confini della propria *buffer zone* a solo un anno dall'iscrizione.

Il capitolo finale è dedicato allo studio parallelo dei due casi in esame. Dopo aver fornito, tramite un approccio multi-disciplinare, una serie di definizioni di tipo geografico, filosofico e culturale, su concetti quali territorio, identità e patrimonio culturale, ho affrontato la questione della necessità di riscoperta identitaria del sito seriale da una parte e di Palmanova dall'altra, notando come entrambi, grazie al processo di candidatura, siano riusciti a creare nuovi valori e nuovi codici di interpretazione attraverso la rinascita di una rete territoriale con un fine comune: dichiarare a livello universale l'eccezionalità del proprio patrimonio.

CAPITOLO 1: IL QUADRO NORMATIVO DI RIFERIMENTO

1.1 STRUMENTI UNIVERSALI

1.1.1 PREMESSA

Dal termine del secondo conflitto mondiale, la Comunità internazionale comincia a palesare la concreta necessità e volontà di collaborazione e sostegno reciproco su tematiche di fondamentale importanza, quali la salvaguardia del patrimonio culturale, devastato dalla guerra. Il 16 novembre 1945 è stata firmata a Londra la *Convenzione Istitutiva UNESCO*⁴ (Organizzazione delle Nazioni Unite per l'Educazione, la Scienza e la Cultura), entrata in vigore, in seguito al deposito del ventunesimo strumento di ratifica, il 4 novembre 1946. Il 6 dicembre dello stesso anno, l'Organizzazione ha approvato l'Accordo con le Nazioni Unite (NU), che ne ha fatto un istituto specializzato delle stesse. Attualmente sono 191 gli Stati parte, più sei entità sub-statali ammesse come Associati dai due terzi dei membri. Come dichiara l'art. 1, lo scopo dell'Organizzazione è «contribuire al mantenimento della pace e della sicurezza rafforzando, con l'educazione, le scienze e la cultura, la collaborazione tra le nazioni, allo scopo di garantire il rispetto universale della giustizia, della legge, dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali». Ai fini della materia trattata, tra le modalità con cui l'UNESCO realizza i suoi obiettivi, elencate all'art. 2, comma 1, interessate è la lettera c), in base alla quale l'Organizzazione «aiuta alla conservazione, al progresso ed alla diffusione del sapere: vigilando alla conservazione ed alla tutela del patrimonio universale rappresentato da libri, opere d'arte ed altri monumenti d'interesse storico o scientifico, e raccomandando ai popoli interessati la conclusione di convenzioni internazionali a tale fine; promovendo la cooperazione internazionale in tutti i rami dell'attività intellettuale».

4 Si cfr. http://unipd-centrodirittiumani.it/public/docs/costituzione_unesco.pdf

Centrale fu quindi l'esigenza di una maggiore cooperazione internazionale per il raggiungimento dei fini di pace e sicurezza di cui si è occupata in principal modo, appunto, l'UNESCO. La nuova attenzione verso la protezione del patrimonio culturale è riscontrabile a partire dalla *Convenzione sulla Protezione dei beni culturali in caso di conflitto armato*⁵ - Convenzione dell'Aja – approvata il 14 maggio 1954, in vigore dal 7 Agosto 1956 e ratificata attualmente da 128 Paesi⁶. Tale Convenzione riprende in parte delle norme contenute in precedenti Accordi internazionali, nati anch'essi con il tentativo di salvaguardare il patrimonio culturale mondiale, ma che non hanno sortito gli effetti sperati (ne è prova quanto accaduto durante la Seconda Guerra Mondiale): si tratta degli Accordi negoziati all'Aja durante la I e la II Conferenza di Pace tenutesi rispettivamente nel 1899 e nel 1907⁷. La Convenzione dell'Aja del 1954, integrata dal I Protocollo del 1954 e dal II del 1999, è uno strumento molto importante, sia in quanto contiene una prima definizione della nozione di *bene culturale*, sia perché una congerie di norme eterogenee, frammentarie e disperse nei testi di diversi trattati, vengono raccolti in un unico coerente testo giuridico internazionale⁸.

Nel tempo si è vista la necessità di integrare tali disposizioni, soprattutto per fornire una protezione ai beni culturali mobili ed immobili anche in tempo in pace, a fronte dei nuovi pericoli a cui questi sono esposti, quali l'inquinamento e l'urbanizzazione. È in questo contesto che matura la *Convenzione sulla Protezione del Patrimonio mondiale, culturale e naturale*, approvata dalla 17° Conferenza Generale UNESCO il 16 Novembre 1972 ed entrata in vigore il 17 Dicembre 1975, ratificata attualmente da 187 Stati⁹.

5 Per tutte le citazioni presenti in questo lavoro relative altri strumenti dell'UNESCO, si rimanda al sito ufficiale <http://www.unesco.org/new/en/>, o anche al sito italiano del MiBAC <http://www.unesco.beniculturali.it/>.

6 Autorizzazione alla ratifica e ordine di esecuzione in Italia dati con legge n. 279 del 7 febbraio 1958 (Gazzetta Ufficiale n. 87 del 11 aprile 1958). Data della ratifica: 09 maggio 1958 (Gazzetta Ufficiale n. 126 del 27 maggio 1958). Entrata in vigore per l'Italia: 09 agosto 1958.

7 ZAGATO, PINTON, GIAMPIERETTI, *Lezioni di Diritto internazionale ed Europeo del patrimonio culturale*, 2017, p.33.

8 ZAGATO, PINTON, GIAMPIERETTI, *op. cit.*, 2017, p. 34

9 Ratificata in Italia con legge n. 184 del 6 aprile 1977

All'alba del XXI secolo, garantite la tutela e salvaguardia del patrimonio culturale tangibile a livello internazionale, l'attenzione dell'UNESCO si concentra verso la protezione di quello immateriale, con l'approvazione della *Convenzione per la tutela del Patrimonio culturale intangibile* alla 32° sessione della Conferenza Generale UNESCO il 17 Ottobre 2003, in vigore dal 20 Aprile 2006 con attualmente 136 Stati ratificanti¹⁰.

A supporto di tali strumenti, sono nate diverse fonti internazionali non vincolanti come Raccomandazioni e Dichiarazioni dell'UNESCO e le c.d. Carte del Restauro.

1.1.2 FONTI VINCOLANTI

1.1.2.1 La Convenzione UNESCO del 1972

Poiché su tale Convenzione si baserà gran parte di questo lavoro di tesi, verrà spiegata approfonditamente successivamente, mentre qui mi limiterò a delineare i contenuti e concetti essenziali.

La *Convenzione sulla protezione del patrimonio mondiale, culturale e naturale*¹¹ venne in essere quando, definiti i problemi di salvaguardia del patrimonio in tempo di guerra, l'attenzione dell'UNESCO e della comunità internazionale si spostò verso la protezione in tempo di pace. Fondamentale in questo contesto diventò la creazione di strumenti internazionali efficaci, in grado di sopperire alle lacune di quelli propri degli ordinamenti interni dei singoli Paesi, a volte causati da una mancanza di risorse economiche dello Stato in cui il bene da tutelare è situato. La comparsa di nuovi fattori di pericolo per il patrimonio, sia culturale che naturale, quali l'inquinamento, l'industrializzazione e l'urbanizzazione, fece in modo che, dalla seconda metà del Novecento, l'attività dell'UNESCO e di altre organizzazioni internazionali si intensificasse e portasse alla creazione di strumenti *ad hoc* in cui, non solo viene assicurata una protezione anche in tempo di pace, ma questa viene intesa anche nei sensi di valorizzazione e promozione del patrimonio. Le cause di degrado di questi beni,

¹⁰ Ratificata dallo Stato italiano il 27 settembre 2007, legge n.167

¹¹ Per il testo completo della Convenzione si cfr <http://whc.unesco.org/en/convention/>

appannaggio dell'intera umanità, si sono progressivamente moltiplicate, fino a determinare in alcuni casi la totale sparizione, con un "impoverimento nefasto" per il patrimonio di tutti i popoli del mondo¹².

Ciò che emerge già dal Preambolo della Convenzione, è la volontà di protezione del «patrimonio culturale e naturale di valore universale e eccezionale¹³» per l'umanità, presente e futura, il cui degrado o sparizione comporterebbe un «impoverimento nefasto del patrimonio di tutti i popoli del mondo¹⁴». Ciò evidenzia una volontà di protezione "elitaria", solo di quei beni di *oustanding value*: il valore del bene deve essere talmente eccezionale da travalicare le frontiere nazionali e rivestire la massima importanza per tutta l'umanità e per le generazioni presenti e future¹⁵. Tali beni oggetto di protezione sono definiti dagli articoli 1 e 2 della Convenzione, nello specifico, l'art. 1 definisce come patrimonio culturale

I monumenti: opere architettoniche, plastiche o pittoriche monumentali, elementi o strutture di carattere archeologico, iscrizioni, grotte e gruppi di elementi di valore universale eccezionale dall'aspetto storico, artistico o scientifico;

gli agglomerati: gruppi di costruzioni isolate o riunite che, per la loro architettura, unità o integrazione nel paesaggio hanno valore universale eccezionale dall'aspetto storico, artistico o scientifico;

i siti: opere dell'uomo o opere coniugate dell'uomo e della natura, come anche le zone, compresi i siti archeologici, di valore universale eccezionale dall'aspetto storico ed estetico, etnologico o antropologico.

e l'art 2 definisce come patrimonio naturale

12 LIETO, "Il Sistema Internazionale di protezione dei beni culturali", in AMIRANTE e DE FALCO (a cura di), *Tutela e Valorizzazione dei Beni Culturali, aspetti sovranazionali e comparati*, 2005 p. 26, 27.

13 Considerando 6 del Preambolo

14 Considerando 2 del Preambolo

15 ZAGATO, PINTON, GIAMPIERETTI, *op. cit.*, 2017, p. 67

i monumenti naturali costituiti da formazioni fisiche e biologiche o da gruppi di tali formazioni di valore universale eccezionale dall'aspetto estetico o scientifico;

le formazioni geologiche e fisiografiche e le zone strettamente delimitate costituenti l'habitat di specie animali e vegetali minacciate, di valore universale eccezionale dall'aspetto scientifico o conservativo;

i siti naturali o le zone naturali strettamente delimitate di valore universale eccezionale dall'aspetto scientifico, conservativo o estetico naturale.

Oltre queste due macro categorie, esistono i c.d. *siti misti* relativi a quei beni che soddisfano le definizioni degli articoli 1 e 2 (anche solo in parte), e dal 1992 anche i *Paesaggi culturali*¹⁶, inseriti in occasione di una delle revisioni delle Linee Guida Operative per l'attuazione della Convenzione del patrimonio culturale e naturale. Per paesaggi culturali si intende una categoria del patrimonio culturale che rappresenta testimonianza del "lavoro combinato di uomo e natura". L'identificazione e la delimitazione dei differenti beni citati agli articoli 1 e 2 spetta allo Stato nel cui territorio si trovano tali beni (art.3).

1.1.2.2 La Convenzione per la tutela del patrimonio culturale intangibile

Negli anni '90 l'UNESCO, a seguito del fallimento dei precedenti strumenti a tutela del patrimonio culturale intangibile¹⁷, sviluppa due linee di azione: da un lato nel 1992 vara l'*Intangible Cultural Heritage Program* e dall'altro genera una maggiore attenzione a livello internazionale riguardo la protezione del *traditional knowlege*. Nel 1999 la 30° Conferenza Generale dell'UNESCO approva una Risoluzione che impegna

16 Cfr. *Operational Guidelines for the Implementation of the World Heritage Convention*, 2016 par. 46 e 47, testo ufficiale in <http://whc.unesco.org/en/guidelines/>

17 Per oltre un decennio vi furono sforzi congiunti di UNESCO e Organizzazione Mondiale della Proprietà Intellettuale (OMPI) per giungere ad una forma ad hoc di tutela dei saperi e del patrimonio culturale tradizionali: nel 1982 vennero elaborate le *Model Previsions for National Laws on the Protection of Expression of Folklore against Illicit and Other Prejudicial Actions* che si fondavano sulle Leggi-tipo regionali sul diritto d'autore. Dopo il fallimento di tali tentativi, l'UNESCO procedette da sola all'elaborazione della *Raccomandazione sulla salvaguardia della cultura tradizionale e del folklore* nel 1989 che, però, risultò anch'essa altamente deficitaria.

l'Organizzazione ad una serie di studi volti allo sviluppo di uno strumento specifico per la protezione del patrimonio culturale intangibile (c.d. *Rapporto Blake* 2001¹⁸). La 31° Conferenza adottò l'*Universal Declaration on Cultural Diversity* e nel 2002 venne adoperato un glossario, deciso nel *meeting* dell'UNESCO *Intangible Cultural Heritage; Priority Domain for an International Convention* tenutosi a Rio de Janeiro, che contiene una lista di definizioni relative al patrimonio culturale intangibile. Il Progetto definitivo, preparato nel *meeting* del giugno 2003, venne approvato durante la 32° Conferenza Generale svoltasi a Parigi, il 17 ottobre 2003. La Convenzione è entrata in vigore il 20 aprile 2006 con attualmente 136 Stati ratificanti.

L'art. 2, al paragrafo 1, definisce "patrimonio culturale immateriale"

le prassi, le rappresentazioni, le espressioni, le conoscenze, il know-how – come pure gli strumenti, gli oggetti, i manufatti e gli spazi culturali associati agli stessi – che le comunità, i gruppi e in alcuni casi gli individui riconoscono in quanto parte del loro patrimonio culturale. Questo patrimonio culturale immateriale, trasmesso di generazione in generazione, è costantemente ricreato dalle comunità e dai gruppi in risposta al loro ambiente, alla loro interazione con la natura e alla loro storia e dà loro un senso d'identità e di continuità, promuovendo in tal modo il rispetto per la diversità culturale e la creatività umana.

Il testo «enfatisca il carattere vivente, localizzato, autoriproducentesi, del patrimonio culturale intangibile»¹⁹. Alla stregua del paragrafo, risulterebbe l'obbligo per gli Stati di tutelare e salvaguardare un patrimonio identificato da entità sub-statali. In realtà, alla sezione 3 (art. 11 – 15) viene chiarito che è in capo agli Stati l'obbligo di salvaguardia e l'identificazione avverrà «con la partecipazione di comunità, gruppi e organizzazioni non governative rilevanti»²⁰, che acquisiscono quindi un ruolo sussidiario. Quanto invece

18 BLAKE, *Developing a new standard-setting instrument for the safeguarding of intangible cultural heritage. Elements for considerations*, 2001, pp. 1 – 93

19 ZAGATO, "La Convenzione sulla protezione del patrimonio intangibile", in ZAGATO (a cura di), *Le identità culturali nei recenti strumenti UNESCO. Un approccio nuovo alla costruzione della pace?*, 2008, p. 34

20 Art. 11 lett b) della Convenzione

all'individuazione delle manifestazioni del patrimonio culturale intangibile (anche quello che necessita di essere urgentemente salvaguardato) da sottoporre a protezione internazionale (Sez. 4, artt. 16-18), il relativo potere di proposta spetta solo agli Stati²¹.

Al paragrafo 2 dell'art. 2, viene definito il campo di applicazione della Convenzione, ossia i diversi domini in cui si deve manifestare il patrimonio intangibile per poter godere di protezione:

- a) *tradizioni ed espressioni orali, ivi compreso il linguaggio in quanto veicolo del patrimonio culturale immateriale;*
- b) *le arti dello spettacolo;*
- c) *le consuetudini sociali, gli eventi rituali e festivi;*
- d) *le cognizioni e le prassi relative alla natura e all'Universo;*
- e) *l'artigianato tradizionale*

solo le formulazioni delle lettere b) e c) sono rimaste inalterate rispetto a quelle presenti nel Progetto. La lettera a), invece, non compariva nel testo de Progetto ed è stata inserita in seguito a diverse critiche, ma comunque non comprende la lingua in quanto tale: deve essere una viva espressione culturale, non un mezzo di espressione. Alla lettera d) è stata aggiunta "e all'Universo" che esterna, sia pure in modo indiretto, la necessità di tutelare il patrimonio culturale dei popoli indigeni (Zagato, 2008). La vera novità però la si ritrova alla lettera e), che individua una nuova tipologia di manifestazione del patrimonio culturale intangibile, intesa a salvaguardare le particolari abilità e specializzazioni degli artigiani²².

All'art. 3 vengono definiti i rapporti con gli altri strumenti internazionali, la lett. a) stabilisce che nulla nella Convenzione può essere interpretato nel senso di «alterare lo status o diminuire la protezione dei beni dichiarati parte del patrimonio culturale secondo la Convenzione del 1972» cui una parte del patrimonio culturale sia

21 ZAGATO, "La Convenzione sulla protezione del patrimonio intangibile", in ZAGATO (a cura di), *op. cit.*, 2008, p. 36

22 La versione ufficiale inglese riporta *traditional craftsmanship*, che nella versione italiana è stato tradotto come se fosse *traditional handicraft*, distogliendo l'attenzione dalle conoscenze e erroneamente concentrandola sui prodotti specifici.

“direttamente associata”. Alla stregua della successiva lett. *b)* invece restano impregiudicati «i diritti e gli obblighi degli Stati contraenti derivanti da qualsiasi strumento internazionale correlato ai diritti della proprietà intellettuale o all’uso di risorse biologiche ed ecologiche di cui sono parte». Ciò significa che, per quanto riguarda i beni immobili, l’art. 3 lett *a)* indica una prevalenza della Convenzione del 1972, perciò della loro protezione assicurata dalla presenza nella Lista del Patrimonio Mondiale, per quanto riguarda, invece, i beni immobili, si creano problemi di sovrapposizione con le Convenzioni del 1970 e del 1995²³, cui la Convenzione 2003 non dà risoluzione.

Definiti all’art. 1, insieme al rafforzamento della consapevolezza a livello nazionale e internazionale dell’importanza di tale patrimonio e la promozione della cooperazione internazionale, gli scopi principali della Convenzione sono la salvaguardia ed il rispetto del patrimonio culturale immateriale. È però l’obbligo di salvaguardia a costituire la vera architrave del sistema di protezione del patrimonio, in quanto il richiamo al rispetto è meramente formale, costituendo una nozione priva di autonomo contenuto definitorio (ricompare solo all’art. 14). Per salvaguardia si intendono «le misure volte a garantire la vitalità del patrimonio culturale immateriale, ivi compresa l’identificazione, la documentazione, la ricerca, la preservazione, la protezione, la promozione, la valorizzazione, la trasmissione, in particolare attraverso un’educazione formale e informale, come pure il ravvivamento dei vari aspetti di tale patrimonio culturale». L’obbligo di salvaguardia è in capo allo Stato, sia a livello nazionale (sez. 3 artt. 11 – 15), sia a livello internazionale (sez. 4 artt. 16 – 18).

A livello nazionale, alla stregua del già citato art. 11, ciascuno Stato:

- a) *adotterà i provvedimenti necessari a garantire la salvaguardia del patrimonio culturale presente sul suo territorio*
- b) *fra le misure di salvaguardia di cui all’art. 2, paragrafo 3, individuerà e definirà i vari elementi del patrimonio culturale immateriale*

23 Rispettivamente *Convention on the Means of Prohibiting and Preventing the Illicit Import, Export and Transfer of Ownership of Cultural Property*, Parigi 14 novembre 1970 e *Convenzione dell’UNIDROIT sui beni culturali rubati o esportati illecitamente*, aperta alla firma a Roma il 24 giugno 1995

presente sul suo territorio, con la partecipazione di comunità, gruppi e organizzazioni non governative rilevanti

Al contrario della Convenzione del 1972, la Convenzione del 2003 non ha un obbligo elitario di salvaguardia, ma questa copre l'intero patrimonio intangibile. I successivi artt. 12 e 13, definiscono degli obblighi strumentali per il corretto funzionamento dell'obbligo di salvaguardia: ogni Stato deve compilare degli inventari, aggiornati periodicamente, del patrimonio culturale intangibile presente sul suo territorio, che dovrà sottoporre al Comitato. Inoltre lo Stato dovrà compiere ogni sforzo per: adottare una politica generale volta a promuovere la funzione del patrimonio nella società e a integrarne la salvaguardia nei programmi di pianificazione; creare uno o più organismi competenti per la salvaguardia; promuovere studi scientifici, tecnici e artistici per una salvaguardia efficace; adottare adeguate misure legali, tecniche, amministrative e finanziarie volte a favorire la creazione o il rafforzamento di istituzioni nazionali per la gestione e la valorizzazione del patrimonio in esame²⁴.

Gli obblighi internazionali, invece, si articolano attraverso il sistema delle Liste (sez. 4 artt. 16 – 18) e della cooperazione internazionale (sez. 5 artt. 19 – 24). Importante è anche l'art. 29 che impone agli Stati l'obbligo di presentare periodicamente al Comitato dei rapporti sulle misure legislative, amministrative e tutti gli altri metri adottati per l'applicazione della Convenzione. Il sistema delle Liste è articolato su esempio della Convenzione del 1972: spetta al Comitato Intergovernativo istituire, aggiornare e pubblicare la Lista del Patrimonio Culturale Intangibile dell'Umanità su proposta degli Stati (art. 16 par. 1), così come quella del Patrimonio Culturale Intangibile che necessita di essere urgentemente salvaguardato (art. 17). L'approvazione avviene dall'Assemblea degli Stati parte, a cui il Comitato sottopone i criteri relativi appunto all'istituzione, aggiornamento e pubblicazione di tali Liste (art. 16 par. 2). In caso di estrema urgenza, i cui criteri obiettivi verranno valutati dall'Assemblea, tramite solo consultazione con lo Stato interessato, il Comitato può iscrivere di propria iniziativa un bene nella Lista del patrimonio in pericolo. Collegamento con la sezione dedicata alla

24 ZAGATO, "La Convenzione sulla protezione del patrimonio intangibile", in ZAGATO (a cura di), *op. cit.*, 2008, p. 41

cooperazione internazionale, l'art. 18 "Programmi, progetti e attività per la salvaguardia del patrimonio culturale immateriale", prevede che

- 1. Sulla base delle proposte presentate dagli Stati contraenti e conformemente ai criteri che dovranno essere definiti dal Comitato e approvati dall'Assemblea generale, il Comitato selezionerà e promuoverà periodicamente progetti, programmi e attività nazionali, subregionali e regionali per la salvaguardia del patrimonio culturale immateriale che a suo avviso meglio riflettono i principi e gli obiettivi della presente Convenzione, tenuto conto delle esigenze particolari dei paesi in via di sviluppo.*
- 2. A tal fine il Comitato riceverà, esaminerà e approverà le richieste di assistenza internazionale degli Stati contraenti per l'elaborazione di tali proposte.*
- 3. Il Comitato accompagnerà la realizzazione di tali progetti, programmi e attività, divulgando le prassi migliori secondo le modalità da lui determinate*

La salvaguardia a livello internazionale prevede anche forme di cooperazione e assistenza del Comitato nei confronti degli Stati. Più precisamente comprende all'art. 19 par. 1:

lo scambio di informazioni e di esperienze, di iniziative congiunte, nonché l'istituzione di un meccanismo di assistenza agli Stati contraenti nei loro sforzi volti a salvaguardare il patrimonio culturale immateriale.

Meccanismo specificato nei successivi articoli. Ma prima, il par. 2 dell'art. 19 prevede che

Gli Stati contraenti riconoscono che la salvaguardia del patrimonio culturale immateriale è d'interesse generale per l'umanità e a tal fine essi s'impegnano a cooperare a livello bilaterale, sub-regionale, regionale e internazionale.

L'assistenza internazionale è in mano al Comitato Intergovernativo, il quale potrà concederla per diversi obiettivi (art. 20) quali la salvaguardia del patrimonio in pericolo; la preparazione degli inventari; il supporto a programmi, progetti o attività col fine di salvaguardare il patrimonio e ogni altro scopo che ritenga necessario e verrà concessa in varie forme (art. 21) secondo procedure e condizioni che spetterà al Comitato istituire (art. 22). La domanda di assistenza può essere richiesta da uno o anche da più Stati contraenti (art. 23) e se concessa sarà regolamentata da un accordo tra lo Stato beneficiario e il Comitato che prevede che lo Stato beneficiario partecipi, entro i limiti delle sue risorse, al costo delle misure di salvaguardia e che sottoponga al Comitato un rapporto sull'uso delle risorse concesse dall'assistenza (art. 24).

Nella sez. 2 (artt. 4 – 10) vengono definiti gli Organi della Convenzione, che sono: l'Assemblea generale degli Stati Contraenti (art. 4), il Comitato Intergovernativo per la salvaguardia del patrimonio culturale immateriale (artt. 5 – 8) e il Segretariato (art. 10). L'Assemblea è l'organismo sovrano della Convenzione, si riunisce ogni due anni e adotta il proprio regolamento interno. Il Comitato è composto dai rappresentanti di 18 Stati parte (aumentati poi a 24 con il superamento delle cinquanta ratifiche) eletti dall'Assemblea sui principi dell'equa alternanza e rappresentanza geografica. La carica è di quattro anni e ogni due anni l'Assemblea rinnova metà degli stati membri. Uno Stato non può essere eletto per due mandati consecutivi e gli Stati devono scegliere come rappresentanti persone qualificate in materia (art. 6). Tra i compiti del Comitato si ritrovano: la promozione degli obiettivi della Convenzione nonché il controllo della loro attuazione, l'attivazione nel reperimento di risorse economiche e nello specifico proposte per la gestione del Fondo, la formulazione di raccomandazioni (agli Stati parte) e l'elaborazione e sottoposizione di direttive operative (all'Assemblea). Inoltre il Comitato deve preparare delle Linee Guida Operative contenenti i criteri di selezione per l'inserimento nella Lista rappresentativa del Patrimonio culturale intangibile dell'Umanità o nella Lista del patrimonio culturale intangibile che necessita di essere urgentemente salvaguardato, nonché istituire, aggiornare e pubblicare tali Liste. L'Assemblea generale, oltre ad approvare i criteri per la scelta di inserimento nelle Liste, approva anche quelli (sempre preparati dal Comitato), per la concessione dell'assistenza

internazionale (art. 7). Deve ancora (art. 30) prendere in esame i rapporti inviati dagli Stati membri e presentare un rapporto all'Assemblea generale, rapporto destinato ad essere sottoposto all'attenzione della Conferenza generale dell'UNESCO²⁵. Il Comitato risponde all'Assemblea, ma può istituire, su base temporanea, qualsiasi organo consultivo ritenga necessario e invitare alle riunioni qualsiasi organismo pubblico o privato e persone fisiche competenti in materia al fine di consultarli per questioni specifiche (art. 8). Infine, secondo l'art. 9, il Comitato propone all'Assemblea l'accREDITAMENTO di ONG competenti nel settore, presentando anche i criteri e le modalità di tale accREDITAMENTO. Il Comitato intergovernativo ha elaborato cinque criteri di riconoscimento per la Lista rappresentativa del patrimonio intangibile per l'umanità e sei per la Lista del patrimonio intangibile che necessita di urgente salvaguardia. L'art. 10 istituisce il Segretariato, le cui funzioni sono assolte dal Segretariato generale dell'UNESCO. Il Segretariato affianca Comitato e Assemblea preparando l'ordine del giorno, le documentazioni necessarie e provvedendo all'attuazione delle loro decisioni.

Nella sesta sezione della Convenzione (artt. 25 – 28) viene istituito e delineato il Fondo per il patrimonio culturale immateriale. Il Fondo è costituito dai contributi della Conferenza Generale UNESCO, da programmi delle NU, da organismi pubblici o private, da persone fisiche e da contributi ad hoc degli Stati parte (art. 25) stabilito dall'Assemblea e da versare ogni due anni. Tuttavia, per il par. 2 dell'art. 26, ogni Stato, al momento dell'entrata alla Convenzione, può dichiarare di non voler essere vincolato dalla precedente disposizione. Tale Stato, però, si impegna a versare una contribuzione volontaria che si avvicini il più possibile a quella obbligatoria.

25 ZAGATO, "La Convenzione sulla protezione del patrimonio intangibile", in ZAGATO (a cura di), *op. cit.*, 2008, p. 46

1.1.3 FONTI NON VINCOLANTI

1.1.3.1 Gli atti di *soft law* emanati dall'UNESCO

L'UNESCO, attraverso la sua Conferenza Generale, può emanare sia atti vincolanti, le Convenzioni, sia atti non vincolanti, le Dichiarazioni o Raccomandazioni, rientranti nel c.d. "diritto morbido" o *soft law*: «gli autori che hanno affrontato il tema utilizzano infatti l'aggettivo "*soft*" proprio per sottolineare questa natura non vincolante, oltre che il carattere informale di tali strumenti, che nonostante ciò oggi ricoprono un ruolo assai rilevante, integrando le tradizionali fonti di produzione legislativa²⁶». Le Dichiarazioni sono uno strumento solenne e formale, adatto per rare occasioni in cui sono enunciati principi di grande importanza, mentre le Raccomandazioni contribuiscono all'implementazione della normativa internazionale e contengono principi generali cui gli Stati sono invitati a ispirarsi. In sostanza, non c'è differenza tra questi due strumenti giuridici, ma la Dichiarazione assume maggiore solennità e un valore sostitutivo-anticipatorio di strumenti vincolanti (una sorta di *model law*), creando quindi un impatto maggiore verso gli Stati cui è destinata, che solitamente adottano le misure menzionate alla stregua di una fonte vincolante. Nonostante la quantità di tali strumenti emanati dall'organizzazione sia davvero cospicua, ai fini della ricerca in esame soltanto alcuni risultano di particolare interesse.

Non prettamente inerente al soggetto di questa tesi, ma comunque interessante da considerare, è la *Raccomandazione sui Principi internazionali applicabili agli scavi archeologici* del 1956, in particolare al suo articolo 12, dove vengono specificate le iniziative per migliorare la fruizione e l'accessibilità del patrimonio archeologico comune (nozione che viene definita) per un maggior godimento di questo da parte del pubblico:

26 DESIDERIO, *I concetti di "soft law" e di "lex mercatoria" nel diritto del commercio internazionale* in http://www.scint.it/document/Soft%20law%20e%20lex%20mercatoria%20nel%20diritto%20com_internazionale.pdf.

the teaching of history, the participation of students in certain excavations, the publication in the press of archaeological information supplied by recognized specialists, the organization of guided tours, exhibitions and lectures dealing with methods of excavation and results achieved, the clear display of archaeological sites explored and monuments discovered, and the publication of cheap and simply written monographs and guides. In order to encourage the public to visit these sites, Member States should make all necessary arrangements to facilitate access to them.

L'impostazione di questo articolo è importante perché viene ripresa in diversi altri strumenti quali la *Raccomandazione concernente la tutela delle bellezze e delle caratteristiche dei paesaggi e dei siti*, sottoscritta l'11 dicembre 1962; la *Raccomandazione concernente la salvaguardia e il ruolo attuale delle aree storiche*, approvata il 26 novembre 1976; ed infine, la recente *Raccomandazione sul paesaggio storico urbano*, emanata il 10 novembre 2011. In questi strumenti, i beni immobili, che sono frutto di un lavoro congiunto di uomo e natura, vengono considerati come viva presenza del passato, testimonianza delle diversità culturali della società, nonché funzionali all'accrescimento e alla formazione individuali, oltre che reale contributo allo sviluppo economico e sociale degli Stati e delle Regioni che li possiedono.

In riferimento alla Convenzione UNESCO del 1972 sono stati emanati due atti di *soft law*: la *Raccomandazione concernente la protezione, a livello nazionale, del Patrimonio culturale e naturale* e la Dichiarazione di Budapest. La *Raccomandazione concernente la protezione, a livello nazionale, del Patrimonio culturale e naturale* del 1972, che condivide con la Convenzione la data di adozione e le intenzioni, è stata ideata per sollecitare i Paesi non firmatari della Convenzione ad adottare e promuovere comunque delle azioni a favore della protezione del loro patrimonio, attraverso, soprattutto, una migliore fruizione di quest'ultimo. La Dichiarazione di Budapest del 2002, è stata adottata dal Comitato Intergovernativo per la protezione del Patrimonio Mondiale in occasione del trentesimo anniversario della Convenzione, circostanza che ha spinto l'Assemblea Generale ad indire il 2002 "Anno del patrimonio culturale". In tale Dichiarazione vengono invitati gli Stati parte a definire un piano di gestione a sostegno

della salvaguardia del patrimonio che assicuri un giusto equilibrio tra conservazione, sostenibilità e sviluppo. A tal fine la strategia adottata è la c.d. “strategia delle 5C”:
«rafforzare la credibilità della lista del Patrimonio dell'Umanità (*Credibility*), di assicurare la tutela dei siti (*Conservation*), di facilitare la formazione sul Patrimonio dell'Umanità (*Capacity building*), di aumentare la consapevolezza presso l'opinione pubblica mediante la comunicazione (*Communication*) e di implicare la popolazione residente al momento di applicare la Convenzione (*Communities*)²⁷». Sempre in riferimento alla Convenzione del 1972, due parole vanno dette anche sulle Linee Guida Operative per l'attuazione di questa: dal 1977 l'UNESCO ha iniziato a fornire agli Stati parte degli strumenti di supporto che aiutassero nell'applicazione della Convenzione. In tali Linee Guida vengono per esempio definiti i criteri necessari per inserire un bene in una Lista. La decisione di precisarli in uno strumento non vincolante è stata determinata dalla maggior facilità con cui questo può essere modificato: il concetto di patrimonio culturale non è statico, perciò non lo sono neanche i criteri per definirlo che in questo modo possono essere facilmente e periodicamente aggiornati.

Nel 1989 è stata adottata a Parigi la *Raccomandazione sulla Salvaguardia della Cultura Tradizionale e del Folklore*²⁸, unico strumento normativo internazionale riguardante il patrimonio culturale intangibile prima della Convenzione del 2003. Nel Preambolo si fa riferimento alla cultura popolare e al folklore come parte integrante del patrimonio culturale universale, sottolineandone l'importanza per la società in generale quale strumento di identità e di coesione sociale, riconoscendone la fragilità soprattutto per gli aspetti riguardanti la cultura orale. A tal fine gli Stati devono impegnarsi a riconoscere il ruolo della cultura popolare e a prendere misure atte a identificarla e salvaguardarla. Il folklore, «*as a form of cultural expression*²⁹», deve essere salvaguardato da e per il gruppo del quale esso esprime l'identità. Inoltre, secondo la sez. C della Raccomandazione, la conservazione del folklore si compie attraverso la

27 Si cfr. *Nuove strategie per il patrimonio mondiale dell'Unesco. Consolidare la responsabilità autonoma mediante la formazione e il valore aggiunto* in <http://greenrhythm.org/prestazioni-it-it/nuove-strategie-per-il-patrimonio-mondiale-dellunesco>.

28 Per un'introduzione vedere nota 14

29 Sez. B: *Identification of folklore*

documentazione delle tradizioni dei popoli che permette agli studiosi e ai «*tradition-bearers*» di avere accesso a dati utili alla comprensione del processo di evoluzione delle tradizioni. La sua preservazione, invece, si compie attraverso la protezione delle tradizioni popolari e di coloro che le trasmettono. Nella sez. F vengono identificati i principi per la protezione del folklore che, «*as folklore constitutes manifestations of intellectual creativity whether it be individual or collective, it deserves to be protected in a manner inspired by the protection provided for intellectual productions*». Infine, la Raccomandazione riconosce come fondamentale la cooperazione internazionale. Purtroppo tale strumento non ha sortito gli effetti desiderati, rivelandosi soggetto di diverse critiche.

Nel 2001, in occasione della 31° Conferenza Generale, l'UNESCO approva la *Dichiarazione sulla diversità culturale*, che, nel suo Preambolo, ricorda i Patti del 1966³⁰. Tale Dichiarazione deriva dal dibattito sulle identità, la globalizzazione, il progresso tecnologico, le dinamiche economiche. Viene affermato che «il rispetto della diversità delle culture, la tolleranza, il dialogo e la cooperazione in un clima di fiducia e di mutua comprensione sono tra le migliori garanzie di pace e di sicurezza internazionali». Nel suo primo articolo, l'atto dichiara la diversità culturale patrimonio comune dell'Umanità che viene definita la base della democrazia e dello sviluppo.

Durante la Terza Tavola Rotonda³¹ dei Ministri della cultura, sul *Patrimonio culturale immateriale, specchio della diversità culturale*, organizzata dall'UNESCO ad Istanbul nel 2002, gli Stati coinvolti (110) hanno adottato una Dichiarazione³² la quale riconosce che «l'eredità del patrimonio immateriale costituisce un insieme di pratiche e abitudini vive e costantemente rinnovate, saperi e rappresentazioni che permettono all'individuo e alla comunità - a tutti i livelli - di esprimere il loro modo di vedere il mondo

30 Si tratta dei due *Patti Internazionali sui Diritti dell'Uomo* adottati dall'Assemblea Generale delle NU il 16 dicembre 1966 ed entrati in vigore nel corso del 1976. Si cfr. *Patti internazionali sui diritti dell'uomo*: <http://www.studiperlapace.it/documentazione/patti.html>

31 La prima Tavola rotonda a tema *Cultura e creatività in un mondo globalizzato* si è svolta a Parigi il 2 novembre 1999 e la Seconda Tavola rotonda dal titolo *2000-2010: Diversità culturale: le sfide del mercato* si è svolta sempre a Parigi l'11 e il 12 dicembre 2000

32 *Third Round Table of Ministers of Culture. Intangible Cultural Heritage - A Mirror of Cultural Diversity Report from Istanbul in Culture* si cfr. <http://www.irre.toscana.it/scuolaebeniculturali/normativa/dichiarazioneIstanbul.htm>

attraverso sistemi di valori e principi etici». Viene espressa la necessità di sostenere un approccio globale verso il patrimonio culturale, privilegiando «un approccio onnicomprensivo all'eredità culturale tale da far emergere i motivi profondi e la loro stretta interdipendenza nella dinamica del legame fra il patrimonio immateriale e materiale». Considerando la fragilità intrinseca della trasmissione del patrimonio immateriale, la Dichiarazione prevede che la sua tutela debba comprenderne la raccolta, documentazione e archiviazione, ma anche la protezione e il sostegno dei “detentori” della cultura. L’interdipendenza tra patrimonio culturale immateriale e patrimonio culturale tangibile viene definito anche nella *Dichiarazione di Yamato sugli approcci integrati per la salvaguardia del patrimonio culturale tangibile e intangibile*³³ del 2004.

1.1.3.2 Altri atti di *soft law*

Della protezione del patrimonio culturale non si occupa solo l’UNESCO: questo è al centro delle discussioni di alcune organizzazioni internazionali, tra cui, in parte già citate in precedenza per il loro lavoro di supporto all’UNESCO (ICOMOS, ICCROM e IUCN) ed altre come l’*International Organization for the Protection of Works of Art* (IOPA) che è invitato a prendere parte alle sedute del Centro del Patrimonio Mondiale come “osservatore”³⁴.

Inoltre, alcuni testi di primaria importanza sono stati elaborati in contesti marginali rispetto a quelli riconosciuti dalla giurisdizione universale. Si tratta in questo caso delle c.d. “Carte del Restauro”, inaugurate da quella di Atene, emanata nell’ottobre del 1931 in seguito al Congresso Internazionale su “La Conservazione dei monumenti d’arte e di storia”, la quale si augura che gli Stati «si prestino reciprocamente una collaborazione sempre più estesa e concreta per favorire la conservazione dei monumenti d'arte e di

33 *International Conference on The Safeguarding of Tangible and Intangible Heritage*, organizzata dall’Agenzia per gli Affari Culturali del Giappone e l’UNESCO - 20-23 ottobre 2004, Nara, Giappone, *Yamato Declaration on Integrated Approaches for Safeguarding Tangible and Intangible Cultural Heritage* in http://portal.unesco.org/culture/en/files/23863/10988742599Yamato_Declaration.pdf

34 Si cfr. <http://whc.unesco.org/en/decisions/2081>.

storia». Più importante nel nostro campo, perché contiene la prima definizione del concetto di patrimonio culturale, è la *Carta internazionale sulla conservazione ed il restauro dei monumenti e dei siti* (c.d. Carta di Venezia), risultato del Secondo Congresso Internazionale di Architetti e Tecnici dei monumenti, svoltosi a maggio del 1964. Fondamentale è anche l'introduzione del concetto di conservazione non soltanto dell'edificio monumentale, ma anche dell'ambiente ad esso circostante. Tale Carta si inserisce perciò al centro delle discussioni future sulla definizione di criteri che consentano l'individuazione dei beni meritevoli di protezione, diventando il punto di riferimento dei successivi documenti inerenti alla materia, come per esempio la *Carta Internazionale per la salvaguardia delle città storiche* (Carta di Washington). Questo documento del 1987, attesta la volontà di definire meglio i concetti presenti sia nella Carta di Venezia, che nella Raccomandazione UNESCO del 1976 sulla la salvaguardia e il ruolo attuale delle aree storiche. Nella Carta di Washington le città storiche sono viste come portatrici di valori culturali tangibili e intangibili, di tradizioni necessarie da salvaguardare, garantendone tanto la conservazione quanto lo sviluppo.

1.2 STRUMENTI REGIONALI

1.2.1 I TRATTATI DEL CONSIGLIO D'EUROPA

Il Consiglio d'Europa (CoE) è la prima organizzazione internazionale costituita in Europa dopo la Seconda Guerra Mondiale, ha sede a Strasburgo ed è stata fondata con il Trattato di Londra il 5 maggio del 1949 da 10 Stati (ora ne comprende 47). Fin dalla sua istituzione, ha operato per assicurare il rispetto dei diritti dell'uomo, della democrazia parlamentare e del primato del diritto. Gli organi principali del Consiglio forniscono un esempio della «classica struttura tripartita delle organizzazioni internazionali» (Ronzitti, 2009): questo è costituito, infatti, dal Comitato dei Ministri, unico abilitato ad agire per conto dell'Organizzazione e che può dare vita ad organi *ad hoc* che ritenga idonei al

raggiungimento dei fini dell'organizzazione³⁵, dall'Assemblea Parlamentare e dal Segretariato. Nel 1957 è stato poi creato il Congresso dei poteri locali e regionali (denominazione attuale).

All'art. 1 dell'Atto costitutivo si legge che l'Organizzazione nacque dall'intenzione di «attuare un'unione più stretta fra i Membri per tutelare e promuovere gli ideali e i principi che sono loro comune patrimonio e per favorire il loro progresso economico e sociale»³⁶. Il Consiglio d'Europa si è impegnato nella valorizzazione dell'identità culturale europea, attraverso la lotta contro ogni forma d'intolleranza, nella soluzione di problemi sociali e nella salvaguardia della qualità della vita dei popoli dell'Europa. È attivo in tutte le aree che interessano la società europea, ad eccezione della difesa. La più grande conquista del Consiglio è stata l'emanazione della *Convenzione europea per i diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali* nel 1950, ma questo è più volte intervenuto anche in materia di patrimonio culturale, emanando atti sia di *hard* che di *soft law*³⁷ che, nonostante non sempre si siano rivelati efficaci (cfr. la Convenzione di Delfi del 1986 che, a causa della mancanza di ratifiche necessarie, non è mai entrata in vigore), si sono dimostrati importanti per la sensibilizzazione dell'opinione pubblica in riferimento alla materia in esame e hanno contribuito alla maturazione di una concezione di "coscienza culturale" europea. Inoltre, rispetto ai documenti emanati dall'ONU o i suoi Istituti Specializzati (UNESCO), che comprendono un approccio molto esteso, gli atti del Consiglio possono essere più mirati, offrendo una protezione più dettagliata del patrimonio culturale.³⁸

1.2.1.1 La Convenzione Culturale Europea

Il 19 dicembre 1954 il Consiglio d'Europa ha emanato uno strumento che pone al centro la salvaguardia della cultura europea, attraverso lo sviluppo della cooperazione

35 ZAGATO, PINTON, GIAMPIERETTI, *op. cit.*, 2017, p. 81

36 Si cfr. <https://www.admin.ch/opc/it/classified-compilation/19490104/200705110000/o.192.030.pdf>

37 ZAGATO, PINTON, GIAMPIERETTI, *op. cit.*, 2017, p. 82

38 Per tutte le citazioni presenti in questo lavoro relative agli strumenti del Consiglio d'Europa, si rimanda al sito ufficiale <https://www.coe.int/it/>

tra gli Stati del continente: la *Convenzione culturale europea*. La Convenzione è stata ratificata da 50 Paesi, perciò da tutti i membri dell'Europa, più la Bielorussia, il Kazakistan e la Santa Sede. Nel Preambolo si legge che uno degli scopi è «seguire una politica d'azione comune intesa a mantenere la cultura europea e a incoraggiare lo sviluppo». La Convenzione costituisce, pertanto, il quadro di riferimento delle attività del Consiglio d'Europa nei settori dell'educazione e della cultura.

Le attività erano state affidate, dopo la revisione del Segretariato Generale del 1999, alla Direzione Generale IV, Educazione, Cultura, Gioventù e Sport, Ambiente, a sua volta sotto-articolata in diverse sezioni intergovernative e non, come la Direzione della cultura e del patrimonio culturale, con il Servizio delle politiche e delle azioni culturali e il Servizio del Patrimonio Culturale, in modo che avessero una struttura flessibile e adattabile ai cambiamenti. Nel 2009 è avvenuta una nuova riforma della struttura per volere sempre del Segretariato Generale, che ha visto il Comitato direttivo per il patrimonio culturale e il paesaggio (CDPATEP) e il Comitato direttivo per la cultura (CDCULT), unificarsi nel nuovo Comitato direttivo per la cultura, il patrimonio culturale e il paesaggio (CDCPP), in modo da incentivare l'integrazione trasversale e permettere al Consiglio di focalizzarsi unicamente sulle nuove priorità, limitando drasticamente la sua attenzione al panorama culturale³⁹.

La difficoltà che la Convenzione si è trovata ad affrontare è la vastità del suo campo d'azione, che può portare ad iniziative non sempre mirate e talvolta generiche. Ciononostante, i progetti avviati sono stati molti e tra quelli attinenti al patrimonio culturale, si possono ricordare: la Fondazione Europea per i mestieri del patrimonio; la Campagna "L'Europa, un patrimonio comune"; le Giornate europee del patrimonio; gli Itinerari culturali del Consiglio d'Europa; l'assistenza tecnica alla protezione del patrimonio; le Classi europee e la didattica del patrimonio; la lotta al traffico illecito di beni culturali; la protezione e la conservazione del patrimonio mobile; la protezione del

39 SCIACCHITANO, "L'evoluzione delle politiche sul patrimonio culturale in Europa dopo Faro", in ZAGATO e VECCO (a cura di), *op. cit.*, 2015, pp. 49-50

patrimonio architettonico dalle catastrofi naturali; il Salone del Patrimonio culturale di Parigi, edizione 2000⁴⁰.

1.2.1.2 Le disposizioni in materia di patrimonio architettonico

Del patrimonio architettonico non si è occupato solo il Consiglio d'Europa, che considera i beni in questione «espressione della ricchezza e della diversità del patrimonio culturale europeo, di cui va garantita la trasmissione alle generazioni future»⁴¹, ma alcuni strumenti sono stati emanati anche dall'Unione Europea. Il documento che inaugura la legislazione in materia è la *Carta europea del patrimonio architettonico*, inserita nella più ampia Dichiarazione di Amsterdam del 1975, promulgata dal Comitato dei Ministri del Consiglio d'Europa durante il congresso tenutosi nella capitale olandese in conclusione dell'Anno europeo del patrimonio architettonico⁴². Nel Preambolo si legge che il patrimonio architettonico viene riconosciuto come «espressione insostituibile della ricchezza e della diversità della cultura europea» e «costituisce l'eredità comune a tutti i popoli», pertanto è necessaria la sua conservazione, che deve impegnare solidalmente tutti gli Stati europei. Per patrimonio architettonico non si intendono solo i monumenti più famosi e riconosciuti, ma anche «gli insiemi, quartieri di città e villaggi, che offrano un interesse storico o culturale», che rivestono un ruolo fondamentale nell'identità culturale del cittadino, il quale si sente, perciò, personalmente coinvolto nelle attività di conservazione.

Sulla stessa linea viene sviluppata la *Convenzione per la salvaguardia del patrimonio architettonico dell'Europa*, elaborata a Granada nel 1985, che riprende e amplia le definizioni della Carta. Si tratta dell'atto legislativo più importante del Consiglio d'Europa in materia di conservazione del patrimonio culturale. Aperta alla firma degli

40 In CABASAINO, *Il Consiglio d'Europa e la cultura*, Notiziario / 62-64, in http://www.beniculturali.it/mibac/multimedia/UfficioStudi/documents/1255252195777_SP_62_64_20.pdf

41 LIETO, "Il sistema internazionale di protezione dei beni culturali", in AMIRANTE e DE FALCO (a cura di), *op. cit.*, 2005, p. 46

42 Cfr. Anno europeo del patrimonio architettonico: https://www4.ti.ch/fileadmin/DECS/DS/Rivista_scuola_ticinese/ST_n.42/ST_42_anno_europeo_patrimonio_architettonico.pdf

Stati membri del Consiglio d'Europa e all'adesione degli Stati non membri e dell'Unione europea è entrata in vigore nel 1987. La Convenzione è stata ratificata da 41 Stati europei (dall'Italia nel 1989), e firmata, ma non ancora ratificata, da 2 Stati. La Convenzione riconosce nuovamente che «il patrimonio architettonico costituisce una espressione irripetibile della ricchezza e della diversità del patrimonio culturale dell'Europa, una testimonianza inestimabile del nostro passato e un bene comune a tutti gli europei» e richiama «l'importanza di trasmettere un insieme di riferimenti culturali alle generazioni future, di migliorare la qualità della vita urbana e rurale e di favorire contemporaneamente lo sviluppo economico, sociale e culturale degli Stati e delle Regioni⁴³. Innovativa nella Convenzione è la rivalutazione dell'espressione "patrimonio architettonico", nella quale vengono fatte rientrare «particolari tipologie di beni immobili, che si contraddistinguono non solo sulla base di criteri di carattere storico e artistico, ma anche scientifico, sociale e tecnico»⁴⁴. Su modello delle convenzioni internazionali precedentemente analizzate vengono delineati i compiti ricadenti sullo Stato per una corretta attività di salvaguardia: identificazione dei monumenti, dei siti e degli insiemi architettonici presenti nel proprio territorio e una conseguente dettagliata documentazione. È stato anche introdotto un sistema sanzionatorio nel caso in cui non vengano rispettate le misure previste dalla Convenzione. Accento viene posto sulle attività di valorizzazione, che dovrebbero portare ad una maggiore fruizione e ad un uso più confacente alla contemporaneità delle opere tutelate. Infine, anche in questo caso viene evidenziata l'importanza di un'attività informativa e di sensibilizzazione dell'opinione pubblica riguardo i problemi di conservazione e salvaguardia del patrimonio architettonico e si sottolinea la necessità di adottare politiche di tutela a livello nazionale che mirino ad una mediazione tra istanze conservative e esigenze sociali ed economiche.

43 Cfr. Preambolo della Convenzione

44 LIETO, "Il sistema internazionale di protezione dei beni culturali", in AMIRANTE e DE FALCO (a cura di), *op. cit.*, 2005, p. 46

1.2.1.3 La Convenzione europea sul paesaggio

Negli anni, il concetto di paesaggio (culturale nello specifico) è stato approfondito insieme al concetto di sviluppo, sia economico che sociale: la tutela del paesaggio deve prevedere programmi di sviluppo che considerino le necessità della società sia presente che futura. Sotto quest'ottica si è mosso il Comitato dei Ministri del Consiglio d'Europa, emanando nel 1995 una *Raccomandazione sulla conservazione integrata delle aree di paesaggio* come parti delle politiche paesaggistiche, che invitava gli Stati Membri a condividere le loro politiche in materia, appunto, di aree paesaggistiche⁴⁵. Il 20 ottobre 2000 il Consiglio d'Europa ha varato a Firenze la *Convenzione europea sul Paesaggio*, entrata in vigore il 1 marzo 2004 con 37 Stati ratificanti (l'Italia vi ha aderito nel 2006 con la Legge 09 gennaio 2006, n. 14). Al termine "paesaggio" non era mai stata associata una definizione univoca e condivisa fino alla entrata in vigore di tale Convenzione, che lo designa come una «determinata parte di territorio, così come è percepita dalle popolazioni, il cui carattere deriva dall'azione di fattori naturali e/o umani e dalle loro interrelazioni» (art. 1 lett. a). Tale definizione, perciò, chiarisce definitivamente che il paesaggio non è esclusivamente legato all'ambiente, ma anche alle trasformazioni portate dalla società che lo vive. Innovativo è anche l'ambito di applicazione della Convenzione che comprende *tutto* il territorio: «gli spazi naturali, rurali, urbani e periurbani. Comprende i paesaggi terrestri, le acque interne e marine. Concerne sia i paesaggi che possono essere considerati eccezionali, che i paesaggi della vita quotidiana e i paesaggi degradati» (art. 2). È vero che, secondo il par. 1 dell'art. 15, «ogni Stato o la Comunità europea può, al momento della firma o al momento del deposito del proprio strumento di ratifica, di accettazione, di approvazione o di adesione, designare il territorio o i territori in cui si applicherà la presente Convenzione», ma rispetto alle disposizioni della Convenzione UNESCO del 1972, che prevede una protezione riferita solo ai paesaggi di *outstanding value*, la vastità (anche se solo regionale) del campo di applicazione della Convenzione del Consiglio d'Europa è piuttosto rivoluzionaria rispetto al passato.

45 ZAGATO, PINTON, GIAMPIERETTI, *op. cit.*, 2017, p. 82

La Convenzione (art. 3) «si prefigge lo scopo di promuovere la salvaguardia, la gestione e la pianificazione dei paesaggi e di organizzare la cooperazione europea in questo campo». Agli Stati parte, su scala nazionale, viene richiesto di adottare delle politiche del paesaggio (di cui la definizione alla lettera b dell'art. 1) intese come formulazione di principi, strategie e linee guida specifiche per la salvaguardia, gestione e pianificazione del paesaggio. Inoltre ogni Parte (art. 5) deve impegnarsi a riconoscere il paesaggio come fondamento della propria identità, stabilire e attuare, appunto, delle politiche del paesaggio che coinvolgano anche la partecipazione del pubblico, delle autorità locali e regionali e di altri soggetti che possano essere coinvolti nella loro realizzazione e ad integrare il paesaggio nelle politiche di pianificazione territoriale, urbanistica e di carattere culturale, ambientale, agricolo, sociale ed economico. In aggiunta, l'art. 6 prevede delle misure specifiche quali la sensibilizzazione della società civile, la formazione di specialisti e l'educazione delle popolazioni, l'individuazione e la valutazione dei paesaggi nel proprio territorio per i quali dovranno essere stabiliti degli obiettivi di qualità paesaggistica e l'attivazione di strumenti di interventi volti alla salvaguardia e alla gestione dei paesaggi. A livello internazionale, ancora una volta, viene richiamata l'importanza della cooperazione internazionale sia per l'attuazione delle rispettive politiche paesaggistiche, sia per l'assistenza reciproca e lo scambio di informazioni.

A chi affidare i meccanismi di controllo sull'effettiva applicazione della Convenzione, è stato un lungo dibattito conclusosi con la decisione di affidarli a Comitati intergovernativi già esistenti: il Comitato sulla diversità biologica e paesaggistica (CO-DBP) e il Comitato del patrimonio culturale (CC-PAT). Nel 2008 è stato, però, istituito anche il Comitato guida per il patrimonio culturale e il paesaggio.

La Convenzione prevede (art. 11) che ogni due anni venga assegnato il Premio del paesaggio alle collettività locali e regionali e ai loro consorzi che abbiano adottato e mantenuto politiche paesaggistiche particolarmente vantaggiosi per la salvaguardia e la gestione dei loro paesaggi e che tali politiche possano essere prese come modello di riferimento da altre collettività territoriali europee. Possono ricevere il Premio anche le ONG che dimostrino di aver avuto un apporto vantaggioso e rilevante nella salvaguardia

e gestione di determinati paesaggi culturali. Il Premio, come specificato dal Consiglio dei Ministri nel momento in cui ha adottato il regolamento (2008), sussiste non in una somma di denaro, ma in un diploma, il cui scopo è quello di manifestare un riconoscimento che porti delle ricadute di immagini vantaggiose per le collettività e le ONG che lo ricevono.

1.2.1.4 La Convenzione di Faro

Firmata nella città portoghese di Faro il 27 ottobre 2005, ma entrata in vigore solo il 1 giugno 2011 (la firma italiana, avvenuta il 27 febbraio 2013, a Strasburgo ha portato a 21 il numero di Stati firmatari fra i 47 membri del Consiglio d'Europa; di questi, 14 l'hanno anche ratificata), la *Convenzione europea sul valore del patrimonio culturale per la società* rappresenta una delle più elevate declinazioni attuative varate dal Consiglio d'Europa⁴⁶: attraverso il ricorso alle politiche culturali, tale Convenzione promuove i diritti alla democrazia, alla tutela, all'integrazione e al dialogo tra varie culture delle civiltà europee. L'art. 3 definisce come "patrimonio comune dell'Europa" «tutte le forme di Patrimonio Culturale in Europa che costituiscono nel loro insieme una fonte condivisa di ricordo, di comprensione, di identità, di coesione e creatività» e «gli ideali, i principi e i valori, derivati dall'esperienza ottenuta grazie al progresso e nei conflitti passati, che promuovano lo sviluppo di una società pacifica e stabile, fondata sul rispetto per i diritti dell'uomo, la democrazia e lo Stato di diritto». Questa definizione racchiude tutta l'importanza storica del CoE e del suo progressivo percorso valoriale e culturale dalla *Convenzione culturale europea* fino a Faro, che segue i principi della "governance democratica" con un nuovo coinvolgimento della cittadinanza ai fini di progettazione e gestione delle politiche culturali⁴⁷. Vengono, pertanto, invitati le Parti contraenti a promuovere un processo di valorizzazione partecipativo creato dalla sinergia dei soggetti definiti all'art. 2 come "comunità patrimoniali", ossia le «persone che attribuiscono valore a degli aspetti specifici del patrimonio culturale, che essi

46 D'ALESSANDRO, "La Convenzione di Faro e il nuovo Action Plan del Consiglio d'Europa", in ZAGATO e VECCO, *op cit.*, 2015, p. 79

47 *Ibidem*

desiderano, nel quadro di un'azione pubblica, sostenere e trasmettere alle generazioni future». Come precisa Daniele Manacorda le persone e i valori umani sono ora al centro dell'attenzione, si è passati «dal “diritto del patrimonio culturale” al “diritto al patrimonio culturale”, ovvero al diritto, individuale o collettivo, di trarre beneficio dal patrimonio⁴⁸».

La Convenzione, come di norma, indica alle Parti contraenti le definizioni, gli obiettivi da raggiungere, l'assetto normativo da seguire e il proprio campo di applicazione, ma non fa riferimento alle modalità, lasciando perciò agli Stati la libertà di ricorrere ai mezzi che ritenga più opportuni al fine della corretta applicazione della Convenzione. Sussiste però l'invito alla collaborazione internazionale e alla condivisione delle pratiche adottate attraverso un sistema informativo comune che sia accessibile anche al pubblico.

1.2.2 LE FONTI DEL DIRITTO COMUNITARIO

Il 18 aprile 1951 nasceva la Comunità europea del carbone e dell'acciaio (CECA) con l'intento di realizzare un mercato unico, privo di barriere doganali nel continente, per incrementare la cooperazione tra gli Stati, ipotizzata, però, solo a livello commerciale. Con il Trattato di Roma (TCE) del 25 marzo 1957 viene creata la Comunità Europea Economica (CEE) e, nonostante rientri comunque in uno sfondo prettamente finanziario, inizia a comparire un interesse culturale: di fondamentale importanza sono le questioni sollevatosi intorno all'ex art. 36 il quale, inizialmente, non poneva restrizioni agli Stati sull'esportazione, importazione e transito di beni appartenenti al proprio patrimonio culturale. Per limitare tale fenomeno, sono state adottate due disposizioni: «La Commissione della Comunità Europea ha predisposto due differenti provvedimenti, uno sotto forma di regolamento e l'altro sotto forma di direttiva, che si occupano rispettivamente dei limiti alla esportazione dei beni - regolamento n. 3911 del 9 dicembre 1992 – e della restituzione dei beni usciti illecitamente dal territorio nazionale

48 MANACORDA, “La Convenzione di Faro e la tradizione culturale italiana”, in Feliciati (a cura di), *La valorizzazione dell'eredità culturale in Italia. Atti del convegno*, 2016, p. 31

di uno Stato membro – direttiva n. 7 del 15 marzo 1993»⁴⁹. Contenere tale fenomeno, fissando una deroga alla libera circolazione delle merci, significava predisporre una prima forma di tutela e protezione nei confronti dei beni culturali del proprio patrimonio.

Solo a partire dal Trattato di Maastricht (TUE), istitutivo dell'Unione Europea e siglato il 7 febbraio 1992, ma entrato in vigore l'anno seguente, la cultura inizia a non essere più considerata solo in funzione delle sue connotazioni economico-finanziarie. Secondo l'art. 3 par. 3 l'Unione «rispetta la ricchezza della sua diversità culturale e linguistica e vigila sulla salvaguardia e sullo sviluppo del patrimonio culturale europeo⁵⁰». L'ex art. 151 del Trattato di Amsterdam, siglato il 1 maggio 1999, sorto dall'integrazione di Roma e Maastricht, offre un quadro più ampio relativo alla “nuova” materia di competenza:

Fornisce la base di un'azione intesa a incoraggiare, appoggiare e integrare l'azione degli Stati membri nel rispetto delle loro diversità nazionali e regionali, evidenziando nel contempo il retaggio culturale comune. I principi dell'intervento della Comunità nel campo della cultura sono la complementarità e la sussidiarietà. [...] Ci si pone come obiettivo la contribuzione al pieno sviluppo delle culture degli Stati membri nel rispetto delle loro diversità nazionali e regionali, cercando di evidenziare il retaggio culturale comune

Nel 2007 il *Trattato sul funzionamento dell'Unione Europea* (TFUE), meglio noto come Trattato di Lisbona, ha incorporato, e modificato, il TCE e il TUE. Entrato in vigore dal 1 settembre 2009 il TFUE è il frutto di cinquant'anni di esperienze legislative comunitarie e di un rapido aumento degli Stati parte con una conseguente sempre maggiore eterogeneità di culture. Al tema della cultura è riservato il Titolo XIII, unicamente

49 SCIALLA, “I beni culturali nell'azione comunitaria”, in AMIRANTE e DE FALCO (a cura di), *op. cit.*, 2005, p. 68.

50 Si cfr art. 3 in <http://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/?uri=celex%3A12012M%2FTXT>

composto dall'art. 167, che riprende e poco modifica l'art. 151 sopra citato⁵¹. Alla cultura viene attribuita una duplice veste, "funzionale" e "strutturale". La prima, «si distingue tra una politica culturale europea in senso proprio, definita dai parr. 1 e 2 (e i profili procedurali 5) dell'art. 167, e il rafforzamento delle attività culturali a livello orizzontale, di cui [...] al par. 4»; mentre per la seconda, «si distinguono gli interventi in materia culturale fondati su strumenti premiali, quali – oltre alla politica culturale in senso proprio – gli strumenti della politica di coesione economica e sociale e delle politiche di formazione ed istruzione professionale, dagli strumenti in cui gli aspetti culturali costituiscono storicamente un limite alla disciplina UE⁵²». Il par. 1 affronta l'aspetto del contributo apportato dalla «Comunità al pieno sviluppo delle culture degli Stati dell'Unione nel rispetto delle loro diversità nazionali e regionali⁵³», senza mai tralasciare l'esistenza di tratti unificanti posti sotto la nozione di "retaggio culturale comune": in tal modo l'UE stimola la cooperazione internazionale in materia culturale (anche verso le organizzazioni internazionali che si occupano di cultura, secondo il par. 3), appoggiando, quando possibile, le politiche e le azioni degli Stati membri in materia di «conservazione e salvaguardia del patrimonio di importanza culturale europea» (par. 2). Per il par. 4 l'UE «tiene conto degli aspetti culturali nell'azione che svolge a norma di altre disposizioni dei trattati, in particolare ai fini di rispettare e promuovere la diversità delle sue culture»⁵⁴, come in parte ribadisce anche l'art. 22 della Carta dei diritti di Nizza⁵⁵. Per quanto riguarda la circolazione delle merci, secondo l'art. 107 par. 3 lett d) possono considerarsi compatibili con il mercato interno «gli aiuti destinati a promuovere la cultura e la conservazione del patrimonio, quando non alterino le condizioni degli scambi e della concorrenza nell'Unione in misura contraria all'interesse comune». L'art.

51 FRIGO, "Beni culturali e diritto dell'Unione Europea", in LICASTRO (a cura di), *Unione europea e «status» delle confessioni religiose. Fra tutela dei diritti umani fondamentali e salvaguardia delle identità costituzionali*, 2014

52 ZAGATO, "L'identità europea come spazio culturale-politico", in ZAGATO e VECCO (a cura di), *op cit.*, 2015, pp. 161-162.

53 ZAGATO, "La problematica costruzione di un'identità culturale europea. Un quadro più favorevole dopo Lisbona?", in ZAGATO e VECCO, *Le culture d'Europa, l'Europa della cultura*, 2011, p. 255

54 Si cfr art. 167 in <http://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/?uri=celex%3A12012E%2FTXT>
55 Firmata il 26 febbraio 2001 e in vigore dal 2003

3 par. 3 e l'art. 167, congiuntamente con l'art. 107 par. 3 lett. d), si pongono, perciò, come fondamento giuridico dell'attuale politica culturale dell'UE.

Negli anni l'Unione Europea ha adottato politiche ed azioni volte alla tutela e alla valorizzazione del patrimonio culturale, investendo anche nel settore parte dei propri fondi⁵⁶.

1.3 L'ORDINAMENTO INTERNO

L'Italia può essere considerata uno sconfinato museo all'aperto: secondo quanto emerge dal rapporto su *Arte, turismo culturale e indotto economico*⁵⁷ possiede il più ampio patrimonio culturale a livello mondiale, con oltre 3.400 musei, circa duemila aree e parchi archeologici e 43 siti UNESCO. Questo ha fatto in modo che il nostro Paese diventasse centro di attenzione e punto di riferimento per Stati europei e non solo.

Il testo costituzionale italiano, entrato in vigore il 1 gennaio 1948, è istitutivo della Repubblica, che in quanto tale, attribuisce la sovranità al popolo (art. 1). Tale sovranità popolare si esercita anche sul patrimonio culturale, come recita l'art 9:

La Repubblica promuove lo sviluppo della cultura e la ricerca scientifica e tecnica. Tutela il paesaggio e il patrimonio storico e artistico della Nazione

56 Dal 1972 l'UE ha istituito i fondi strutturali e di investimento, «il principale strumento finanziario utilizzato dall'Unione europea per l'attuazione della politica di coesione, il cui obiettivo è cercare di riequilibrare i notevoli divari esistenti - a livello di sviluppo economico e di tenore di vita - tra le diverse Regioni o categorie sociali dell'UE, rafforzando in tal modo la coesione economica e sociale fra gli Stati membri e gli obiettivi definiti nello stesso trattato istitutivo dell'UE». Tali fondi sono il Fondo europeo di sviluppo regionale (FESR), il Fondo sociale europeo (FSE), il Fondo di coesione (FC), il Fondo europeo agricolo per lo sviluppo rurale (FEASR) e il Fondo europeo per gli affari marittimi e la pesca (FEAMP). In <https://www.to.camcom.it/book/export/html/495>

57 Presentato il 10 febbraio 2009 presso la sede di Federturismo Confindustria commissionato da Confcultura e dalla Commissione Turismo e Cultura di Federturismo Confindustria a *PriceWaterhouseCoopers*. In <http://www.federturismo.it/it/documenti/documenti/3175-relazione-pwc-versione-per-il-sito-2009/file.html>

La portata di tale articolo, inserito tra i Principi Fondamentali (i primi dodici articoli) è estremamente innovativa: l'Italia è tra i pochi Paesi al mondo ad avere inserito nella propria Costituzione un'apposita disposizione sulla promozione della cultura e la tutela del patrimonio culturale e fra i pochissimi che l'hanno collocata tra i principi fondamentali⁵⁸. Tale norma, nonostante la sua indubbia importanza, assume reale rilievo e «delinea uno specifico modello di intervento pubblico nel campo della cultura e dei beni culturali (c.d. *costituzione culturale*)⁵⁹» solo se letta in rapporto con altri articoli della Carta e, nello specifico, gli artt. 6, 19, 21, 33, 34, 116, 117 e 118⁶⁰. Da non sottovalutare anche che, avendo posto ad oggetto la tutela del patrimonio della nazione, questa si estende pure ai beni immateriali.

Indispensabile, per poter realizzare correttamente i doveri affidatele dall'art. 9, è che la Repubblica attui politiche culturali efficaci ed efficienti volte non solo alla tutela e alla conservazione del proprio patrimonio culturale, ma anche al perfezionamento della sua valorizzazione e fruizione.

1.3.1 L'EVOLUZIONE NORMATIVA ITALIANA

Punto di arrivo della normativa italiana in materia di tutela del patrimonio culturale è il *Codice dei beni culturali e del paesaggio* (D. Lgs. 22 gennaio 2004 n. 42), il quale ha riunito l'eredità precedente, conferendole un corpus unico e sistematico.

Nel 1939⁶¹ vengono emanate le leggi Bottai, aventi ad oggetto la *Tutela delle cose di interesse artistico e storico* (n. 1089) e la *Protezione delle bellezze naturali* (n. 1497). Volute dal Ministro dell'educazione nazionale fascista, tali leggi rispecchiano la mentalità del periodo che vedeva nel patrimonio culturale solo una concezione estetica

58 ZAGATO, PINTON, GIAMPIERETTI, *op. cit.*, 2017, nota 3, p. 129

59 ZAGATO, PINTON, GIAMPIERETTI, *op. cit.*, 2017, p. 129

60 Si cfr. testo integrale in <https://www.senato.it/documenti/repository/istituzione/costituzione.pdf>

61 Per un *excursus* della normativa precedente alle leggi n. 1089/1939 e n. 1497/1939 (L. n. 185 del 1902; L. n. 364 del 1909, c.d. "legge Rosaldi" e L. n. 688 del 1912) v. ALIBRANDI e FERRI, *I beni culturali e ambientali*, 2001

e puramente materiale: l'impostazione delle disposizioni prevedeva, perciò, la tutela delle sole caratteristiche fisiche delle "cose di interesse storico e artistico" e delle "bellezze naturali", limitandola alla loro conservazione statica, non ad un processo dinamico che ne potesse permettere anche una miglior fruizione e valorizzazione. Ciononostante, possono essere considerate delle «leggi moderne e avanzate che, per i loro contenuti innovativi, la loro completezza e sistematicità, costituirono il fondamento di tutta la legislazione successiva⁶²».

Con legge 26 aprile 1964, n. 310 viene istituita, su proposta del Ministero della Pubblica Istruzione, la *Commissione d'indagine per la tutela e la valorizzazione del patrimonio storico, archeologico, artistico e del paesaggio* (meglio nota come Commissione Franceschini, il ministro che l'ha presieduta) che aveva il compito, come da titolo, di condurre un'indagine sullo stato attuale del patrimonio culturale italiano nel dopoguerra (dalla quale ne emerse un diffuso malessere) e sulle esigenze di questo in materia di tutela e valorizzazione (prima volta, tra l'altro, in cui emerge la funzione della valorizzazione). I risultati vennero esposti a conclusione dei lavori nel 1966, presentando 84 dichiarazioni contenenti delle proposte che, tuttavia, non ebbero un seguito legislativo. La novità principale introdotta dalla Commissione Franceschini riguarda un mutamento lessicale: viene sostituito il termine "cosa" con quello di "bene" definendo quest'ultimo come "tutto ciò che costituisce testimonianza materiale avente valore di civiltà". Tale definizione unitaria del bene culturale è importante in quanto «rappresenta l'esplicitazione e la presa di coscienza definitiva della necessità di superare la concezione della tutela del patrimonio culturale sino ad allora fondata principalmente sull'aspetto materiale dell'oggetto e di allontanarsi dalla concezione estetizzante, per evolvere verso una concezione che guarda maggiormente al contenuto, al valore intrinseco, dato dalla capacità di innalzare la tensione culturale e spirituale, di tramandare un valore o un'eredità di civiltà⁶³». In aggiunta, le Dichiarazioni della Commissione, delineano una nuova impronta della legislazione in materia, indirizzata non più alla tutela nel senso

62 ZAGATO, PINTON, GIAMPIERETTI, *op. cit.*, 2017, p. 128

63 BOLDON ZANETTI, *La fisicità del bello. Tutela e valorizzazione nel Codice dei beni culturali e del paesaggio*, 2009, p. 23

ristretto di protezione e conservazione, ma aperta anche agli aspetti di valorizzazione e fruizione da parte della collettività del bene. Nel 1968 viene incaricata un'altra commissione, la Commissione Papaldo⁶⁴, di giungere all'elaborazione di un vero e proprio progetto di legge, proseguendo il lavoro della Commissione Franceschini, ma, anche in questo caso, non seguirono legislazioni specifiche in ordine di tutela del patrimonio storico e artistico.

È nel 1975⁶⁵ con il D. P. R. n. 5⁶⁶ che il termine valorizzazione entra a pieno titolo nella terminologia normativa come principio innato della tutela. Tale Decreto ha istituito il Ministero per i beni culturali e ambientali⁶⁷, al quale vengono affidati gli incarichi fino ad allora di competenza del Ministero della pubblica istruzione. Con il D. Lgs. 31 marzo 1998, n. 112⁶⁸, il concetto di "cosa" viene definitivamente abbandonato e viene fornita una prima definizione relativa ai beni culturali ed ambientali all'art. 148 e alle lettere c), d) ed e) del primo comma quelle rispettivamente di tutela, valorizzazione e gestione, per la prima volta interconnesse, nonché di attività culturali e promozione alle lettere f) e g).

Il D. Lgs. 29 ottobre 1999, n. 490, anche noto come *Testo Unico delle disposizioni legislative in materia di beni culturali*, è entrato in vigore il 12 gennaio 2000 ed è stato emanato dal governo a seguito di delega del Parlamento con legge 8 ottobre 1997, n. 352 (c.d. legge Veltroni, intitolata *Disposizioni sui beni culturali*), come primo intervento organico che riunisse e coordinasse le disposizioni legislative vigenti in materia e che sostituisse le precedenti leggi Bottai. Le novità però, essendo l'ambito della delega molto ristretto, erano assai limitate: nel Titolo I riordina la legislazione precedente in materia di beni culturali (principalmente la legge n. 1089/1939) e nel Titolo II disciplina i beni

64 Tale Commissione fu istituita la prima volta il 9 aprile 1968 e la seconda volta il 31 marzo 1971.
65 Si cfr. Titolo I, artt. 1 e 2 in http://www.beniculturali.it/mibac/multimedia/MiBAC/documents/1240392953283_DPRn805-1975.pdf

66 Il successivo D.P.R. n. 805 del 3 dicembre 1975 ha fissato l'organizzazione, le funzioni e le competenze giuridiche, amministrative, scientifiche e tecniche

67 Più volte riorganizzato: l'ultimo D. P. R. è stato il n. 91 del 2 luglio 2009

68 Si cfr. testo completo in <http://www.normattiva.it/uri-res/N2Ls?urn:nir:stato:legge:1998-03-31;112>

ambientali, riproducendo sostanzialmente la legge n. 1497/1939 e la legge 8 agosto 1985 n. 431⁶⁹ (c.d. Legge Galasso)⁷⁰.

1.3.1.1 Il Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio

Il Testo Unico è stato abrogato dal D. Lgs. 22 gennaio 2004, n. 42, ovvero il *Codice dei beni culturali e del paesaggio*, ai sensi dell'art. 10 della legge 6 luglio 2002, n. 137 che prevedeva la «delega per il riassetto e la codificazione in materia di beni culturali e ambientali, spettacolo, sport, proprietà letteraria e diritto d'autore⁷¹».

Il *Codice dei beni culturali e del paesaggio*⁷², noto anche come Codice Urbani (dal nome dell'allora Ministro presso il Ministero per i Beni e le Attività Culturali) è entrato in vigore il 1 maggio 2004 ed è costituito da 184 articoli suddivisi in cinque sezioni e da un allegato che elenca categorie di beni e valori applicabili alle stesse con riferimento al commercio (di cui all'art. 63 comma 1), all'esportazione di beni dal territorio dell'UE (di cui all'art. 74 commi 1 e 3) e alla restituzione di beni culturali illecitamente usciti dal territorio di uno Stato membro in ambito comunitario (di cui all'art. 75 comma 3). La prima Parte (artt. 1 – 9) è dedicata alle “Disposizioni generali”, in cui vengono affermati i principi secondo cui si articola la successiva disciplina del testo normativo; la seconda (artt. 10 – 130) si concentra sui “Beni culturali” e ne regola la tutela (Titolo I), la fruizione e la valorizzazione (Titolo II) e indica norme transitorie e finali nel Titolo III; la terza sezione (artt. 131 – 159) è rivolta alla tutela e valorizzazione dei “Beni paesaggistici”; la quarta (artt. 160 – 181) si occupa delle sanzioni amministrative relative alla seconda e terza parte ed infine la quinta (artt. 182 – 184) è riservata alle “Disposizioni transitorie, abrogazioni ed entrata in vigore”.

Già all'art. 1 comma 1 è chiara la volontà di adempiere ai doveri costituzionali: dichiara esplicitamente che la tutela e la valorizzazione del patrimonio culturale avvengono in attuazione dell'art. 9 della Costituzione e che (comma 2) «concorrono a

69 Concernente disposizioni urgenti per la tutela delle zone di particolare interesse ambientale
70 BOLDON ZANETTI, *op. cit.*, 2009, p. 33

71 Si cfr. testo completo art. 10 legge 6 luglio 2002, n. 137 in <http://www.parlamento.it/parlam/leggi/02137L.htm>

72 Per il testo completo si cfr. <http://www.gazzettaufficiale.it/anteprema/codici/beniCulturali>

preservare la memoria della comunità nazionale e del suo territorio e a promuovere lo sviluppo della cultura». Estremamente innovativa è la definizione di patrimonio culturale inserita al primo comma dell'art. 2, il quale risulta comprensivo sia dei beni culturali che di quelli paesaggistici: un complesso unitario ereditato nel tempo e che deve essere tutelato (art. 3) per essere trasmesso alle generazioni future, ma anche valorizzato (art. 6) al fine di promuovere lo sviluppo della cultura. Negli artt. 4 e 5 vengono ripartiti i compiti spettanti a Stato e Regioni, rispettivamente lo Stato garantisce «l'esercizio unitario delle funzioni di tutela», che può conferirne alle Regioni tramite forme di intesa e coordinamento, mentre le Regioni e gli altri enti territoriali «cooperano con il Ministero nell'esercizio delle funzioni delle funzioni di tutela» e il Ministero può assumere la potestà legislativa sostitutiva in caso di perdurante inerzia o inadempienza.

Il Codice è stato oggetto di alcune modifiche: il D. Lgs. 24 marzo 2006, n. 156 reca disposizioni correttive ed integrative relativamente ai beni culturali, mentre il n. 157 relativamente ai beni paesaggistici. Il 26 marzo 2008 tali decreti sono stati ulteriormente rettificati nelle stesse materie dai D. Lgs. n. 62 e 63.

1.3.2 LA RIPARTIZIONE DELLE COMPETENZE TRA STATO E REGIONI IN MATERIA DI PATRIMONIO CULTURALE

L'art. 9 della Costituzione attribuisce alla Repubblica il compito di tutelare il patrimonio culturale: questa è divisa tra lo Stato centrale e altri livelli di governo, Regioni e autonomie territoriali, delineando un ritaglio di competenze che necessita di riferimenti riguardo la potestà legislativa. La Carta costituzionale del 1948 presentava delle caratteristiche diametralmente opposte rispetto a quella attualmente vigente con riferimento alle competenze regionali: riguardo ai beni culturali, il testo si limitava ad attribuire alla legislazione "concorrente" la materia relativa a "musei e biblioteche di enti locali"⁷³, esercitata «sempreché le norme stesse non siano in contrasto con

⁷³ MANCINI, *La ripartizione delle competenze in materia di "beni culturali" nel "nuovo" Titolo V, parte seconda, della Costituzione*, Rivista di Studi Senesi, 2004, pp. 199-200

l'interesse nazionale⁷⁴». Il 14 gennaio 1972 viene emanato il D.P.R. n. 3 che prevede il trasferimento alle Regioni a statuto ordinario delle funzioni amministrative statali in materia di assistenza scolastica e di musei e biblioteche di enti locali e dei relativi personali ed uffici (artt. 7 e ss), mentre il giorno seguente, con il D.P.R. n. 8, in materia di urbanistica e di viabilità, acquedotti e lavori pubblici di interesse regionale. Tuttavia, è con il D.P.R. del 24 luglio 1977, n. 616⁷⁵ che aumenta l'autonomia delle Regioni, le quali vengono a disciplinare anche musei e biblioteche di enti statali (art. 47), beni culturali (art. 48) e attività di promozione educativa e culturale (art. 49). L'art. 48 prevedeva che «le funzioni amministrative delle Regioni e degli enti locali in ordine alla tutela e valorizzazione del patrimonio storico, librario, artistico, archeologico, monumentale, paleoetnologico ed etno-antropologico» fossero stabilite da una legge sulla tutela dei beni culturali, da emanare entro il 31 dicembre 1979. Tale "promessa" venne mantenuta solo un ventennio dopo, con l'entrata in vigore delle leggi Bassanini (L. n. 59/97, L. n. 127/97 e L. n. 191/98) che avevano come obiettivo primario la semplificazione dell'apparato amministrativo attraverso lo strumento della legislazione ordinaria⁷⁶. Specificatamente ai beni e le attività culturali è dedicato il Capo V (artt. 148 - 155) del D. Lgs. 112/98 (*Conferimento di funzioni e compiti amministrativi dello Stato alle Regioni ed agli enti locali*, in attuazione del capo I della legge 15 marzo 1997, n. 59), che all'art. 149 comma 1 tratta la ripartizione di competenze, conferendo, tra funzioni statali di cui non era ammesso il conferimento alle Regioni e agli enti locali anche quelle riconducibili alla «tutela dei beni culturali e del patrimonio storico artistico⁷⁷», definita alla lettera c) del comma 1 dell'art. 148 come «ogni attività diretta a riconoscere, conservare e proteggere i beni culturali e ambientali». Secondo il comma 2, invece, «lo Stato, le Regioni e gli enti locali concorrono all'attività di conservazione dei beni culturali». Per quanto riguarda la gestione («ogni attività diretta, mediante l'organizzazione di risorse umane e materiali, ad assicurare la fruizione dei beni culturali e ambientali, concorrendo

74 Ex. art. 117 Testo Costituzionale del 1948

75 Per il testo completo si cfr. <http://bes.indire.it/wp-content/uploads/2014/02/Decreto-del-Presidente-della-Repubblica-24.07.77-n.616.pdf>

76 MANCINI, *op. cit.*, 2004, p. 206

77 Ai sensi dell'art. 1 comma 3 lett. d) della legge 15 marzo 1997, n. 59

al perseguimento delle finalità di tutela e di valorizzazione⁷⁸»), le relative funzioni, elencate all'art. 150 comma 4, sono ripartite tra i diversi livelli territoriali in base al bene sul quale vanno ad incidere⁷⁹. Infine, secondo il comma 1 dell'art. 152, «lo Stato, le Regioni e gli enti locali curano, ciascuno nel proprio ambito, la valorizzazione dei beni culturali», intesa come «ogni attività diretta a migliorare le condizioni di conoscenza e conservazione dei beni culturali e ambientali e ad incrementarne la fruizione⁸⁰». In conclusione, la più grande innovazione della riforma Bassanini è stata quella di individuare un sistema di competenze in cui i ruoli dei soggetti istituzionali vengono definiti secondo le attività da svolgere in materia di beni culturali e non in base al criterio di proprietà.

A seguito della riforma del Titolo V della Parte Seconda del testo costituzionale, intervenuta con L. cost. 18 ottobre 2001, n. 3, sono stati modificati l'art. 117, che definisce il riparto delle competenze tra Stato e Regioni a Statuto Ordinario e l'art. 118 che disciplina le funzioni amministrative. L'art. 117, quale risulta ora, attribuisce alla competenza esclusiva dello Stato la «tutela dell'ambiente, dei beni culturali e dell'ecosistema» (lettera s) del comma 2) e affida alla legislazione concorrente «la valorizzazione dei beni culturali» e «la promozione e organizzazione di attività culturali» (comma 3), confermando la ripartizione di competenze centrata sulle funzioni da svolgersi relativamente ai beni culturali già proposta dal D. Lgs. 112/98. Nulla viene detto nel testo costituzionale a proposito di gestione. Per quanto riguarda le funzioni amministrative il nuovo testo dell'art. 118, le attribuisce ai Comuni «salvo che, per assicurarne l'esercizio unitario, siano conferite a Province, Città metropolitane, Regioni e Stato, sulla base dei principi di sussidiarietà, differenziazione e adeguatezza» (comma 1), inoltre la legge statale disciplina forme di intesa e coordinamento tra Stato e Regioni in materia di tutela dei beni culturali (comma 3) e «Stato, Regioni, Città metropolitane, Province e Comuni favoriscono l'autonoma iniziativa dei cittadini, singoli e associati, per

78 Art. 148 comma 1 lett d)

79 MANCINI, *op. cit.*, 2004, p. 208

80 Art. 148 comma 1 lett e)

lo svolgimento di attività di interesse generale, sulla base del principio di sussidiarietà» (comma 4).

Come si è già visto (§ 1.3.1.1), tra le Disposizioni Generali del Codice Urbani vengono ripartiti i compiti in capo a Stato e Regioni: le funzioni di “tutela” spettano in parte ad uno e in parte alle altre, fermo restando il dovere del Ministero per i beni e le attività culturali di assicurare la tutela dei beni di appartenenza statale, mentre per quanto riguarda la “valorizzazione”, Stato, Regioni e altri enti territoriali possono stipulare, in relazione ai beni di appartenenza pubblica, accordi e che in assenza di questi «ciascun soggetto pubblico è tenuto a garantire la valorizzazione dei beni di cui ha comunque la disponibilità» (art. 112, commi 4 e 6)⁸¹.

1.3.3 L'ADATTAMENTO DELL'ORDINAMENTO ITALIANO ALLE CONVENZIONI INTERNAZIONALI E COMUNITARIE

L'adattamento è il procedimento volto a introdurre nell'ordinamento giuridico di uno Stato le modifiche necessarie a conformarlo alle norme di diritto internazionale in vigore per lo Stato stesso. Nel caso di norme contenute in accordi internazionali, nel nostro Paese è invalsa la prassi secondo cui il Parlamento con un solo atto autorizza il Presidente alla ratifica del trattato e ne ordina l'applicazione nell'ordinamento interno tramite ordine di esecuzione⁸², oppure, se le norme in questione non sono *self-executing*, viene utilizzato il procedimento ordinario, consistente nell'emanazione di un atto normativo di contenuto identico al trattato.

1.3.3.1 L'adattamento alle Convenzioni UNESCO

Il D. Lgs. 29 ottobre 1947, n. 1558 ha statuito l'adesione dell'Italia all'UNESCO, sancendo, pertanto, l'adattamento dell'ordinamento interno alla legislazione dell'Organizzazione, secondo la disposizione del primo comma dell'art. 10 della

81 ZAGATO, PINTON, GIAMPIERETTI, *op. cit.*, 2017, pp. 134-135

82 *Ivi*, p. 20

Costituzione: «L'ordinamento giuridico italiano si conforma alle norme del diritto internazionale generalmente riconosciute⁸³». Tale comma è importante in quanto esprime la volontà dello Stato di avvicinarsi alla comunità internazionale: alla luce di quanto dispone adesso il primo comma dell'art. 117 Cost., così come interpretato dalla L. 131/2003, la legislazione statale e regionale deve uniformarsi alle norme internazionali generalmente riconosciute e a quelle derivanti dai trattati internazionali⁸⁴.

L'Italia ha ratificato la Convenzione del 1972 sulla protezione del patrimonio mondiale, culturale e naturale, il 6 aprile 1977, dandone applicazione interna con legge n. 84, avvalendosi del procedimento speciale di adattamento. Quando, il 28 settembre 1978, la Convenzione è entrata in vigore nell'ordinamento interno, le disposizioni normative italiane in materia di tutela sembravano pressoché conformi a quelle internazionali: l'11 febbraio 1950, con Decreto interministeriale, è stata istituita la *Commissione nazionale italiana per l'UNESCO* (CNI), con funzioni «di promozione, di collegamento, di informazione, di consultazione e di esecuzione» dei programmi dell'Organizzazione in Italia⁸⁵ e il 27 aprile 1957 l'Italia ha stipulato con l'UNESCO l'Accordo di Parigi, che prevedeva l'adesione dello Statuto dell'ICCROM su territorio italiano⁸⁶. Tuttavia, presto si vide la necessità di intervento ed aggiornamento delle disposizioni normative, soprattutto per quanto riguardava i concetti di conservazione, valorizzazione e protezione, ormai tra loro interconnessi, come evidenziato nella Convenzione stessa. In tal senso viene promulgata la legge 20 febbraio 2006, n. 77 concernente le *Misure speciali di tutela e fruizione dei siti italiani di interesse culturale, paesaggistico e ambientale, inseriti nella "lista del patrimonio mondiale", posti sotto la tutela dell'UNESCO*⁸⁷, la cui ultima modifica è il D.L. 8 Agosto 2013, n. 91 (D. L. convertito

83 Art. 10 della Costituzione in https://www.senato.it/1025?sezione=118&articolo_numero_articolo=10

84 Si cfr. <https://www.brocardi.it/costituzione/principi-fondamentali/art10.html>

85 Si cfr. il Decreto istitutivo http://www.unesco.it/_filesCNI/decreto_istitutivo_CNI.pdf. La CNI è stata modificata con D.M. 8 maggio 1995, n. 3570

86 Si cfr. http://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/1960/07/26/060U0723/sg;jsessionid=ro6VIEEEcGTxpfKd ivh6GA__.ntc-as1-guri2a

87 Si cfr. testo completo legge <http://www.parlamento.it/parlam/leggi/06077L.htm>

con modificazioni della L. 7 ottobre 2013, n. 112) riguardante *Disposizioni urgenti per la tutela, la valorizzazione e il rilancio dei beni e delle attività culturali e del turismo*⁸⁸. La L. 77/2006, seppur composta da solo cinque articoli, è di vitale importanza, in quanto: qualifica i siti italiani inseriti nella Lista come “punte di eccellenza” del patrimonio culturale, paesaggistico e naturale italiano e della sua rappresentazione all’estero (art. 1); prevede che i progetti di tutela e restauro di tali beni acquisiscano priorità di intervento (art. 2); per assicurare la conservazione dei siti e creare le condizioni per la loro valorizzazione, programma la redazione di piani di gestione (art. 3) e di misure di sostegno (art. 4). I piani definiscono «le priorità di intervento e le relative modalità attuative, nonché le azioni esperibili per reperire le risorse pubbliche e private necessarie», oltre alle forme di collegamento con programmi e strumenti con finalità complementari, con rimando anche al *Codice dei beni culturali e del paesaggio*. Gli interventi di sostegno, invece, attengono: allo studio delle problematiche relative ai siti; alla predisposizione di servizi di assistenza culturale e di ospitalità per il pubblico; alla realizzazione di aree di sosta e sistemi di mobilità funzionali ai siti; alla diffusione e valorizzazione della loro conoscenza in ambito scolastico, anche attraverso il sostegno a viaggi di istruzione e ad attività culturali; alla valorizzazione e diffusione del patrimonio enologico caratterizzante il sito. Il conclusivo art. 5 dichiara che la Commissione consultiva per i piani di gestione dei siti UNESCO e per i sistemi turistici locali è stata costituita presso il Ministero per i beni e le attività culturali. Il 25 novembre 1996, ma funzionante dal 1997, è stato istituito, con Decreto del Ministero, il *Gruppo di lavoro interministeriale permanente per il patrimonio mondiale UNESCO*, cui compiti sono coordinare «le diverse Amministrazioni competenti assumendo decisioni e definendo indirizzi in merito alle tematiche generali relative alla Convenzione sulla protezione del patrimonio mondiale, culturale e naturale e alla Convenzione per la protezione del Patrimonio Culturale Immateriale⁸⁹» e garantire la tempestività e validità per la documentazione necessaria ai fini dell’inserimento di un bene in Lista. Per completare il quadro delle realtà operanti in funzione della Convenzione UNESCO, da segnalare è

88 Si cfr. <http://www.normattiva.it/uri-res/N2Ls?urn:nir:stato:decreto.legge:2013;91>

89 Si cfr. <http://www.unesco.beniculturali.it/index.php?it/27/organismi-nazionali>

anche l'Associazione beni italiani patrimonio mondiale UNESCO, nata nel 1997 tra i soggetti responsabili della tutela e/o della valorizzazione e della gestione dei beni italiani iscritti nella Lista del Patrimonio Mondiale o nella Lista del Patrimonio Immateriale dell'UNESCO e che «assume come propria funzione istituzionale e generale la programmazione, il coordinamento e la realizzazione di attività dirette alla protezione e alla valorizzazione del patrimonio culturale e naturale rappresentato dai beni UNESCO. L'obiettivo è quello di superare l'individualità delle azioni di protezione e valorizzazione dei singoli siti, anche di quelle in attuazione delle misure di sostegno previste dalla L. 20.02.2006 n. 77, sia procedendo con adeguate, autonome iniziative, sia coordinando le iniziative dei soggetti responsabili della gestione e della tutela dei singoli beni⁹⁰». Nell'attuale Codice dei beni culturali e del paesaggio il richiamo alla Convenzione UNESCO è riscontrabile all'art. 135, inerente la pianificazione paesaggistica, che prevede di prestare «particolare attenzione alla salvaguardia dei paesaggi rurali e dei siti inseriti nella lista del patrimonio mondiale UNESCO».

La riforma del 2008 al Codice dei beni culturali e del paesaggio ha introdotto, con l'art. 1, comma 1, lett c) del D. Lgs. n. 62⁹¹, l'art. 7-bis, il quale assoggetta alle disposizioni del Codice le espressioni di identità culturale collettiva contemplate nella *Convenzione per la salvaguardia del patrimonio culturale immateriale* del 2003 e nella *Convenzione per la promozione e la protezione delle diversità culturali* del 2005⁹², entrambe ratificate dall'Italia rispettivamente con L. 27 settembre 2007, n. 167⁹³ e L. 19 febbraio 2007, n. 19⁹⁴. Nonostante la disposizione precisi che tali espressioni culturali sono tutelate «qualora siano rappresentate da testimonianze materiali e sussistano i presupposti e le condizioni per l'applicabilità dell'art. 10», viene data comunque una prima testimonianza degli impegni presi verso la conservazione del patrimonio culturale intangibile.

90 Si cfr. lo Statuto dell'Associazione in <http://www.sitiunesco.it/?p=150>

91 Si cfr. <http://www.parlamento.it/parlam/leggi/deleghe/o8o62dL.htm>.

92 Si cfr. <http://www.unesco.beniculturali.it/index.php?it/43/espressioni-della-diversita-culturale>

93 Si cfr. <http://www.parlamento.it/parlam/leggi/o7167L.htm>.

94 Si cfr. <http://www.camera.it/parlam/leggi/o7o19L.htm>.

1.3.3.2 L'adattamento alle Convenzioni del Consiglio d'Europa

Il 9 gennaio 2006 l'Italia ha ratificato la *Convenzione Europea sul Paesaggio*, fatta a Firenze il 20 ottobre 2000, con legge n. 14. Le disposizioni di tale Trattato sono state assimilate nell'attuale *Codice dei beni culturali e del paesaggio* in seguito alle modifiche portate dal D. Lgs. 63/2008. Il nuovo art. 131 recita che «per paesaggio si intende il territorio espressivo di identità, il cui carattere deriva dall'azione di fattori naturali, umani e dalle loro interrelazioni» e che il «Codice tutela il paesaggio relativamente a quegli aspetti e caratteri che costituiscono rappresentazione materiale e visibile dell'identità nazionale, in quanto espressione di valori culturali», evidenziando l'importanza della valorizzazione del paesaggio quale contributo allo sviluppo della cultura. L'esplicito richiamo alla Convenzione comunitaria è, però, riscontrabile nella nuova formulazione dell'art. 132, secondo il quale, unitamente alla Costituzione, vengono stabilite «la ripartizione delle competenze in materia di paesaggio», in conformità «agli obblighi ed ai principi di cooperazione tra gli Stati fissati dalle convenzioni internazionali in materia di conservazione e valorizzazione» dello stesso.

Più problematico, invece, si sta rivelando l'*iter* di ratifica della Convenzione di Faro: la *Convenzione quadro del Consiglio d'Europa sul valore dell'eredità culturale per la società* è stata sottoscritta dall'Italia il 27 febbraio 2013, ma non è ancora stata ratificata dal Parlamento italiano. Il 16 giugno 2017 il Consiglio dei Ministri, su proposta del Ministro degli Esteri Angelino Alfano, ha approvato un disegno di legge di ratifica della Convenzione, tuttora ancora fermo al Senato in approvazione di Palazzo Madama⁹⁵. Avvicinandosi lo scioglimento delle Camere e le successive elezioni, la società civile, stimolata da Federculture, preoccupata che entro il termine della magistratura precedente il ddl non venisse approvato – come poi è successo – si era attivata per promuovere una petizione rivolta agli ex presidenti di Camera e Senato Laura Boldrini e Pietro Grasso per accelerare la ratifica parlamentare. La raccolta firma è ancora attiva, anche se l'obiettivo ora è richiedere al nuovo Parlamento che la ratifica della Convenzione sia uno dei primi atti della nuova legislatura.

95 Per maggiori informazioni si cfr. <http://www.rivistasitiunesco.it/convenzione-di-faro/>

1.4 STRUMENTI SUB-NAZIONALI

Trovandosi Palmanova in Friuli Venezia Giulia, è opportuno esaminare anche la normativa di tale Regione. Il Friuli è stata l'ultima regione a godere dello Statuto Speciale, approvato con legge costituzionale 31 gennaio 1963, n. 1⁹⁶ (e le sue successive modifiche), che all'art. 4 le attribuisce potestà legislativa, in armonia con la Costituzione, tra le altre, in materia di artigianato e «istituzioni culturali, ricreative e sportive; musei e biblioteche di interesse locale e regionale». Inoltre, l'art. 6 recita che la Regione ha facoltà di «adeguare alle sue particolari esigenze le disposizioni delle leggi della Repubblica, emanando norme di integrazione e di attuazione» in materia di «antichità e belle arti, tutela del paesaggio, della flora e della fauna».

Con il D. Lgs. 2 marzo 2007, n. 34⁹⁷ sono state definite le *Norme di attuazione dello Statuto speciale della regione autonoma Friuli-Venezia Giulia, in materia di beni culturali e paesaggistici*. Secondo quanto disposto dall'art. 1, comma 2, la Regione «esercita le funzioni amministrative in materia di valorizzazione dei beni culturali di propria pertinenza e coopera con lo Stato al fine di assicurare il coordinamento, l'armonizzazione e l'integrazione delle funzioni amministrative di tutela e valorizzazione dei beni paesaggistici e dei beni culturali di pertinenza statale presenti nel territorio regionale». Il Decreto, all'art. 2, istituisce anche il Comitato paritetico permanente per la valorizzazione del patrimonio culturale del Friuli-Venezia Giulia, «sede per il collegamento informativo e conoscitivo in ordine alle attività di comune interesse in materia di promozione e sostegno della catalogazione e della conservazione dei beni culturali e della migliore utilizzazione e fruizione pubblica dei beni medesimi». Tale Comitato può anche concludere accordi per definire comuni obiettivi di valorizzazione e definire le pertinenti attività di sviluppo culturale. All'art. 3 viene invece definite le ipotesi di costituzione dell'Istituto regionale per il patrimonio culturale del Friuli-Venezia

96 Si cfr. testo completo in <http://www.normattiva.it/atto/caricaDettaglioAtto?atto.dataPubblicazioneGazzetta=1963-02-01&atto.codiceRedazionale=063C0001>

97 Si cfr. testo completo in <http://www.camera.it/parlam/leggi/deleghe/07034dl.htm>

Giulia, che è «aperto anche alla partecipazione dello Stato e dotato di autonomia scientifica, organizzativa, amministrativa e finanziaria». L'Istituto è stato creato con Legge regionale 13 ottobre 2008, n. 10.

La legge regionale 11 agosto 2014, n. 16⁹⁸, è dedicata alle *Norme regionali in materia di attività culturali*, redatta al fine (art. 1) di riconoscere e considerare la cultura quale «essenziale valore sociale, formativo e di sviluppo economico, prezioso strumento di pacifica convivenza tra i popoli, fondamento della propria autonomia istituzionale e insostituibile momento di progresso della dimensione europea e democratica delle proprie comunità territoriali» e per tale motivo la Regione si impegna (art. 2) ad attuare iniziative volte alla promozione di attività culturali, intendendo queste come «iniziative di diffusione, documentazione, promozione, produzione e divulgazione delle arti visive, del cinema, della fotografia, delle discipline umanistiche e scientifiche, della letteratura, delle scienze sociali, dello spettacolo dal vivo e di valorizzazione della memoria storica».

È del 25 settembre 2015 la legge regionale n. 23⁹⁹, *Norme regionali in materia di beni culturali*, secondo la quale, all'art. 1, «la Regione, al fine di preservare la memoria collettiva delle proprie singole comunità territoriali, riconosce la valorizzazione della cultura quale obiettivo fondamentale della propria azione di governo e fattore strategico dello sviluppo della comunità. A tal fine diffonde la conoscenza dei beni culturali del Friuli Venezia Giulia, stimola e incentiva le attività volte alla loro conservazione e assicura le migliori condizioni per la loro utilizzazione e fruizione pubblica». Il Friuli Venezia Giulia, per ottemperare a quanto *supra* citato, coopera con lo Stato, svolgendo funzioni di coordinamento, sostegno e indirizzo. L'oggetto della normativa sono le azioni della Regione in materia di valorizzazione dei beni culturali, di cui definisce gli interventi «a favore dei musei, dei beni culturali mobili e immobili e delle biblioteche e archivi» (art. 2). Il Capo II è dedicato ai beni culturali mobili ed immobili. Seguendo la moderna normativa a tutela di tali beni, l'art. 13 prevede che la Regione promuova «la conservazione e valorizzazione dei beni di valore storico, artistico e

98 Si cfr. testo completo in <http://lexview-int.regione.fvg.it/FontiNormative/xml/xmllex.aspx?anno=2014&legge=16#art5>

99 Si cfr. testo completo in <http://lexview-int.regione.fvg.it/FontiNormative/xml/xmlLex.aspx?anno=2015&legge=23&lista=0&fx=lex>

ambientale e del loro contesto, in quanto componente essenziale del suo patrimonio culturale, testimonianza dei momenti significativi della sua storia, risorsa di fondamentale importanza sul piano educativo e fattore di sviluppo dell'offerta turistico-culturale del suo territorio». Per tali propositi la Regione concorre finanziariamente alla realizzazione di progetti di investimento per il recupero, la tutela e la valorizzazione. Secondo, invece, l'art. 13-bis, la Regione può redigere degli accordi con lo Stato o con altri enti interessati per migliorare la fruizione e la valorizzazione dei luoghi e istituti culturali appartenenti all'ultimo, situati però in territorio regionale. L'art. 16 invece si occupa dei siti iscritti alla Lista UNESCO, dichiarando che «la Regione valorizza i siti culturali e naturali del Friuli Venezia Giulia iscritti nella Lista del Patrimonio mondiale dell'UNESCO mediante la previsione, in legge finanziaria o in legge di assestamento del bilancio, di specifici finanziamenti destinati a promuovere e sostenere la realizzazione delle iniziative comprese nei rispettivi Piani di gestione».

Con la Legge regionale 25 febbraio 2016, n. 2¹⁰⁰, viene istituito l'Ente regionale per il patrimonio culturale della Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia (ERPAC) e vengono definite delle disposizioni urgenti in materia di cultura. Al fine (art. 1) di unire e migliorare la qualità della filiera produttiva di tutela, restauro e gestione del patrimonio culturale e per realizzare un approccio unitario, integrato e graduale per la catalogazione, conservazione, restauro, valorizzazione e promozione del patrimonio culturale del proprio territorio, viene istituito l'ERPAC che (art. 3) «promuove l'elaborazione di progetti di rilevante interesse regionale per la valorizzazione del patrimonio culturale e partecipa a iniziative realizzate in collaborazione con enti e organismi di settore operanti in ambito europeo e internazionale, anche ai fini dell'accesso ai finanziamenti comunitari in materia». L'ERPAC ha sostituito l'Istituto regionale per il patrimonio culturale del Friuli Venezia Giulia e gli altri enti pubblici regionali dedicati alla protezione e conservazione del patrimonio culturale.

100 Si cfr. testo completo in <https://lexview-int.regione.fvg.it/fontinormative/xml/xmllex.aspx?anno=2016&legge=2>

CAPITOLO 2: ANALISI DEL TERRITORIO IN ESAME

2.1 PREMESSA: IL SISTEMA TERRITORIALE

Affidando al quarto capitolo la definizione dei concetti di territorio e relazioni territoriali, in questa sezione si vuole stilare un resoconto dell'evoluzione storico-culturale delle singole componenti e analizzare le modalità e forme di gestione attuate dagli Stati per la tutela del sito. Recentemente si è sviluppato il concetto di "sistema territoriale culturale", per intendere delle politiche di pianificazione territoriale basate sulle risorse culturali. Lo scopo è quello di valorizzare una determinata area, o un determinato sistema, sulla base delle sue specificità territoriali culturali. Queste pianificazioni hanno dimostrato come sia possibile realizzare un programma di gestione, concentrato su valorizzazione e protezione, anche per il patrimonio culturale. La gestione dev'essere concretizzata in più fasi: la valutazione del territorio e la sua analisi; la pianificazione di una *vision* condivisa, di obiettivi da raggiungere e di azioni per attuarli; l'implementazione e il monitoraggio. È su queste basi, perciò, che si fonda l'analisi sostenuta in questo capitolo.

Il territorio in esame è composto da sei città in tre Stati che condividono un passato simile caratterizzato da importanti modifiche territoriali attuate dai veneziani a partire dal XVI secolo durante il processo di ammodernamento del sistema difensivo in terraferma e nell'Adriatico. A causa del carattere internazionale del sito, è necessario considerare anche il carattere pluridimensionale del territorio, analizzando perciò le diverse declinazioni storiche, culturali, economiche e normative dei Paesi coinvolti. Tali analisi sono state effettuate attraverso lo studio dei due documenti principali richiesti agli Stati parte dalle Linee Guida Operative per l'implementazione della Convenzione del patrimonio culturale e naturale: il *dossier* scientifico e il Piano di Gestione. Il primo contiene una serie di informazioni riguardanti la delimitazione geografica dei perimetri delle componenti e la loro contestualizzazione storica; lo stato di conservazione dei beni;

le indicazioni sulle giustificazioni elaborate per l'iscrizione del sito alla Lista del patrimonio mondiale; le forme di tutela attuate dai singoli stati a protezione delle proprietà; il processo di monitoraggio attivato per misurare l'implementazione e effettiva attuazione delle attività pianificate. Questo sistema viene ripreso anche nel Piano di Gestione nella declinazione specifica di controllo degli effetti provocati sul territorio dall'implementazione dello stesso. Nel piano sono presenti anche indicazioni sulla *governance* e la struttura gestionale definiti per il sito, nonché una lista di attività e progetti elaborati per soddisfare gli obiettivi che gli Stati parte si sono posti per realizzare una completa e integrata protezione e gestione del sito.

Da queste analisi è emersa una concezione estesa del concetto di patrimonio, in cui sempre più importanza viene data allo studio delle relazioni che i beni culturali instaurano col territorio in cui si trovano. Per tale motivo «non possono essere considerati [i beni culturali] separatamente dalle attività di sviluppo, in modo isolato dai cambiamenti sociali che accadono o separatamente dalle questioni di importanza collettiva. Quanto si tratta di beni culturali, i fattori sociali e culturali erano e continuano ad essere importanti per la loro definizione¹⁰¹».

2.2 ANALISI STORICO-CULTURALE DELLE COMPONENTI

Dalla fine del Quattrocento iniziò in Europa un processo di modificazione delle fortificazioni realizzate nei secoli precedenti. L'evoluzione delle strategie di guerra e l'invenzione delle armi da fuoco rese inadeguate le strutture esistenti, costituite da cortine generalmente verticali intervallate da torri e solitamente difese da un'ulteriore cinta muraria. Nel corso del Cinquecento, venne riproposto l'uso della matrice vitruviana, non più unicamente in ambito civile, ma anche per progetti militari: forte era la ricerca di un'architettura simbolica e ideale ma che risultasse anche funzionale e

101 *Pianificazione della gestione dei siti Patrimonio dell'Umanità dell'UNESCO. Linee guida per lo sviluppo, l'attuazione e il monitoraggio dei piani di gestione*, p. 14

scientifico. Nascono così, nel centro Italia, le prime fortificazioni costituite da un sistema bastionato pentagonale formato da un terrapieno rivestito in muratura collocato all'unione di due cortine, progettate dal senese Francesco di Giorgio Martini, che viene considerato il "padre" della fortificazione alla moderna. I fratelli Antonio e Giuliano Sangallo ripresero e svilupparono i modelli di Francesco di Giorgio Martini e abbandonarono completamente la difesa piombante, adottando bastioni con orecchioni arrotondati che garantiscono una più ampia apertura di tiro e migliore resistenza all'artiglieria e fianchi ritirati¹⁰². Due erano le direzioni verso cui, di caso in caso, venivano progettate le fortificazioni: l'adattamento di sistemi murari già esistenti con l'abbassamento delle muraglie, la sostituzione delle torri a pianta quadrata con bastioni rotondi e la creazione di terrapieni, oppure l'elaborazione di nuovi progetti, adattati al contesto fisico del terreno da edificare e alle necessità della committenza. Nel corso del XVI secolo, studi sul campo di specialisti veneziani dimostrarono la vulnerabilità della forma arrotondata dei bastioni, sostituendola con una poligonale, che diventò il simbolo dell'architettura "alla moderna" della Serenissima.

Questo tipo di modello si diffuse in tutta l'Europa e si protrasse fino alla fine del XVIII secolo, ma raggiunse il suo apice, in Italia, nella seconda metà del Cinquecento, in particolare con la costruzione da parte della Repubblica veneziana della città fortificata Palmanova realizzata su una perfetta pianta ennagonale.

2.2.1 LE OPERE DI DIFESA VENEZIANA TRA IL XVI E IL XVII SECOLO

Le opere difensive del sito in esame, rappresentano un perfetto esempio e eccezionale testimonianza di architettura militare alla "moderna" dei territori della Repubblica di Venezia tra il XVI e il XVII secolo.

Dal Cinquecento, anche la Repubblica veneziana avviò un processo di revisione e aggiornamento degli esistenti sistemi difensivi presenti sia in terra che in mare, verso i

102 PIRINU, *Il disegno dei baluardi cinquecenteschi nell'opera dei fratelli Palearo Fratino. La piazzaforte di Alghero*, 2009 – 2010, p. 7

confini orientali e il fronte settentrionale¹⁰³, in seguito alle carenze dimostrate durante le invasioni turche e in previsione della minaccia rappresentata dalla lega antiveneziana stipulata a Cambrai. Per massimizzare l'efficienza dell'apparato militare, vennero anche costruite delle fortezze *ex novo*, laddove era impossibile preferire un ammodernamento dell'esistente o nel caso in cui un nuovo terreno risultasse più strategico. Questo memorabile processo distinse l'intero sistema difensivo veneziano, al punto da creare una nuova relazione tra la città e la campagna. Gli interventi, infatti, interessarono anche le aree esterne a quella urbana, la quale venne – anch'essa – rimodellata intorno alle nuove strutture che definirono nuovi tracciati delle strade e nuovi usi delle aree urbane¹⁰⁴.

Il sito in esame include una storica divisione tra Stato di Terra, rappresentato dalle città fortificate di Peschiera del Garda e Bergamo e dalla città fortezza di Palmanova, e Stato da Mare Occidentale, che comprende le opere difensive presenti nella costa dalmata (in Croazia Zadar e il forte di San Nicolò a Šibenik; in Montenegro la baia di Kotor). L'arco temporale è compreso tra il XVI e il XVII secolo, dalla massima espansione della Repubblica in terraferma all'inizio del suo declino. Si possono distinguere tre fasi costruttive: una prima sperimentale, contraddistinta dal passaggio da una visione ancora medievale della guerra, a nuovi metodi di difesa militare; una seconda, dove si consolidano le nuove tecniche costruttive e infine il XVII secolo, caratterizzato dal perfezionamento di tali tecniche e dalla loro formalizzazione.

Come detto in precedenza, il bastione, nonostante il modello tradizionale fosse originario del Centro Italia, divenne simbolo dei sistemi difensivi veneziani, acquisendo una propria indipendenza formale. In particolare, il sito in esame è rappresentativo della sua evoluzione storica, con esempi diversi di forme e dimensioni, in base al contesto geografico e geomorfologico in cui tali fortificazioni sono stati costruite¹⁰⁵.

103 VILLA, "All'origine del fronte bastionato nella terraferma veneziana", in FIORE, *L'architettura militare di Venezia in Terraferma e in Adriatico fra XVI e XVII secolo*, 2014, p. 100

104 FIORE, *op. cit.*, 2014

105 PIRINU, *op. cit.*, 2009 – 2010

Sono state dichiarate patrimonio UNESCO le opere di difesa presenti in Italia – Bergamo, Peschiera del Garda, Palmanova -, in Croazia – Zadar e Šibenik – e in Montenegro – Kotor¹⁰⁶.

2.2.1.1 La città fortificata di Bergamo

Figura 1: veduta della città di Bergamo



Fonte: <http://www.unesco-venetianfortresses.com/parti-del-sito/bergamo/>

Bergamo rappresentava l'ultimo sistema di difesa lungo la frontiera occidentale dello *Stato da Terra*. La sua posizione garantiva sia la protezione della Repubblica dagli invasori del Centro Europa, sia un commercio regolare con i principali traffici provenienti dalle strade alpine e padane. La forza del sistema difensivo di Bergamo è di essere un complesso organismo fortificato che assume la forma di una città e non di un castello, a differenza di molti altri esempi del periodo. Trovandosi sulla cima di una collina, la città

106 La maggior parte delle informazioni di questo capitolo, soprattutto per quanto riguarda l'impianto degli elementi difensivi delle città in esame, deriva da *The Venetian Works of Defence between 15th and 17th centuries, UNESCO WHL Nomination Format*, 2013 in <http://www.unesco-venetianfortresses.com/wp-content/uploads/2016/08/The-Venetian-Works-of-Defence.pdf>

è anche rappresentativa della capacità degli ingegneri militari veneziani nel trovare soluzioni inusuali per adattarsi al contesto geomorfologico dei siti.

La città è storicamente divisa in due parti: Bergamo Alta e Bergamo Bassa. La Città Alta ebbe già dall'epoca dei romani una cinta muraria che la chiudeva in cima al colle e che mantenne e rinforzò anche durante il Medioevo. Quando la città passò sotto il dominio della Serenissima, nel 1428, le mura si trovavano in buono stato, ma non consentivano più una perfetta difesa della città. Il loro restauro non fu comunque la priorità dei veneziani, che inizialmente si concentrarono nel ridare forma e carattere alla città. È, infatti, solo del 1561 l'incarico di dare principio alla esecuzione delle opere fortificate¹⁰⁷.

Al processo di analisi e ammodernamento di sistemi difensivi del fronte settentrionale della Repubblica, partecipò la famiglia bergamasca di architetti e ingegneri militari Isabello. L'esordio del capostipite Pietro nell'ambito fortificatorio avvenne proprio a Bergamo a partire dal 1521. Prima di allora si era occupato della realizzazione di alcune case e palazzi della città e del restauro del Palazzo della Ragione, nonché delle chiese di Santo Spirito e San Benedetto¹⁰⁸. Nel 1521 viene incaricato di svolgere un'ispezione delle mura e dal 1526 viene nominato soprastante ai bastioni. La cinta muraria fu chiusa nel 1588, ma gli adattamenti e i restauri delle opere interne e, soprattutto della cosiddetta Cappella, si protrassero fino al terzo decennio del Seicento¹⁰⁹.

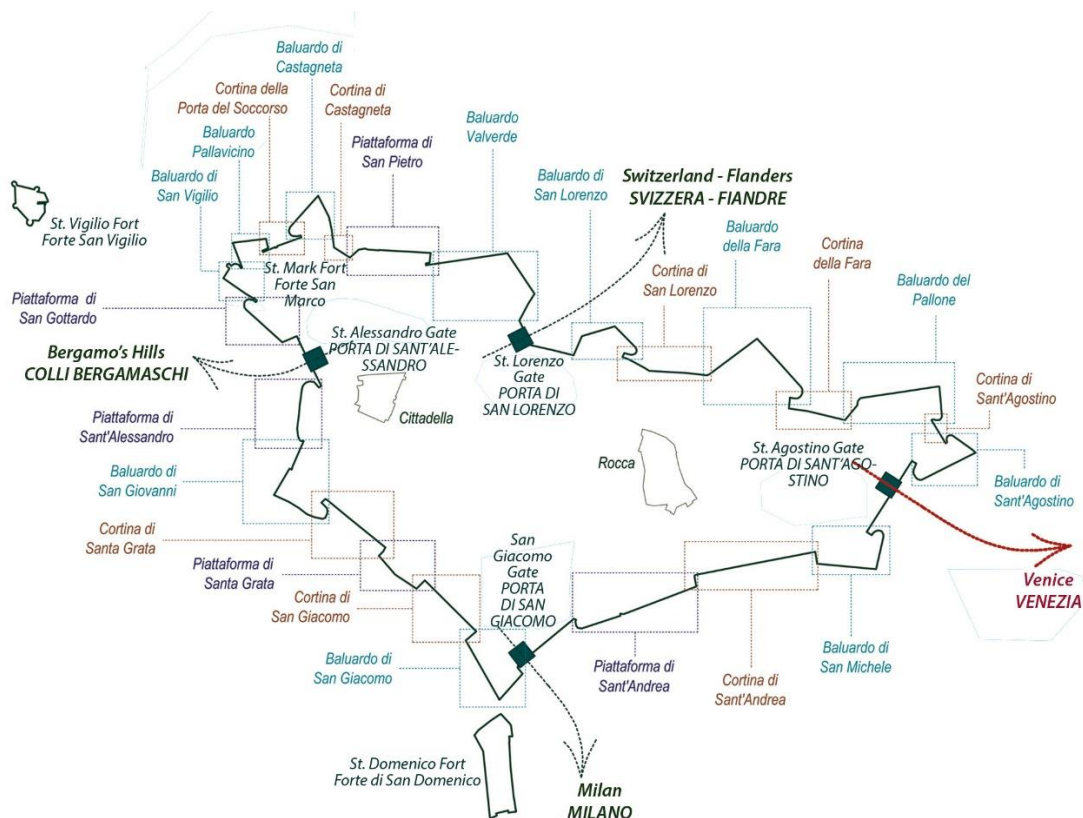
Il sistema difensivo si è conservato integralmente ed è costituito dalle mura, da due elementi esterni – il Forte di San Vigilio e il Forte di San Domenico – e da alcuni elementi interni funzionali alla difesa.

107 ANGELINI, *Le mura veneziane di Bergamo*, 1954

108 BRODINI, "Gli Isabello e le fortificazioni in Terraferma nel Cinquecento", in FIORE, *op. cit.*, 2014, p. 171

109 COLMUTO ZANELLA, *La fortezza cinquecentesca di Bergamo*, in *L'architettura militare veneta del Cinquecento*, 1988, p. 111

Figura 2: diagramma rappresentante gli elementi difensivi della città di Bergamo



Fonte: <http://www.unesco-venetianfortresses.com/parti-del-sito/bergamo>

Le mura circondano interamente la Città Alta estendendosi senza interruzioni per 5120 metri, variando l'altezza da nord-ovest a sud-est per seguire l'irregolarità orografica. Sono formate da una linea spezzata che converge in undici bastioni e cinque piattaforme collegati da cortine. Oltre i baluardi si trovano terrazze e camminamenti: qui il paesaggio urbano della Città Alta si fonde col sistema difensivo poiché tali spazi erano utilizzati come aree pubbliche ricreative. Lungo le mura si trovano le uniche vie d'accesso alla Città Alta: quattro porte monumentali veneziane integralmente conservate e decorate con i leoni della Serenissima. La più importante storicamente è la Porta di Sant'Agostino, costruita nel 1575, rivolta verso Venezia e protetta dai bastioni di San Michele e Sant'Agostino. Le altre tre porte sono la Porta di San Giacomo, costruita nel 1592, rivolta verso Milano; la Porta di Sant'Alessandro che guarda le colline e la Porta di San Lorenzo (1593) utilizzata come collegamento alle vie verso il Nord Europa. La porzione di mura presente tra la Porta di San Lorenzo e la Porta di Sant'Alessandro è

chiamata Forte di San Marco. Questo, costituito da tre bastioni in successione, serviva per proteggere la città da un eventuale attacco proveniente dal frontale colle di San Vigilio.

Sul colle si erge l'omonimo Forte di San Vigilio (conosciuto come la Cappella o il Castello di Bergamo) del quale rimangono ora i resti della ricostruzione veneziana del XV secolo: una possente figura poligonale costituita da quattro torri cilindriche armate di feritoie per i cannoni e collegate da cortine. Per difendere la Porta di San Giacomo, invece, i veneziani hanno costruito il cosiddetto Fortino (il Forte di San Domenico)¹¹⁰. Ora si possono vedere ancora le mura dall'esterno, mentre verso la fine del 1800 la piattaforma è stata rimodellata in un parco in stile inglese.

All'interno delle mura, invece, si trovano la Rocca e la Cittadella. La Rocca è un'imponente fortezza costruita dai Visconti nella prima metà del '300 in cima al colle di Sant'Eufemia. La fortezza era costituita da un poderoso mastio, cintato da un'ampia muraglia che sul lato est sostituiva o rinforzava il tracciato delle mura cittadine. Durante il dominio veneziano venne sostituita la torre a sud-est con una struttura cilindrica e un'ampia scarpatura di base¹¹¹. Nello stesso periodo venne costruita anche la Cittadella, vicino al centro cittadino, come presidio in caso di insurrezione popolare o come ultimo baluardo di difesa in caso di occupazione della città¹¹². Dal punto di vista difensivo, la Cittadella era strategicamente complementare alla Rocca. I veneziani ne demolirono gli elementi difensivi per convertire l'area ad uso civile come residenza del Prefetto. All'interno delle mura si trovano anche diverse costruzioni per la vita militare come caserme, polveriere e edifici usati per ospitare le famiglie dei militari.

110 LOIRI, *Bergamo scomparsa: gli incredibili baluardi del forte*, 2012

111 LOIRI, *La costruzione della Rocca*, 2014.

112 LOIRI, *La cittadella viscontea*, 2015

2.2.1.2 La città fortificata di Peschiera del Garda

Figura 3: veduta della città di Peschiera del Garda



Fonte: <http://www.unesco-venetianfortresses.com/parti-del-sito/peschiera/>

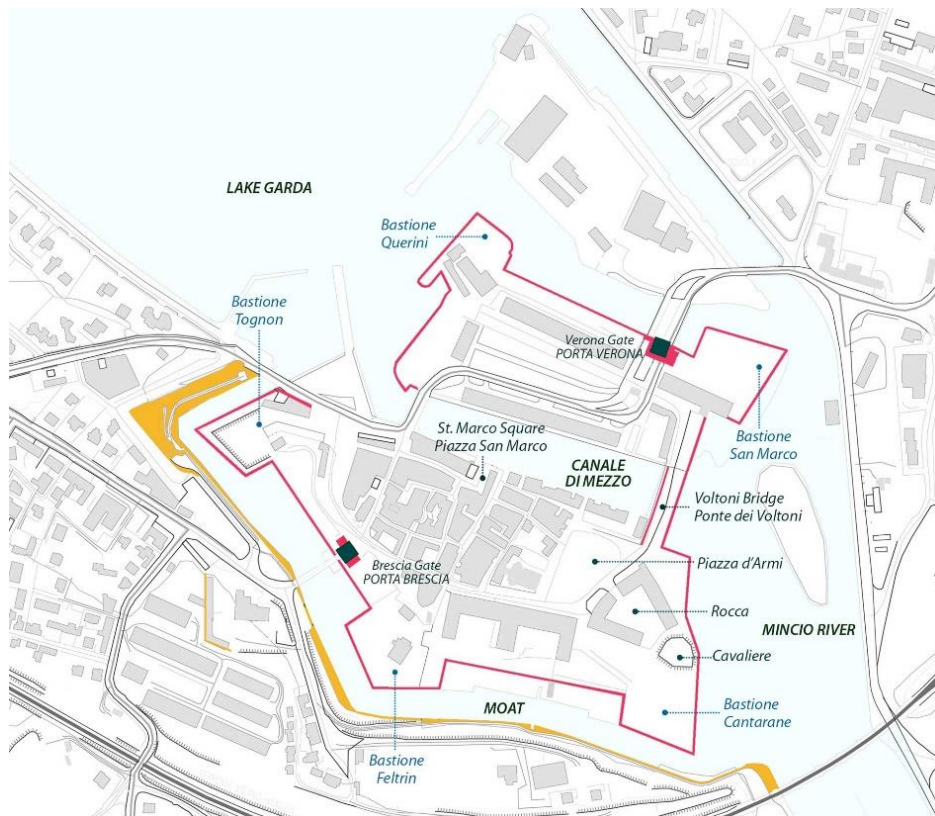
La città di Peschiera del Garda si trova nel punto in cui il Mincio fuoriesce dal Lago di Garda per dirigersi verso il Po e fungeva da collegamento tra Venezia e i territori della Serenissima situate a Ovest del fiume. Ciò che rende Peschiera unica all'interno del sito UNESCO è il fatto di essere completamente circondata d'acqua, caratteristica che ha permesso agli ingegneri veneziani di adottare sistemi costruttivi più tradizionali e motivo per cui le mura bastionate si sono conservate così bene. Infatti, nonostante in seguito a quello veneziano ci siano stati altri domini, questi hanno preservato la pianta pentagonale, le mura bastionate e l'adiacente sistema di canali. L'aspetto dell'assetto urbano è ancora oggi caratterizzato dalla divisione della città in due isole, separate dal Canale di Mezzo. Gli elementi civili e militari più importanti si trovano nella riva destra.

Le fortificazioni scaligere, la cinta urbana turrata e la Rocca, in pessimo stato perché ripetutamente danneggiate, erano ormai opere difensive del tutto superate¹¹³, ma è solo dal 1547 che la Serenissima prende coscienza della necessità di aggiornamento di

113 BOZZETTO, *Peschiera. Storia della città fortificata*, 1997, p. 84

un sistema difensivo così esposto alle truppe asburgiche e nell'agosto 1549 si decreta ufficialmente la costruzione della nuova fortezza il cui primo assetto «di lotte et terreno per mettere il detto luogo con ogni prestezza in sicurtà¹¹⁴» venne completato in pochi mesi¹¹⁵.

Figura 4: diagramma rappresentante gli elementi difensivi della città di Peschiera del Garda



Fonte <http://www.unesco-venetianfortresses.com/parti-del-sito/peschiera/>

Il sistema difensivo di Peschiera del Garda è basato su una pianta pentagonale che riflette la posizione critica della città tra il lago, il fiume e la terraferma. Ogni punta del pentagono è contrassegnata da un bastione, collegato agli altri tramite cortine e le mura sono interrotte solo dal passaggio del Canale di Mezzo e a sud-est e nord-est in corrispondenza di, rispettivamente, Porta Brescia e Porta Verona. Le porte sono magnifici esempi di architettura rinascimentale veneziana, in netto contrasto con

114 ASVe, Senato Decreta, Deliberazioni, reg. 66, c. 109v

115 BRODINI, *op. cit.*, 2014, p. 185

l'austerità della cinta muraria. La facciata di Porta Verona è caratterizzata da classici pilastri portanti una trabeazione con l'iscrizione "dal provocare i Veneti, giacché essi contro il nemico hanno il vigore del leone", riferita al leone presente al centro, che aveva lo scopo di dissuadere i nemici. Porta Brescia invece ha un aspetto più sobrio e severo in quanto la posizione la rendeva più incline ad attacchi nemici: la decorazione è minima.

I primi bastioni costruiti furono il Cantarane e il San Marco, la cui struttura esterna è interamente in muratura, rinforzata in cima dalla pietra di Lessinia. Il tratto che unisce i due bastioni è affacciato sul fiume ed è il più peculiare: si tratta di un ponte fortificato, il cosiddetto Ponte dei Voltoni (costruito nel 1556), retto da una serie di archi, che possono ancora essere attraversati per raggiungere il centro della città dal Canale. Il secondo passaggio del Canale si trova dalla parte opposta del pentagono, affacciato sul Lago di Garda, dove gli ingegneri veneziani hanno spezzato e sfalsato la cortina muraria per proteggere l'entrata al porto, difesa ulteriormente dal Bastione Querini e dal Bastione Tognon, il quale, con il Bastione Feltrini protegge anche Porta Brescia.

L'aspetto del centro urbano riflette la spazialità e gli elementi dell'architettura seicentesca veneziana, nonostante alcuni edifici risalgano al dominio asburgico. Un esempio è la rinascimentale Piazza San Marco, ispirata alla veneziana, con tre lati chiusi da palazzi e uno aperto sul Canale. L'architettura militare, invece, padroneggia nella Piazza d'Armi frontale alla Rocca. In questa, ancora oggi, è evidente il passaggio di tutti i domini susseguitesesi a Peschiera (dal medioevo agli austriaci). Già alla fine del '500, il nucleo della Rocca era considerato il vero centro vitale della moderna fortezza bastionata¹¹⁶ all'interno delle mura. In fondo al cortile interno alla Rocca si trova un cancello bugnato che permetteva, e tuttora permette, l'unione tra il Bastione Cantarane e il ponte fortificato. Durante il dominio veneziano, il cortile venne trasformato in arsenale.

116 BOZZETTO, *op. cit.*, 1997, p. 94

2.2.1.3 Palmanova, la città fortezza

Figura 5: veduta della città di Palmanova



Fonte <http://www.unesco-venetianfortresses.com/parti-del-sito/palmanova-2/>

Palmanova è l'unica città del sito ad essere stata costruita interamente da una *tabula rasa*, a modello di una pianta geometricamente perfetta. Alla fine del XVI secolo, Venezia comincia a maturare l'ipotesi di adottare misure difensive nei confronti della Casa d'Austria, giustificate con il pretesto di una possibile invasione turca¹¹⁷. La soluzione adottata fu quella di erigere una nuova città fortezza incuneata tra i possedimenti arciducali, abbastanza vicina al mare per ricevere eventuali soccorsi dalla capitale e localizzata in modo da impedire penetrazioni nemiche verso Treviso e la Laguna¹¹⁸. Il 29 gennaio 1593 il Collegio deliberò di «far fortezza reale nella Patria del Friuli [...] fondata quanto prima sia possibile nelli luoghi di Palmada, Sotto Selve e S. Lorenzo, che sono ville contigue una all'altra, et vicine al fiume Lisonzo. [...] di dieci

117 BIN, *La Repubblica di Venezia e la questione adriatica, 1600-1620*, 1992

118 MANNO, "Palma, la nuova Aquileia, specchio di Venezia e del Rinascimento", in FIORE, *op. cit.*, 2014, p. 191

bellovardi [...]»¹¹⁹. L'ipotesi iniziale prevedeva di erigere una fortezza composta da dieci bastioni, ma nel corso dell'anno successivo alla delibera, i principali esperti della Serenissima produssero un'ingente mole di pareri e progetti riguardanti la forma. Uno dei problemi principali consisteva nel fatto che il terreno sul quale sarebbe stata edificata la città era inclinato di due passi. Il 17 settembre 1594 venne approvato il progetto dell'ingegnere Giulio Savorgnan, modificato in alcuni aspetti seguendo le indicazioni del governatore di Palma e di esperti militari¹²⁰.

Il nucleo cittadino di Palmanova è protetto da una tripla cinta muraria che le conferisce la caratteristica forma di stella a nove punte. L'area abitata è organizzata in connessione e secondo i moduli geometrici del perimetro fortificato, permettendo in questo modo all'insieme dei due elementi di costituire la perfetta "macchina" difensiva.

La città passa dai nove lati della cinta fortificata ai sei della piazza centrale, Piazza Grande, alternativamente collegati alle tre porte e a tre dei nove bastioni da sei vie radiali¹²¹. La piazza conserva ancora il pennone simboleggiante le vicende storiche di Palmanova e fisicamente posto al centro della città e il pozzo, a ricordare il legame con i campi veneziani. A coppie, dodici statue raffiguranti i Provveditori incaricati dal Senato della costruzione di Palmanova, fanno da entrata alle sei vie radiali. Come si può vedere anche dal disegno dei palazzi della piazza, questa è stata ideata secondo il concetto di teatralità: lungo il perimetro esagonale, una sequenza di facciate interrotta solo dal passaggio delle strade, si erge come un palcoscenico delineando una superficie verticale semplice e armoniosa, tipica dell'architettura rinascimentale.

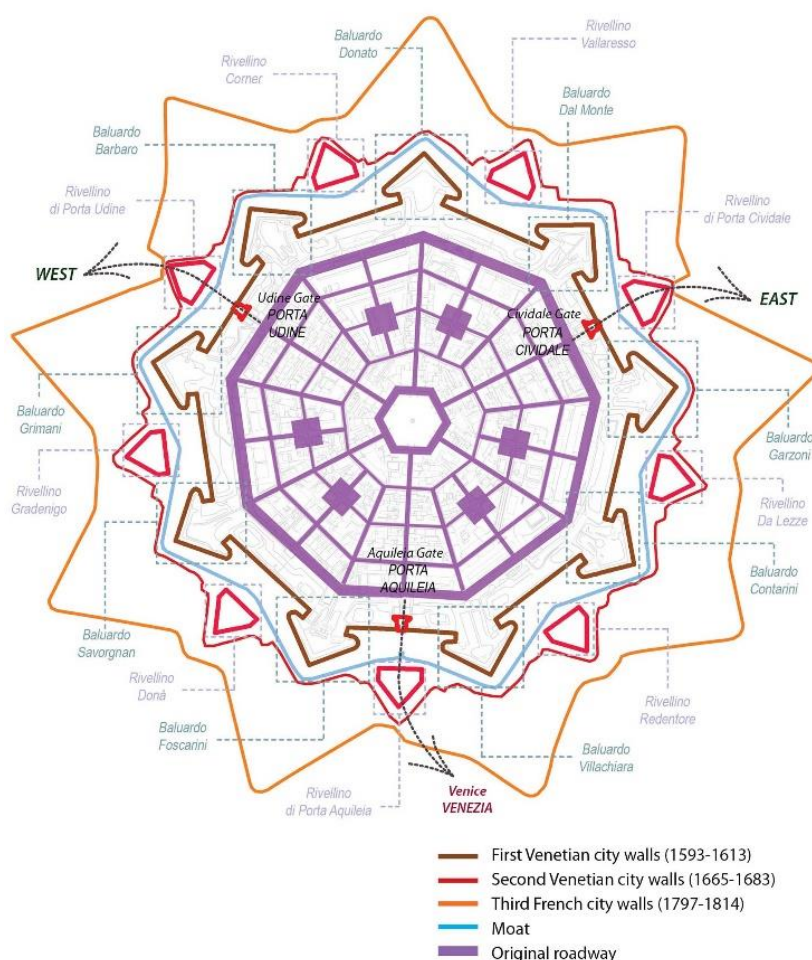
Palmanova viene anche definita "la città invisibile" poiché è edificata in un terreno perfettamente piatto e perché strategicamente nascosta dalla costruzione di ingenti terrapieni erbosi.

119 Deliberazione del 29 gennaio 1593 (m.v. 1592), ASVe, *Senato, Secreti, Deliberazioni*, reg. 89, c. 82v

120 MANNO, "Palma, la nuova Aquileia, specchio di Venezia e del Rinascimento", in FIORE, *op. cit.*, 2014, p. 201

121 FIORE, "Palmanova e la fortificazione in terra", in FIORE, *op. cit.*, 2014, p. 223

Figura 6: schema rappresentante i principali elementi difensivi



Fonte: <http://www.unesco-venetianfortresses.com/parti-del-sito/palmanova-2/>

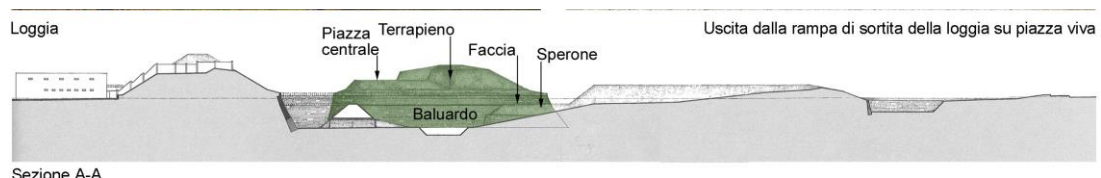
Piazza Grande originariamente era il luogo di ritrovo e allenamento delle truppe. Da qui si dirama un labirinto di strade organizzato intorno a quattro anelli che conduce alla prima cinta muraria. Come detto in precedenza, tre strade radiali creano un collegamento diretto tra la piazza e le porte di accesso alla città, un collegamento che, libero da qualsiasi ostacolo fisico e visivo, non aveva alcun senso militare, ma si trova in linea coi criteri idealisti e utopici sui quali è stata progettata la città. In corrispondenza del secondo anello, si trovavano le sei piazze quadrate dei quartieri (di cui ne è rimasto solo un esempio): aree pubbliche poste al centro dei tre borghi che compongono la città: Borgo Cividale a nord-est, Borgo Udine a nord-ovest e Borgo Aquileia a Sud. L'anello più esterno, il più vicino alle mura, è più largo degli altri ed è chiamato Via delle Milizie, in

quanto la maggior parte degli edifici che le si affacciano, furono usati come alloggi per le truppe per oltre cinque secoli. Inoltre, qui si trovano anche i magazzini per le munizioni, le barricate e tutto l'indispensabile per difendere le mura.

La prima cinta muraria è costituita da nove roccaforti collegate da altrettante cortine, di cui tre – nord-est, nord-ovest e sud – sono interrotte dalle porte di accesso alla città. Costruito come elemento di difesa passivo, un fossato a secco scorre lungo tutto il perimetro fortificato, dividendo il primo sistema di mura dal secondo. Il fossato venne concepito come primo elemento di difesa contro gli attacchi nemici, ma doveva comunque essere collegato con la fortezza e raggiungibile dalle truppe interne. Per tale motivo vennero costruiti dei tunnel, visibili ancora oggi, che si aprono nel fossato e scavano lungo i terrapieni che proteggono le cortine. L'intero fossato è costeggiato da una strada coperta, protetta da un muro verso l'esterno e aperta verso la fortezza, lungo la quale si ergono anche i nove bastioni a forma di freccia.

I bastioni sono ancorati al terreno con delle fondamenta profonde circa un metro e mezzo e sono costituiti da due lati, ricoperti di blocchi di pietra a terra e mattoni in cima, che convergono in un contrafforte, dal profilo in calcare, che punta verso il canale. Questo sistema è collegato alla cinta muraria da due orecchioni perfettamente rotondi. Sulla cima dei bastioni, praticamente uguale in tutti e nove, si trova un sistema di collegamento (fig. 7) degli elementi difensivi con la fabbrica urbana: al termine di un corridoio centrale rinchiuso tra due terrapieni, sono poste due logge simmetriche che venivano usate come posti di guardia. Tali logge erano così ben nascoste alla vista dalle diverse pendenze del terreno, da essere ancora oggi perfettamente intatte e immutate.

Figura 7: il sistema di collegamento



Fonte: *Nomination format*, p. 112

Come detto in precedenza, le tre porte di accesso alla città si trovano al centro delle mura, posizione insolita per l'epoca in quanto poco difendibile e sono gli unici edifici visibili dall'esterno della fortezza. Si trattava di una decisione politica, scaturita al termine di un serrato dibattito, che aveva contrapposto le ragioni militari a quelle civili¹²². Conservano ancora oggi i nomi originali, dedicati alle tre città storicamente collegate a Palmanova. Le facciate monumentali riprendono lo stile rinascimentale che caratterizza l'intera città, reinterpretando l'ordine classico secondo principi vitruviani. In contrasto sono invece gli spazi interni, caratterizzati da rigore e semplicità delle forme. Questi presentano una struttura comune: al piano terra una corte quadrata centrale attraversata dalla via di accesso; due porticati a triple arcate, ciascuno dotato di nicchie con camino; alcuni accessi ai locali del corpo di guardia e a quelli riservati ai gabellieri¹²³. A tutte e tre è stato rimosso il simbolo del leone di San Marco durante l'occupazione francese alla fine del XVIII secolo. La più antica è Porta Aquileia (1598), conosciuta anche come Porta Marittima perché garantiva il collegamento con il Mare Adriatico e da questo con Venezia. Il prospetto esterno, in pietra d'Ischia, è scandito da paraste bugnate doriche e presenta due volute che ingentiliscono la garitta di guardia e poggiano su un cornicione, sotto il quale corre un fregio con stemmi nobiliari dei primi Provveditori e Tesorieri. L'arco centrale è affiancato da due porte pedonali, di cui solo una è praticabile. Le altre due porte hanno un simile telaio architettonico del fronte esterno, impostato su un sistema di semicolonne binate tuscaniche e sono munite di torrette d'avvistamento ottagonali¹²⁴. Porta Cividale (1604) è in bugnato rustico e presenta delle linee più severe, con le torrette di guardia ai lati collegate da una balaustra. Al suo interno è stato allestito, dal 1987, il Museo Storico Militare. Porta Udine (1604) è l'unica che conserva ancora le ruote che consentivano il sollevamento del ponte levatoio. Anche questa in bugnato con le colonne che fiancheggiano l'ingresso, è divisa da quattro lesene binate sopra le quali si trovano le garitte, affiancate a due pinnacoli.

122 ZAGGIA, "Fortitudo e Maiestas Reipublicae", in FIORE, *op. cit.*, 2014, p. 145. Si riporta inoltre la nota 6 LA PENNA, *La fortezza e la città. Bonaiuto Lorini, Giulio Savorgnan e Marcantonio Martinengo a Palma (1592-1600)*, 1997, pp. 30-32, che attribuisce a Marcantonio Barbaro la decisione di porre le porte al centro delle cortine

123 Si cfr. http://www.palmanova.it/palmanova_porte.php

124 ZAGGIA, "Fortitudo e Maiestas Reipublicae", in FIORE, *op. cit.*, 2014, p. 146

Procedendo verso l'esterno si trova la seconda cerchia di mura, costruita dai veneziani tra il 1665 e il 1683 e caratterizzata da nove rivellini posti davanti alle cortine della prima cinta, negli spazi tra i bastioni, collegati al primo sistema difensivo con dei ponti di legno. I primi ad essere costruiti furono quelli frontali alle porte di accesso alla città, che, come si diceva, sono il punto più debole. Gli elementi che ne compongono l'esterno sono gli stessi della prima cerchia: un fossato a secco, una strada coperta e un muro di controscarpa; mentre l'impostazione dei rivellini rimanda a quella dei bastioni, con la differenza che gli ultimi sono più bassi. Come per i bastioni, però, nei rivellini si trova uno spiazzo erboso triangolare al centro circondato da due cumuli di terra e delle piccole costruzioni in mattoni che contenevano polvere da sparo. Nel muro di controscarpa sono ancora visibili le aperture ad arco che portavano al labirinto di tunnel sotterranei, utilizzati dai soldati per muoversi segretamente.

L'ultima cerchia di mura è stata costruita dai francesi tra il 1797 e il 1814 e vi si accede gradualmente, attraversando un ondulato spiazzo di terreno che rende la città invisibile. Questa cinta riprende l'impostazione delle precedenti essendo caratterizzata dalla presenza di nove identiche lunette poste in asse con i bastioni della prima, in modo tale che chiunque tentasse di attaccare la città si trovasse immediatamente la difesa sia delle lunette che dei rivellini. Le lunette si sono quasi completamente preservate interamente e sono dei terrapieni triangolari circondati da un fossato a secco e da muri di contenimento, protetti da tre piccoli forti, due secondari a difesa del fossato e uno principale diviso in tre piani (uno sottoterra). Dal piano sotterraneo si accedeva ad un sistema sotterraneo di tunnel collegato anche con la prima cinta e che serviva anche in caso di ritirata.

2.2.1.4 Il sistema difensivo di Zadar

Figura 8: veduta della città di Zadar



Fonte <http://www.unesco-venetianfortresses.com/parti-del-sito/zadar-2/>

Zadar è stata la più importante e potente roccaforte della Serenissima nel Mar Adriatico: aveva in Dalmazia un ruolo primario come capitale economica, politica e strategica¹²⁵. A metà strada tra Venezia e Corfù, difendeva la capitale dagli attacchi dei pirati e aiutava a controllare le navigazioni. Inoltre, dal porto di Zadar, la Repubblica controllava i suoi vastissimi rapporti commerciali. Per tali motivi i veneziani si preoccuparono immediatamente di apportare le modifiche necessarie alla difesa della città: il bastione Pinton è il primo esempio di monumenti difensivi “alla moderna” presenti in Dalmazia.

Zadar si trova proprio alla fine di una penisola lunga e stretta, circondata perciò su tre lati da mare. Quello di nord-est corre parallelo alla terraferma ed è separato da questa da uno stretto corridoio d’acqua dove si trova il porto, mentre quello a ovest – apparentemente il più scoperto dal punto di vista difensivo perché direttamente

125 ŽMEGAČ, “Fortezze venete in Dalmazia”, in FIORE, *op. cit.*, 2014, p. 286

affacciato sul mare - è naturalmente protetto da una serie di piccole isole. La progettazione del sistema difensivo si è perciò dovuta adattare a questa peculiare conformazione del territorio su cui sorge la città, che, dal punto di vista militare, la rendeva particolarmente vulnerabile agli attacchi da est o dalla costa.

Il preesistente sistema fortificatorio medievale proteggeva la città con un perimetro difensivo munito da torri angolari, mentre un poderoso castello nella parte occidentale e una cittadella verso la terraferma costituivano le due fortificazioni agli estremi dell'asse diagonale della penisola¹²⁶. All'inizio del Cinquecento, però, le mura si trovavano in pessimo stato e non permettevano più un'adeguata difesa della città, né erano adatte ai nuovi metodi d'assedio. Per questo motivo dal 1537 la Serenissima inviò a Zadar Michele Sanmicheli e il nipote Gian Girolamo, che avviarono il progetto di ammodernamento del sistema difensivo¹²⁷. Dopo la guerra di Cipro (1570-1573) la fortificazione bastionata di Zadar venne terminata con la distruzione del castello e della cittadella medievali, sostituiti da un bastione e un mezzobaluardo¹²⁸.

126 Kovačić, "Città fortificate in Dalmazia", in Fiore, *op. cit.*, 2014, p. 266

127 *Ivi*, p. 270

128 *Ibidem*

Figura 9: diagramma rappresentante gli elementi difensivi della città di Zadar



Fonte <http://www.unesco-venetianfortresses.com/parti-del-sito/zadar-2/>

Le mura della città, composte da sei bastioni collegati da cortine, sono ancora ben leggibili. Queste definiscono e circondano la zona abitata con un poligono regolare. All'inizio del '900 la città venne smilitarizzata e le mura che si affacciavano sul mare aperto vennero abbattute. Lungo il canale del porto si sviluppa per circa un chilometro ininterrottamente il primo segmento di mura, dal bastione Castello (*Kaštela*) a Nord, fino al bastione di forma poligonale che a Sud connette la penisola alla terraferma. Anche in questo caso il sistema difensivo è stato progettato in linea con quello urbano e questa complementarità è visibile nelle spaziose terrazze che costeggiano la cima dei bastioni. Tutti questi, a parte il bastione Santa Marcella (*St Marcele*), sono in pietra e col profilo caratterizzato da una doppia pendenza, interrotto a circa un terzo dell'altezza dal *redondone*.

Esaminando gli elementi che compongono la cinta muraria da nord verso sud, il primo che si trova è il bastione Castello, che si collega alla cinta muraria con un peculiare grande orecchione semi-circolare. La cortina adiacente attraversa i resti di un preesistente perimetro difensivo. Proseguendo si trova il bastione San Crisogono (*St Krševan*), in corrispondenza della zona centrale della città, ancora visibile nonostante i lavori di ristrutturazione degli anni Trenta. Successivo è il bastione *St Marcele*, detto anche bastione Moro, dall'irregolare pianta poligonale e costituito nella parte inferiore da pietra e nella parte superiore da mattoni, separate dal *redondone*. Questa zona di cinta muraria, considerando la vulnerabilità del lato della penisola che proteggeva, è interrotta solamente da piccoli passaggi che permettevano di raggiungere il centro urbano senza compromettere l'integrità delle mura. Questi sono: Porta Catena; Porta Marina (*Morska vrata*), anche chiamata Porta di San Crisogono (*Vrata Svetog Krševana*), costruita nel 1573 in onore della vittoria dell'esercito cristiano contro i turchi a Lepanto e Porta San Rocco (*St. Roko*), costruita nel XVI secolo.

La seconda sezione di mura racchiude l'area abitata nella zona Sud estendendosi dal bastione Cittadella (*Citadelle*) al bastione Ponton. A sud-est si trova il bastione Cittadella, costruito nel 1584, che ancora oggi conserva la giuntura di 170 metri verso la zona orientale e il bassorilievo che celebra l'era veneziana col leone alato. Sopra il *redondone*, un bassorilievo in pietra, con i nomi dei capitani e conti di Zadar, è conservato nella sezione di mura che si trova procedendo verso est e che termina alla Porta di Terrafirma. Questa era la principale porta di accesso alla città ed è stata attribuita all'architetto Gian Girolamo Sanmicheli. È costituita da un arco centrale e due secondari e riflette l'impostazione classica degli archi trionfali romani. Nonostante l'impostazione, nel complesso la composizione è vicina allo stile manierista, come si può vedere dalla mancanza di timpani, dal rapporto tra la base e le colonne, dal sapore rustico della facciata, dalla plastica eccesiva e dalla superficie vibrante¹²⁹. A difesa della porta si trova l'imponente bastione Ponton: il nome deriva da puntone, cioè una costruzione con pianta ad angolo acuto¹³⁰. Questo è l'unico bastione completamente

129 Žmegač, "Fortezze venete in Dalmazia", in Fiore, *op. cit.*, 2014, p. 289

130 Ivi, p. 288

costruito con mattoni e il più grande della Dalmazia, a difesa dell'area urbana occupata dal Forte. Tra il lato Ovest del bastione e i resti delle mura medievali, si trova la Piazza Cinque Pozzi, con la torre pentagonale *Veliki Kapetan*.

Il Forte venne costruito dove la penisola incontra la terraferma come elemento esterno ulteriore, per aumentare la difesa già garantita dai bastioni con un'architettura autonoma. Si tratta di una delle più grandi opere di difesa presenti in Dalmazia, con la cinta muraria alta nove metri e inclinata come quella dei bastioni. Attorno alla fortezza corre un fossato, per isolarla. Ha una caratteristica forma a tenaglia costituita da due bastioni collegati da una cortina centrale. L'accesso è garantito da una porta progettata come un tunnel voltato con una facciata in pietra in stile tardorinascimentale. Interessante è il rapporto tra il Forte e le mura bastionate: il primo, infatti, è subordinato a queste, più alte per permettere una miglior difesa della fortezza da parte dell'artiglieria. La seconda porta di accesso, conosciuta come Porta Erizzo, si trova di fronte alla Porte Terrafirma e un tempo era collegata a questa con un ponte sopra il fossato (*Foša*), che portava verso est ad un canale artificiale oggi coperto dalla strada.

2.2.1.5 Il Forte di St. Nikola, Contea di Šibenik- Knin

Figura 10: veduta del Forte di St. Nikola



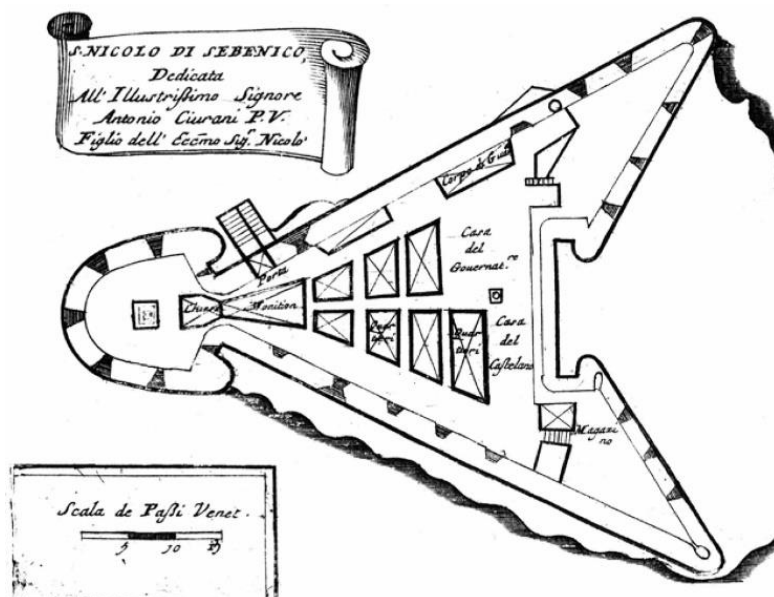
Fonte: <http://www.unesco-venetianfortresses.com/parti-del-sito/sibenik-kiln-county/>

Šibenik era una delle più importanti città nella costa orientale del Mar Adriatico sotto il dominio della Serenissima. Il suo porto era impenetrabile, in quanto l'unica via d'accesso era attraverso il lungo e stretto Canale di St Ana che conduce alla baia di Šibenik. A difesa del canale i veneziani hanno costruito il Forte di St. Nikola, esempio di opere di difesa "alla moderna" isolate in mare aperto.

Tra il XV e il XVI secolo e fino al XVIII, Šibenik diventò famosa per la produzione di sale e per la presenza di diverse saline che risalgono all'epoca medievale situate tra il Canale di Sant'Antonio a Ovest, le colline a Nord della baia e la riva del mare a Est e Sud. Nella zona a Nord delle saline un tempo esistevano due borghi, oggi abbandonati, Jurkovići e Perišić, mentre nella zona a Sud si trovava l'insediamento di Zabláče. Tra questo e le saline, attraverso il Canale di Sant'Antonio, c'è una penisola dalla quale si può raggiungere – grazie alla bassa profondità del mare – un'isola, collegata allo stesso modo all'isola di Ljuljevac sulla quale, in epoca medievale, venne costruito il monastero benedettino di St Nikola. Questo monastero venne trasformato dai veneziani, nel XVI

secolo, in un Forte, progettato dall'architetto Gian Girolamo Sanmicheli¹³¹, come testimonia un documento risalente al 1540 scritto dallo stesso¹³².

Figura 11: pianta del sistema difensivo del forte di St. Nikola



Fonte: <http://www.unesco-venetianfortresses.com/parti-del-sito/sibenik-kiln-county/>

La pianta di base della fortezza è triangolare, col corpo terminante con due semibastioni dai vertici arrotondati, uniti da una breve cortina, nel lato meridionale e con un baluardo circolare (il *torion*) verso nord. Interessante è notare come il lato orientale, che si affaccia sul mare aperto, sia protetto maggiormente rispetto all'opposto rivolto verso Šibenik, con cortine più alte e spesse e, all'interno, la presenza di un maggior numero di cannoniere e corridoi più larghi per farle passare. La zona di mura che comprende il livello sotto il livello del mare e quello secondario appena sopra, sono costruite in pietra (la base) e in tufo (le volte), mentre quella in corrispondenza della terrazza è di mattoni portati da Venezia. Le parti settentrionali e centrali della fortezza dispongono di spazi interni, mentre i mezzi bastioni meridionali sono terrapienati¹³³.

131 KOVAČIĆ, "Città fortificate in Dalmazia", in FIORE, *op. cit.*, 2014, p. 272

132 ŽMEGAČ, "Fortezze venete in Dalmazia", in FIORE, *op. cit.*, 2014, p. 295

133 ŽMEGAČ, "Fortezze venete in Dalmazia", in FIORE, *op. cit.*, 2014, p. 295

All'epoca l'accesso principale alla fortezza avveniva per mare perché la grande porta rinascimentale sanmicheliana è situata in corrispondenza della cortina orientale, vicino al bastione circolare, protetta il più possibile da questo¹³⁴. Su progetto di Sanmicheli, la porta è stata costruita e decorata da mastri croati: al centro dell'arco centrale di pietra, fiancheggiato da due colonne doriche, venne scolpito San Nicola e all'interno lo stemma di Luca Zorzi. L'architrave presenta, invece, motivi decorativi tipici rinascimentali: triglifi e metope con bucrani, in basso foglie di quercia e nel medaglione al centro, il leone di San Marco. Dal portone si accedeva al livello secondario della struttura, un grande salone nel quale, nella parete opposta all'entrata, sono raffigurati quattro stemmi di dogi e capitani. Una larga rampa voltata conduce sia alla terrazza che al livello inferiore. Questo presenta un grande spazio, un tempo tutto unito e ora diviso da mura, dove si trovavano diverse cannoniere e, in corrispondenza dell'area trapezoidale, le riserve d'acqua. La ventilazione e la luce erano garantite da fori nel soffitto in corrispondenza dei due piani superiori. Il perimetro della terrazza è interamente difeso da parapetti e cannoniere. Un tempo la struttura conservava degli edifici preesistenti, come la Chiesa di San Nicola, in corrispondenza del *torion*.

134 ŽMEGAČ, *La fortezza di San Nicolò presso Sebenico. Un'opera importante di Giangirolamo Sanmicheli*, 2005, p. 134

2.2.1.6 La città fortificata di Kotor

Figura 12: veduta della città vecchia di Kotor



Fonte: <http://www.unesco-venetianfortresses.com/parti-del-sito/kotor/>

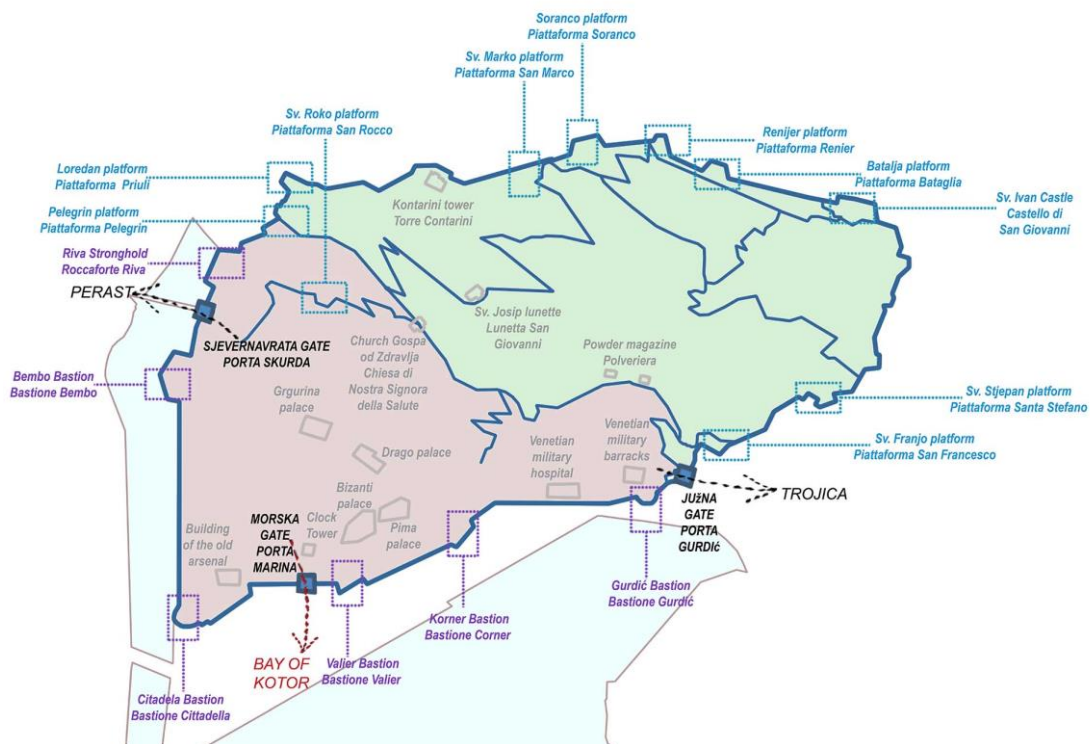
Al confine tra Oriente e Occidente, si trova il più grande fiordo del Mediterraneo, che penetra per 28 chilometri la costa: le bocche di Kotor, costituite da tre baie connesse tra loro. La città di Kotor si trova nella punta più interna a sud-est, costituendo uno dei porti naturali più sicuri al mondo, ai piedi del Monte St. Ivan. La città si trovò sotto il controllo della Serenissima dal XV al XVIII secolo: questa, avendo ormai il dominio nel Mare Adriatico, si dovette occupare di assicurare difese adeguate contro l'Impero Ottomano, che nel 1493 conquistò le vicine città di Risan ed Herceg Novi¹³⁵.

La città vecchia si estende in un'area triangolare, delimitata a sud dal mare, a nord dal fiume Skurda e a est dalla Monte St. Ivan. Straordinario è il sistema difensivo ideato dalla Repubblica, che si estende con cinte murarie continue fortificate da torrette e bastioni sia per proteggere gli attacchi da mare, sia quelli dalle montagne alle spalle di

135 LALOŠEVIĆ, "Bay of Kotor Venetian period (1420-1797) military architecture", in FIORE, *op. cit.*, 2014, p. 337

Kotor. Dal mare, le mura proseguono verso la parte alta della città vecchia, fino alla medievale Fortezza di St. Ivan, rialzata di circa trecento metri sopra il livello del mare. Queste sono state costruite con le stesse pietre della montagna, in modo che fossero poco visibili, tanto dall'essere oggi difficilmente distinguibili dalla natura che gli è cresciuta intorno. La Fortezza è considerata la roccaforte più importante del fiordo, esistente già in epoca medievale, ristrutturata e fortificata dai veneziani con baluardi, rinforzi inclinati e altri elementi "alla moderna". Le vecchie mura medievali, invece, vennero rafforzate anche con argini e speroni e in alcuni casi con un doppio muro interno o con sequenze perpendicolari di mura e volte. Parte di queste modifiche sono ancora visibili tra i bastioni Bembo e Riva, in prossimità del fiume Skurda.

Figura 13: diagramma rappresentante gli elementi difensivi della città di Kotor



Fonte: <http://www.unesco-venetianfortresses.com/parti-del-sito/kotor/>

Assicurato il controllo della città, i veneziani si occuparono subito della fortificazione delle mura, ricostruendo e rinforzando quelle preesistenti per un perimetro totale di circa quattro chilometri e mezzo, per un massimo di venti metri di

altezza e con spessori dai due ai sedici metri. Le mura vennero costruite con larghi blocchi di cemento grigio finemente lavorato.

La prima, più grande, opera di consolidamento delle difese è stata attuata nel 1470 nella zona più a sud della città, in corrispondenza di una sorgente, con la costruzione del bastione Gurdić, affiancato dall'omonima torretta. Questa zona, comprese le mura, fu costruita come argine ed è un susseguirsi di baluardi e piattaforme per l'artiglieria connesse tra loro e chiamate con nomi di Supervisorî veneziani. Verso ovest, i bastioni Corner e Velier e le mura che li collegano furono costruiti dopo il terremoto che colpì la città nel 1667, ma al loro interno conservano ancora i resti delle fortificazioni medievali e di una porta gotico-romanica del XIII secolo. Nelle mura del bastione Velier c'è un bassorilievo raffigurante il leone di San Marco¹³⁶. A nord-ovest si trova il bastione Cittadella, chiamato anche Campana per la forma rotonda della torre. Inizialmente progettato come fortezza indipendente, sono state successivamente aggiunte, all'inizio del XVI secolo, con cortine adiacenti, ma con la possibilità di autodifendersi in caso di assedio della città. Proseguendo con le mura verso nord, c'è il bastione Bembo, completato nel 1539, rinforzato da un enorme rivellino, perché situato nella zona militarmente più debole. Questo bastione è uno dei primi a forma poligonale della regione. L'ultimo bastione della città, prima che le mura si alzino verso la collina, è il Riva, costruito nella prima metà del XVI secolo come difesa alla porta di accesso alla città da nord, insieme al bastione Bembo, ad un ponte e ad una lunetta.

Tre sono le porte di accesso alla città attraverso la cinta muraria: la Porta Marina (*Morska*), la Porta sul fiume (*Sjevernavrata*) e la Porta di Gurdić (*Gurdića*). Situata ad ovest, tra i bastioni Velier e Cittadella, alla Porta Marina un tempo si poteva accedere solo via mare, ma nel 1555 vennero costruiti la Piazza d'armi e il camminamento verso la costa. Fu restaurata nel 1540 per commemorare la vittoria contro Barbarosa. La facciata presenta un arco con due colonne ai lati che sorreggono l'architrave divisa in tre spazi. A metà del XIX secolo, venne demolito il leone veneziano che fino a quel momento si trovava nel campo centrale, e sostituito con la data 21 novembre 1944, giorno della

136 LALOŠEVIĆ, "Bay of Kotor Venetian period (1420-1797) military architecture", in FIORE, *op. cit.*, 2014, 2014, p. 341

liberazione di Kotor dopo la Seconda Guerra Mondiale. L'interno della Porta è un passaggio voltato che nel lato destro presenta un bassorilievo gotico raffigurante la Madonna in trono con Cristo e due santi ai lati. Da nord si accedeva alla città tramite un ponte levatoio sul fiume Skurda (ora un normale ponte di pietra) che conduceva alla Porta sul fiume, difesa dai bastioni Riva e Bembo e costruita nel 1540, come la Porta Marina in occasione della vittoria contro Barbarosa. In cima all'arco d'entrata nella facciata c'è un leone veneziano. Alla Porta sud di Gurdić, del XVI secolo, si accede attraverso un ponte attraverso la sorgente. Il fiume era un elemento di difesa ulteriore all'esterno della cinta muraria: dai bastioni era possibile alzare i ponti e perciò controllare gli accessi alla città.

Il sistema di strade della città vecchia, organizzato secondo una pianta triangolare, è distorto e irregolare, così come la disposizione del centro urbano, seguendo le tipiche conformazioni dei villaggi fortificati medievali. La maggior parte degli edifici sono costruiti in pietra, con facciate in parte intonacate e in parte di pietra. Dalla Porta Marina si accede al quartiere dedicato a funzioni militari con la Piazza d'Armi. Questa, la più grande della città, è un chiaro esempio di architettura e struttura urbanistica barocca che univa strutture pubbliche a quelle funzionali e residenziali. Qui infatti si trovano la torre dell'orologio, il Palazzo del Rettore, le caserme, il municipio, l'Arsenale e Palazzo Bizanti. A nord del Palazzo Grubonja, situato vicino alla Porta sul fiume, si trova l'accesso alla parte alta della fortezza. L'entrata è caratterizzata da un arco voltato tipicamente barocco, fatto in mattoni e appoggiato ai palazzi adiacenti. Nell'arco si trova un medaglione raffigurante il leone alato e l'anno di costruzione, 1760, con l'iscrizione latina *Regia munitae rupis via*. Seguono 1350 scalini per accedere alla Fortezza di St. Ivan, utilizzata come muro difensivo dagli attacchi provenienti da est. La protezione e rivitalizzazione delle fortificazioni sulla collina sono il problema più grande che la municipalità di Kotor deve affrontare, in quanto per la maggior parte risultano inaccessibili e trascurate¹³⁷.

137 LALOŠEVIĆ, "Bay of Kotor Venetian period (1420-1797) military architecture", in FIORE, *op. cit.*, 2014, p. 345

Diversi terremoti hanno danneggiato più o meno permanentemente il patrimonio architettonico della città, tra cui le fortificazioni. Di questi il più recente è stato nel 1979 e fatto sì che la città di Kotor venisse inserita nella Lista del Patrimonio Mondiale in pericolo, dove rimase fino al 2003.

2.4 FORME DI TUTELA E PIANI TERRITORIALI

Al fine di poter essere iscritti alla Lista del Patrimonio Mondiale, i beni candidati devono godere di un buono stato di conservazione¹³⁸ e possedere un adeguato programma legislativo, normativo, istituzionale e/o tradizionale di protezione e gestione a lungo termine (par. 98). Per assicurare le opportune misure di tutela, è necessario delineare dei confini che «*should be drawn to incorporate all the attributes that convey the Outstanding Universal Value and to ensure the integrity and/or authenticity of the property*¹³⁹». Per i beni iscritti sotto i criteri (i) – (vi) devono essere comprese all'interno dei confini anche le aree che potrebbero contribuire alla comprensione o accrescimento dell'eccezionale valore universale, alla luce di futuri accertamenti¹⁴⁰. Se necessario per una migliore protezione del bene candidato, può essere definita anche una *buffer zone* (par. 103) a patto che sia inclusa una chiara spiegazione delle modalità con cui questa collabora alla tutela (par. 105).

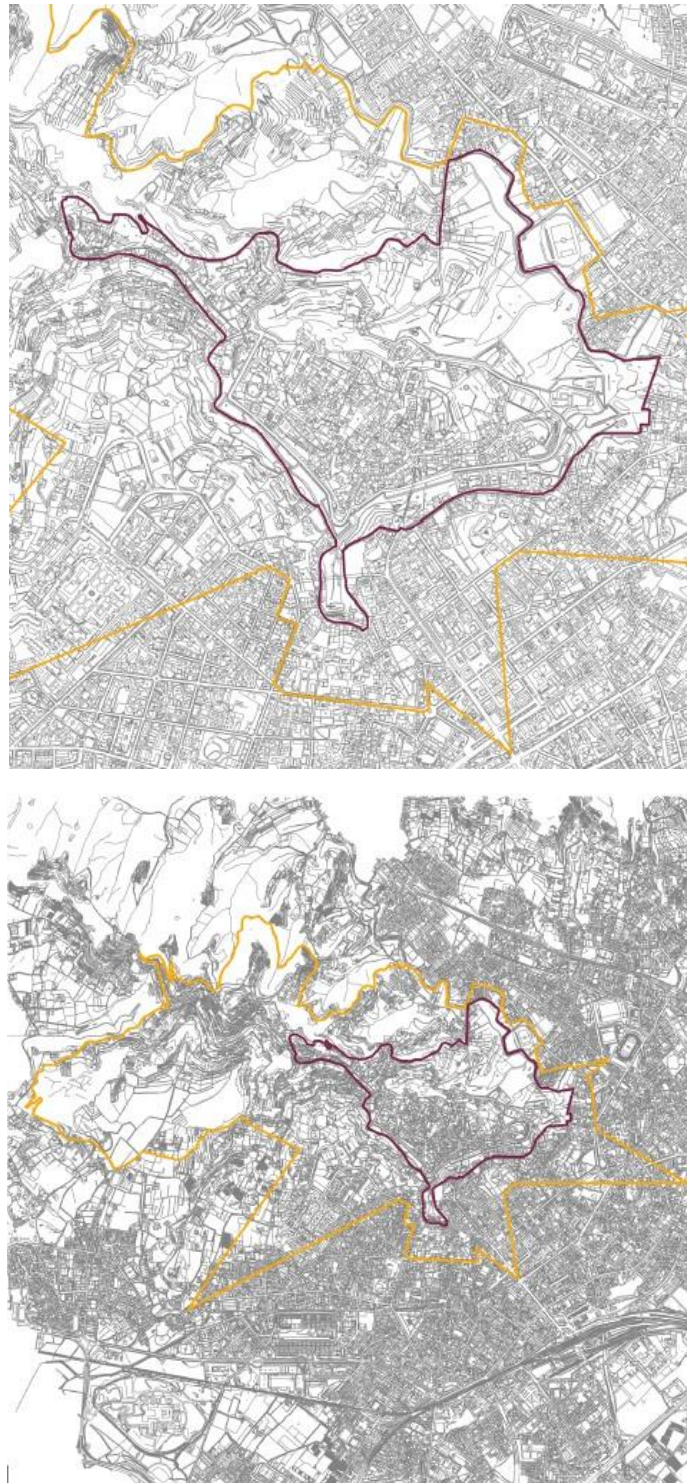
In seguito le elaborazioni ufficiali dei confini di *core* (in viola) e *buffer zone* (in giallo) delle componenti del sito iscritte alla Lista, presentate nel *dossier* di candidatura

138 Par. 96 Linee Guida Operative

139 *Ivi* Par. 99

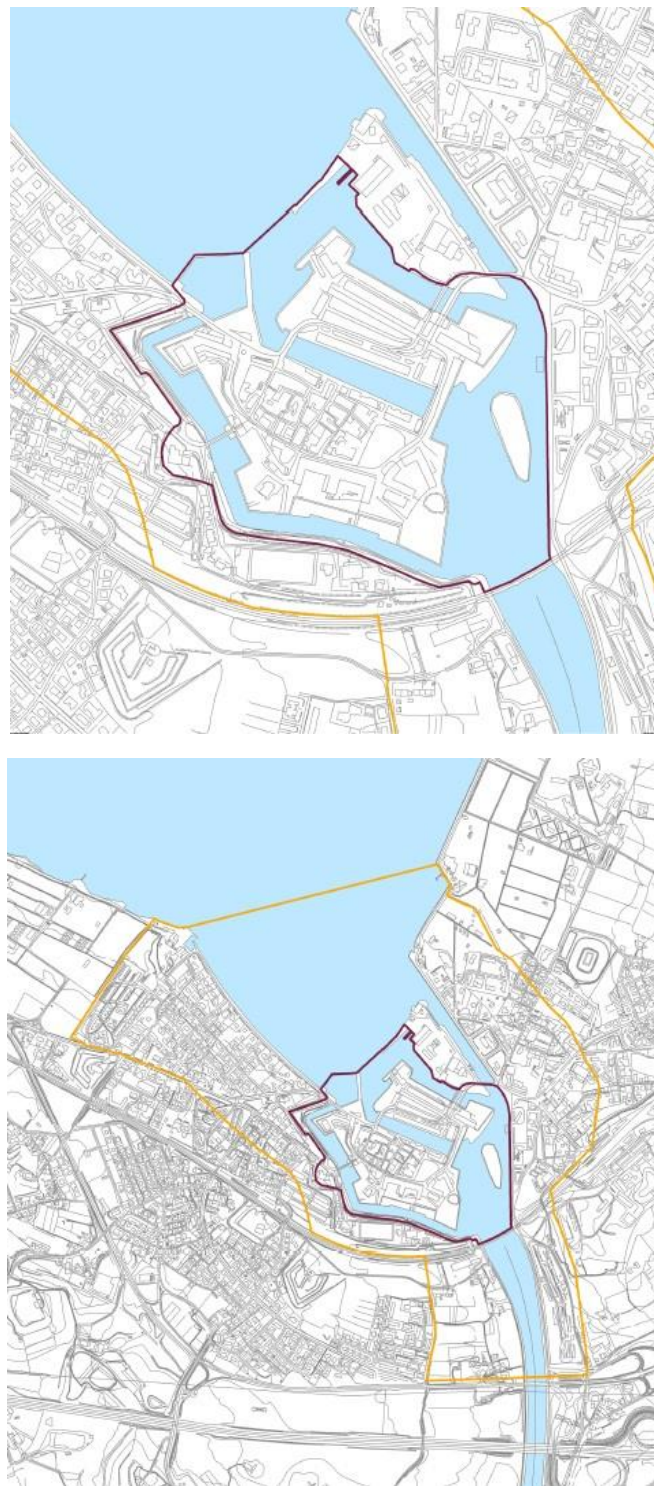
140 *Ivi* Par. 100

Figura 14: città fortificata di Bergamo, core e buffer zone



Fonte: *Nomination format*, pp. 20-21

Figura 15: città fortificata di Peschiera del Garda, *core* e *buffer one*



Fonte: *Nomination format*, pp. 22-23

Figura 16: la città fortezza Palmanova, *core* e *buffer zone*



Fonte: *Nomination format*, pp. 30-31

Figura 17: sistema difensivo di Zadar, core e buffer zone



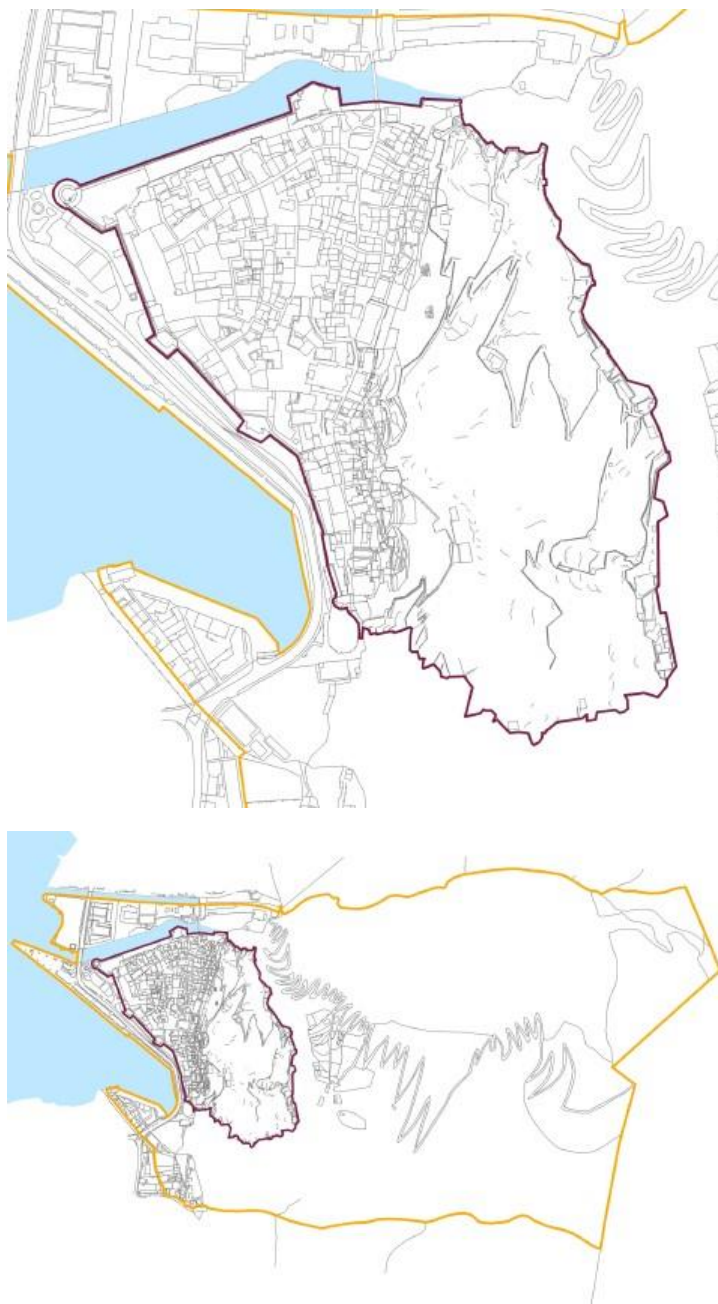
Fonte: *Nomination format*, pp. 32-33

Figura 18: Forte di St. Nikola, contea di Šibenik- Knin, *core* e *buffer zone*



Fonte: *Nomination format*, pp. 34-35

Figura 19: città fortificata di Kotor, *core e buffer zone*



Fonte: *Nomination format*, pp. 44-45

In generale, le componenti del sito sono state selezionate anche per il loro buono stato di conservazione, ma questo varia a causa di diversi fattori quali la normativa in fatto di tutela vigente nello Stato in cui si trovano, l'uso che ne è stato fatto negli anni, piani urbanistici invadenti, sviluppo delle città oltre i confini della cinta muraria, pressione turistica e disastri naturali. Comunque, nonostante si tratti di antiche

fortificazioni che oggi hanno perso il loro scopo originario, in tutte sono ancora perfettamente distinguibili la struttura architettonica e le caratteristiche costruttive così come erano state inizialmente concepite dai veneziani. Complesso è determinare la proprietà dei beni del sito seriale, poiché questa varia da Stato a Stato e di componente in componente. Anche l'aspetto normativo cambia in base al contesto geografico, ma in ognuno di questi sono garantite ai beni buone forme di tutela e misure di monitoraggio. Inoltre, la protezione del sito è assicurata da una serie di Convenzioni e Raccomandazioni internazionali sulla salvaguardia di patrimonio culturale, città storiche e paesaggio (§ Capitolo 1).

Infine, importante è analizzare in che programmi di sviluppo territoriale e socio-economico specifici per ogni giurisdizione sono inserite le componenti. Infatti, si vuole proporre un approccio integrato tra pianificazione urbanistica e territoriale e la gestione e tutela del patrimonio culturale, creando cooperazioni tra le differenti istituzioni di riferimento per i due ambiti.

2.4.1 ITALIA

In Italia i beni candidati rientrano nell'ambito amministrativo di tre diverse municipalità e sono divisi in percentuale variabile tra pubblico e privato. Nello specifico sono cinque le tipologie di proprietà rilevate: dominio pubblico, proprietà inalienabili dello Stato, proprietà pubbliche, proprietà private e proprietà ecclesiastiche. La legge 8 giugno 1990, n. 142, in vigore dal 13 giugno 1990, sull'ordinamento delle autonomie locali¹⁴¹, definisce i principi degli ordinamenti di tre entità sub-statali: le regioni, le province e i comuni. Secondo il comma 7 dell'art. 3 «la legge regionale fissa i criteri e le procedure per la formazione e attuazione degli atti e degli strumenti della programmazione socio-economica e della pianificazione territoriale dei comuni e delle province rilevanti ai fini dell'attuazione dei programmi regionali» e «comuni e province concorrono alla determinazione degli obiettivi contenuti nei piani e programmi dello

141 Per il testo completo si cfr. <http://www.gazzettaufficiale.it/eli/gu/1990/06/12/135/so/42/sg/pdf>

Stato e delle regioni e provvedono, per quanto di propria competenza, alla loro specificazione ed attuazione¹⁴²». Si può dedurre come il processo di pianificazione sia strutturato gerarchicamente: al livello più alto vengono impostati i mezzi che definiscono il programma e le linee strategiche da seguire (tra questi il Piano Territoriale Regionale di Coordinamento¹⁴³ e il Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale¹⁴⁴), che poi vengono messi in atto a livello locale dai comuni col Piano Regolatore Generale Comunale¹⁴⁵ e i Piani Urbanistici Attuativi¹⁴⁶.

I Piani Paesaggistici hanno rappresentato una radicale innovazione riguardo la concezione di tutela dei beni culturali in Italia in quanto adottano una metodologia rivolta verso una strategia processuale, che non considera la tutela come mera applicazione diretta di una norma, ma come una trasformazione coerente con le peculiarità locali: i Piani Paesaggistici sono, pertanto, dei progetti di sviluppo del territorio¹⁴⁷.

2.4.1.1 La città fortificata di Bergamo

Tutta l'area dichiarata sotto tutela ricade nel territorio amministrativo della municipalità di Bergamo, mentre gli elementi che la compongono possono essere

142 Art. 3 comma 5

143 Strumento di pianificazione regionale finalizzato al governo delle risorse territoriali attraverso la loro tutela e valorizzazione, con specifica considerazione dei valori ambientali, secondo le obbligazioni della legge 8 agosto 1985, n. 431

144 Strumento di pianificazione che delinea gli obiettivi e gli elementi fondamentali dell'assetto del territorio provinciale

145 Istituito con Legge 17 agosto 1942, n. 1150 (per il testo completo si cfr. <http://www.comune.altamura.ba.it/sites/default/files/page/files/Legge%201150%20del%2017.08.1942.pdf>, rappresenta lo strumento principale di pianificazione urbanistica a livello comunale, le cui norme di indirizzo per la formazione dei piani regolatori e le relative norme procedurali sono dettate dalle leggi regionali, dopo il trasferimento delle relative competenze dallo Stato D.P.R. 15 gennaio 1972, n.8 art. 1 comma a).

146 È lo strumento volto alla lottizzazione di nuove aree ed al completamento dell'edificazione nelle zone di espansione; è approvato dalla Giunta Comunale, ove conforme alle prescrizioni normative, su richiesta della parte interessata proprietaria dell'area da lottizzare. I caratteri dimensionali dei Piani Urbanistici Attuativi sono disciplinati dal Piano Regolatore Comunale. Si cfr. <http://www.comune.pontenellealpi.bl.it/xhtml/urbanistica/82-urbanistica/1189-il-piano-urbanistico-attuativo-pua.html>

147 VOLPE, *Patrimonio al futuro. Manifesto per i beni culturali e il paesaggio*, 2015, p. 97

attribuiti a diversi soggetti: dominio pubblico, enti pubblici (Regione Lombardia, Provincia di Bergamo, Comune di Bergamo), organizzazioni ecclesiastiche, privati. La maggior parte della struttura difensiva è di proprietà pubblica, distribuita tra dominio pubblico e comune di Bergamo, mentre le componenti urbane sono principalmente private o di proprietà dello Stato.

Due sono gli strumenti utili ad analizzare la pianificazione territoriale a livello regionale e provinciale:

- Il *Piano Territoriale Regionale della Lombardia*, approvato con Deliberazione del Consiglio Regionale 19 gennaio 2019, n. 8/951¹⁴⁸, aggiornato annualmente mediante il *Programma Regionale di Sviluppo* (ultimo aggiornamento 28 Luglio 2018¹⁴⁹), si propone di rendere coerente la "visione strategica" della programmazione generale e di settore con il contesto fisico, ambientale, economico e sociale; ne analizza i punti di forza e di debolezza, evidenzia potenzialità ed opportunità per le realtà locali e per i sistemi territoriali¹⁵⁰.
- Il *Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale della Provincia di Bergamo*, adottato dal Consiglio provinciale con delibera 22 aprile 2004, n. 40¹⁵¹ ai sensi dell'art. 3 comma 36 L. R. 1/2000, i, costituisce la base per sviluppare un proficuo lavoro di prospettiva con gli Enti territoriali, le organizzazioni interessate e i cittadini, sugli indirizzi strategici di assetto del territorio a livello sovracomunale.

Mentre a livello comunale:

148 Per il testo completo si cfr. <http://www.consultazioniburl.servizirl.it/pdf/2010/03063.pdf#Page=2>

149 Si cfr. <http://www.regione.lombardia.it/wps/wcm/connect/bf6b81d8-6dac-4496-a6a8-230cbf9e87b2/dcr-64-2018-aggiornamento-ptr-2018.pdf?MOD=AJPERES&CACHEID=bf6b81d8-6dac-4496-a6a8-230cbf9e87b2>

150 Si cfr. <http://www.regione.lombardia.it/wps/portal/istituzionale/HP/DettaglioRedazionale/servizi-e-informazioni/enti-e-operatori/territorio/pianificazione-regionale/piano-territoriale-regionale-ptr>

151 Per il testo completo si cfr. http://www.provincia.bergamo.it/provpordocs/dcp_40.pdf

- Il *Piano di Governo di Territorio* del Comune di Bergamo, introdotto dalla L.R. 11 marzo 2005, n. 12¹⁵², è lo strumento che identifica gli obiettivi ed esprime le strategie che servono a perseguire lo sviluppo economico e sociale, nell'ottica di una valorizzazione delle risorse ambientali, paesaggistiche e culturali. Indica l'area all'interno delle mura veneziane come Zona Omogenea A, cui è necessaria la protezione più alta. Tra i piani attuativi si trova il *Piano Particolareggiato di Recupero di Citta Alta e Borgo Canale*¹⁵³, che definisce e regola gli interventi che possono essere fatti al sistema difensivo e alle componenti urbane associate. Il PGT regola anche la valorizzazione del paesaggio e dell'ambiente al di fuori delle mura, comprendendo perciò il territorio identificato dalla *buffer zone*.

Il *Piano Territoriale di Coordinamento del Parco dei Colli*¹⁵⁴ che include l'area della buffer zone, considerandola una zona di importante valore paesaggistico e mira alla sua costante conservazione e protezione.

2.4.1.2 La città fortificata di Peschiera del Garda

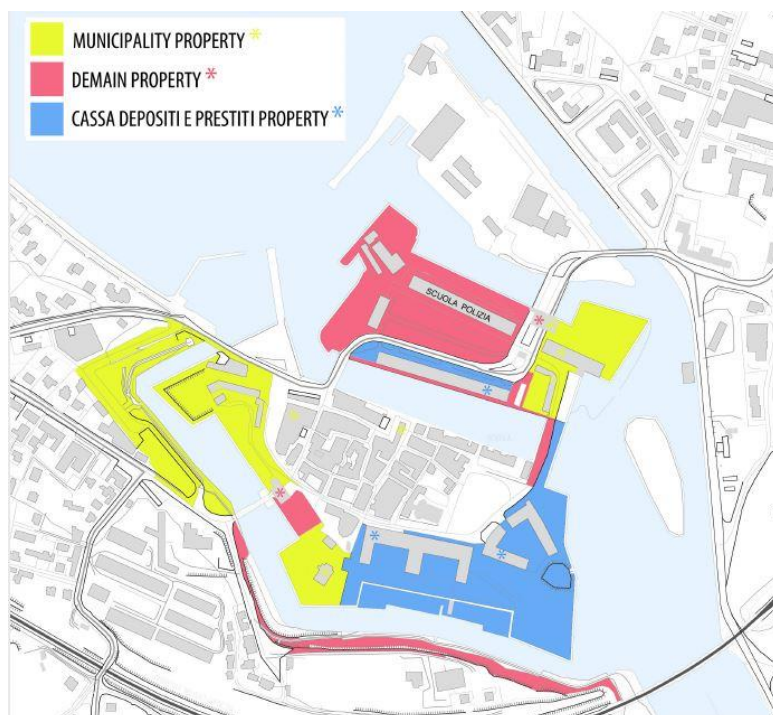
Sotto la giurisdizione del Comune di Peschiera del Garda, gli elementi dell'area iscritta alla Lista, sono di proprietà di diversi soggetti. In particolare, le mura sono divise tra dominio pubblico, Cassa dei Depositi e Prestiti S.g.r. Investimenti e il comune, mentre le componenti urbane all'interno delle mura sono di organizzazioni ecclesiastiche, organizzazioni no-profit e proprietari privati.

152 Per il testo completo si cfr. <https://www.indicenormativa.it/norma/urn%3Anir%3Aregione.lombardia%3Alegge%3A2005-03-11%3B12>

153 Si cfr. <https://territorio.comune.bergamo.it/taxonomy/term/31>

154 Si cfr. <http://www.parcocolliberghamo.it/ITA/Documenti/Documenti.asp>

Figura 20: la divisione delle proprietà a Peschiera del Garda



Fonte: *Nomination format*, p. 404

Per quanto riguarda la pianificazione territoriale a livello regionale e provinciale, gli strumenti identificati sono:

- Il *Piano Territoriale Regionale di Coordinamento*, che, ai sensi dell'art. 24 della L.R. 11/04¹⁵⁵, «in coerenza con il programma regionale di sviluppo (PRS), indica gli obiettivi e le linee principali di organizzazione e di assetto del territorio regionale, nonché le strategie e le azioni volte alla loro realizzazione».
- Il *Piano Garda Baldo*¹⁵⁶, adottato con D.G.R. 15 marzo 2010, n. 827 per creare un programma di gestione organico e bilanciato dei territori sul lago di Garda.
- Il *Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale* di Verona, approvato con D.G.R. 3 marzo 2015, n. 236, «delinea gli obiettivi e gli elementi fondamentali dell'assetto del territorio provinciale in coerenza con gli indirizzi per lo sviluppo

155 Per il testo completo si cfr. <http://www.consiglio Veneto.it/crvportal/leggi/2004/04lr0011.html#Heading339>
156 Si cfr. <https://ptrc.regione.veneto.it/garda-baldo>

socio-economico provinciale con riguardo alle prevalenti vocazioni, alle sue caratteristiche geologiche, geomorfologiche paesaggistiche ed ambientali¹⁵⁷».

A livello comunale, invece:

- Il *Piano di Assetto del Territorio Intercomunale*¹⁵⁸, approvato dal Comune di Peschiera del Garda e Castelnuovo del Garda il 5 febbraio 2009 e ratificato con D.G.R. 7 aprile 2009, n. 930, è lo «strumento di pianificazione che delinea le scelte strategiche di assetto e di sviluppo per il governo del territorio dei Comuni di Castelnuovo del Garda e Peschiera del Garda, individua le specifiche vocazioni e le invarianti di natura geologica, geomorfologica, idrogeologica, paesaggistica, ambientale, storico-monumentale ed architettonica, in conformità agli obiettivi ed indirizzi espressi nella pianificazione territoriale di livello superiore ed alle esigenze della comunità locale¹⁵⁹».
- Il *Piano degli Interventi*, approvato con delibera di C.C. 2 aprile 2013, n. 2¹⁶⁰, contiene un prontuario per la qualità architettonica delle opere nel territorio comunale di Peschiera del Garda e ha lo scopo di disciplinare gli interventi sul territorio riducendone l'impatto ambientale con azioni mitigative.

2.4.1.3 Palmanova

Attualmente, le mura difensive della città di Palmanova sono per la maggior parte di dominio pubblico, gestite da ingegneri civili e dalle Forze Armate, e per il restante del

157 Art. 22 comma 1 L.R. 23 aprile 2004, n. 11

158

Si

cfr.

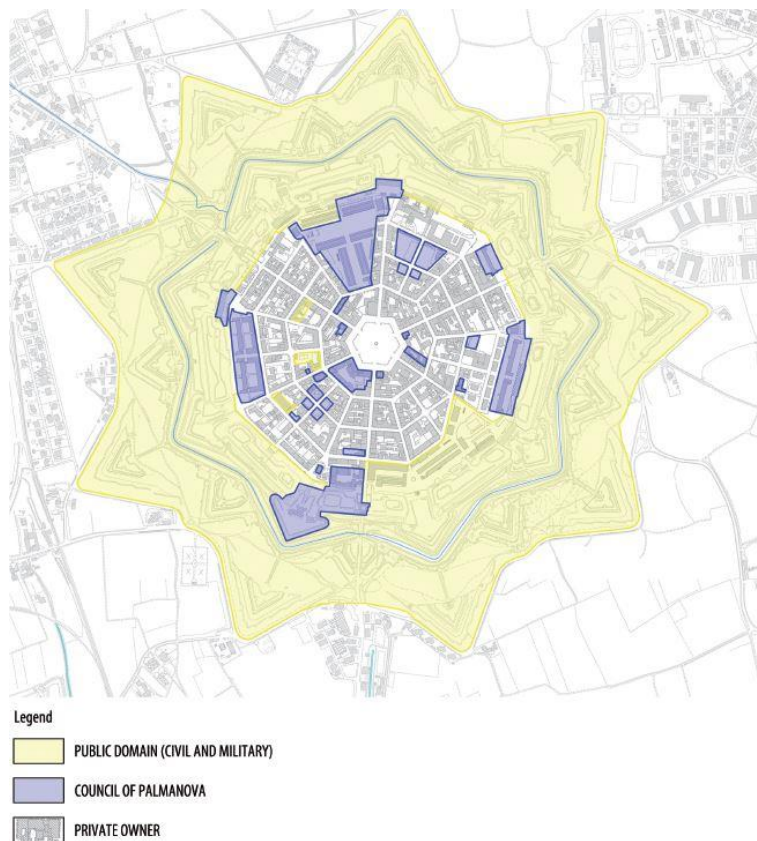
http://www.comunepeschieradelgarda.com/images/NORME_aggiornate_CONFERENZA_SERVI_ZI_05-02-09.pdf

159 Articolo 1

160 Si cfr. <http://www.comunepeschieradelgarda.com/index.php/urbanistica>

Comune di Palmanova, mentre la fabbrica urbana è divisa tra proprietà pubbliche, militari e private.

Figura 21: identificazione delle proprietà della città di Palmanova



Fonte: *Nomination format*, p. 407

Il Comune di Palmanova si trova in Friuli Venezia Giulia, regione a statuto speciale che per quanto riguarda la pianificazione territoriale ha approvato i seguenti strumenti:

- Il *Piano di Governo del Territorio*¹⁶¹, il cui procedimento di approvazione si è concluso con D.R. 16 aprile 2013, n. 84. Si tratta di uno strumento di studio e

161 Si cfr. <http://www.regione.fvg.it/rafvg/cms/RAFVG/ambiente-territorio/pianificazione-gestione-territorio/FOGLIA5/>

regolazione dell'uso del territorio come quadro di riferimento per la pianificazione e la programmazione delle politiche di sviluppo regionale¹⁶².

- Le *Norme regionali per la tutela dei prati stabili naturali*, L.R. 29 aprile 2005, n. 9¹⁶³. Queste disposizioni proteggono determinate formazioni erbacee composte da piante selvatiche mai sottoposte a fresatura. Ai sensi dell'art. 4 non sono ammesse operazioni di riduzione, coltivazione, piantagione, alterazione dei terreni o irrigazione. Nel nostro caso tale documento risulta di estrema importanza in quanto l'area che circonda le mura della città di Palmanova è classificata come prato stabile.

In merito alla pianificazione specifica, il sito è soggetto alle direttive del nuovo *Piano Regolatore Comunale Generale*, approvato con D.C.C. 23 aprile 2001, n. 15¹⁶⁴, i cui obiettivi sono indirizzati verso la salvaguardia dell'ambiente, proibendo costruzioni nelle aree circondanti il sistema difensivo, per garantirne la percezione e visibilità degli elementi che lo costituiscono. Riguardo all'area interna alle mura, il Piano prospetta un lavoro di recupero della rete stradale rinascimentale che determinava l'assetto originale della fabbrica urbana. Questa è stata divisa in isole e per ciascuna di esse è stata programmata un'Unità di Intervento. Un Piano Dettagliato prevede anche la realizzazione di una nuova rete stradale nel centro storico che punta alla pedonalizzazione di Piazza Grande e alla riorganizzazione dei parcheggi nel centro storico. Il territorio della *buffer zone*, è considerato area di salvaguardia ambientale, regolata dall'articolo 22 del Piano.

162 Si cfr. http://www.regione.fvg.it/rafvfg/export/sites/default/RAFVG/ambiente-territorio/allegati/PGT_assemblea_di_pianificazione_PGT_Udine17_febbraio_2012.pdf

163 Per il testo completo si cfr. <https://lexview-int.regione.fvg.it/fontinormative/xml/xmllex.aspx?anno=2005&legge=9>

164 Per il testo completo si cfr. http://www.comune.palmanova.ud.it/fileadmin/user_palmanova/AMMINISTRAZIONE_TRASPARENTE/19-_Pianificazione_e_governo_del_territorio/1-_Piano_Regolatore_Generale_Comunale/Elaborati_del_PRGC_Vigente/Var._57/1.6-B3-Norme_.pdf

giugno 1999, che prevede una divisione dei centri urbani delle città secondo le seguenti categorie:

- Zona A – totale protezione delle strutture storiche: tutte le proprietà sono valorizzate come parte integrante del patrimonio culturale della città e perciò vanno protette controllando severamente ogni tipo di intervento e ne è vietata la demolizione o sostituzione.
- Zona B – parziale protezione delle strutture storiche: gli interventi in questo settore sono accettati purchè non interferiscano con l'integrità dei prospetti delle strade e rispettino la salvaguardia e valorizzazione degli edifici cui sono diretti. Non è permessa la demolizione o sostituzione di strutture.
- Zona C – protezione ambientale: in queste aree sono permessi tutti i tipi di intervento, nel rispetto dei principi di protezione del patrimonio culturale e storico.

Sulle basi dell'Atto, sono stati redatti la *Strategia di Sviluppo del Territorio della Repubblica croata*¹⁶⁶, il *Programma di Pianificazione Territoriale della Repubblica croata* e il *Piano di Sviluppo per le aree di carattere speciale*.

2.4.2.1 Il sistema difensivo di Zadar

Le mura sono interamente della città di Zadar, mentre i bastioni sono divisi tra questa, soggetti privati (proprietari di attività commerciali) e lo Stato croato (proprietario del Museo del Vetro ubicato al bastione St. Marcele). Le altre strutture difensive (forte e castello) sono della città di Zadar, fatta eccezione per la scuola presente nella fortezza – un'ex caserma militare austriaca – che appartiene alla Contea di Zadar.

166 Si cfr. <http://www.ectp-ceu.eu/images/stories/Awards2016/online-files/O4-Croatia-SpatialDevelopmentStrategy-desEN.pdf>

Tutta l'area iscritta alla Lista ricade sotto il perimetro indicato come Zona A dall'Atto sulla Protezione e la Conservazione del Patrimonio Culturale, mentre la *buffer zone* è regolata dalle normative riferite alla Zona B.

2.4.2.2 Il Forte di St. Nikola

Il Forte di St. Nikola è di dominio marittimo di interesse per la Repubblica croata. In seguito ad un accordo di concessione, la proprietà è stata assegnata per la gestione all'Ente pubblico per la gestione dei territori naturali protetti e di altri patrimoni naturali protetti del territorio della Contea di Šibenik-Knin¹⁶⁷.

Esistono diverse regolamentazioni specifiche a tutela del bene e della sua *buffer zone*:

- Il *Piano Territoriale Regionale della Contea di Šibenik-Knin*¹⁶⁸ che definisce i principi base per la definizione e la progettazione degli edifici nelle zone protette.
- Il *Piano Regionale di Sviluppo della città di Šibenik* (Emendamento IV agosto 2015), all'art. 34 individua i principi per la protezione delle strutture un tempo usate come caserme militari.
- Le *Strategie di Sviluppo della città di Šibenik*, direttamente collegate alle *Strategie di Sviluppo della Contea*, identificano gli obiettivi strategici e le misure per attuarli in riferimento ai relativi documenti nazionali e comunitari, declinati in due orizzonti temporali: il 2020 e il 2030.
- Il *Piano Costiero della Contea di Šibenik-Knin*¹⁶⁹, che propone una visione di un possibile futuro delle zone costiere della Contea, avvalorata da politiche di gestione e misure di protezione. Si tratta di un piano pilota non vincolante.

167 Si cfr. <http://www.zasticenapodrucja.com/it/sebenico-e-knin/chi-siamo/>

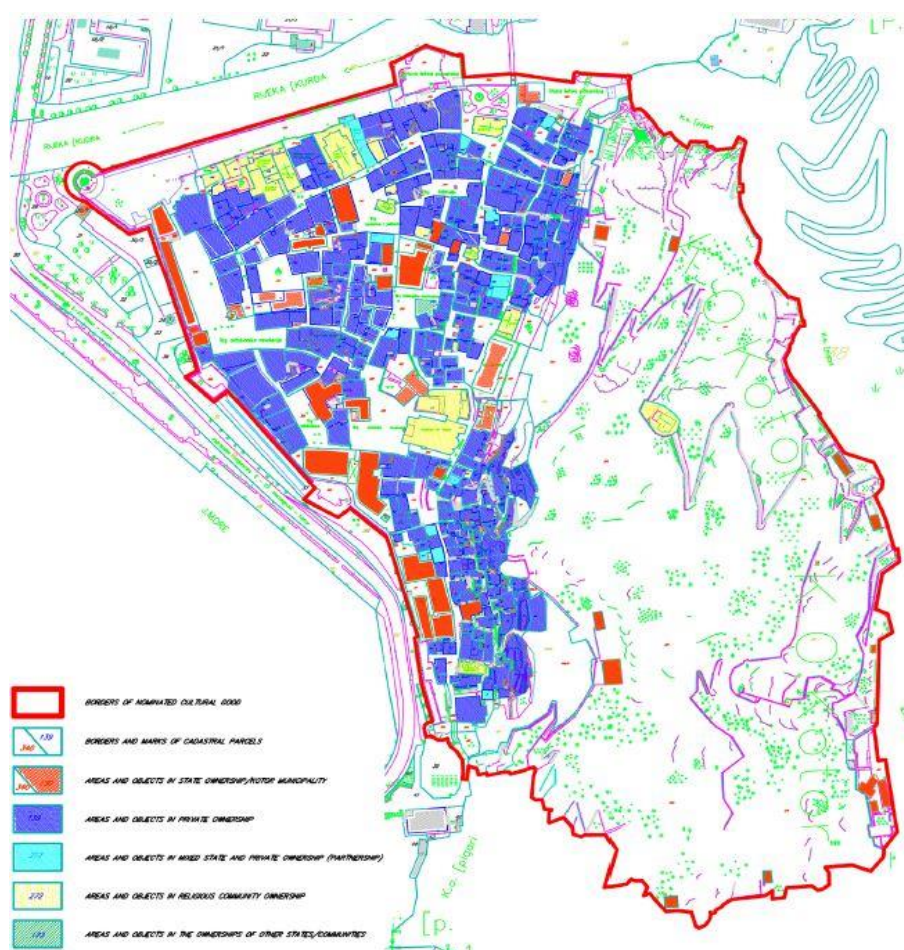
168 Si cfr. <http://www.aik-invest.hr/wp-content/uploads/2018/06/Sibenik-Knin-County.pdf>

169 Si cfr. <https://www.msp-platform.eu/practices/coastal-plan-sibenik-knin-county>

2.4.3 MONTENEGRO: LA CITTÀ FORTIFICATA DI KOTOR

Le proprietà iscritte alla Lista possono essere sia pubbliche, le quali quasi totalmente appartengono al Comune, sia private. Tutta l'area non costruita all'interno del perimetro analizzato, appartiene alla municipalità di Kotor, mentre la zona restante è divisa tra proprietà privata, proprietà ecclesiastica e proprietà pubbliche.

Figura 23: dettaglio delle proprietà della città di Kotor



Fonte: *Nomination format*, p. 410

In Montenegro la pianificazione territoriale è condotta secondo principi di coerenza economica, sociale, ecologica, energetica e culturale. Importante è l'attenzione verso lo sviluppo sostenibile e un efficiente uso e salvaguardia del territorio

e delle risorse naturali. Le costruzioni di nuove strutture o i progetti sulle esistenti non devono entrare in conflitto con gli interessi pubblico, la normativa comunitaria e la protezione dei valori culturali. Tutto questo è regolamentato dalla Legge 22 agosto 2008, n. 51 sullo *Sviluppo Territoriale e la Costruzione di Strutture*¹⁷⁰, che governa il sistema della pianificazione territoriale. Il *Piano sullo Sviluppo Territoriale del Montenegro*¹⁷¹ è stato adottato nel 2008 e può essere considerato il documento strategico di base sulla pianificazione territoriale del Paese. In seguito a questo sono stati adottati, a livello locale, il *Piano Territoriale per le Zone Costiere*¹⁷² e le *Strategie di Sviluppo Regionale*¹⁷³, che riflettono gli sforzi di coordinamento tra le politiche nazionali e quelle europee¹⁷⁴.

La *buffer zone* della città di Kotor è protetta dai Piani urbanistici della Città Vecchia e da quelli specifici delle municipalità della Baia. Tutti prevedono delle forme di protezione in quanto proprietà direttamente collegata ai valori storico-culturali del patrimonio che circonda. Il perimetro interno alle mura è invece regolato dai *Piani urbanistici della Città Vecchia di Kotor*.

2.5 MODALITÀ DI GESTIONE IN UN PIANO CONDIVISO

2.5.1 FONDAMENTI E MODELLI DEI PIANI DI GESTIONE

Solo una consapevole e appropriata gestione del sito, dipendente dal suo contesto naturale e culturale, può assicurarne la protezione per le generazioni presente e futura. Per il par. 108 delle Linee Guida «*each nominated property should have an appropriate*

170 Per il testo completo si cfr. http://www.ingkomora.me/ikcg_sajt/cms/public/image/uploads/Low_on_Spatial_Planning_and_Construction_of_Structures.pdf

171 Per il testo completo si cfr. <http://www.mek.gov.me/files/1216637502.pdf>

172 Si cfr. <http://www.mek.gov.me/en/news/39196/154756.html>

173 Si cfr. <https://www.total-montenegro-news.com/business/1358-montenegro-regional-development-strategy-2018>

174 Si cfr. <http://www.montecep.me/en/spatial-and-master-plans.html>

management plan or other documented management system which must specify how the Outstanding Universal Value of a property should be preserved, preferably through participatory means», concetto ribadito anche nella Dichiarazione di Budapest del 2002 (§ 1.1.3.1), dove i membri del Comitato per il Patrimonio Mondiale si auspicano di assicurare «*the active involvement of our local communities at all levels in the identification, protection and management of our World Heritage properties*¹⁷⁵». Dalla revisione del 2005 delle Linee Guida è stato inserito l'obbligo per gli Stati intenzionati a proporre una candidatura, di presentare anche un «*appropriate management plan or other documented management system which must specify how the Outstanding Universal Value of a property should be preserved, preferably through participatory means*¹⁷⁶». Poichè tale piano può variare in base alle caratteristiche, tipologie, bisogni e contesti di ciascuna candidatura, non è stato identificato un modello unico da seguire, ma degli elementi comuni da includere, quali:

- a) Un'approfondita conoscenza del sito da parte di tutti gli *stakeholder*;
- b) Un ciclo di pianificazione, implementazione, monitoraggio, valutazione e *feedback*;
- c) Una valutazione delle debolezze causate dai cambiamenti e dalle pressioni sociali e economiche, nonché un monitoraggio dell'impatto degli interventi proposti;
- d) Lo sviluppo di meccanismi per il coinvolgimento e coordinamento delle varie attività tra *partner* e *stakeholder*;
- e) L'allocazione delle risorse necessarie;
- f) Il potenziamento delle competenze;
- g) Un'accurata e trasparente descrizione del funzionamento del sistema di gestione¹⁷⁷.

Notando come diversi beni iscritti alla Lista non si fossero ancora dotati di piani di gestione, nel 2013 l'UNESCO, con ICCROM, IUCN e ICOMOS, ha pubblicato *Il Manuale di*

175 Si cfr. <http://whc.unesco.org/en/decisions/1217/>

176 Si cfr. par. 108 <http://whc.unesco.org/archive/opguide05-en.pdf>

177 Si cfr. par. 111 Linee Guida Operative

*riferimento del Patrimonio Mondiale - Gestione del Patrimonio culturale Mondiale*¹⁷⁸, di cui si cita soprattutto l'Allegato A *Quadro di riferimento per lo sviluppo, l'attuazione e il monitoraggio del Piano di gestione*, usato come supporto alla redazione. Rimane, comunque, oggettiva la difficoltà di preparazione di un piano di gestione, soprattutto in quei Paesi dove non esiste una cultura della tutela e valorizzazione¹⁷⁹.

2.5.1.1 Il modello italiano per un piano di gestione integrato

In Italia si è deciso di elaborare un modello più *standard* possibile per i piani di gestione, in modo da semplificare il processo di candidatura ed evitare linee guida differenti per ogni sito. Viene lasciata comunque discrezionalità decisionale e flessibilità rispetto alle indicazioni fornite, in quanto ad ogni sito corrispondono esigenze differenti.

Per dare seguito alle richieste UNESCO sulla necessità di dotarsi di un piano, nel 2004, dal MiBAC, è stata istituita una Commissione consultiva che ha fornito le *Linee Guida per la redazione e attuazione dei Piani di Gestione*¹⁸⁰, ulteriormente definite dalle circolari 30 luglio 2004, n. 115 e 21 dicembre 2004, n. 176. Tale documento nasce dal lavoro combinato della Commissione Nazionale siti UNESCO e dei Sistemi Turistici Locali, integrato e precisato dall'Ufficio per la Lista del Patrimonio mondiale, con il supporto della società Ernst & Young¹⁸¹, che ha definito la metodologia e un modello per la realizzazione dei piani di gestione¹⁸². Questo, partendo dalle migliori esperienze

178 Il Centro del Patrimonio Mondiale e le Organizzazioni Sussidiarie dell'UNESCO dal 2006 (dopo il supporto all'iniziativa da parte del Comitato nella sua trentesima sessione a Vilnius) redigono i c.d. *Resource Manuals* per fornire indicazioni mirate a tutti gli stakeholder coinvolti nel processo di identificazione e protezione dei siti. Sono tutti documenti online gratuitamente scaricabili al sito <https://whc.unesco.org/en/resourcemanuals>

179 Per maggiori informazioni sullo stato dei piani di gestione in Italia si cfr. i dati riportati da Koveos, *Come disinnesco l'Unesco. Senza piani di gestione sedici siti perdono i fondi*, 3 luglio 2013 e l'analisi di Badia, *Monitoraggio e controllo della gestione dei siti UNESCO. Il piano di gestione come opportunità mancata?*, ottobre 2012, in <http://www.taftjournal.it/2012/10/01/monitoraggio-e-controllo-della-gestione-dei-siti-unesco-il-piano-di-gestione-come-opportunita-mancata/>

180 Si cfr. *Il modello del piano di gestione dei Beni Culturali iscritti alla lista del Patrimonio dell'Umanità. Linee Guida* in <http://www.unesco.beniculturali.it/index.php?it/15/metodologia>

181 Si cfr. <https://www.ey.com/it/it/home>

182 Si cfr. MiBAC e Ernst & Young, *Progetto di definizione di un modello per la realizzazione dei Piani di Gestione dei siti UNESCO. Versione finale*, 2005

internazionali di realizzazione di piani di gestione per i siti UNESCO, elabora un “approccio integrato” che unisce le esigenze di tutela e conservazione a quelle di sviluppo socio-economico territoriale¹⁸³. Contributo fondamentale per la metodologia è stata la programmazione del piano di gestione del sito “Le città tardo barocche del Val di Noto¹⁸⁴”, influenzato dalle esperienze anglosassoni, in particolare dal sito “*Frontiers of the Roman Empire*”¹⁸⁵, dove viene individuato un percorso che, attraverso un ampio coinvolgimento e condivisione del processo, individua una serie di indicatori di realizzazione, di monitoraggio e di impatto.

Il risultato è uno strumento che si configura come un progetto integrato fra oggetti e soggetti diversi, sia in termini orizzontali (piani e programmi che appartengono allo stesso livello), sia verticali (che appartengono ad una gerarchia)¹⁸⁶. Si tratta di un processo in varie fasi: «le prime sono rivolte all'acquisizione della conoscenza dei valori che hanno motivato o che motiveranno l'iscrizione nella WHL e all'analisi delle risorse patrimoniali, del territorio e delle sue connotazioni socio-economiche. Si procede alla pianificazione strategica, partendo dalla definizione degli obiettivi di lungo periodo e scegliendo le strategie di conservazione del patrimonio e di valorizzazione culturale e socio-economica dell'area territoriale interessata¹⁸⁷».

183 Il modello di partenza (si cfr. nota 249 per la consultazione) è stato presentato alla Conferenza di Paestum del 25 e 26 maggio 2004.

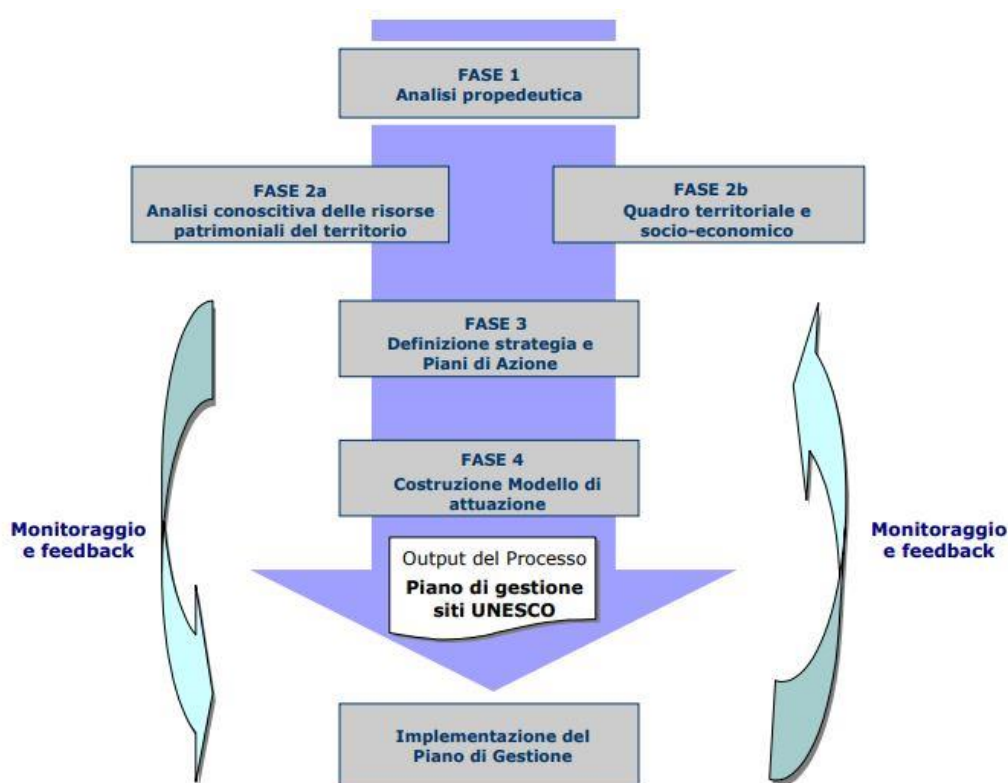
184 Per ulteriori informazioni si cfr. <http://www.unesco.it/it/PatrimonioMondiale/Detail/137>

185 Si cfr. <https://whc.unesco.org/en/list/430>

186 MiBAC e Ernst & Young, *op. cit.*, 2005, p. 7

187 SIBILIO PARRI, *Uno strumento di gestione del patrimonio culturale: il caso dei siti UNESCO*, 2011, p. 313

Figura 24: fasi della metodologia nel modello Ernst & Young



Fonte: MiBAC e Ernst & Young, *op. cit.*, 2005, p. 8

Indispensabile è una corretta mappatura degli *stakeholder* coinvolti e l'identificazione dell'area di riferimento, individuata secondo criteri culturali, storici, fisico-geografici, amministrativi, sociali ed economici e che può non corrispondere con il perimetro ufficiale del sito (inteso come *core* e *buffer zone* indicate nel *dossier*). Aumentando l'area, aumenta anche il numero di *stakeholder* coinvolti, che vanno classificati in base al grado di implicazione nei processi decisionali di programmazione dello sviluppo del sito. Dopo aver individuato il sito, è necessario, seguendo il modello MiBAC – Ernst & Young, impostare la strategia del piano gestionale secondo la rilevazione di quattro piani di azione progettuale:

1. Il piano della conoscenza: elabora un sistema informativo geo-referenziato e dinamico, in grado di individuare i punti di debolezza e le opportunità tramite l'analisi SWOT (che verrà approfondita in seguito)

2. Il piano di tutela e conservazione: ha come obiettivo la stesura organica delle azioni da intraprendere per conservare e tutelare le risorse patrimoniali dell'area di riferimento.
3. Il piano di valorizzazione: identifica e definisce un processo di valorizzazione culturale ed economica delle risorse del territorio in esame per creare una dinamica di crescita stabile nel tempo e sostenibile.
4. Il piano di comunicazione: conseguenza del piano di valorizzazione, la comunicazione interna ed esterna all'area di riferimento è indispensabile per promuovere il "sistema sito UNESCO"¹⁸⁸.

In ultima fase sarà necessario costruire dei modelli attuativi definendo la struttura giuridica più idonea, il sistema gestionale adatto e il processo di *program management*. Con questa definizione si intende l'elaborazione di un programma che rappresenta «il documento di sintesi per l'implementazione, il monitoraggio e controllo dei *feedback* e il reporting del Piano di Gestione¹⁸⁹». La Legge 20 febbraio 2006, n. 77 *Misure speciali di tutela e fruizione dei siti italiani di interesse culturale, paesaggistico e ambientale, inseriti nella "Lista del patrimonio mondiale", posti sotto la tutela dell'UNESCO* (§ 1.3.3.1,) ha definitivamente introdotto i Piani di gestione per i siti nazionali già iscritti alla Lista e adeguate misure di sostegno per attuarli.

2.5.1.2 Il piano di gestione di un sito seriale transnazionale

L'avvento della possibilità di candidare siti seriali, ha portato alla necessità di studiarne le nuove modalità di gestione che comportano. Le buone prassi finora utilizzate, trattandosi solitamente di singoli edifici o monumenti, si rifacevano a quelle museali, che però risultano inadatte quando ci si trova a dover gestire un'area che comprende più territori, composti da persone, attività, comunità e i relativi, interconnessi, problemi sociali, economici e urbanistici. Per tale motivo le pratiche di *management* devono fondersi con quelle di pianificazione urbanistica e progettazione

188 MiBAC e Ernst & Young, *op. cit.*, 2005, p. 178

189 *Ivi*, p. 203

ambientale sostenibile, intendendo la sostenibilità «in termini fisici, sociali ed economici, così da generare una economia del territorio “culturale”, che permetta una valorizzazione di lungo periodo dell’intero patrimonio ereditato dalla storia e dell’insieme del territorio¹⁹⁰». Certo è che, la grande diversità tra un tipo di sito seriale e l’altro, non può portare alla nascita di modelli gestionali fissi e definiti, ma si può cercare comunque di definirne delle caratteristiche comuni. Lo scopo è di individuare una gestione integrata del patrimonio culturale, determinando gli strumenti operativi che ne consentano la protezione e valorizzazione in tutto il territorio in esame. Per permetterle è necessario, perciò, «all’atto della definizione delle scelte, un approccio che vada dal basso verso l’alto e che si basi sui concetti di partecipazione, trasparenza ed identità locale¹⁹¹». Questi verranno così concretamente realizzati tramite operazioni di integrazione interdisciplinare delle competenze, definizione di approcci organizzativi a rete, partecipazione della comunità locale e promozione di iniziative imprenditoriali e turistiche sostenibili. Secondo il *Manuale di riferimento del Patrimonio Mondiale - Gestione del Patrimonio culturale Mondiale* ci sono nove elementi che caratterizzano tutti i sistemi di gestione: tre elementi – il quadro legislativo, il quadro istituzionale e le risorse necessarie a far funzionare il sistema -, tre processi – pianificazione, attuazione e monitoraggio – e tre risultati – gli obiettivi raggiunti, gli obiettivi generali e il miglioramento del progetto. Queste nove componenti, nel caso di un sito seriale, devono operare insieme ad un *macro* livello per permettere la redazione e l’attuazione del piano in una visione della gestione del patrimonio culturale ad ampio quadro che ne promuova un approccio integrato.

Nel caso di siti transnazionali, è, inoltre, necessario garantire il coordinamento nella gestione delle singole componenti. Il par. 135 delle Linee Guida Operative, suggerisce agli Stati parte di creare un «comitato congiunto per la gestione, o un ente simile che supervisioni la gestione di tutto il sito transfrontaliero». Si vedrà come, nel Protocollo di Intesa firmato tra le Parti del sito in esame, viene creato il Comitato di

190 BIANCHI, introduzione a DONATO e BADIA, *La valorizzazione dei siti culturali e del paesaggio. Una prospettiva economico-aziendale*, 2008, p. V

191 DONATO, “La valorizzazione dei siti culturali e del paesaggio: profili gestionali”, in DONATO e BADIA, *op. cit.*, 2008, p. 9

Coordinamento Internazionale. Infine, si cita in questo contesto, un recente studio sviluppato nell'ambito del progetto transfrontaliero *Extension of Potentiality of Adriatic UNESCO Sites (EX.PO AUS)*¹⁹², cofinanziato dall'UE nell'ambito del programma IPA-Adriatico (*Adriatic CBC Programme*) 2007-2013, cui obiettivo è stabilire una rete di cooperazioni tra i siti UNESCO dell'Adriatico, per una strategia comune a medio-lungo termine finalizzata alla valorizzazione e alla gestione sostenibile dei propri siti, attraverso lo sviluppo transnazionale di *concept* e strumenti adatti. Lo studio ha portato alla redazione della *Pianificazione della gestione dei Siti Patrimonio dell'Umanità dell'UNESCO - Linee guida per lo sviluppo, l'attuazione e il controllo dei piani di gestione*¹⁹³ dove viene offerto un contributo al miglioramento del processo di gestione dei siti UNESCO.

2.5.2 IL PIANO DI GESTIONE DEL SITO “LE OPERE DI DIFESA VENEZIANE TRA XVI E XVII SECOLO”

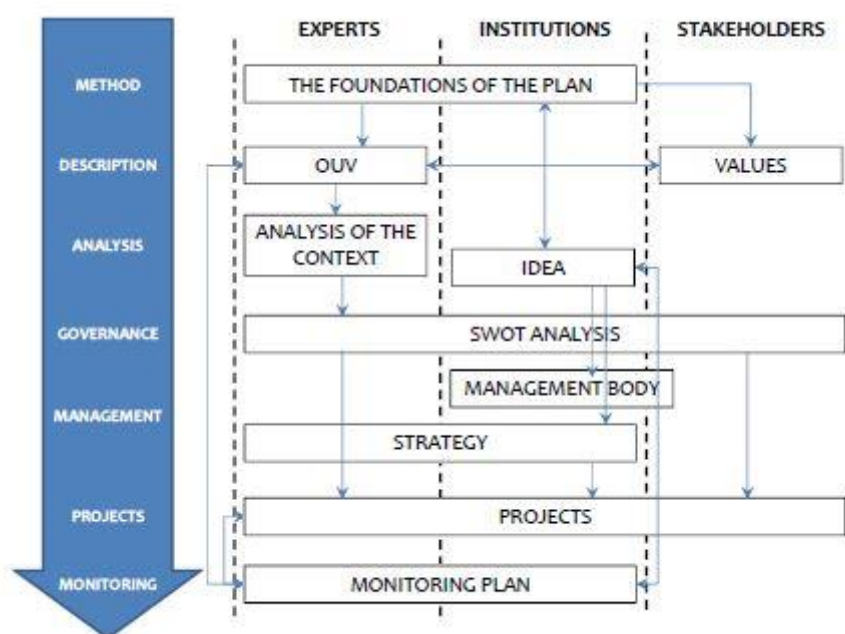
Tutto il processo di definizione del Piano di gestione si è mosso intorno ad una *vision*, cui punto di partenza è la consapevolezza dell'importanza storico-culturale dei territori coinvolti e il riconoscimento del loro valore universale. Il tentativo degli State parte è quello di restituire al sito il suo storico ruolo di modello nella gestione innovativa del territorio: il Mar Adriatico, che già dal XV secolo, conosciuto come Golfo di Venezia, era teatro di sperimentazioni unico nel mondo, può tranquillamente tornare a essere luogo di scambio e dialogo attraverso la creazione di una rete di soggetti, abilità e attività sul territorio che si muove in un contesto di sviluppo territoriale sostenibile. L'obiettivo è quello di rendere il sito «*a meeting place, a tourist destination of great cultural interest, a land of dialogue and a modern symbol of “Destination of Peace and Culture”*¹⁹⁴».

192 Si cfr. <http://www.expoaus.org/>

193 Si cfr. Il testo in <http://www.expoaus.org/publication-andquotmanagement-planning-of-the-unesco-world-heritage-sitesandquot-no39>

194 UNESCO World Heritage List, *The Venetian Works of Defence between XV and XVII centuries. Management Plan*, 2017, p. 8

Figura 25: l'elaborazione del SiTI dello schema per il Piano di Gestione



Fonte: *Management Plan*, p. 7

Dopo aver brevemente descritto le caratteristiche e i valori delle componenti, strettamente collegati all'idea della *vision*, nel Piano vengono analizzati i contesti socio-economici in cui si trovano, per definirne criticità e potenzialità e, conseguentemente, obiettivi da raggiungere. Importante in questa fase diventa l'Organo di Gestione¹⁹⁵, incaricato di trovare un riscontro concreto e attuativo del piano, definendo e descrivendo i progetti pianificati e monitorandoli. Il processo di preparazione del piano di gestione, come si può vedere nel grafico, coinvolge più attori: agli esperti il compito di preparare la bozza del piano, le istituzioni sono incaricate dell'elaborazione di politiche strategiche per lo sviluppo del territorio mentre gli *stakeholder* partecipano alla definizione dei prerequisiti e dei risultati.

La gestione del sito risulta complicata soprattutto dalla presenza di tre Stati diversi, ognuno con una propria legislazione, metodi di pianificazione e struttura socio-economica. L'ostacolo, però, è stato visto come una sfida e la candidatura ha permesso

195 Il Gruppo di Coordinamento

la condivisione di opinioni molto differenti per creare un piano per il territorio sinergico e coordinato. Fondamentale è stata la realizzazione di una rete di soggetti che tra loro comparano esperienze e situazioni, coinvolgendo anche la popolazione attraverso processi di *bottom-up* (per Italia e Montenegro) e *top-down* (per la Croazia). Già durante l'*iter* di candidatura, gli Stati hanno organizzato diversi momenti di confronto, come lo scambio di professionalità tecniche, l'organizzazione di sopralluoghi *in loco*, la pianificazione di convegni internazionali di studi e iniziative locali per includere e informare la cittadinanza. Tra le ricerche più importanti sono da citare quelle organizzate dalla città di Bergamo, capofila del progetto, all'inizio del processo di candidatura, che, coinvolgendo membri della comunità scientifica, Ministri e amministratori locali, hanno portato alla configurazione della struttura gestionale del sito. Grazie ai tre convegni internazionali¹⁹⁶ sono invece stati definiti meglio i perimetri delle componenti del sito e i criteri per l'inclusione alla Lista del Patrimonio Mondiale. Dopo una serie di iniziative locali organizzate dalle singole Municipalità, ora queste stanno collaborando per creare progetti condivisi e opportunità di scambio: per esempio Palmanova e Bergamo lavorano a un programma di sensibilizzazione degli studenti attraverso lezioni, presentazioni della candidatura e visite guidate alle fortificazioni.

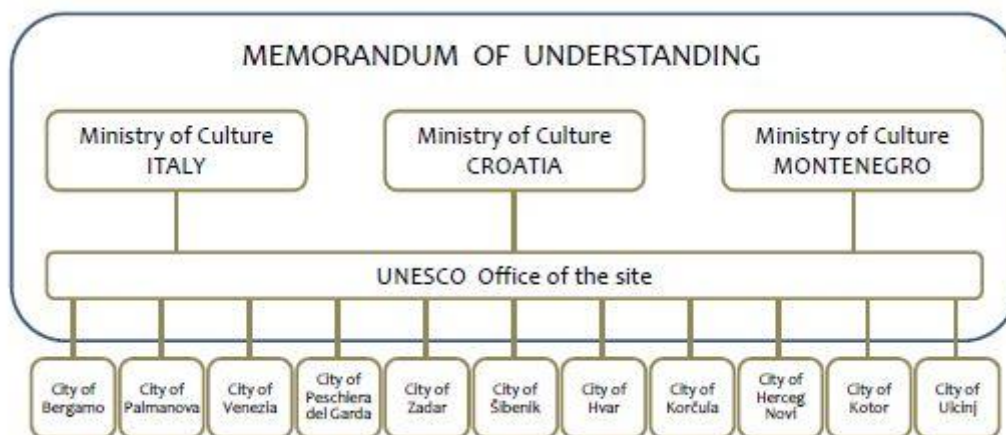
2.5.2.1 La struttura gestionale

Il 1 dicembre 2015, a Roma, i Ministri della cultura di Italia, Croazia e Montenegro hanno firmato un Protocollo di Intesa (v. Allegato 1) in cui viene dichiarata l'intenzione per un comune impegno gestionale nella protezione del sito con la creazione di un apposito Gruppo Internazionale di Coordinamento (v. Allegato 2), organo di governo del sito. Ogni Stato parte si dichiara responsabile della salvaguardia dei beni situati nel proprio territorio attraverso strumenti manageriali adatti, in accordo con la propria struttura legislativa. Se ne deduce come siano stati proposti differenti piani d'azione a

196 In ordine cronologico: *Workshop internazionale Le mura di Bergamo nel progetto di candidatura transnazionale per il Patrimonio dell'UNESCO*, Bergamo, 7 dicembre 2010; giornata di studi *Palmanova, salvaguardia e sviluppo*, Palmanova, gennaio 2013; convegno internazionale di studi *L'architettura militare di Venezia e dell'Adriatico tra XVI e XVII secolo*, Palmanova, 8-9-10 novembre 2013, con pubblicazione degli atti.

livello internazionale, nazionale e locale, uniti nel Piano di Gestione dal Gruppo di Coordinamento.

Figura 26: schema della struttura gestionale del sito come proposta nel piano di gestione



Fonte: *Management Plan*, p. 27

Il Gruppo Internazionale di Coordinamento è formato da membri, preferibilmente esperti nel campo della conservazione del patrimonio culturale, dei tre Stati parte in egual numero con un minimo di tre rappresentanti per Stato. La presidenza viene affidata a turno ad uno Stato, cominciando dall'Italia, per un mandato di tre anni. Il Gruppo è stato definitivamente costituito 16 gennaio 2019 a Palmanova, dove si sono riuniti i rappresentanti dei Ministeri della Cultura di Italia, Croazia e Montenegro e delle sei municipalità, ossia Bergamo, Peschiera del Garda, Palmanova, Zadar, Šibenik e Kotor. Primo atto è stata la nomina dei membri: Francesco Martines, Sindaco di Palmanova, è stato votato all'unanimità presidente, mentre Goran Pauk, Sindaco della Contea di Šibenik-Knin, e Vladimir Jokic, Sindaco di Kotor, lavoreranno al suo fianco come vicepresidenti¹⁹⁷. Con l'occasione il sindaco Martines ha dichiarato:

Sono onorato di essere stato scelto e per il riconoscimento a Palmanova per il grande lavoro svolto fino a qui. Il mio compito ora è quello di dare slancio alle attività del sito transnazionale, proponendo e realizzando collaborazioni tra città e

197 Si cfr. <http://www.unesco-venetianfortresses.com/gruppo-internazionale-di-coordinamento/>

stati diversi. Creare le basi per promuovere le diverse realtà e attivare progetti e fonti di finanziamento comuni, valorizzando il riconoscimento che l'UNESCO ci ha dato¹⁹⁸.

Il Gruppo Internazionale è responsabile del coordinamento della gestione del patrimonio del sito, sia rapportandosi direttamente col Centro e il Comitato per il Patrimonio Mondiale, sia raccogliendo e organizzando informazioni dalle amministrazioni nazionali e locali. Inoltre, deve essere sempre al corrente dello stato di protezione, valorizzazione e monitoraggio dei beni in modo tale da poter verificare che vengano rispettati gli accordi previsti dal Piano di Gestione e, in caso sia necessario, emettere raccomandazioni. Il Gruppo si incontra almeno una volta l'anno, ma possono essere richiesti *meeting* straordinari dagli Stati parte. Durante gli incontri il Gruppo può avanzare osservazioni e suggerimenti riguardo le attività di conservazione delle componenti. Infine, il Gruppo si occupa della promozione e del supporto alla presentazione delle proprietà del sito, organizzando analisi scientifiche *in loco* e pubblicando ogni anno un *report* delle attività svolte. A seguito dell'iscrizione è stato istituito il Segretariato Permanente¹⁹⁹, con sede presso il Comune di Bergamo e un ruolo esecutivo nell'organizzazione del sito e del suo piano di gestione, secondo le direttive del Gruppo Internazionale di Coordinamento. Il Segretariato supporta il Gruppo di Coordinamento nell'organizzazione delle informazioni, inoltre prepara i documenti per i meeting annuali e gestisce il sito web ufficiale (www.unesco-venetianfortresses.com).

2.5.2.2 Livelli e fonti di finanziamento

Il diverso sviluppo socio-economico degli Stati coinvolti causa una differenziazione nell'intensità e modalità dei finanziamenti. Tuttavia, a livello comunitario, gli Stati possono accedere a dei fondi diretti (gestiti direttamente dalla Direzione Generale della

198 Si cfr. <http://www.imagazine.it/notizie-trieste-gorizia-udine-friuli/6527>

199 Istituito con Delibera di Giunta del Comune di Bergamo 18 gennaio 2018 (esecuzione 19 gennaio 2018) per l'Identificazione nel Segretariato Permanente del sito UNESCO del 'soggetto referente' per gli adempimenti previsti dalla legge 20 febbraio 2006, n. 7. Per maggiori informazioni http://www.comune.bergamo.it/upload/bergamo_ecm8/delibere/0004-18-8_225_102208.pdf

Commissione europea o da Agenzie Nazionali) e dei fondi indiretti (finanziati dalla Commissione Europea, ma gestiti dalle autorità locali nazionali). Tra i primi, diversi sono i programmi transfrontalieri previsti nel *Financial Framework 2014-2020*²⁰⁰ dell'UE cui congiuntamente partecipano Italia, Croazia e Montenegro, di cui i programmi di cooperazione territoriale sono quelli che maggiormente aiutano nella costruzione di una rete efficace. Si citano l'*Interreg Mediterrean Programme* (cui il Montenegro partecipa grazie all'*European funds of Instrument for Pre-accession Assistance – IPA*²⁰¹) e l'*Interreg Adriatic Ionian Programme*. Italia e Croazia, inoltre, partecipano anche al *Central Europe Programme*, all'*EPSON 2020 Cooperation Programme*, all'*Urbact III* e all'*Interact Programme*, mentre Croazia e Montenegro fanno parte del *Danube Transnational Programme*. Per quanto riguarda i fondi indiretti, invece, l'Italia si avvale dei Programmi Operativi Nazionali (PON) per le Reti e Infrastrutture, le Città Metropolitane, la Ricerca e Competitività, la Governace e Assistenza Tecnica e l'Educazione, oltre che degli specifici Programmi Operativi Regionali (POR) FESR (Fondo Europeo Sviluppo Regionale) e FSE (Fondo Sociale Europeo)²⁰², mentre la Croazia del Programma Operativo Nazionale per la Competitività e la Coesione.

Per quando riguarda nello specifico l'Italia, a livello nazionale ci sono innanzitutto i fondi stanziati dal MiBACT all'interno del progetto "Grandi Restauri" per il ripristino dei più importanti monumenti nazionali. Inoltre l'art 4 della Legge 20 febbraio 2006, n. 77, prevede «ai fini di una gestione compatibile dei siti italiani UNESCO e di un corretto rapporto tra flussi turistici e servizi culturali offerti» una serie di interventi finanziati con decreto del Ministro per i beni e le attività culturali, d'intesa con il Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e con la Conferenza permanente per i rapporti fra lo Stato e le regioni. A livello regionale i fondi fanno parte di un piano specifico per l'erogazione dei contributi per la pianificazione territoriale e la valorizzazione del patrimonio ambientale, culturale e naturale. In particolare: la L.R. Lombardia 7 ottobre

200 Si cfr. http://ec.europa.eu/budget/biblio/documents/fin_fw1420/fin_fw1420_en.cfm

201 Strumento utilizzato dal 2007 dall'UE destinato ai paesi candidati e ai potenziali paesi candidati, tra cui il Montenegro si cfr. https://ec.europa.eu/regional_policy/it/funding/ipa/

202 Si cfr. nota 52

2016, n. 25²⁰³, *Politiche regionali in materia culturale*, all'art. 42, comma c) definisce le risorse destinate ai siti UNESCO; il Veneto assegna dei fondi al progetto europeo Associazione Città Murate del Veneto²⁰⁴, di cui fa parte anche il Comune di Peschiera del Garda; e il Friuli Venezia Giulia, tramite l'art. 18 della L.R. 25 settembre 2015, n. 23 *Norme regionali in materia di beni culturali* (§ 1.4), regola la valorizzazione dei siti UNESCO mediante la previsione, in legge finanziaria o di assestamento del bilancio, di specifici finanziamenti, regolati come da art. 50 comma 9. Infine, diversi sono stati e continuano a essere le donazioni dei soggetti privati per la realizzazione di progetti volti al miglioramento della protezione e valorizzazione del patrimonio culturale italiano.

Ai sensi dell'Atto sul Finanziamento delle Necessità Pubbliche nell'Ambito della Cultura, il Ministro della Cultura croato ogni anno prepara l'Invito per la Proposta del Programma di Utilizzo Pubblico della Cultura nella Repubblica di Croazia e in base alle risposte ricevute, redige il Programma per la Protezione e Conservazione dei Beni Culturali, cui lo Stato garantisce dei fondi per l'implementazione. Anche il Ministero del Turismo si occupa del finanziamento del patrimonio culturale, supportando progetti di riabilitazione che possono offrire vantaggi economici aggiunti, così come le istituzioni a tutela di Parchi Nazionali e Naturali. Importante è anche l'annualità sui monumenti: persone fisiche o giuridiche che possiedono attività commerciali in un edificio considerato bene culturale immobile, pagano un'annualità pari al 2% dei ricavi, di cui il 60% va al bilancio cittadino e il 40% a quello statale a disposizione del Ministro della Cultura²⁰⁵.

In Montenegro, la *Legge sulla Cultura*, prevede che a questa venga riservato almeno il 2,5% del bilancio nazionale, inoltre fondi statali sono regolati anche dal

203 La legge ha riordinato e unificato la normativa vigente nella regione Lombardia in materia culturale. Per il testo completo si cfr. <http://normelombardia.consiglio.regione.lombardia.it/NormeLombardia/Accessibile/main.aspx?view=showpart&selnode=lr002016100700025&idparte=lr002016100700025>

204 Nata nel 1997 con lo scopo di promuovere iniziative volte alla conoscenza, tutela, salvaguardia, conservazione e valorizzazione dei comuni che vi aderiscono. Si cfr. <http://www.cittamurateveneto.it>

205 Per maggiori informazioni riguardo le politiche croate per la cultura si cfr. Institute for Development and International Relations, *Access to Culture - Policy Analysis. Country report: Croatia*, 2014.

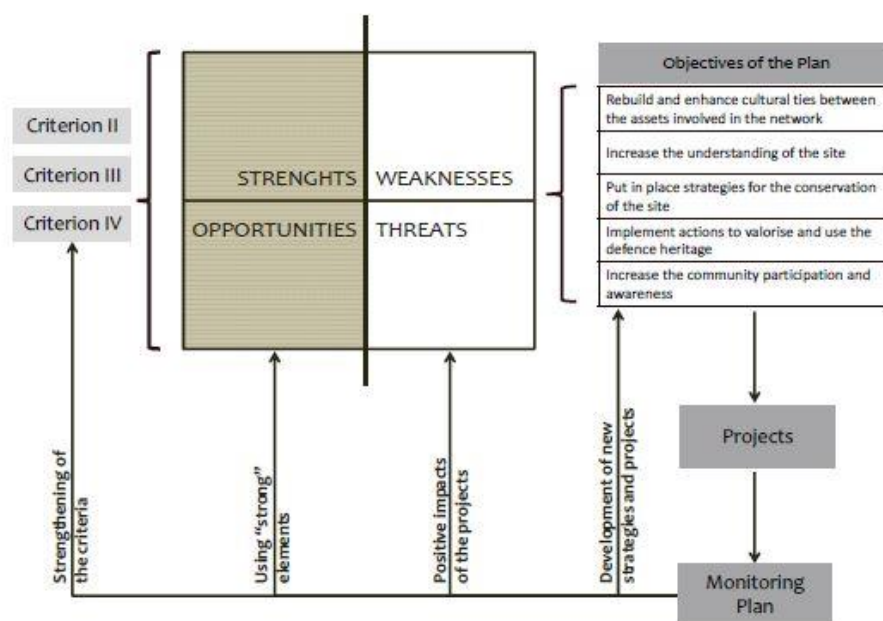
Programma Annuale per la Protezione e la Conservazione del Patrimonio Culturale, su proposta del Ministro della Cultura. L'art. 125 della *Legge a tutela del patrimonio culturale*, 27 luglio 2010, n. 18, regola le fonti da cui derivano le risorse per la protezione dei beni culturali, in osservanza dei parr. 1 e 2 dell'art. 2 della *Legge sull'Imposta sul Reddito delle Persone Fisiche*, 6 dicembre 2013, n. 36, per i quali il ricavato dalle tasse sulle proprietà immobiliari appartiene al bilancio dello Stato, dei governi locali e del Fondo di Bilanciamento (rapporto 10% - 80% - 10%). Del 10% statale, parte viene ridistribuito per la protezione del patrimonio culturale, secondo le direttive del *Programma Annuale per la Protezione e la Conservazione del Patrimonio Culturale*. Inoltre, l'*IPA Component II – Cross-Border Cooperation*, ha finanziato nel periodo 2007-2013 diversi progetti di cui ha fa parte il Montenegro, tra i quali quattro programmi transfrontalieri bilaterali, l'*Adriatic cross-border program*, il *South East European European Space* e il *Mediterranean Programme*.

2.5.2.3 L'analisi SWOT

Lo strumento di pianificazione strategica più utilizzato per le diagnosi territoriali e le valutazioni dei fenomeni che riguardano il territorio è l'analisi *SWOT*²⁰⁶. Attraverso questo sistema è possibile analizzare i punti di forza (*Strengths*) e debolezza (*Weakness*) del contesto di riferimento e valutare le opportunità (*Opportunities*) e le minacce (*Threats*) che derivano dall'ambiente esterno cui sono esposte le realtà. Evidenziando, quindi, i fattori principali – sia interni che esterni – che possono influenzare il raggiungimento dell'obiettivo di un programma (o di una pianificazione), l'opportunità che offre l'analisi *SWOT* è di soddisfare le esigenze di ottimizzazione dei processi decisionali, offrendosi come supporto per la ricerca di modelli di sviluppo alternativi. Riassumendo, questo tipo di diagnostica consente l'identificazione delle principali linee guida strategiche in relazione ad un generale obiettivo di sviluppo territoriale.

206 Ideata tra gli anni '60 e '70 dall'economista Albert Humphrey in occasione di un progetto di ricerca dell'Università di Stanford utilizzando i dati forniti dalla Fortune 500.

Figura 27: il ruolo dell'analisi SWOT per il Piano di Gestione del sito



Fonte: *Management Plan*, p. 37

Nel caso del sito in esame, l'analisi SWOT è stata intesa come un primo passo verso la costruzione e l'implementazione di un dinamico piano gestionale, adatto a catalogare e monitorare costantemente lo stato delle risorse a disposizione e del patrimonio culturale. Inoltre, grazie a questo strumento è stato possibile identificare le problematiche da risolvere per aree territoriali e comprendere, attraverso il riconoscimento dei fattori di criticità, i fenomeni responsabili dei cambiamenti delle singole componenti. Se ne deduce come l'analisi abbia costituito il punto di riferimento per la definizione dei requisiti e degli elementi che necessitano una valorizzazione per realizzare una gestione corretta e sostenibile del sito. Una lettura integrata dei risultati ottenuti, evidenzia come sia alcune situazioni critiche, che diversi punti di forza siano trasversali tra i tre gli Stati coinvolti. Per tale motivo si è resa sempre più evidente la necessità di consolidare una rete che consenta uno scambio di *know-how* e *best practises*, nonché un costante confronto al fine di fornire un potenziamento e miglioramento sempre più integrati del sito. Infine, l'analisi ha rilevato una serie di opportunità comuni che sono state trasformate in progetti condivisi proposti nel Piano

di Gestione e alcune minacce che colpiscono determinate componenti che verranno supervisionate utilizzando un consolidato programma di monitoraggio.

Di seguito si riportano le tabelle relative all'analisi *SWOT* del sito in esame.

STRENGTHS	COMPONENTS					
	Fortified city of Bergamo	Fortified city of Peschiera del Garda	City Fortress of Palmanova	Defensive System of Zadar	Fort of St. Nikola, Šibenik	Fortified city of Kotor
Wealth of the fortified Venetian heritage: documentary sources and material sources						
Constructions of high prestige and value which testify to the supralocal value of the fortifications						
Geomorphological diversity which allows the diversification of recreational opportunities						
Good accessibility of the components						
Complete and effective defence tools						
Attentive legislation which contributes to correct conservation and defence						
Use of "weak" currency, which provides advantages for foreign tourists						
Locality already known from a tourist point of view						
System of assets						
Versatility of heritage and possibility of active fruition						
Food and wine tradition						
Receptive capacity						
Presence of Venetian culture in local traditions (intangible culture linked to being Venetian)						
Knowledge and cataloguing of heritage						

Tabella 1: Analisi dei punti di forza

WEAKNESSES	COMPONENTS					
	Fortified city of Bergamo	Fortified city of Peschiera de l'Garda	City Fortress of Palmanova	Defensive System of Zadar	Fort of St. Nikola, Šibenik	Fortified city of Kotor
Partial disuse of the buildings included in the property						
Inconsistent knowledge and communication between the different components						
Absence of territorial networks among the stakeholders of the components (both at single component and overall site level)						
Inconsistency in public transport between the various components						
Highly seasonal nature of tourism						
Inconsistency of the sources of funding						
Poor accessibility						
Depopulation						
Costs to maintain the defensive works						
Difficulty in identifying compatible uses of the defensive works						
High maintenance costs						

Tabella 2: Analisi delle debolezze

	COMPONENTS					
OPPORTUNITIES	Fortified city of Bergamo	Fortified city of Peschiera del Garda	City Fortress of Palmanova	Defensive System of Zadar	Fort of St. Nikola, Šibenik	Fortified city of Kotor
Presence of national funding for cultural heritage						
Croatia's recent adhesion to the EU and Montenegro's future adhesion						
European programming of international cooperation with lines of funding on cultural heritage						
Access to cultural tourism by new populations						
Associationism and voluntary work in the field of knowledge and conservation of cultural heritage						
UNESCO candidacy as an element of aggregation						
Diplomatic relations between the States involved						
WHL as an international showcase						

Tabella 3: Analisi delle opportunità

	COMPONENTS					
THREATS	Fortified city of Bergamo	Fortified city of Peschiera del Garda	City Fortress of Palmanova	Defensive System of Zadar	Fort of St. Nikola, Šibenik	Fortified city of Kotor
Economic crisis						
Climate change						
Increase in competition for access to sources of funding						
Absence of a shared database and protocols for monitoring						
Growing international competition						

Tabella 4: Analisi delle minacce

2.5.2.4 Sistema di monitoraggio

Per determinare una strategia a medio-lungo termine è necessario definire un sistema di monitoraggio. Si tratta, infatti, di esaminare gli impatti prodotti dall'applicazione del Piano di Gestione. Indispensabile, perciò, durante la definizione di un piano gestionale è predisporre un buon programma di monitoraggio²⁰⁷ che verifichi l'effettiva realizzazione delle azioni programmate e ne valuti i risultati raggiunti, organizzando un sistema di azioni correttive degli obiettivi o dei comportamenti nel caso si presentassero degli scostamenti rispetto quanto preventivato²⁰⁸. Il modello proposto dalle Linee Guida del MiBAC – Ernst & Young, prevede un doppio monitoraggio basato su indicatori di *performance* e *report*²⁰⁹, sia in fase di implementazione del Piano di Gestione, sia di impatto a medio-lungo termine di quest'ultimo²¹⁰. Ogni indicatore scelto deve essere associato ad un "livello zero", determinato da studi effettuati *in situ* e dall'analisi dei dati collezionati, con cui paragonare ogni variazione e, di conseguenza, compilare dei *report*. Importante è che il processo venga ripetuto continuamente, in modo tale da poter comparare i cambiamenti per creare un andamento che, analizzato nel tempo, offra nel dettaglio una sintesi dei fattori che modificano il territorio.

207 La definizione di un buon metodo di monitoraggio è stata oggetto di studi da parte del MiBACT (allora ancora come MiBAC), confluiti prima nelle *Linee Guida per il Modello del Piano di Gestione*, presentate a Peatum nel 2004 e successivamente anche nella loro versione finale e aggiornata del 2005. Inoltre, la Direzione Generale per l'Organizzazione, l'Innovazione, la Formazione del Ministero, nel 2008 ha commissionato al SiTI un progetto di ricerca per la definizione di un metodo integrato di monitoraggio a supporto del Piano di Gestione. I riferimenti considerati si rifanno agli studi internazionali, tra cui le attuali sperimentazioni di forme di monitoraggio previste dall'UNESCO per i Piani di Gestione, in particolare la IUCN, *World Commission on Protected Areas-WCPA, Framework for assessing the management effectiveness of protected areas*, 2006 e il programma *Enhancing our Heritage- Monitoring and Managing for Success in World Nature Heritage Sites. World Heritage Papers*, n. 23, 2008 curato dall'UNESCO in collaborazione con l'IUCN e finanziato dalla *United Nations Foundation*. A tal proposito si cfr. http://www.siti.polito.it/index.php?id=2&t=tpl_6&l=ITA&idp=30.

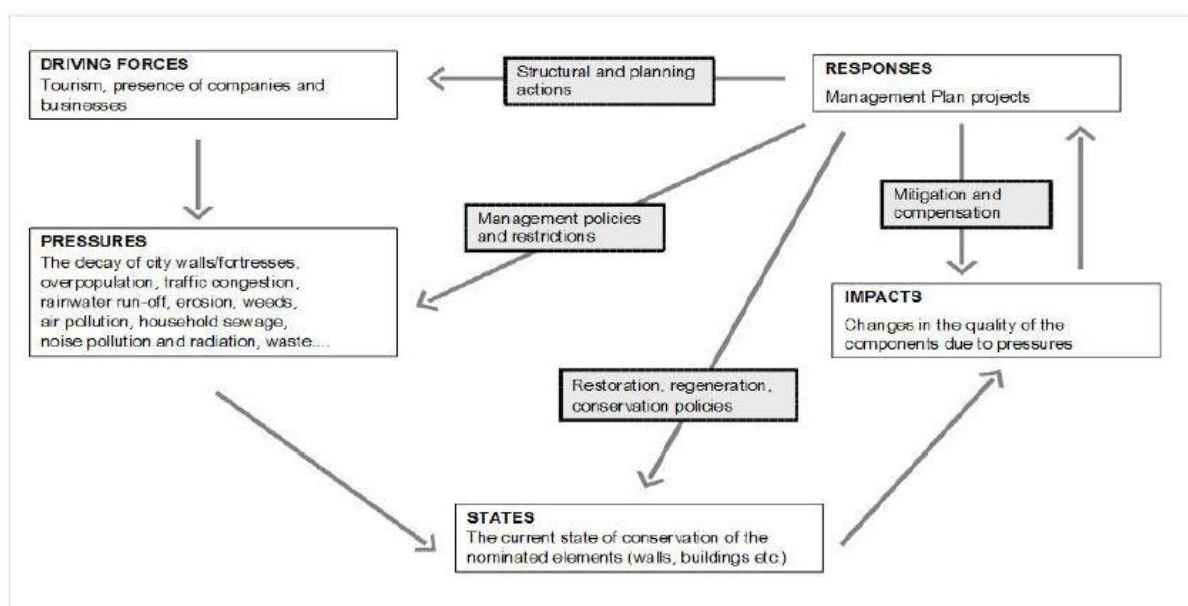
208 Si cfr. BADIA, *op. cit.*, 2012

209 Per una trattazione approfondita degli argomenti si cfr. FERRARESE, *Lineamenti di report per le aziende di cultura*, 2012, Venezia, Cafoscarina p. 127 e ss. e FERRARESE, "Modelli di report nel settore delle performing arts", in RISPOLI e BRUNETTI (a cura di), *Economia e management delle aziende di produzione culturale, 2009, Bologna*, Il mulino, pp. 387 – 436.

210 Si cfr. MiBAC e Ernst&Young, *op. cit.*, 2005, p. 208

Il modello scelto per il monitoraggio del sito in esame è il DPSIR²¹¹ (*Driving forces, Pressures, States, Impacts and Responses*), che fornisce un quadro logico per approfondire e analizzare problemi socio-economico-ambientali e, successivamente, verificare attraverso gli indicatori il livello di qualità e le alternative progettuali di miglioramento²¹².

Figura 28: il modello DPSIR come applicato alla candidatura in esame



Fonte: *Nomination format*, p. 477

Nel Piano di Gestione viene sottolineato come il sistema proposto si focalizzi sul monitoraggio delle condizioni di protezione e conservazione dell'eccezionale valore universale del sito e dunque la scelta degli indicatori sia orientata verso questo l'analisi di queste²¹³. Gli indicatori delle forze determinanti e delle pressioni identificano i fenomeni che hanno un impatto sul valore del sito, quantificati da quelli di, appunto, impatto. Per verificare l'effettivo stato di conservazione del sistema difensivo, invece,

211 Lo schema è stato adottato dalla *European Environmental Agency* dal 1995 per proporre una struttura di riferimento generale per un approccio integrato nei processi di reporting sullo stato dell'ambiente.

212 Si cfr. http://www.arpat.toscana.it/notizie/arpatnews/2006/copy_of_058-06-Balducci.pdf

213 *Nomination format*, p. 478

vengono utilizzati gli indicatori di stato. I provvedimenti e le azioni attuate per gestire e moderare i problemi evidenziati vengono, infine, rilevati dagli indicatori di risposta. Questi controllano l'effettiva messa in atto dei progetti sul territorio proposti nel Piano di Gestione e la realizzazione degli obiettivi che lo caratterizzano.

Per garantire il funzionamento del sistema di monitoraggio, l'ufficio tecnico del Comune di Bergamo, supervisionato dal Gruppo di Coordinamento Internazionale, è stato incaricato di raccogliere gli indicatori, confrontare i risultati nel tempo e preparare le bozze di *report*.

2.5.2.5 La ricostruzione dei legami culturali della rete territoriale

Cinque sono gli obiettivi, strettamente interconnessi tra loro, identificati dai tre Stati parte, verso cui indirizzare le attività di pianificazione:

1. Ricostruire e potenziare i legami culturali tra i beni coinvolti nella rete;
2. Aumentare la conoscenza del sito;
3. Mettere in atto strategie per la conservazione del sito;
4. Attuare azioni di valorizzazione e uso del patrimonio difensivo;
5. Aumentare la partecipazione e consapevolezza della comunità.

Importante per le finalità del presente lavoro è soprattutto il primo obiettivo. L'opportunità offerta dall'UNESCO con la possibilità di proporre un sito seriale transnazionale è la creazione di un spazio condiviso, dove avviene un'interazione integrata tra ambiente, cultura e attori coinvolti. Condividere obiettivi basati sul "bene comune" e garantire un'equa partecipazione di tutte le parti coinvolte è il fine principale di questa rete, che si è venuta a formare sulle basi di una democrazia deliberativa²¹⁴, dove vigono il rispetto e l'inclusione degli interessi e piani d'azione di tutti gli attori coinvolti.

Ricostruire dei legami culturali, sociopolitici ed economici che derivano da un passato condiviso, attraverso una risignificazione della rete territoriale, si è rivelato uno

214 Per una definizione di democrazia deliberativa si cfr. HABERMAS, *Storia e critica dell'opinione pubblica*, Roma, LaTerza, 1990, pp. 38-39

dei fini principali del processo di candidatura. L'intento perciò è di creare e mantenere nel tempo una rete che permetta condivisioni incrociate di informazioni, saperi e conoscenze tecniche, gestionali e culturali.

2.6 UNO SGUARDO SU PALMANOVA

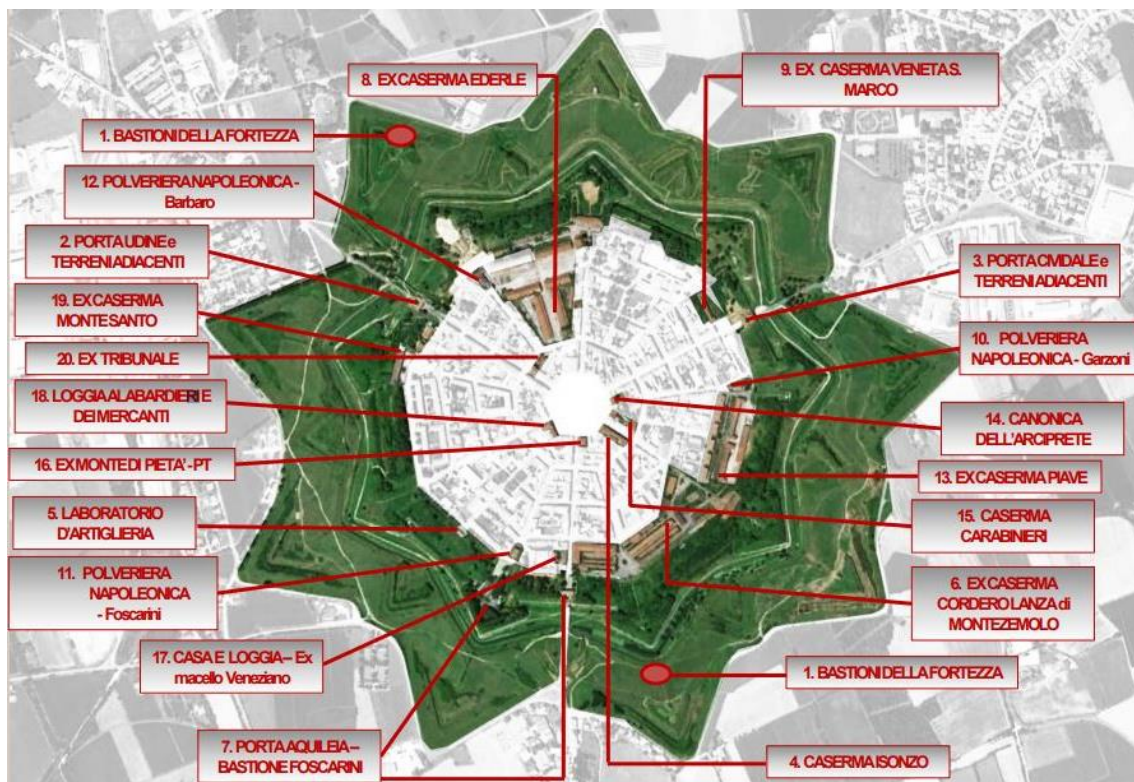
Come si vedrà più avanti (capitolo 4), già nel 1996 l'allora amministrazione comunale di Palmanova avviò l'*iter* di candidatura per iscrivere la città alla Lista del Patrimonio Mondiale. Tale proposta non andò a buon fine e la questione venne riaperta nel 2011, quando il 20 ottobre Palmanova ha siglato un accordo di partecipazione al sito in esame. Dietro ogni fase della candidatura si trova una questione normativa che va continuamente richiamata e confermata, a partire dall'accordo di partecipazione, fino ai singoli protocolli di intesa con Stato e Regione.

Il primo passo fondamentale per la città di Palmanova è stato sottoscrivere degli accordi con i proprietari dei beni che sarebbero diventati patrimonio UNESCO sotto forma di protocolli di intesa, in cui vengono delineate le questioni relative alla loro conservazione e tutela. Come evidenziato anche in precedenza, uno dei problemi è la determinazione delle responsabilità derivanti dalla proprietà dei beni. Per tale motivo, il 10 luglio 2015 la Regione Friuli Venezia Giulia, il Comune di Palmanova, l'Agenzia del Demanio e il MiBACT hanno firmato il Protocollo d'Intesa per la promozione del Programma Unitario di Valorizzazione Territoriale di immobili pubblici (PUVaT)²¹⁵. Si tratta di un'intesa biennale con obiettivo principale il restauro e riutilizzo degli edifici pubblici della città di Palmanova. Il 1 ottobre 2015 è stato costituito il Tavolo Tecnico Operativo per l'individuazione di una strategia di riqualificazione del patrimonio architettonico e urbanistico. Sono stati identificati tre assi di intervento: il sistema delle mura, bastioni e fossato, il sistema urbano e rigenerazione e il sistema di marketing

215 Consultabile online in:
<http://www.agenziademanio.it/export/sites/demanio/download/varie/Puvat-Palmanova.pdf>

territoriale. È stato inoltre deciso di attivare una consultazione pubblica online²¹⁶ per i soggetti potenzialmente interessati a contribuire, raccogliendo idee rivolte alle operazioni di recupero e valorizzazione di venti immobili pubblici.

Figura 29: dettaglio immobili della consultazione pubblica di Palmanova



Fonte: Consultazione pubblica. Information Memorandum Palmanova, p. 30

Per quanto riguarda i finanziamenti, invece, in parte arrivano dallo Stato, in parte direttamente dalla Regione, per un totale di oltre 10 milioni di euro stanziati per la salvaguardia, il riuso e la valorizzazione dell'apparato fortificatorio della città. Il 16 marzo 2016 è stato firmato un Protocollo d'Intesa tra l'allora Ministro dei Beni Culturali Dario Franceschini, l'ex presidente della Regione Friuli Venezia Giulia Debora Serracchiani e il sindaco di Palmanova Francesco Martines. Si tratta del primo atto scritto ufficiale di sostegno alla città che prevede un finanziamento di tre milioni di euro da parte del MiBACT e due dalla Regione per il triennio 2016-2018 (suddivisi in cinquecentomila euro

216

Si

cfr.

http://www.agenziademanio.it/export/sites/demanio/download/agenzia_a_l/Information-Memorandum-Palmanova.pdf

nel 2016, un milione e mezzo nel 2017 e un milione nel 2018) a favore delle attività di ripristino dei bastioni, delle lunette e delle caserme napoleoniche²¹⁷. Il riparto dei finanziamenti del MiBACT del 2017, ha previsto che altri tre milioni venissero concessi direttamente al Comune di Palmanova per il restauro delle mura²¹⁸ e infine, nel 2018, grazie al *Piano antisismico per i musei statali, riqualificazione delle periferie e recupero del patrimonio culturale*, che attinge al Fondo per gli investimenti e lo sviluppo infrastrutturale²¹⁹, altri due milioni sono stati destinati alla città. Ha commentato l'amministrazione:

Mai così tanti finanziamenti sono stati destinati al restauro della Fortezza di Palmanova. Portare l'attenzione nazionale sul caso Palmanova è servito. Questo è un momento di vera rinascita per tutta la città, per la sua storia, per i tanti beni architettonici che qui sono conservati²²⁰.

Inoltre, la Regione ha approvato dei finanziamenti da ventimila euro l'anno, mirati al sostegno delle attività legate all'*iter* di candidatura e alla realizzazione di un clima culturale adeguato come l'organizzazione di mostre, la pulizia dei bastioni e la creazione di consapevolezza tra la cittadinanza. Infine, la pulizia delle undici statue dei Provveditori Generali di Piazza Grande è stata possibile grazie al Decreto Art Bonus del 2014, un provvedimento che offre alle imprese e ai cittadini lo strumento del credito d'imposta per sostenere con donazioni liberali la salvaguardia del patrimonio pubblico italiano²²¹. La pulizia delle statue²²² è uno dei tre progetti di intervento individuati dall'amministrazione comunale sulle quali destinare l'Art Bonus: le altre due sono il restauro delle superfici esterne di Palazzo Nicolò Trevisan (sede del Museo Civico)²²³ e il restauro della facciata interna e degli elementi ornamentali della Loggia dei mercanti in

217 Si cfr. <https://tinyurl.com/y6vc5qyg>

218 Si cfr. <http://euroregionenews.eu/mibact-ulteriori-3-milioni-a-palmanova-4-milioni-a-miramare/>

219 Istituito con legge di bilancio 2017

220 Si cfr. <http://www.udinetoday.it/cronaca/nuovi-fondi-bastioni-palmanova.html>

221 Legge 29 luglio 2014, n. 106 e s.m.i. Conversione, con modificazioni, del D.L. 31 maggio 2014, n. 83 *Disposizioni urgenti per la tutela del patrimonio culturale, lo sviluppo della cultura e il rilancio del turismo*. Per il testo completo si cfr. <https://artbonus.gov.it/la-normativa.html>

222 Si cfr. <https://artbonus.gov.it/116-28-statue-dei-provveditori-in-piazza-grande.html>

223 Si cfr. <https://artbonus.gov.it/116-11-palazzo-nicol%C3%B2-trevisan.html>

Piazza Grande²²⁴. Per ora è stata accolta solo la manutenzione delle statue, resa possibile dal mecenatismo dell'azienda Cespèd S.p.A. di Pavia di Udine che ha donato i 40.000 euro necessari per il restauro, affidato nel 2017 alla ditta A.RE.CON. s.n.c..

Figura 30: esempio dello stato delle statue prima e dopo il restauro



Fonte: *Le statue dei Provveditori Generali di Palma. Intervento conservativo, 2017*

Altra questione è la definizione delle responsabilità relative al campo di studi tecnico-scientifici. A tal fine è stato firmato un atto formale di impegno tra il Comune, la Regione e lo Stato. Si tratta di accordi formali che hanno sancito i soggetti preposti ai compiti assunti all'avvio del processo di candidatura, regolati dalla Convenzione UNESCO e le sue Linee Guida. Per quanto riguarda lo studio e le ricerche tecnico-scientifiche, sono affidate alla Soprintendenza regionale che attua un servizio di assistenza al comune consigliando il miglior modo di agire rispetto ai beni.

224 Si cfr. <https://artbonus.gov.it/116-11-loggia-dei-mercanti,-piazza-grande.html>

CAPITOLO 3: I RECENTI SVILUPPI DELLA CONVENZIONE SUL PATRIMONIO MONDIALE E LA CANDIDATURA DEL SITO IN ESAME

3.1 PREMESSA

Quando si parla di “iscrizione alla Lista del patrimonio mondiale” si intende un lungo processo di candidatura che inizia con l’individuazione del sito proposto e termina con l’approvazione del suo inserimento alla Lista da parte del Comitato Intergovernativo per il Patrimonio Mondiale.

Questo capitolo è diviso in due sezioni: nella prima verrà analizzato il dettaglio della normativa di riferimento, ovvero la Convenzione per la protezione del patrimonio mondiale culturale e naturale, con un *focus* sui suoi recenti sviluppi, soprattutto a seguito della Strategia Globale per una maggiore rappresentatività nella lista adottata dagli anni Novanta. Nella seconda, invece, verranno studiate le specificità dell’iscrizione alla lista del sito in esame, verificando prima le giustificazioni adottate dagli Stati parte per ottenere una dichiarazione di eccezionale valore universale del sito (criteri scelti, dichiarazione di integrità e dichiarazione di autenticità) e poi le valutazioni effettuate dall’ICOMOS (Organizzazione Sussidiaria dell’UNESCO incaricata dell’analisi tecnico-scientifica delle candidature definite come patrimonio culturale) che ne hanno determinato una revisione dei contesti storici e geografici in cui era stato inizialmente identificato.

3.2 I RECENTI SVILUPPI DELLA CONVENZIONE

3.2.1 IL CONTESTO

La Convenzione sul Patrimonio Mondiale, con 193 Stati parte²²⁵, è lo strumento UNESCO maggiormente ratificato e di successo. La Lista del Patrimonio Mondiale è attualmente costituita da 1092 siti, di cui 845 culturali, 209 naturali e 38 misti, appartenenti a 167 Stati, mentre 54 siti sono inseriti nella Lista del Patrimonio Mondiale in Pericolo²²⁶. Dal 1978, primo anno di iscrizioni nella Lista, la media è stata di circa una trentina di iscrizioni l'anno, con un calo nel 1989 (solo 7 siti registrati) e un picco di 61 siti accettati nel 2000. La prima iscrizione italiana è avvenuta nel 1979 con l'inserimento nella Lista de "L'Arte Rupestre della Valle Camonica". Attualmente l'Italia è lo Stato che detiene il maggior numero di siti (49 siti culturali, di cui 7 paesaggi culturali, e 5 siti naturali) inclusi nella lista dei patrimoni dell'umanità. L'Italia, secondo quanto riportato dal Ministero degli Affari Esteri, è tra gli Stati Membri che maggiormente sostengono le attività dell'UNESCO²²⁷, non solo finanziariamente, ma anche per le competenze e il *know-how* dell'*expertise* professionale italiana. Tali capacità hanno permesso al nostro Paese di diventare una figura di riferimento nel panorama UNESCO, permettendogli di essere spesso protagonista in molti organismi che lo compongono, a partire dal Consiglio Esecutivo²²⁸.

Negli anni, la Convenzione, tramite la modifica delle sue Linee Guida Operative, ha subito delle correzioni che le hanno permesso di mantenersi aggiornata coi cambiamenti sociali e culturali che si sono verificati in questi ultimi, quasi, cinquant'anni. I più importanti, che si riportano in questa sede sono l'evoluzione dei criteri di candidatura,

225 Si cfr. lo stato delle ratifiche in <https://whc.unesco.org/en/statesparties/> (al 31 gennaio 2017)

226 Per le informazioni relative alle Liste si cfr. <https://whc.unesco.org/en/list/> (i dati riportati si riferiscono al 1 gennaio 2019)

227 In seguito alla sospensione dei contributi da parte degli Stati Uniti come protesta contro l'ammissione della Palestina a Stato parte.

228 Si cfr. https://www.esteri.it/mae/it/politica_estera/cultura/cooperkulturale/unesco.html

l'inclusione dei paesaggi culturali e, più significativo per l'elaborato, la possibilità per gli Stati parte di proporre nomine seriali e transfrontaliere.

3.2.2 EXCURSUS STORICO

3.2.2.1 L'origine dell'idea

Nel 1959 lo Stato egiziano decise di costruire una diga nella zona di Assuan, che avrebbe inondato la valle in cui si trovava il complesso archeologico di Abu Simbel: due enormi templi in roccia ricavati dal fianco della montagna per volontà del faraone Ramses II nel XIII secolo a.C., eretti per intimidire i vicini Nubiani e per commemorare la vittoria nella Battaglia di Kadesh, perciò grandiosa testimonianza dell'antica civiltà egiziana. Dopo un appello rivolto a Egitto e Sudan, l'UNESCO lanciò una campagna internazionale a favore della salvaguardia di tale patrimonio: con un costo di circa 80 milioni di dollari, donati da una cinquantina di Paesi, tra il 1964 e il 1968 il complesso venne smantellato e spostato in una zona sicura. Tale evento evidenziò l'importanza della solidarietà e cooperazione internazionale nella protezione del patrimonio culturale e il successo della campagna diede vita ad altre iniziative che ebbero come oggetto la laguna di Venezia, il restauro del patrimonio rovinato dall'alluvione del 1966 a Firenze, le rovine archeologiche di Moenjodaro in Pakistan e il restauro del complesso dei tempi di Borobodur in India. Il successo di tali iniziative fece sì che l'UNESCO, in collaborazione con l'*International Council on Monuments and Sites (ICOMOS)*²²⁹, iniziasse la preparazione di una bozza di convenzione avente a soggetto la protezione del patrimonio culturale²³⁰ e, in seguito alla proposta degli Stati Uniti durante una conferenza della Casa Bianca nel 1965, naturale. La proposta, accolta nel 1968 dall'*International Union for Conservation of Nature (IUCN)*²³¹, era quella di legare la volontà di proteggere il patrimonio culturale con l'istanza di conservazione della natura,

229 Si cfr. <http://www.icomos.org/>.

230 ZAGATO, PINTON, GIAMPIERETTI, *op. cit.*, 2017, p. 65

231 Si cfr <http://www.iucn.org/>.

attraverso la creazione di un *World Heritage Trust* che incentivasse la cooperazione internazionale alla protezione di entrambi i patrimoni:

*A Trust for the World Heritage that would be responsible to the world community for the stimulation of international cooperative efforts to identify, establish, develop and manage the world superb natural and scenic areas and historic sites for the present and future benefit of the entire world citizenry*²³².

Alla fine fu concordato un testo unico, approvato dalla XVII Conferenza generale UNESCO il 16 novembre 1972: la *Convenzione sulla protezione del patrimonio mondiale, culturale e naturale*.

3.2.2.2 I contenuti

Come detto in precedenza (§ 1.1.2.1), l'oggetto della Convenzione sono i beni, culturali e naturali (definiti agli artt. 1 e 2), situati nel territorio di uno Stato parte.

Gli artt. 4 – 7 definiscono i doveri ricadenti sugli Stati parte, da applicare sia a livello nazionale che internazionale. La prima forma di tutela del bene sottoposto a protezione, spetta allo Stato cui il bene appartiene il quale ha «l'obbligo di garantire l'identificazione, protezione, conservazione, valorizzazione e trasmissione alle generazioni future» del patrimonio sia con le proprie risorse che per mezzo dell'assistenza e cooperazione internazionali (art. 4).

Per garantire una protezione e una conservazione le più efficaci possibili e una valorizzazione la più attiva possibile del patrimonio culturale e naturale situato sul loro territorio, gli Stati partecipi della presente Convenzione, nelle condizioni appropriate ad ogni paese, si sforzano quanto possibile:

a) *di adottare una politica generale intesa ad assegnare una funzione al patrimonio culturale e naturale nella vita collettiva e a integrare la*

232 UNESCO, *Protection of Mankind's Cultural Heritage. Sites and Monuments*, 1970, p. 40

protezione di questo patrimonio nei programmi di pianificazione generale;

- b) di istituire sul loro territorio, in quanto non ne esistano ancora, uno o più servizi di protezione, conservazione e valorizzazione del patrimonio culturale e naturale, dotati di personale appropriato, provvisto dei mezzi necessari per adempiere i compiti che gli incombono;*
- c) di sviluppare gli studi e le ricerche scientifiche e tecniche e perfezionare i metodi di intervento che permettono a uno Stato di far fronte ai pericoli che minacciano il proprio patrimonio culturale o naturale;*
- d) di prendere i provvedimenti giuridici, scientifici, tecnici, amministrativi e finanziari adeguati per l'identificazione, protezione, conservazione, valorizzazione e rianimazione di questo patrimonio;*
- e) di favorire l'istituzione o lo sviluppo di centri nazionali o regionali di formazione nel campo della protezione, conservazione e valorizzazione del patrimonio culturale e naturale e promuovere la ricerca scientifica in questo campo²³³*

È interessante notare come spicchi il tema della valorizzazione: questa soddisfa nuove forme di intervento che uniscono alle tradizionali necessità di conservazione e tutela, la ricerca di migliori forme di fruizione e accessibilità del patrimonio. La valorizzazione viene richiamata, anche se indirettamente, all'art. 27, il quale richiede agli Stati parte di intraprendere programmi educativi e informativi per consolidare «il rispetto e l'attaccamento dei loro popoli al patrimonio culturale e naturale».

L'art. 7 auspica l'attuazione di «un sistema di cooperazione e assistenza internazionali, intesi a secondare gli Stati partecipi della presente Convenzione negli sforzi da loro svolti per preservare ed identificare questo patrimonio»: la Convenzione ha dunque inteso «creare un regime di cooperazione e interesse internazionale su alcuni beni meritevoli di particolare riguardo, che possa sostenere la tutela già attuata dagli

233 Art. 5 della Convenzione

Stati a livello nazionale, ed eventualmente aggiungersi ad essa, in uno sforzo condiviso con gli Stati ed i popoli del mondo»²³⁴

Il corretto funzionamento di tale sistema viene garantito dall'istituzione non solo di obblighi in capo agli Stati parte, ma anche di mezzi. Si tratta della Lista del Patrimonio Mondiale (*World Heritage List*) e quella del Patrimonio Mondiale in pericolo (*World Heritage List in Danger*), il Fondo rispondente alla protezione di entrambi e il Comitato Intergovernativo per la protezione del Patrimonio Mondiale (questi ultimi, attivati a partire dal 1976). Nello specifico²³⁵, lo Stato interessato prepara una *Tentative List*²³⁶ nella quale inserisce delle candidature di beni che a suo parere soddisfano i criteri richiesti per l'inclusione nella Lista del Patrimonio Mondiale e le correla di specifici *dossier* in cui vengono elencate le motivazioni a favore della proposta e lo stato di conservazione del bene, nonché il suo piano di gestione. Fondamentale per l'inserimento nella Lista è, infatti, una già avviata forma di tutela proiettata al lungo termine del bene interessato. Le *Tentative List* vengono poi sottoposte al Comitato che le indirizza al Segretariato il quale, a sua volta, le inoltra alle Organizzazioni Sussidiarie dell'UNESCO (ICOMOS e IUCN), cui spetta un esame puntuale delle candidature. Al termine di questo, le Organizzazioni emanano una raccomandazione al Comitato attraverso cui gli confermano la possibilità di iscrizione del bene alla Lista, la negano, o la rinviando allo Stato con una richiesta di implementazione di informazioni. Nonostante la decisione finale spetti al Comitato, questo solitamente si rifà alle raccomandazioni delle Organizzazioni Sussidiarie. Durante la riunione annuale il Comitato, quindi, conferisce la "Dichiarazione di eccezionale valore universale" del bene, oppure consulta lo Stato e consiglia di ritirare la proposta poiché nel caso venga respinta non è più concesso includere il bene nella *Tentative List* eccetto per eccezionali circostanze²³⁷. Il limite annuale di domande d'esame per l'inclusione nella Lista che uno Stato può proporre è fissato a 45²³⁸. Dal 1996 è stata introdotta anche la possibilità per gli Stati

234 ZAGATO, PINTON, GIAMPIERETTI, *op. cit.*, 2017, p. 69

235 Il procedimento è definito nella III Sezione delle Linee Guida Operative

236 Si cfr. <http://whc.unesco.org/en/tentativelists/> e <http://whc.unesco.org/en/nominations/>

237 Par. 158 Linee Guida Operative

238 *Ivi* par. 60 lett. b)

parte di cancellare un bene dalla Lista. La Lista del Patrimonio Mondiale in pericolo, definita nell'art. 14 par. 4, comprende invece i beni del patrimonio culturale e naturale minacciati da gravi e precisi pericoli e la loro iscrizione può avvenire su richiesta dello Stato in cui si trovano, oppure direttamente su urgenza dal Comitato.

La Parte III della Convenzione (artt. 8 – 14) si occupa del Comitato e ne chiarisce la struttura e i compiti: questo, nella composizione decisa dall'Assemblea Generale degli Stati parte (che si riunisce a margine delle sessioni di riunione della Conferenza Generale dell'Unesco), istituita dall'art. 8 comma 1, è composto da 21 membri ed istituisce il proprio Bureau, composto da 7 membri e che si riunisce ogni qualvolta sia necessario. Il Comitato resta in carica 6 anni, ma per garantire una più equa rappresentatività, nelle decisioni adottate dall'Assemblea Generale nel 2001, c'è anche l'invito agli Stati membri del Comitato di ridurre volontariamente la durata della carica da 6 a 4 anni e ad evitare successive ricandidature. Inoltre, un certo numero di seggi sono assegnati agli Stati che non hanno beni inseriti nella Lista del Patrimonio Mondiale²³⁹. Il Comitato si riunisce almeno una volta l'anno (tra giugno e luglio) e alle sue riunioni partecipano (art. 8 par. 3) anche, con funzione consultiva, rappresentanti delle Organizzazioni Sussidiarie: *l'International Centre For The Study Of The Preservation And Restoration Of Cultural Property* (ICCROM)²⁴⁰, l'ICOMOS e l'IUCN, oltre ai referenti di altre organizzazioni governative e non, su richiesta dell'Assemblea stessa.

Al Comitato spetta un ventaglio di compiti eterogenei tra loro: il vaglio, la selezione, il *reporting* e il *monitoring* relativi tanto alla Lista del Patrimonio Mondiale quanto alla Lista del Patrimonio Mondiale in Pericolo, oltre che il periodico aggiornamento delle Linee Guida Operative. Inoltre decide sull'accoglimento delle richieste di assistenza internazionale, invia un rapporto annuale sulle sue attività all'Assemblea Generale degli Stati parte e alla Conferenza Generale dell'UNESCO, valuta lo stato di effettiva messa in atto delle disposizioni della Convenzione e determina i modi di impiego del Fondo a sostegno del Patrimonio Mondiale. Questo, istituito dall'art. 15 e articolato negli artt. 15 - 18, è sostenuto dai contributi, volontari e obbligatori, degli

239 Si cfr. <http://whc.unesco.org/en/committeerules/>

240 Si cfr. <http://www.iccrom.org/>

Stati parte, da donazioni, versamenti o legati di altri Stati, di organismi pubblici o privati, di persone private, dell'UNESCO e altre organizzazioni dell'ONU, da interessi mutuati dallo stesso Fondo e dal provento di collette e manifestazioni organizzate a favore di questo. Nel caso di mancato pagamento, obbligatorio per ogni Stato parte ogni due anni, l'art. 16 par. 5 prevede una misura sanzionatoria attuabile dall'UNESCO verso lo Stato: questo non sarà eleggibile alla successiva elezione del Comitato e dal 1989 agli Stati inadempienti non sarà concessa l'assistenza internazionale. Dal 1992, il Comitato, nelle sue attività, è affiancato da un Segretariato (art. 14), che viene designato dal Direttore Generale dell'UNESCO e che assiste e collabora con le Organizzazioni Sussidiarie e gli Stati parte.

La IV sezione della Convenzione (artt. 19 – 26) è dedicata alle condizioni e modalità dell'assistenza internazionale, che può essere richiesta da ogni Stato parte della Convenzione in favore di beni del patrimonio culturale o naturale presenti nel loro territorio e che il Comitato ha inserito in una delle due Liste. La richiesta deve essere sottoposta al Comitato descrivendo «l'operazione prevista, i lavori necessari, una valutazione del costo, l'urgenza e i motivi per cui le risorse dello Stato richiedente non permettono di far fronte alla totalità delle spese»²⁴¹. Ogni richiesta accettata prevede un accordo tra UNESCO e Stato parte e dopo tre mesi dall'intervento il Segretariato ne valuterà l'effettiva attuazione, in collaborazione con le Organizzazioni Sussidiarie, e invierà un resoconto al Comitato. Quest'ultimo prende in carico le domande di assistenza, ne precisa gli elementi a sostegno e decide sulla base di studi e consultazioni. L'assistenza può essere accordata attraverso studi, assegnazione di tecnici per sorvegliare lo svolgimento del progetto, formazione di specialisti, fornitura di attrezzature che lo Stato interessato non possiede, mutui e concessione di sussidi non rimborsabili. Le risorse del Fondo assicurano la parte principale di assistenza, ma allo Stato parte cui l'assistenza viene concessa, cade però la maggior parte di sostegno finanziario del progetto o programma. Naturalmente la priorità degli interventi è garantita ai beni iscritti alla Lista del Patrimonio in Pericolo cui è concessa la maggior parte del Fondo. Se le domande di assistenza degli Stati superano l'importo dei 5.000

241 Art. 21 Convenzione

dollari, all'esame concorrono le Organizzazioni Sussidiarie, il presidente del Comitato Intergovernativo e i rappresentanti degli uffici regionali del Segretariato.

3.2.2.3 Sviluppi storici

Il successo della Convenzione è stato pressoché immediato: gli Stati subito hanno realizzato il grande potenziale e prestigio del riconoscimento di “eccezionale valore universale” dei propri siti. Uno studio dell'ICOMOS ha però evidenziato come negli anni 1987 – 1993 le città storiche e i monumenti religiosi europei, così come la cristianità, intesa come periodo storico e architettura vernacolare, fossero troppo rappresentati nella Lista rispetto ad altre aree geografiche e alle culture viventi: nel 1994 più del 50% dei beni iscritti in Lista appartenevano all'Europa, in particolare Occidentale, e su 410 siti registrati, 304 erano culturali e solo 90 naturali, mentre i siti misti 16. Nel 1994, per sanare tali lacune, il Comitato per il Patrimonio Mondiale ha lanciato la *Strategia Globale per una Lista del Patrimonio Rappresentativa, Equilibrata e Credibile*²⁴², il cui obiettivo è assicurare una Lista mondiale che rifletta davvero le diversità culturali e naturali di eccezionale valore universale. Indispensabile, innanzitutto, fu incoraggiare i Paesi meno rappresentati a ratificare la Convenzione e redigere le *Tentative List*. Per facilitare il processo, venne richiesto agli Stati maggiormente presenti di sospendere volontariamente le proprie candidature, specialmente quelle culturali. Nel 1999, durante la ventitreesima sessione del Comitato, come seguito alla dodicesima Assemblea Generale, venne istituito il Gruppo di Lavoro per la Rappresentatività della Lista del Patrimonio Mondiale²⁴³ (lo stesso che si occupò anche della preparazione della *Dichiarazione di Budapest*²⁴⁴), che introdusse diversi elementi innovativi a favore, appunto, di una maggiore rappresentatività, come ad esempio: un limite annuo di una candidatura presentabile da ogni Stato parte (aumentato a due nel 2004), ad eccezione dei Paesi senza beni iscritti in Lista il cui tetto annuale è fissato a tre candidature, e un

242 Si cfr. <https://whc.unesco.org/en/globalstrategy/>

243 Per maggiori informazioni si cfr. <https://whc.unesco.org/en/activities/494/>

244 § 1.1.3.1

massimo di 45 nomine valutabili annualmente dal Comitato²⁴⁵. Dall'avvio della Strategia Globale, 39 nuovi Stati hanno ratificato la Convenzione e il numero di Paesi che ha presentato delle *Tentative List* al Comitato è aumentato da 33 a 132, «*the average yearly increase between 1978 and 1994 was about 26 sites per year, but this amount has increased drastically to around 36 new sites per year since 1995*²⁴⁶». Per quanto riguarda il problema della predominanza di siti appartenenti al patrimonio culturale, invece, nel 1992, durante la revisione delle Linee Guida Operative, è stato introdotto il concetto di “paesaggio culturale”, il quale verrà approfondito successivamente. Ad oggi, 102 siti, di cui 4 transfrontalieri, della Lista del Patrimonio Mondiale, sono stati inclusi come paesaggi culturali.

Secondo quanto sancito dall'art. 29 della Convenzione, gli obblighi in capo agli Stati non terminano con l'inserimento del bene nella Lista: questi devono fornire al Comitato, ogni sei anni, periodici rapporti sull'applicazione della Convenzione e sullo stato di conservazione dei beni appartenenti al Patrimonio Mondiale. I Rapporti vengono esaminati dal Centro del Patrimonio Mondiale²⁴⁷, il quale, con una visione d'insieme, coordina il *reporting* sulle condizioni dei siti, trasmettendo i dati analizzati al Comitato. Questo, con *database* aggiornati, può sviluppare piani d'azione e azioni strategiche più consapevoli, concernenti la gestione e tutela dei beni in Lista. Il primo ciclo dei rapporti è stato tra il 2000 e il 2006, anni durante i quali, in tempi diversi, le cinque regioni del mondo (Paesi Arabi, Africa, Asia e il Pacifico, America Latina e Caraibi, Europa e Nord America) hanno presentato i loro *report*. Al termine di questo ciclo, il Comitato, ha deciso di prendere un anno di riflessione, il 2007, per valutare i risultati e le informazioni ottenute durante il monitoraggio dei rapporti, prima di iniziare il secondo ciclo. L'analisi dei dati ha portato alla luce criticità, così come aspetti positivi. Cominciando da questi, molti Stati parte hanno evidenziato come la stesura dei rapporti sia stata utile alla creazione di *network* professionali e di cooperazione internazionale.

245 Si cfr. <http://unesdoc.unesco.org/images/0012/001204/120485e.pdf>

246 STRASSER, *Putting reform into action - Thirty years of the World Heritage Convention: how to reform a convention without changing its regulations*, 2002, p. 226

247 Istituito nel 1992 il Centro del Patrimonio Mondiale rappresenta il punto focale e principale coordinatore dell'UNESCO per tutte le questioni riguardanti il Patrimonio Mondiale.

Per quanto riguarda invece le criticità, il principale difetto riscontrato riguarda delle difficoltà nel processo di monitoraggio e compilazione del questionario²⁴⁸. Per tale motivo è stato istituito un Gruppo di Lavoro per la semplificazione del questionario e del sistema di indicatori del Rapporto Periodico, le cui iniziative sono state approvate durante la trentunesima sessione del Comitato, nel mentre della quale è stato introdotto anche il c.d. meccanismo del *reinforce monitoring* per favorire la cooperazione tra Comitato, Centro del Patrimonio Mondiale e lo Stato in cui si trova il sito e monitorare lo stato di conservazione di quest'ultimo²⁴⁹. In questa sessione il Comitato, riconoscendo nuovamente la centrale importanza della Dichiarazione di Eccezionale Valore Universale in tutti i processi del Patrimonio Mondiale, ha sollecitato gli Stati a preparare tutte le mancanti Dichiarazioni per i siti in Lista presenti nei loro territori prima di cominciare il secondo ciclo di monitoraggio. Anche dopo il secondo ciclo (2008 – 2015) il Comitato ha deciso di aspettare un paio d'anni (2015 – 2017) prima di iniziare nuovamente i *reporting*, per riflettere sugli esiti di quello appena concluso. Dall'analisi dei rapporti è emerso che importanti sforzi sono stati fatti per migliorare la protezione, conservazione e gestione dei beni appartenenti alla Lista. Tuttavia, nuovamente, sono state riscontrate delle difficoltà riguardanti i processi di preparazione dei Rapporti Periodici che necessitano un ulteriore perfezionamento delle modalità di esercizio. Anche in questo caso è stato creato un Gruppo di Lavoro di esperti per rivedere e potenziare il *format* del questionario e formulare proposte per affinare il processo, la pertinenza e l'uso dei dati. Nel biennio di riflessione il Comitato ha inoltre deciso di raccogliere commenti dagli Stati parte attraverso un sondaggio²⁵⁰ riguardante le attività del *reporting* tra cui il processo, il *format*, l'uso e l'analisi dei dati, la pertinenza e l'efficacia. In due mesi oltre 75 Stati parte hanno partecipato al sondaggio e i *feedback* raccolti sono stati di grande importanza per aiutare il gruppo di lavoro nella revisione del processo di monitoraggio. Durante la quarantesima sessione del Comitato nel 2016,

248 Si cfr. <http://whc.unesco.org/en/pr-questionnaire/>

249 Si cfr. la 31° sessione del Comitato (Christchurch, 2007) <https://whc.unesco.org/archive/2007/whc07-31com-24e.pdf>

250 Si cfr. <https://docs.google.com/forms/d/e/1FAIpQLSdXWF3c6QQMuv3zB6IG8LoUDLZTU248ZA99Zw wD1ZhUauK2qA/viewform>

fu presentata al Centro del Patrimonio Mondiale una relazione²⁵¹ sullo stato del periodo di riflessione, in cui erano inclusi i risultati del sondaggio e i termini del mandato del Gruppo di Lavoro, che si è incontrato tre volte nel corso del 2016 (giugno, settembre e dicembre) per sviluppare nuove proposte e raccomandazioni per la revisione e l'aggiornamento del Rapporto Periodo e del questionario. Il nuovo e rivisto questionario è utilizzato nel terzo ciclo di reporting, che si terrà tra il 2017 e il 2022.

Nel 2012, seguendo il tema *World Heritage and Sustainable Development: the Role of Local Communities* scelto dal Comitato, si sono svolti i festeggiamenti per il quarantesimo anniversario dall'adozione della Convenzione. Nel corso dell'anno sono stati organizzati più di 120 eventi in tutto il mondo, la maggior parte dei quali si è focalizzata sulla relazione tra gli sviluppi economici e sociali e il coinvolgimento delle comunità locali, che sta diventando un punto cruciale per quanto riguarda la protezione del patrimonio culturale e naturale. Molti Stati parte durante l'anno hanno organizzato delle attività nazionali indirizzate alla sensibilizzazione della comunità locale verso le sfide che presenta la Convenzione. Si sono inoltre tenuti molti convegni, simposi e tavole rotonde a livello nazionale, regionale e/o locale con esperti e *stakeholders*, coinvolgendo anche i *site manager*, con i quali si è discusso sulle prove quotidiane che comporta la gestione di un sito in Lista, su specifiche tecniche di restauro e ripristino di beni che lo necessitano, sullo stato della Convenzione e sui bisogni delle comunità locali. Molti degli eventi organizzati erano rivolti ai giovani, per educarli alla Convenzione e incoraggiare il loro coinvolgimento. Durante la cerimonia di chiusura delle celebrazioni, tenutasi a Kyoto tra il 6 e l'8 novembre 2012, si è discusso anche del futuro della Convenzione. La direttrice generale dell'UNESCO Irina Bokova, ha dichiarato che la Convenzione è un "modello di cooperazione internazionale" e che nel futuro debba svilupparsi su tre punti chiave: migliorare e rinforzare le capacità degli Stati riguardo la protezione dei siti; coinvolgere le autorità locali, le comunità indigene e i giovani nella gestione dei siti; e, come obiettivo generale, rinforzare la credibilità della Convenzione sul Patrimonio Mondiale²⁵².

251 Si cfr. <https://whc.unesco.org/archive/2016/whc16-40com-10A-en.pdf>

252 Si cfr. <http://whc.unesco.org/en/40years>

3.2.3 GLI AGGIORNAMENTI

3.2.3.1 L'inclusione del paesaggio culturale

Come detto in precedenza, nel 1992, a seguito della decisione della sedicesima sessione del Comitato, la *Convenzione sul patrimonio mondiale culturale e naturale* è stata il primo strumento internazionale a riconoscere i paesaggi culturali e delinearne la loro protezione. Il Comitato li ha definiti come rappresentativi del «lavoro combinato di uomo e natura» (art. 1 Convenzione). Il riconoscimento di tali beni paesaggistici, si inserisce nel filone che, a partire dagli anni Novanta, riflette sulla consapevolezza del valore che il contesto può rivestire: il singolo bene culturale è collegato con la storia e l'immagine dell'ambiente che lo circonda, è parte di un processo evolutivo in cui si rappresentano comunità e individui. Inoltre, spesso i paesaggi culturali, poiché riflesso di diverse interazioni dell'uomo col suo ambiente naturale, rispecchiano tecniche specifiche di uso sostenibile del territorio e una distinta relazione quasi spirituale con questo. Per tale motivo la loro protezione può anche contribuire a migliorare le moderne tecniche di uso sostenibile del territorio o aiutare a valorizzare le qualità del paesaggio. I paesaggi culturali manifestano l'evoluzione della società umana e le sue forme di insediamento nel tempo sotto l'influenza dei vincoli fisici e/o delle opportunità offerte dal loro ambiente naturale e dalle successive forze economiche e sociali di origine sia interna che esterna²⁵³. I paesaggi culturali non sono una categoria a sé stante, ma afferiscono a quella dei beni culturali, così come definiti dall'art. 1 della Convenzione. Al par. 10 del terzo allegato alle attuali Linee Guida Operative, vengono definite tre categorie di paesaggi culturali: il più facilmente identificabile è il paesaggio progettato e creato intenzionalmente dall'uomo (per esempio giardini o parchi costruiti per ragioni estetiche associati a monumenti religiosi); la seconda categoria è il paesaggio evoluto organicamente, risultato da iniziali imperativi sociali, economici o amministrativi che hanno però sviluppato la loro forma attraverso l'associazione e/o in risposta al loro

253 MITCHELL, RÖSSLER, TRICAUD, *World Heritage Cultural Landscapes. A Handbook for Conservation and Management*, 2009, p. 20

ambiente naturale (si dividono ulteriormente in paesaggi fossili e paesaggi continuativi); ed infine il paesaggio culturale associativo, il quale presenta una forte associazione tra gli elementi religiosi, artistici e culturali con quello naturale anziché una testimonianza di cultura materiale, che può essere insignificante o addirittura inesistente. Anche per i paesaggi culturali indispensabile è la Dichiarazione di eccezionale valore universale, che, in questo caso, viene riconosciuta se di eccezionale valore è l'interazione tra l'uomo e la natura.

In Italia sono stati otto i siti iscritti come paesaggi culturali: la Costiera Amalfitana; Portovenere, Cinque Terre, e le isole (Palmaria, Tino e Tinetto); la Val d'Orcia; il Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano, con i Siti Archeologici di Pestum e Velia e la Certosa di Padula; i Sacri Monti di Piemonte e Lombardia; le Ville medicee e Giardini in Toscana; il paesaggio viti-vinicolo del Piemonte: Langhe-Roero e Monferrato e le Opere di difesa veneziane tra il XV e il XVII secolo.

Sin dagli anni Sessanta, l'ICCROM si è occupata della gestione dei centri storici e i loro paesaggi, inserendo all'interno dei propri programmi anche i paesaggi culturali dal momento della loro comparsa nella Convenzione. Importanti convegni e *training activities* sono stati organizzati per sensibilizzare sulla difficoltà di conservazione e gestione di tali siti: «se da un lato sono diventati *“documento mirabile dell'azione dell'uomo sulla natura”* grazie alla sapienza con cui le comunità locali hanno sfruttato le poche risorse disponibili, dall'altro è stata proprio la povertà del sistema che, scarso di capitali, ne ha impedito per secoli la trasformazione²⁵⁴». Dal momento del riconoscimento di eccezionale valore universale, però, la destinazione d'uso di tali siti cambia: le instabili argille della Val d'Orcia non vengono utilizzate per le coltivazioni, ma sono “invase” dal turismo; i giovani abitanti delle Cinque Terre, non sono più interessati alla coltura dei vitigni o alla costruzione e riparazione dei muretti a secco e per tale motivo i terrazzamenti si deteriorano rapidamente, per di più le pressioni turistiche costringono le comunità locali a sviluppare nuovi sistemi di gestione. Per questi motivi l'UNESCO e l'ICCROM organizzano programmi indirizzati alla sensibilizzazione verso una

254 FERRIGNI, *La gestione dei paesaggi culturali: questione complessa, approccio olistico*, 2013, p. 22

gestione sostenibile dei paesaggi culturali, consigliando la cooperazione internazionale per la condivisione di esperienze di successo e l'aiuto professionale.

3.2.3.2 L'evoluzione storica dei criteri

Per essere inseriti nella Lista e quindi ottenere una dichiarazione di eccezionale valore universale, i beni devono soddisfare almeno un criterio tra i dieci individuati nel corso degli anni dal Comitato e presenti nelle Linee Guida Operative²⁵⁵. Nella prima versione di queste del 1977²⁵⁶, compaiono al par. 7 sei criteri di inclusione per i beni culturali e al par. 10 quattro criteri per i beni naturali. Inoltre, ciascun sito deve soddisfare delle condizioni di integrità (par. 11), autenticità e possedere un'adeguata protezione. Nelle Linee Guida del 1994²⁵⁷ importanti cambiamenti sono avvenuti nella definizione dei criteri, in seguito all'inserimento della categoria "Paesaggi culturali": si è cercato di eliminare qualsiasi riferimento all'interazione uomo-natura, a favore di una miglior precisazione del concetto di paesaggio culturale, e sono stati maggiormente differenziati i criteri per i beni culturali da quelli per i beni naturali. Per esempio nelle Linee Guida del 1977, il criterio (ii) dei beni naturali recitava «*be outstanding examples representing significant ongoing geological processes, biological evolution and man's interaction with his natural environment*»²⁵⁸, mentre in quelle del 1994 è diventato «*be outstanding examples representing significant on-going ecological and biological process in the evolution and development of terrestrial, fresh water, coastal and marine ecosystems and communities of plants and animals*»²⁵⁹. Nella revisione delle Linee Guida Operative del 2005²⁶⁰, viene completamente eliminata questa distinzione concettuale nella definizione dei criteri, a favore di un'unica Lista che li contenga tutti e dieci²⁶¹. Come sottolineato dal par. 78, «per essere ritenuto di eccezionale valore universale, un

255 Si cfr. <http://whc.unesco.org/en/criteria/>

256 Si cfr. <http://whc.unesco.org/archive/out/opgu77.htm>

257 Si cfr. <http://whc.unesco.org/archive/opguide94.pdf>

258 Linee Guida Operative del 1977, par. 10

259 Linee Guida Operative del 1994, par. 44

260 Si cfr. <http://whc.unesco.org/archive/opguide05-en.pdf>

261 Linee Guida Operative del 2005, par. 77

bene deve soddisfare anche le condizioni di autenticità e/o integrità e deve avere un'adeguata protezione e un sistema di gestione che ne assicuri la salvaguardia». I parr. 79-86 definiscono le condizioni di autenticità, mentre quelli 87-95 definiscono quelle di integrità, distinguendole in base ai criteri per i quali i beni sono stati nominati. Ad oggi i criteri sono gli stessi della versione del 2005:

- i. Rappresentare un capolavoro del genio creativo dell'uomo*
- ii. Mostrare un importante interscambio di valori umani in un lungo arco temporale o all'interno di un'area culturale del mondo, sugli sviluppi dell'architettura, nella tecnologia, nelle arti monumentali, nella pianificazione urbana e nel disegno del paesaggio*
- iii. Essere testimonianza unica o eccezionale di una tradizione culturale o di una civiltà vivente o scomparsa*
- iv. Costituire un esempio straordinario di una tipologia edilizia, di un insieme architettonico o tecnologico o di un paesaggio che illustri uno o più importanti fasi nella storia umana*
- v. Essere un esempio eccezionale di un insediamento umano tradizionale, dell'utilizzo di risorse territoriali o marine, rappresentativo di una cultura (o più culture) o dell'interazione dell'uomo con l'ambiente, soprattutto quando lo stesso è divenuto per effetto delle trasformazioni irreversibili*
- vi. Essere direttamente o materialmente associati con avvenimenti o tradizioni viventi, idee o credenze, opere artistiche o letterarie dotate di un significato universale eccezionale*
- vii. Presentare fenomeni naturali eccezionali o aree di eccezionale bellezza naturale o importanza estetica*
- viii. Costituire una testimonianza straordinaria dei principali periodi dell'evoluzione della terra, comprese testimonianze di vita, di processi geologici in atto nello sviluppo delle caratteristiche fisiche della superficie terrestre o di caratteristiche geomorfologiche o fisiografiche significative*

- ix. *Costituire esempi significativi di importanti processi ecologici e biologici in atto nell'evoluzione e nello sviluppo di ecosistemi e di ambienti vegetali e animali terrestri, di acqua dolce, costieri e marini*
- x. *Presentare gli habitat naturali più importanti e significativi, adatti per la conservazione in situ della diversità biologica, compresi quelli in cui sopravvivono specie minacciate di eccezionale valore universale dal punto di vista della scienza o della conservazione*

3.2.3.3 La possibilità di nominare siti seriali e transfrontalieri

Nelle Linee Guida Operative del 1980²⁶², ai parr. 14 e 15, si trova la più importante novità per questo elaborato: la possibilità per gli Stati parte di candidare siti seriali e transfrontalieri purché siano collegati dallo stesso gruppo storico-culturale o dallo stesso tipo di proprietà caratteristica della zona geografica. Inoltre, non devono essere i singoli componenti ad avere eccezionale valore universale, ma il sito nel suo insieme. Se tali siti dovessero trovarsi in Stati diversi, questi possono cooperare per presentare un'unica nomina. Dalla revisione del 2005 delle Linee Guida è stata inserita la sezione III.C *Requirements for the nomination of different types of properties*, che definisce in modo preciso le condizioni e i requisiti necessari per la nomina di siti transfrontalieri e seriali. Per quanto riguarda i siti transfrontalieri (parr. 134-136), si trova l'invito a creare un comitato di gestione congiunta per sorvegliare lo stato, appunto, di gestione della proprietà nel suo insieme. Inoltre, è possibile richiedere che un bene iscritto nella Lista del Patrimonio Mondiale, presente in uno Stato parte, venga proposto in una nomina di siti transfrontalieri. A proposito dei siti seriali (parr. 137-139), invece, è stata inserita una terza condizione ovvero l'appartenenza alla stessa conformazione geologica e geomorfologica, alla stessa provenienza biogeografica o allo stesso tipo di ecosistema. A differenza dei siti transfrontalieri, la candidatura di un bene seriale può avvenire anche per beni situati in territori di Stati membri non necessariamente contigui.

²⁶² Si cfr. <http://whc.unesco.org/archive/opguide80.pdf>

La maggior parte di candidature da parte degli Stati rientra, comunque, nella vecchia logica di intendere il bene culturale come un singolo monumento, area archeologica o, al massimo, città storica. Per questo motivo, in Italia, l'Ufficio Patrimonio Mondiale UNESCO presso il MiBACT, ha vivamente consigliato di avanzare candidature seriali, anche per evitare che le nomine non venissero prese in considerazione da parte del Comitato, in quanto l'Italia è già ben rappresentata all'interno della Lista. L'Ufficio in questione, istituito nel 2004, è il tramite con la Rappresentanza italiana presso l'UNESCO e il Centro del Patrimonio Mondiale, gestisce le richieste di nuove candidature italiane, fornendo anche supporto tecnico ai gestori dei siti già iscritti, coordina le attività di monitoraggio per la stesura del rapporto periodico e promuove il Patrimonio Mondiale UNESCO attraverso attività e manifestazioni²⁶³.

Nel 2016, insieme a Croazia e Montenegro, l'Italia ha presentato la candidatura de "Le opere di difesa veneziane tra il XVI e il XVII Secolo". Si tratta del primo sito seriale transfrontaliero italiano e comprende le più rappresentative testimonianze delle fortificazioni "alla moderna" della Repubblica di Venezia tra lo "Stato da Tera" e lo "Stato da Mar". Nel corso della quarantunesima sessione del Comitato, tenutasi a Cracovia il 12 luglio 2017, la candidatura è stata approvata, portando a 53 i siti italiani iscritti alla Lista del Patrimonio Mondiale. Il sito comprende le città di Bergamo, Palmanova e Peschiera del Garda in Italia, Zadar e Šibenik in Croazia e Kotor in Montenegro.

3.3 LA CANDIDATURA UFFICIALE

3.3.1 GIUSTIFICAZIONE PER L'ISCRIZIONE

Come spiegato *supra* per poter essere inseriti nella Lista del Patrimonio Mondiale e, perciò, ottenere una dichiarazione di valore universale, i beni candidati devono

263 Si cfr. <http://www.unesco.beniculturali.it/>

soddisfare almeno uno dei dieci criteri presentanti al par. 77 delle Linee Guida Operative, nonché rispettare condizioni di autenticità e/o integrità e ricevere un'adeguata protezione.

In sintesi, diverse sono le qualità che gli Stati parte hanno riconosciuto alle componenti del sito. Innanzitutto, queste si trovano in località che permettono sia di ricostruire la linea difensiva concepita dalla Repubblica attraverso una rete fortificatoria transnazionale, che di avere una visione rappresentativa dell'evoluzione storica delle modalità costruttive del periodo "alla moderna". Tali innovazioni furono il frutto del lavoro congiunto di specialisti e governatori che operavano su diversi fronti: dall'analisi del territorio alla stesura del progetto, così come la gestione delle risorse umane e finanziarie necessarie. Inoltre, il successo globale delle fortificazioni "alla moderna" deriva anche dall'ingente quantità di documenti redatti all'epoca – e ritrovati ora non solo nei tre Stati coinvolti, ma in molti altri Stati europei – e utilizzati per comunicare tra la capitale e la città coinvolta dalla costruzione dell'opera. Infine, queste opere ancora oggi caratterizzano i luoghi in cui sono state realizzate e sono considerate, dalla comunità e dalle amministrazioni comunali, i punti di forza da preservare e valorizzare.

3.3.1.1 criteri di candidatura

Secondo quanto riportato dal *dossier*, la proposta degli Stati parte è stata quella di giustificare l'iscrizione alla Lista del sito in esame perché soddisfacente i criteri (ii), (iii) e (iv).

- *Criterio (ii)*

Mostrare un importante interscambio di valori umani in un lungo arco temporale o all'interno di un'area culturale del mondo, sugli sviluppi dell'architettura, nella tecnologia, nelle arti monumentali, nella pianificazione urbana e nel disegno del paesaggio

Il sito può essere considerato un eccezionale esempio di continuo interscambio di valori tra la Repubblica di Venezia e le aree geo-culturali da essa dominate tra il XV e il XVI secolo. Questo interscambio fonda le sue radici da quando la Serenissima ha cominciato

ad imporsi come potenza commerciale tra Oriente e Occidente, tanto da entrare in conflitto con gli Imperi che ne minacciavano i confini a tal punto da costringerla ad avviare un piano di rinnovamento del sistema difensivo sia in terraferma che oltremare. Il controllo verticale esercitato dalla capitale verso ogni fase dei processi costruttivi, ha permesso la creazione di un complesso, ma razionalmente unito, apparato fortificatorio transnazionale. Ancora oggi, dal Nord Italia fino alle coste dei Balcani, si ritrovano le tracce della rete culturale creata dai veneziani: una straordinaria integrazione di tradizioni sociali e religiose e di pratiche costruttive. Modelli dove coesistono differenti influenze culturali. Architetti ed ingegneri spesso viaggiavano da uno Stato all'altro, esportando il *modus operandi* veneziano anche all'estero e rendendo, in tal modo, il complesso metodo fortificatorio "alla moderna" un riferimento internazionale.

- *Criterio (iii)*

Essere testimonianza unica o eccezionale di una tradizione culturale o di una civiltà vivente o scomparsa

Il valore del colossale sistema difensivo "alla moderna" si può riscontrare nelle numerose tracce (edifici militari e civili, progetti urbani, documenti), tra loro interconnesse, lasciate dai veneziani nei vari Paesi coinvolti nel progetto di ammodernamento. La gestione delle difficoltà economiche e l'adattamento ai continui cambi degli scenari geo-politici dimostrano la lungimiranza politica e la natura unica dell'operazione sostenuta dai veneziani, considerabile straordinaria dal punto di vista progettuale, amministrativo, esecutivo e tecnologico. È per tali motivi che il sito, costituito da un insieme di esempi rappresentativi, può essere considerato un'eccezionale testimonianza della cultura militare veneziana.

- *Criterio (iv)*

Costituire un esempio straordinario di una tipologia edilizia, di un insieme architettonico o tecnologico o di un paesaggio che illustri uno o più importanti fasi nella storia umana

Il sito rappresenta l'eccezionale esempio di una rete di fortificazioni "alla moderna" costruite in linea con le tecnologie più innovative dell'epoca, in seguito all'introduzione della polvere da sparo, e quindi dell'artiglieria, nelle strategie belliche. In questo contesto di "rivoluzione militare" la Repubblica di Venezia si è imposta come figura di riferimento per abilità logistica e sapere tecnico, arrivando ad elaborare criteri costruttivi pionieristici, fondati non più su un sistema di attacco, ma su quello di difesa. In tutto l'insieme di esempi presenti sul territorio della Serenissima, sono state selezionate le opere che, con le proprie peculiari caratteristiche, simboleggiano questo importante cambiamento, divise in quattro categorie: città fortificate, città fortezza, sistemi difensivi e singoli forti. La cultura militare promossa dai veneziani non si limita alla costruzione dell'opera, ma ha sviluppato un vero e proprio processo basato su fasi distinte e precise: la scelta del sito, l'analisi dell'area sia dal punto di vista fisico che socio-economico, la scelta del progetto in seguito a lunghi dibattiti tra esperti, il reclutamento delle risorse umane e infine la costruzione vera e propria. Questo nuovo approccio alle modalità costruttive degli edifici difensivi portò anche ad una rivoluzione nel rapporto tra le fortificazioni e sia il paesaggio urbano costruito *ex novo* che quello preesistente. In conclusione, il fatto che questi modelli fossero destinati ad essere esportati e copiati ne dimostra la straordinaria qualità e importanza.

3.3.1.2 Dichiarazione di integrità

Il par. 88 delle Linee Guida definisce l'integrità «*a measure of the wholeness and intactness of the natural and/or cultural heritage and its attributes*». Esaminare le condizioni di integrità, perciò, significa fare una valutazione del modo in cui il sito candidato:

- a) *include tutti gli elementi necessari per esprimere il suo eccezionale valore universale;*
- b) *è di dimensioni adeguate ad assicurare la completa rappresentazione delle caratteristiche e dei processi che ne esprimono l'importanza;*

c) *soffre di effetti avversi a causa dello sviluppo e/o della negligenza (qualora ve ne siano).*

Come già ripetuto più volte, con la costruzione del colossale sistema fortificatorio la Repubblica di Venezia è riuscita non solo a difendere per secoli le sue rotte commerciali sia in terraferma che in mare, ma anche a creare una rete transfrontaliera caratterizzata da nuovi modelli architettonici, comunicativi e gestionali. Di questo progetto, le componenti del sito in esame sono gli esempi più rappresentativi, e, nel suo insieme, il sito ricostruisce l'integrità del quadro storico e geografico dell'epoca. Ogni elemento è stato scelto in quanto testimonianza del contesto storico-culturale e delle determinate circostanze che portarono alla sua realizzazione: la selezione è stata ragionata, infatti, distinguendo le opere tra quelle con una determinata connotazione militare (Peschiera del Garda o il Forte di St. Nikola), quelle che hanno necessitato di una pianificazione su scala urbana (vedi la città fortificata di Bergamo o di Kotor), le produzioni individuali progettate per celebrare il potere della Serenissima e realizzazioni dove le esigenze civili e quelle militari convivono in una composizione ideale di forte impostazione classica (Palmanova). Inoltre, l'integrità del progetto è rappresentata anche dai diversissimi contesti geomorfologici in cui si trovano tali componenti, che spaziano dalla laguna alla pianura fino alle colline e il mare aperto e dalle differenti soluzioni tipologiche adottate (città fortificate, città fortezze, sistemi difensivi, singoli forti), dimostrando la versatilità degli architetti e ingegneri veneziani.

Le soluzioni tecnologiche adottate e le eccellenti competenze costruttive hanno assicurato la sopravvivenza di queste opere che sono state utilizzate anche dopo la caduta della Repubblica. Nonostante in alcuni casi l'uso delle fortificazioni abbia determinato delle revisioni che si discostano dall'originale, queste sono arrivate fino a noi in buono stato di conservazione, anche se è necessario tenere in considerazione che sono totalmente integrate nel contesto urbano e per tale motivo, soggette a specifiche situazioni che ne hanno influito su alcuni elementi (come ad esempio la distruzione di alcune parti a causa della guerra). Come previsto dalle Linee Guida (parr. 99 e 103) le aree sono state rigorosamente delimitate ed è stata definita un'adeguata *buffer zone* in modo da garantire la conservazione dei valori e dell'integrità del sito.

3.3.1.3 Dichiarazione di autenticità

La dichiarazione di autenticità è richiesta solo per i siti candidati tra i criteri (i) e (iv)²⁶⁴ ed è regolata dall'Allegato 4 alle Linee Guida, il *Nara Document on Authenticity*²⁶⁵ stilato nel 1994 durante la Conferenza di Nara sull'autenticità in relazione alla Convenzione sul patrimonio mondiale, in cooperazione tra UNESCO, ICOMOS e ICCROM. Al par. 9 si legge che «*knowledge and understanding of the sources of information, in relation to original and subsequent characteristics of the cultural heritage, and their meaning, is a requisite basis for assessing all aspects of authenticity*». Infatti, a seconda della natura del patrimonio culturale e del suo contest storico, le dichiarazioni di autenticità possono essere collegate ad una grande varietà di fonti di informazione, che ne devono dichiarare l'autenticità per la forma e il *design*, i materiali utilizzati, l'uso e la funzione dell'opera, le tradizioni e le tecniche del luogo, la posizione geografica e molti altri fattori interni ed esterni. «*The use of these sources permits elaboration of the specific artistic, historic, social, and scientific dimensions of the cultural heritage being examined*²⁶⁶».

La straordinaria corrispondenza tra le fonti documentarie (fonti indirette) e le opere di difesa veneziane ancora in situ (fonti dirette) non lascia alcun dubbio riguardo l'autenticità di ogni singolo componente del sito in esame, del contesto in cui si trovano e del ruolo che rivestivano. In particolare, l'autenticità del sito è stata provata con diverse fasi:

- Un censimento del patrimonio culturale da parte dei Ministri di ogni Stato parte
- Censimento e catalogazione rispetto al tema specifico delle fortificazioni da parte di istituti culturali e associazioni
- Rilevamenti in loco delle specifiche componenti da parte degli uffici tecnici e le municipalità per scopi conservativi

264 Par. 79 Linee Guida Operative

265 Si cfr. il testo della Dichiarazione di Nara in italiano in http://www.webalice.it/inforestauro/nara_1994.htm

266 Par. 13 Allegato 4 Linee Guida Operative

- Numerosi studi internazionali organizzati dalla comunità scientifica sul tema dell'architettura militare "alla moderna" e i contributi dati a questa dalla Repubblica di Venezia attraverso la costruzione del suo sistema difensivo
- Studi tematici sulle fortezze supportati da un vasto repertorio iconografico e fotografico

Tutte le autorità coinvolte concordano sull'autenticità del sito, sia nel suo complesso che considerando le singole componenti. Questi studi, inoltre, sono supportati dall'immenso patrimonio di fonti dell'epoca (scritti, disegni e modelli di legno) conservati negli archivi, biblioteche e musei delle singole città coinvolte, ma rintracciabili anche in tutti i Paesi europei.

In riferimento alle caratteristiche specifiche:

- Forma e *design*: sia lo sviluppo geografico del sito nel suo insieme che le originali impostazioni delle singole componenti sono perfettamente distinguibili e corrispondono con i disegni progettuali e i resoconti descrittivi databili dal XVI al XVII secolo
- Materiali e sostanze: l'utilizzo di materiali duraturi, principalmente roccia, ha permesso alle strutture di sopravvivere per secoli.
- Uso e funzione: da documenti storici che spaziano dall'architettura a temi socio-economici, si evince come queste opere siano state costruite e in che modo venissero utilizzate dai governi. Inoltre, la maggior parte di queste vennero utilizzate per scopi militari anche dai domini che seguirono quello veneziano, permettendone, in alcuni casi, la salvaguardia.
- Tradizioni, tecniche e sistemi di gestione: l'analisi delle singole componenti ha rivelato l'uso di tecniche costruttive all'avanguardia da parte di architetti e ingegneri veneziani, che hanno saputo adattarle ai più diversi contesti geomorfologici su cui si trovano le fortificazioni. Gli studi sugli inventori e i progetti storici, hanno invece scoperto come le tradizioni tecniche e l'uso dei materiali venissero preservati e tramandati sia dagli Stati che dai singoli individui. Inoltre, la fortuna del sistema inventato dai veneziani dipese anche dalla

decisione di mettere in relazione l'apparato urbano con quello militare, rendendo quest'ultimo una parte fondamentale dell'identità storica e punto di riferimento per la comunità.

- *Location* e posizione: tutte le componenti del sito hanno mantenuto la stessa posizione geografica e contesto morfologico da quando sono state costruite, in un'area che spazia dal Nord Italia alle coste balcane.
- Linguaggio e altre forme di patrimonio culturale intangibile: ancora oggi la maggior parte degli elementi che formano le singole componenti sono conosciuti con il loro nome originale che, solitamente, era un omaggio alle alte cariche istituzionali veneziane presenti al momento della costruzione (per esempio i Soprintendenti alle Fortezze) o ai luoghi della capitale (per esempio Piazza San Marco a Peschiera del Garda). Inoltre, in alcune città vengono organizzate delle rievocazioni storiche collegate al periodo del dominio veneziano.
- Spirito e sensibilizzazione: dopo la smilitarizzazione delle fortezze, la maggior parte di queste vennero aperte al pubblico e, in particolare, i camminamenti delle mura sono considerate dei punti di riferimento e ritrovo da parte delle comunità.

3.3.1.4 Proposta di dichiarazione di eccezionale valore per l'umanità

Le opere di difesa veneziane tra il XV e il XVII secolo rappresentano un eccezionale sistema fortificatorio di dimensioni transfrontaliere, risultato di un progetto innovativo che coniuga le competenze tecniche degli specialisti con le capacità gestionali della Serenissima, la quale è riuscita a realizzare una pianificazione unitaria, focalizzata sull'architettura militare "alla moderna", che ha rielaborato aspetti sociali, economici e politici in contesti geograficamente molto distanti dalla capitale operativa.

Sono state selezionate e candidate quindici componenti che rappresentino al meglio l'eccezionale valore del sistema difensivo nell'epicentro del potere commerciale e politico della Repubblica di Venezia tra il XV e il XVII secolo: lo Stato da Tera (Nord

Italia) e lo Stato da Mar Occidentale (Mar Adriatico, nello specifico Croazia e Montenegro).

3.3.2 LA VALUTAZIONE DELLA CANDIDATURA DA PARTE DELL'ICOMOS

3.3.2.1 Il processo di valutazione

Nel sesto allegato delle attuali (2017) Linee Guida operative per l'implementazione della Convenzione sul Patrimonio Mondiale²⁶⁷, vengono descritte le procedure di valutazione delle candidature da parte delle Organizzazioni Sussidiarie e, in particolare, il punto A) definisce quelle dell'ICOMOS nell'analisi dei beni culturali, regolate dalle *Policy for the implementation of the ICOMOS World Heritage mandate*²⁶⁸ (ultima revisione nell'ottobre 2012). Queste definiscono pubblicamente l'approccio equo, trasparente e credibile che l'ICOMOS adotta nell'adempiere il proprio compito per l'UNESCO e il modo in cui evita conflitti d'interesse. La valutazione delle candidature è coordinata dal *World Heritage Unit* del Segretariato Internazionale dell'ICOMOS, in collaborazione con l'*ICOMOS World Heritage Working Group*²⁶⁹ e l'*ICOMOS World Heritage Panel*²⁷⁰.

Dopo aver studiato i dossier, fatto dei sopralluoghi *in loco* per verificare l'effettivo stato dei beni candidati e chiesto il parere ad esperti, viene stilata una bozza di valutazione esaminata dal *World Heritage Panel*, il quale può richiedere agli Stati parte delle informazioni aggiuntive, o fare delle raccomandazioni di modifica al *dossier*. Tutti i documenti raccolti durante questa fase vengono riuniti dal *World Heritage Working Group* che invia il documento finale rivisto e definitivo al Centro del Patrimonio

267 Si cfr. <http://whc.unesco.org/en/guidelines/>

268 Si cfr. https://www.icomos.org/images/DOCUMENTS/World_Heritage/ICOMOS_WH_Policy_paper_rev201210_EN.pdf

269 Il *World Heritage Working Group* è composto da funzionari dell'ICOMOS, dal *World Heritage Unit* e da consulenti ICOMOS. Si riunisce due o tre volte l'anno ed è responsabile della guida e orientamento del lavoro relativo al Patrimonio Mondiale

270 Il *World Heritage Panel* è composto da membri del comitato esecutivo dell'ICOMOS e da esperti invitati ogni anno in base alla natura dei beni candidati.

Mondiale, il quale, a sua volta, lo farà analizzare dal Comitato per il Patrimonio Mondiale. Come Organizzazione Sussidiaria, l'ICOMOS fornisce delle raccomandazioni basate su analisi oggettive, rigorose e scientifiche, ma la decisione finale spetta al Comitato.

3.3.2.2 La valutazione del sito le “Opere di difesa veneziane tra XV e XVII secolo”

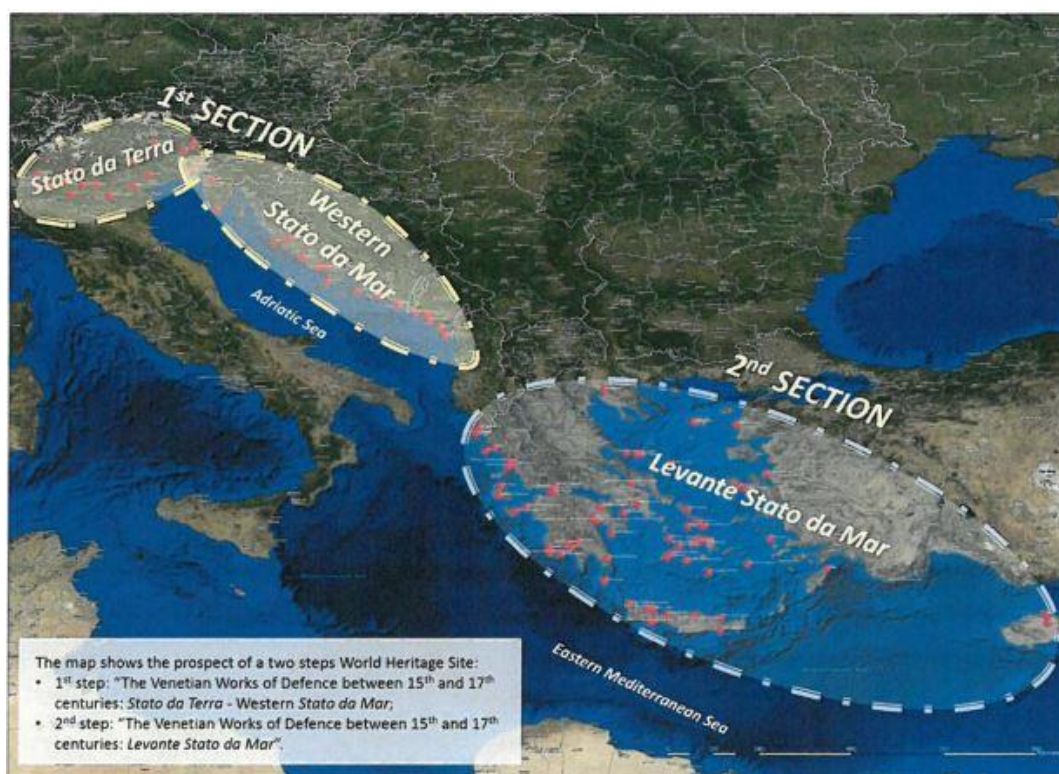
Diverse sono le perplessità e le critiche mosse agli Stati parte che si leggono nelle considerazioni finali²⁷¹, per rispondere alle quali i Paesi hanno redatto un allegato²⁷² al dossier di candidatura con tutte le informazioni supplementari richieste.

Il primo dubbio espresso dall'Organizzazione riguarda la decisione di non candidare le opere di difesa veneziane costruite in quel periodo storico in tutto il Mar Mediterraneo, soprattutto considerando che gli avamposti della Repubblica nel Levante furono fondamentali per costruire e difendere le rotte commerciali verso l'Oriente. Nelle informazioni aggiuntive fornite all'ICOMOS, gli Stati parte hanno chiarito che l'apparato difensivo della Serenissima, costruito tra il XV e il XVI nel Mar Mediterraneo, può essere raggruppato in tre segmenti: lo Stato da Tera, lo Stato da Mar Occidentale (il Mare Adriatico, conosciuto all'epoca come il “Golfo di Venezia”) e lo Stato da Mar Orientale. La candidatura include solo i primi due in quanto furono per un periodo più lungo sotto dominio veneziano, lasciando, però, aperta la possibilità di una futura aggiunta anche dei siti presenti nel Levante. Nel febbraio 2017, per eliminare ogni dubbio, venne aggiunto al titolo della nomina “Stato da Tera – Stato da Mar Occidentale”.

271 Si cfr. <http://whc.unesco.org/en/list/1533/documents>

272 UNESCO World Heritage List, *The venetian works of defence between XV and XVII centuries. Additional information*, 2017

Figura 31: mappa rappresentante la divisione in settori del dominio veneziano tra XV e XVII secolo



Fonte: *Additional information*, p. 8

Secondo gli Stati parte, le 15 città sono state scelte, tra tutte le opere difensive presenti nel contesto geografico e storico selezionato, perché rappresentative dei sistemi costruttivi "alla moderna" grazie a caratteristiche cronologico-tipologiche. Nonostante la valutazione dell'ICOMOS riconosca la correttezza dei valori individuati nelle opere candidate, l'ampia serie di fattori utilizzati per determinarne la selezione risulta essere confusionaria. Una prima considerazione riguarda la diversità quantitativa di esempi nella divisione tipologica proposta dagli Stati - città fortificate (Bergamo, Peschiera del Garda, Kotor, Ulcinj, Korčula), città fortezza (Palmanova), sistemi difensivi delle città di Venezia, Hvar e Zadar e singoli forti (Forte Mare di Herceg Novi e Forte di St. Nikola a Šibenik – giustificata da criteri basati sulla diversità geomorfologica delle componenti che si estendono tra la montagna (Bergamo), i laghi (Peschiera del Garda) e la pianura (Palmanova) e nel mare si trovano su penisole (Zadar), isole (Korčula, Hvar) e laguna (Venezia). In secondo luogo vengono espresse perplessità circa la sovrapposizione tipologica di alcuni elementi, quali il Forte di Sant'Andrea a Venezia e il

Forte di St. Nikola a Šibenik e le città fortificate di Korčula e Ulcinj. Infine, vengono sollevate delle critiche riguardo lo stato di conservazione di alcune opere nominate: nel complesso l'integrità del sito è garantita, ma analizzando i siti singolarmente questa varia a causa della pressione turistica e dalle trasformazioni subite negli anni (danni causati da conflitti, rifacimento di alcune parte sotto altri domini, restauri aggressivi). Seppur riconoscendo la volontà degli Stati di non ricostruire interamente la rete commerciale della Repubblica di Venezia, ma di fornire una selezione di opere che possano comunicare il funzionamento del sistema di difesa progettato dalla questa, l'ICOMOS ritiene che questo approccio abbia creato un ragionamento logico disorganico.

L'ultimo punto controverso riguarda l'inclusione del XV secolo: accreditato che siano avvenuti importanti cambiamenti storici e geo-politici che hanno gettato le fondamenta per le innovazioni che seguirono, questi non si riflettono nelle opere costruite nello stesso periodo, che sicuramente non possono essere considerate rappresentative delle novità portate dalle fortificazioni "alla moderna".

Per tali motivi, in conclusione a questa analisi comparativa, l'ICOMOS ha ritenuto che non ci fossero sufficienti giustificazioni per l'inclusione specifica e necessaria di tutte le componenti e la denominazione dovesse nuovamente cambiare escludendo il XV secolo.

3.3.3 PROPOSTA DI MODIFICA DEI CONFINI

Neppure un anno dopo l'iscrizione del sito alla Lista del Patrimonio Mondiale, gli Stati hanno presentato all'UNESCO una proposta di modifica dei confini nella *buffer zone* di Kotor, per includere anche il Forte Mare di Herceg Novi. La motivazione proposta dal Montenegro si concentra sull'unicità e storicità dell'opera: il sistema fortificato di Herceg Novi ha sempre difeso le Bocche di Kotor (*Boka Kotorska*) tanto quanto la città già iscritta alla Lista. Inoltre, Forte Mare è il bene più importante e meglio conservato della zona e ha caratteristiche uniche all'interno del sito, in quanto costruito su una roccia che sporge sul mare. La mozione, quindi, propone di modificare il nome della

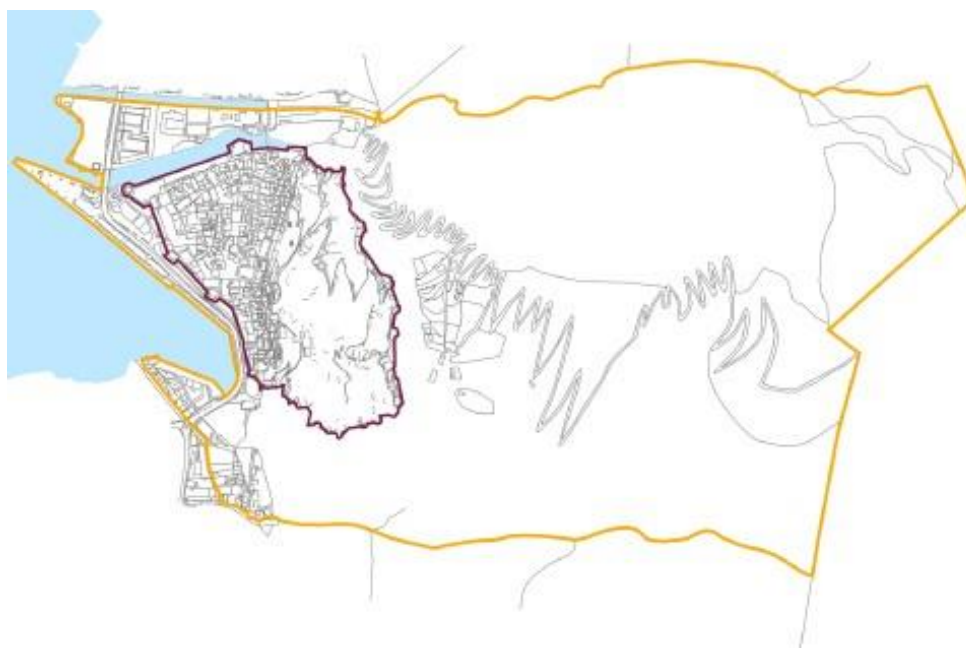
componente da “Città fortificata di Kotor” a “Il sistema difensivo di Boka Kotorska: la città fortificata di Kotor e Forte Mare, Herceg Novi”.

Durante la prima valutazione, l'ICOMOS ha consigliato l'esclusione di questo sito a causa del gran numero di elementi intrusivi che ne danneggiano l'autenticità come la presenza di strutture turistiche mal posizionate (un *night club* all'interno e un cinema all'aperto con lo schermo permanente), pressione turistica mal gestita, problemi con lo stato di conservazione, la crescita incontrollata della vegetazione sulle mura del Forte e la costruzione di edifici su e adiacenti a questo. Per risolvere tali problemi gli Stati parte hanno elaborato un piano operativo sostenuto dal Principe Ereditario del Montenegro con l'École de Chaillot²⁷³, che ha permesso formazione, documentazione e analisi *in situ*. Lo studio sulla protezione del patrimonio culturale di Herceg Novi, contenente il programma di lavori di conservazione e ripristino che saranno svolti nei prossimi anni, è stato concluso nel settembre 2017 e nel dicembre dello stesso anno un accordo tra l'UNDP (*United Nations Development Programme*²⁷⁴) e lo Stato parte ha istituito l'*Information Management System* e permesso l'avvio ai lavori di restauro e conservazione.

273 Fondata nel 1887, divenne l'ente educativo della *Cité de L'Architecture et du Patrimoine* nel 2004. Offre formazione in tutti i campi dell'architettura, urbanistica e paesaggistica. Si cfr. <https://www.citedelarchitecture.fr/en/article/ecole-de-chaillot>

274 Si cfr. <http://www.undp.org/content/undp/en/home.html>

Figura 32: In alto *core e buffer zone* del sito "La città fortificata di Kotor". In basso mappa rappresentante la proposta di modifica dei confini della *buffer zone*



Fonte: *Nomination format*, p. 45



Fonte: *Additional Information*, p. 4

La proposta è stata inviata all'ICOMOS per la valutazione e diverse sono le perplessità sorte²⁷⁵. Innanzitutto, secondo l'Organizzazione, sarebbe stato più saggio se tale proposta fosse stata fatta una volta completati i lavori di miglioramento dello stato di conservazione del sito. Inoltre, il Montenegro, ha presentato la domanda come un semplice aggiustamento dei confini della *buffer zone* che non andrebbe ad inficiare l'*Outstanding Universal Value* del sito, né avrebbe un significativo impatto sull'estensione di questo (secondo le indicazioni riportate al par. 163 delle Linee Guida sulle Piccole modifiche ai confini), deviando così la decisione del Comitato del Patrimonio Mondiale. Tale proposta non risulta giustificata secondo l'ICOMOS, in quanto non si tratterebbe di una modifica minore, ma di una giustificazione per l'aggiunta di una nuova componente all'interno del sito e quindi sotto la tutela della Convenzione sul patrimonio mondiale. In conclusione l'Organizzazione sconsiglia al Comitato l'approvazione della mozione.

Durante la sua quarantaduesima sessione, tenutasi tra il 24 giugno e il 4 luglio 2018, il Comitato ha assecondato le raccomandazioni fatte dall'ICOMOS e non ha approvato la proposta²⁷⁶.

275 Si cfr. <http://whc.unesco.org/archive/2018/whc18-42com-inf8B1.Add-en.pdf>, pp.46 - 48

276 Si cfr. *Decisions adopted during the 42nd session of the World Heritage Committee (Manama, 2018)*, 42 COM 8B.38, *Examination of minor boundary modifications of natural, mixed and cultural properties already inscribed on the World Heritage List*, in <http://whc.unesco.org/archive/2018/whc18-42com-18-en.pdf>, p. 236

CAPITOLO 4: DA SISTEMA DIFENSIVO A PATRIMONIO CULTURALE

4.1 UN APPROCCIO MULTIDISCIPLINARE

4.1.1 TERRITORIO, TERRITORIALITÀ, TERRITORIALIZZAZIONE

Dalla nascita dell'urbanistica e delle pianificazioni (XIX secolo), il concetto di "territorio" ha subito enormi trasformazioni: non può più essere considerato semplicemente uno spazio-risorsa suscettibile di sfruttamento. Lo spazio viene prima, ci è già dato. In questo si muovono degli *attori*, ognuno con una propria mira intenzionale a suo riguardo, con una propria rappresentazione dello spazio stesso. «Lo spazio diviene territorio d'un attore non appena esso è preso in un rapporto sociale di comunicazione²⁷⁷»: il territorio, secondo Raffestin, è un processo di strutturazione dello spazio attraverso le relazioni tra i progetti dei molteplici *attori* in causa. Il territorio è generato dallo spazio, è il «risultato di un'azione condotta da un attore sintagmatico (attore che realizza un programma) a qualsiasi livello²⁷⁸». Appropriandosi dello spazio l'attore lo "territorializza". Il territorio viene usato, aperto, chiuso, sviluppato. Al suo interno nascono relazioni tra gli *attori territoriali* tramite la realizzazione e attraverso il territorio stesso. Il territorio perciò può essere considerato come uno spazio vitale, aperto²⁷⁹, in quanto cambia coi suoi soggetti, le loro relazioni e le attività proposte che non necessariamente originano in quel determinato spazio e non comportano effetti solo ad esso. Il territorio nasce da una componente soggettiva in quanto costituito dall'individuo che lo vede e vive, in cui progetta un lavoro. Secondo Turco:

277 RAFFESTIN, *Per una geografia del potere*, 1981, p. 153

278 *Ivi*, p. 149

279 GOLINELLI, *Il territorio sistema vitale*, 2002, pp. 14-16

L'azione sociale condotta territorialmente si configura [...] come un'attività produttiva. L'homo geographicus emerge, se così si può dire, dall'attore sociale nel momento in cui quest'ultimo applica del lavoro, ossia una combinazione di energia e informazione, ad un tratto di superficie terrestre alterandone in qualche modo i caratteri²⁸⁰.

Alberto Magnaghi, e la Scuola Territorialista²⁸¹, a partire dalle posizioni di Raffestin e Turco, evolvono e implementano il concetto di territorio, definendolo come un articolato sistema socio-spazio-temporale, un organismo vivente ad alta complessità, un «prodotto storico dei processi di coevoluzione di lunga durata fra insediamento umano e ambiente, natura e cultura, e quindi, esito della trasformazione dell'ambiente ad opera di successivi e stratificati cicli di civilizzazione²⁸²»: è una costruzione culturale in forma storico-geografica, ovvero la rappresentazione materiale del dialogo tra culture in determinati spazi. La cultura nasce come incontro di valori e attività che una determinata comunità presente in un territorio utilizza per rispondere alle proprie necessità. Il territorio, quindi, diventa “patrimonio” ed esprime il proprio valore attraverso le qualità delle relazioni della comunità che lo abita, che incarna la “coscienza di luogo”, ovvero «la consapevolezza del valore patrimoniale dei beni comuni territoriali in quanto elementi essenziali per la riproduzione della vita individuale e collettiva, biologica e culturale²⁸³».

Il territorio, secondo questa definizione, presenta dei legami inscindibili con cultura e storia. Si vuole fare una precisazione anche esaminando la ridefinizione del concetto di territorio che attua Muratori²⁸⁴ nei suoi ultimi testi: territorio come un'opera d'arte collettiva. Il territorio, perciò, può essere considerato patrimonio e radice di pratiche creative e creatrici di un nuovo senso, che agiscono sempre in un rapporto

280 TURCO, *Verso una geografia del potere*, 1988, p. 137

281 Si cfr. www.societadeiterritorialisti.it

282 MAGNAGHI, *Il progetto locale*, 2000 (II ed. 2010), p. 24

283 *Ivi*, p. 113

284 Si cfr. MURATORI, *Architettura e civiltà in crisi*, Roma, Centro studi di storia urbanistica, 1963 e MURATORI, *Civiltà e territorio*, Roma, Centro studi di storia urbanistica, 1967

d'equilibrio con l'ambiente. Sono proprio le mutevoli ma "tipiche" forme di questo rapporto che costituiscono l'essenza del fatto artistico territoriale²⁸⁵.

Il territorio, per una comunità locale, è la base delle attività e delle politiche rivolte allo sviluppo economico, sociale e culturale.

Per affrontare il concetto di "territorializzazione", invece, si adottano le riflessioni di A. Turco, in *Verso una geografia delle complessità* (1988), riguardo il processo di produzione di territorio. Secondo l'autore, il rapporto uomo-ambiente si basa sul rapporto tra il sistema sociale e quello ambientale, sulla base di relazioni deterministiche o aleatorie. Il sistema sociale, rientrando nel campo delle relazioni aleatorie, non può essere costretto a scelte obbligate, ma necessita autonomia, che acquisisce solo con molteplici possibilità d'azione mantenendo alta la complessità del sistema, pertanto definita come «lo scarto tra attualità e potenzialità dell'agire, e in definitiva la sovrabbondanza di possibilità che si dà all'esperienza vivente²⁸⁶». Tali potenzialità dell'agire sono governate da differenti razionalità sociali che diventano territorializzanti nel momento in cui l'attore sociale agisce territorialmente, ovvero «produce territorio; usa territorio; attiva, sviluppa e conclude relazioni con altri *attori* sociali tramite il territorio²⁸⁷». Il territorio diventa quindi mediatore nelle relazioni tra *attori* sociali, che attuano un processo di territorializzazione²⁸⁸. La relazione è, perciò, l'elemento costitutivo del rapporto uomo-ambiente e base stessa del concetto di territorio. Le relazioni possono essere di tipo economico e politico, ma anche culturale. Il senso di appartenenza di un individuo al suo territorio deriva e viene rafforzato da queste relazioni, che nel loro eterogeneo intreccio chiameremo territorialità.

Il concetto di territorialità umana viene sviluppato dagli anni Settanta, principalmente con i lavori di Soja (1971), Raffestin (1981) e Sack (1983, 1986). La posizione di Sack, la territorialità come "controllo" ed espressione primaria del potere

285 LOMBARDINI, *L'ambiente come storia: una rilettura dell'ultimo Muratori*, in «Scienze del territorio», n. 5 Storia del Territorio, pp. 227 – 232.

286 TURCO, *op. cit.*, 1988, p. 36

287 *Ivi*, p. 52

288 Secondo Turco, tale processo si articola in tre fasi: denominazione (controllo intellettuale del territorio), reificazione (controllo materiale) e strutturazione (controllo strutturale)

sociale, riflette un atteggiamento negativo, passivo, che esclude soggetti e risorse. Per tale motivo verrà presa ad oggetto l'elaborazione di Raffestin, sulle basi della proposta di Soja²⁸⁹ per cui la territorialità umana è un modello di relazioni spaziali con l'altro, dove l'altro, ci definisce Raffestin, non è soltanto lo spazio modellato, ma anche gli individui e/o i gruppi che vi s'inseriscono. Per territorialità, perciò, si intende una relazione tra tre componenti: l'attore territoriale, il territorio e gli altri *attori* e quindi «un insieme di relazioni che nascono in un sistema tridimensionale società-spazio-tempo in vista di raggiungere la più grande autonomia possibile compatibile con le risorse del sistema²⁹⁰».

Si vuole introdurre a questo punto un nuovo concetto: il paesaggio. Si è già discusso in precedenza (§ 1.2.1.3) dell'evoluzione della sua definizione a livello giuridico che ora si è interessati a combinare con la definizione in senso territorialista. Se il territorio è inteso come bene comune nella sua identità storica, culturale, sociale, ambientale e produttiva, il paesaggio ne è la sua manifestazione visibile²⁹¹.

Ricordiamo come lo designa la Convenzione Europea del Paesaggio:

*una determinata parte di territorio, così com'è percepita dalle popolazioni,
il cui carattere deriva dall'azione di fattori naturali e/o umani e dalle loro
interrelazioni*

Il paesaggio perciò nasce dal territorio come sua percezione e costruzione, è una sorta di «memoria in cui si registra e si sintetizza la storia dei disegni territoriali degli uomini²⁹²». Il paesaggio esiste solo in relazione ai processi di territorializzazione che lo hanno prodotto. Attraverso il paesaggio si possono ricostruire le successioni dei processi culturali che lo definiscono. Per tale motivo si può vedere il paesaggio come un bene culturale complesso, in quanto rappresenta

289 Si cfr. SOJA., *The political organization of space: Association of American Geographers*, Washington D.C., 1971

290 RAFFESTIN, *op.cit.*, 1981, p. 164

291 Si cfr. *Manifesto per la società dei territorialisti*, 2010, p. 1, in http://www.societadeiterritorialisti.it/wp-content/uploads/2013/05/110221_manifesto.societ.territorialista.pdf

292 QUAINI, "Attraversare il paesaggio: un percorso metaforico nella pianificazione territoriale", in *Il senso del paesaggio. Seminario internazionale*, 1998, p. 191

tante storie contemporaneamente, è un sistema che si compone ad ogni momento della storia di elementi che appartengono geneticamente a più processi di territorializzazione, quindi a più sistemi territoriali che la storia ha prodotto, trasformato, alterato, destrutturato in quanto sistemi, trasmettendone però alcune componenti: che, pur avendo mutato talvolta significato e funzione, si ricompongono in un nuovo sistema, ristabilendo altri legami con altri oggetti all'interno di nuovi processi di territorializzazione. Il paesaggio è il contesto storico-geografico entro cui il singolo oggetto assume significato, un significato dunque che è storico e pertanto non universale²⁹³.

4.1.2 LE RELAZIONI TERRITORIALI

Ciò che determina il rapporto uomo-territorio è la relazione, costituita da tre elementi fondamentali: gli *attori territoriali*, la relazione stessa e le condizioni spazio-temporali. Parliamo di *attori* nel senso di «collettività promotrici o implicate nella proiezione sul territorio di una finalità²⁹⁴».

Ogni attore territoriale cercherà di raggiungere un obiettivo, attraverso una propria logica d'azione ed una strategia. L'attuazione di queste strategie si formalizza in progetti, che, diventando concreti, costituiscono territorio. I progetti realizzati, però, non saranno mai come l'attore inizialmente se li era immaginati poiché nello spazio si trovano più *attori* con cui deve entrare in relazione. Il territorio diventa così la risultante delle negoziazioni tra gli interessi e le progettualità di tutti gli *attori* in campo. Un progetto territoriale è attuato da *attori* in conformità a determinati obiettivi, mezzi specifici, vincoli alle loro azioni e a peculiari opportunità da sfruttare. Tali *attori* si metteranno in relazione con altri *attori* e altri territori attraverso i loro progetti.

Un progetto si sviluppa nel territorio per mezzo di un sistema di maglie, nodi e reti, attraverso il cui studio si possono scoprire le logiche di intervento degli *attori*. Per maglie si intende il criterio di suddivisione di un'area, il confine territoriale di un progetto. Le

293 *Ivi*, pp. 134-135

294 BERTONCIN, PASE, *Il territorio non è un asino. Voci di attori deboli*, 2006, p. 72

maglie possono anche sovrapporsi e gli *attori* appartenere a più di una. Studiarle significa capire il numero di *attori* coinvolti, la loro importanza sociale, le funzioni che ricoprono, i bisogni cui rispondono. I nodi rappresentano i nuclei di aggregazione di relazioni, soggetti e risorse, mentre le reti sono i sistemi di circolazione e comunicazione che evidenziano le relazioni tra i nodi.

Si ritiene necessario, per uno sviluppo territoriale finalizzato alla conservazione e alla valorizzazione, che nella progettazione di un territorio venga prodotta complessità, nel senso di «dare priorità strategica alla progettazione di elementi che connotano il paesaggio dallo spazio delle funzioni di luoghi: evidenziando e riconnettendo i fili che denotano la città come luogo dotato di profondità temporale, identità paesistica, qualità estetica, complessità sociale, economica e culturale; capacità di autorappresentazione e di autoriproduzione²⁹⁵». Nel momento in cui il territorio sarà così definito, questo potrà entrare in relazione con altri territori che ne condividono caratteristiche e obiettivi, formando una rete territoriale.

4.1.3 IL TERRITORIO COME SISTEMA CULTURALE PARTECIPATIVO

Già in precedenza abbiamo evidenziato come negli ultimi decenni diverse riflessioni e dibattiti internazionali si siano concentrati sul ruolo del patrimonio culturale nei modelli e piani di sviluppo territoriali fondati sulla valorizzazione delle specificità locali. Riconoscendo l'importanza della conservazione e valorizzazione del patrimonio culturale per lo sviluppo del territorio, si possono attuare strategie rivolte a tutte le risorse che lo caratterizzano e ne rappresentano i segni distintivi che la storia ha sedimentato²⁹⁶. Tali strategie, perciò, «da un lato saranno finalizzate alla protezione specifica del patrimonio e dall'altro a servizio della promozione e dello sviluppo delle comunità locali. In questo modo, il territorio viene studiato attraverso l'indagine della sua "armatura culturale", [...] intesa [...] come un rinnovamento – forse un recupero –

295 MAGNAGHI, *op. cit.*, 2000, p. 181

296 Si cfr. <http://www.valorizzazione.beniculturali.it/it/valorizzazione-integrata-territoriale.html>

dei valori culturali del territorio, vissuto e governato non solo a livello di ecosfera, ma soprattutto a livello di noosfera, cioè come ambiente della conoscenza e delle relazioni, della diversificazione creativa piuttosto che delle differenze conflittuali²⁹⁷».

Per affrontare questo tema, è necessario ricordare dei fondamentali passaggi normativi. La Convenzione UNESCO del 1972 codifica il ruolo del patrimonio culturale come «strumento di sviluppo locale, da realizzare anche attraverso l'incoraggiamento di iniziative volte alla realizzazione e diffusione nel territorio locale di centri di ricerca e sperimentazione di metodologie e tecniche per la protezione, conservazione e valorizzazione del patrimonio culturale²⁹⁸». Inoltre, viene richiesto agli Stati di adottare politiche volte all'integrazione del patrimonio culturale nelle pianificazioni di sviluppo territoriale²⁹⁹. Si tratta di un primo passo indispensabile per una visione di conservazione integrata del patrimonio, risorsa di sviluppo del territorio, che ha il suo culmine con la *Dichiarazione Universale delle Diversità Culturali* del 2001 (§ 1.1.3), dove la cultura viene inserita nel concetto di sviluppo sostenibile e il territorio «così intrinsecamente connesso alla cultura che ha generato, diviene un elemento fondamentale di tale processo³⁰⁰». Per sviluppo sostenibile ci si riferisce all'elaborazione di Carta che lo definisce

uno sviluppo che ponga in primo piano l'individuazione delle specificità locali e punti a mantenere e valorizzare le differenze tra sistemi culturali e ambientali, uno sviluppo che si traduca in una serie di azioni che valorizzino le identità delle culture e dei luoghi all'interno di un progetto complessivo per il territorio³⁰¹.

297 CARTA, *L'armatura culturale del territorio. Il patrimonio culturale come matrice di identità e strumento di sviluppo*, 2002, p. 29

298 Ivi, p. 109

299 Si cfr. art. 5 comma a) Convenzione per la protezione del patrimonio mondiale culturale e naturale

300 PATRIGNANI, "Introduzione al tavolo sulla Partecipazione: reti territoriali e sviluppo sostenibile, sistemi di governance territoriale, il ruolo del MiBAC e il coinvolgimento del territorio, accordi di valorizzazione", in SCIACCHITANO (a cura di), *Primo colloquio sulla valorizzazione. Esperienza, Partecipazione, Gestione*, 2011, p. 111

301 CARTA, *op. cit.*, 2002, p. 169

La visione italiana del patrimonio culturale inteso come “testimonianza avente valore di civiltà³⁰²” è strettamente connessa a quella di territorio, in quanto lo considera luogo in cui una comunità ha generato cultura e nel quale ritrova le sue radici. L’attenzione perciò viene spostata dall’oggetto agli *attori*. Tale visione è stata ripresa anche a livello internazionale dal Consiglio d’Europa prima nella *Convenzione Europea sul Paesaggio*, che ha completamente rivoluzionato il concetto di paesaggio estendendolo a tutto il territorio, e con la *Convenzione sul Valore dell’Eredità Culturale* poi. Questa, impone che «il patrimonio culturale vada tutelato e protetto non tanto per il suo valore intrinseco, ma in quanto risorsa per la crescita culturale e socio-economica mettendo in campo politiche di valorizzazione con la partecipazione di tutti i soggetti considerati parte delle “comunità di patrimonio”³⁰³». È proprio sul concetto di partecipazione che si fonda il rapporto tra territorio, patrimonio culturale e sviluppo. Tornando all’Italia, la partecipazione viene confermata nell’art. 111 del *Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio*, che sottolinea l’importanza di stabilire risorse, strutture o reti ai fini di valorizzazione del patrimonio.

Date queste considerazioni «tutte le scienze dei beni culturali andrebbero collegate alla pianificazione urbanistica e territoriale, sia per la costruzione di piani fondati su solide basi conoscitive sia per contribuire a definire linee strategiche di nuove forme di sviluppo sostenibile di un territorio³⁰⁴», da attuare con la partecipazione attiva delle comunità locali, il cui coinvolgimento è indispensabile per aumentarne la sensibilizzazione rispetto al patrimonio culturale. Solo in questo modo, infatti, saranno in grado di riconoscere la propria identità in quel determinato patrimonio e di conseguenza cooperare per assicurarne la salvaguardia. Adottando questa prospettiva si avverte un cambio di percezione per cui il punto focale delle riflessioni sul patrimonio diventano le persone e i loro valori. In questo modo il patrimonio culturale perde la concezione di valore in quanto tale, ma la acquisisce in senso relazionale.

302 Si cfr. *Commissione d’indagine per la tutela e la valorizzazione del patrimonio storico, archeologico, artistico e del paesaggio* § 1.3.1

303 VOLPE, *Un patrimonio italiano. Beni culturali, paesaggio e cittadini*, 2006, pp. 36-37

304 VOLPE, *op. cit.*, 2015, p. 100

In ultima analisi, ci si vuole soffermare sulla questione delle risorse intangibili di territorio e patrimonio. Nella scelta di strategie di amministrazione territoriale, è necessario tener conto sia dei fattori materiali (es. le infrastrutture, l'attività di restauro di un monumento), sia di quelli immateriali. In questo caso quindi si parlerà di conoscenza, competenze, valori, reti e relazioni, identità. Il fatto che il patrimonio culturale venga riconosciuto nel territorio come portatore di valori simbolici e identitari, può fare in modo che, attraverso la sua valorizzazione, questo assuma rilevanza e riconoscibilità anche a livello internazionale. Infine, è da considerare l'importanza della coesione sociale della comunità per l'avvio di strategie di rete.

4.1.4 IL PATRIMONIO CULTURALE COME IDENTITÀ TERRITORIALE

Per poter attuare strategie di pianificazione e valorizzazione su un determinato territorio, è necessaria prima un'attenta considerazione della sua identità. Per parlare di identità territoriale si è scelta la definizione data da Raffestin:

L'identità non è solamente uno stato, ma anche e soprattutto, un processo. Essenzialmente anche un processo per rendersi simili a chi, all'interno di un'area territoriale, dichiara di avere le stesse immagini, gli stessi idoli, le stesse norme. "Rendersi simile" è liberare, per l'Altro, alla comunità del quale si desidera o si pretende appartenere, un processo dinamico d'identificazione che ci faccia riconoscere dall'Altro³⁰⁵.

Non esiste una sola identità, ma un susseguirsi di processi identitari che dal territorio non scompaiono mai del tutto: la ricomposizione territoriale è parallela a quella dell'identità³⁰⁶

Si è visto come per patrimonio territoriale si intenda un «costrutto storico coevolutivo, frutto di attività antropiche strutturanti che hanno trasformato la natura in territorio in cui convergono sedimenti materiali, socio-economici, culturali e

305 RAFFESTIN, "Immagini e identità territoriali", in DEMATTEIS e FERLAINO, *Il mondo e i luoghi: geografie delle identità e del cambiamento*, 2003, p. 4

306 Ivi, p. 5

identitari³⁰⁷». In quest'ottica, il patrimonio culturale si inserisce come traduttore «in segni visibili [del] tempo, [della] durata, delle culture che si sono stratificate sul territorio ed offre alla riflessione un'immagine della “perennità” della civilizzazione³⁰⁸». Per questo, in un territorio ad alta valenza culturale,

l'identità dei luoghi non è un prodotto definito una volta per tutte, non rappresenta l'immagine statica dello stato dell'arte, ma al contrario rappresenta l'esito concreto e tangibile di un processo evolutivo dinamico che ha avuto luogo nel tempo. L'identità è l'esito della storia delle relazioni stabilite dagli uomini con gli ambienti in cui hanno vissuto, che, nel lasciare le sue tracce consolidate nel patrimonio culturale territoriale, ha reso nel tempo unico e differente ciascun contesto territoriale³⁰⁹.

Si tratta di un'identità complessa, polivalente, rappresentativa della memoria sociale del territorio e partecipativa della sua identità. Deve dunque travalicare la logica contemplativa che si nasconde dietro la nostalgia del passato e che spesso caratterizza il patrimonio culturale, per affacciarsi verso stimoli attivi di creazione, azione, informazione e immaginazione. «La celebrazione del patrimonio in tutte le sue forme, con le immagini dei paesaggi che ne derivano è un modo per riannodare i legami con certe radici identitarie³¹⁰»: attraverso un riconoscimento identitario nel territorio è perciò possibile ricostruire anche un'identità culturale, essendo questa una “traccia” delle relazioni uomo-ambiente che si sono susseguite nel territorio. Si è già più volte visto – perché di fondamentale importanza – come il patrimonio culturale sia testimonianza ed espressione di una civiltà sul territorio, della storia della sua comunità: «possiede una dimensione immateriale che permette ad una popolazione di identificarsi, riconoscersi, scoprirsi³¹¹»

Il sito in esame è caratterizzato dalla presenza di più territori, con proprie identità, che in un determinato periodo storico sono state influenzate da processi di

307 *Ibidem*

308 CARTA, *op. cit.*, 2002, p. 38

309 CARTA, *op. cit.*, 2002, p. 170

310 RAFFESTIN,, “Immagini e identità territoriali”, in DEMATTEIS e FERLAINO, *op. cit.*, 2003, p. 11

311 CARTA, *op. cit.*, 2002, p. 174

trasformazione territoriale con fini militare avviati dalla Repubblica di Venezia. Questo ha fatto sì che tali territori si riconoscessero, che si “rendessero simili”. Seicento anni dopo, l’esigenza di ricostruire relazioni e legami ha avviato un processo di riscoperta di tale identità condivisa, con nuovi valori e nuove fondamenta: una identità territoriale nata su caratteristiche militari-difensive comuni, si riscopre in codici culturali simili. Allo stesso modo, la città di Palmanova si è dovuta reinventare, attuando uno spostamento di quella che è sempre stata la sua natura di fortezza militare verso significati nuovi, culturali.

4.1.5 IL PATRIMONIO CULTURALE: UN PROBLEMA DI IDENTIFICAZIONE

Ma cosa si intende per patrimonio culturale? Il sito in esame è nato come apparato militare sulla base di uno specifico programma di aggiornamento del sistema difensivo della Repubblica di Venezia. Perché ora viene considerato patrimonio culturale?

Si ricorda che nella Convenzione UNESCO 1972, per patrimonio culturale si intendono:

- *i monumenti: opere architettoniche, plastiche o pittoriche monumentali, elementi o strutture di carattere archeologico, iscrizioni, grotte e gruppi di elementi di valore universale eccezionale dall’aspetto storico, artistico o scientifico,*
- *gli agglomerati: gruppi di costruzioni isolate o riunite che, per la loro architettura, unità o integrazione nel paesaggio hanno valore universale eccezionale dall’aspetto storico, artistico o scientifico,*
- *i siti: opere dell’uomo o opere coniugate dell’uomo e della natura, come anche le zone, compresi i siti archeologici, di valore universale eccezionale dall’aspetto storico ed estetico, etnologico o antropologico³¹².*

312 Art. 1 Convenzione per la protezione del patrimonio mondiale culturale e naturale

Altra definizione che si prenderà in considerazione è quella data dall'ICOMOS in occasione della dodicesima Assemblea generale tenutasi in Messico nell'ottobre del 1999:

Il patrimonio culturale è un concetto ampio che include l'ambiente naturale così come quello culturale. Comprende paesaggi, luoghi storici, siti e ambienti costruiti dall'uomo, così come la biodiversità, le collezioni, le pratiche culturali del passato e del presente, le esperienze di vita e la conoscenza. Esso registra ed esprime i lunghi processi di sviluppo storico, che formano l'essenza delle diverse identità nazionali, regionali, indigene e locali ed è parte integrante della vita moderna. È un punto di riferimento dinamico e uno strumento positivo per la crescita e il cambiamento. Il patrimonio culturale specifico e la memoria collettiva di ciascuna località o comunità non è sostituibile ed è una base importante per lo sviluppo presente e futuro.

Entrambe le definizioni sottendono l'idea che ogni società identifichi come culturali beni realizzati dalle generazioni passate: «secondo tale visione dinamica, ogni generazione riattiva il processo sociale alla base dell'identificazione e della selezione di ciò che va conservato³¹³». Spostando per un momento l'attenzione ai più generici insediamenti umani, l'Agenda di Habitat II³¹⁴ dichiara che per insediamenti umani sostenibili si intendono territori in cui le comunità sono stimolate a parteciparne allo sviluppo, individuando le caratteristiche che ne determinano l'identità³¹⁵. Saranno, perciò, le comunità che vivono nel presente a definire ciò che nel territorio in cui si identificano può essere considerato come patrimonio culturale nelle accezioni sopra definite. Il

313 BATTILANI, *Si fa presto a dire patrimonio culturale. Problemi e prospettive di un secolo di patrimonializzazione della cultura*, 2017 in: <http://storiaefuturo.eu/si-presto-dire-patrimonio-culturale-problemi-prospettive-un-secolo-patrimonializzazione-della-cultura/>

314 Rapporto della Conferenza Mondiale dell'Organizzazione delle Nazioni Unite tenutasi a Istanbul dal 3 al 14 giugno 1996 sugli insediamenti umani

315 «*Those that, inter alia, generate a sense of citizenship and identity, cooperation and dialogue for the common good, and a spirit of voluntarism and civic engagement, where all people are encouraged and have an equal opportunity to participate in decision-making and development*». Si cfr. testo completo in <https://www.un.org/ruleoflaw/wp-content/uploads/2015/10/istanbul-declaration.pdf>

patrimonio culturale così diventa anch'esso il risultato di un processo che dipende dagli *attori* che in quel momento abitano il territorio in cui è situato.

Date queste premesse, Battilani sostiene che «nel processo di costruzione del patrimonio, la storia [sia] catturata come qualcosa che appartiene alle generazioni attuali che possono scegliere come interpretarla e usarla a proprio vantaggio³¹⁶». Per alleggerire questa posizione, che chi scrive ritiene un po' troppo critica e di carattere opportunistico rispetto al ruolo degli *attori* nel processo di identificazione del patrimonio, si vuole prendere ad esempio quanto proposto dalla Convenzione di Faro che vede gli Stati membri del CoE, già nel Preambolo, «convinti della necessità di coinvolgere ogni individuo nel processo continuo di definizione e di gestione dell'eredità culturale». Il comma a) dell'art.2, si ricorda, definisce come eredità culturale³¹⁷

un insieme di risorse ereditate dal passato che le popolazioni identificano, indipendentemente da chi ne detenga la proprietà, come riflesso ed espressione dei loro valori, credenze, conoscenze e tradizioni, in continua evoluzione. Essa comprende tutti gli aspetti dell'ambiente che sono il risultato dell'interazione nel corso del tempo fra le popolazioni e i luoghi.

Si può concludere quindi che il patrimonio, anche rispetto alle contemporanee indicazioni legislative in merito, può essere considerato un processo selettivo effettuato dalle comunità che vivono nel presente, per soddisfare bisogni culturali e identitari.

Per rispondere alla domanda iniziale: che cosa ha tramutato un apparato difensivo in patrimonio culturale? si può quindi affermare che queste fortificazioni rappresentano la memoria storica dei territori in cui sono state realizzate, traccia di un particolare programma comune attuato dalla Repubblica di Venezia e quindi rappresentative di un significativo momento storico. Con il passare del tempo, tali opere hanno acquisito un significato culturale grazie al processo identitario effettuato nei loro confronti dalle comunità che vivono in quei determinati territori.

316 BATTILANI, *op. cit.*, 2017

317 Per approfondimenti sul concetto di "eredità" rispetto a quello di "patrimonio" si cfr. VOLPE, *Un patrimonio italiano. Beni culturali, paesaggi e cittadini*, 2016 e ZAGATO L., e VECCO M. (a cura di), *Citizens of Europe. Culture e diritti*, 2015

4.2 LA NUOVA IDENTITÀ DEL SITO SERIALE...

4.2.1 LA RISIGNIFICAZIONE DI UNA RETE TERRITORIALE

Come si è già ribadito, lo scopo di questo lavoro è verificare che tipo di relazioni si sono create grazie alla candidatura del sito seriale a patrimonio UNESCO e quali sono i loro effetti.

Bergamo, come comune capofila, ha avviato un progetto che prevede la riscoperta di una rete che esiste da seicento anni, costruita dai veneziani nel XV secolo con lo scopo di realizzare un sistema difensivo uniforme a protezione della propria rete commerciale tra l'Adriatico e la terraferma. Questi siti, selezionati dalla Repubblica per il proprio processo di ammodernamento, si trovavano in posizioni strategiche e le fortezze che ancora oggi li contraddistinguono, formarono una rete in grado di coniugare le esigenze difensivo-espansionistiche della capitale veneta con le differenti realtà e culture territoriali in cui si trovano. Le città identificate da Bergamo per la costruzione del sito seriale sono tuttora contraddistinte dalle testimonianze materiali di questo rapporto con Venezia, poiché gli interventi della Serenissima le hanno caratterizzate in modo indelebile, modificandone l'ambiente e gli assetti urbani preesistenti, lasciando delle tracce ancora chiaramente leggibili. All'epoca, la circolazione dei saperi tecnici attraverso una continua cooperazione e scambio tra ingegneri e architetti, portò alla formazione di modelli costruttivi condivisi in tutto il territorio. Un linguaggio formale comune che unificò città geograficamente molto distanti.

I differenti decorsi storici dei tre Stati Parte (così come delle singole città) e la smilitarizzazione delle fortezze, hanno fatto sì che questi legami andassero perduti. Le varie testimonianze del dominio veneziano sono diventate patrimonio del singolo territorio in cui si trovano se non sono state addirittura, come nel caso di Kotor, trascurate e "dimenticate". L'opportunità data dalla candidatura realizza perciò la (ri)scoperta di un passato condiviso.

Si ritiene interessante in tale contesto proporre, come ha fatto anche Volpe³¹⁸ trattando di eredità, una riflessione dello psicanalista Massimo Recalcati sulla relazione patrimonio-eredità culturale:

L'eredità non è l'appropriazione di una rendita, ma è una riconquista sempre in corso. Ereditare coincide allora con l'esistere stesso, con la soggettivazione, mai compiuta una volta per tutte, della nostra esistenza. Noi non siamo altro che l'insieme stratificato di tutte le tracce, le impressioni, le parole, i significati che provenendo dall'Altro ci hanno costituito³¹⁹.

Ovviamente, la sfida più grande è risignificare questa antica rete con linguaggi nuovi, contemporanei, rivoluzionari. È capire con che modalità e per quali fini ora le città coinvolte dovrebbero stare in relazione tra loro, con un sistema difensivo come *fil rouge*. È attuare un'opera di ri-territorializzazione, attraverso la memoria, intesa come investimento identitario sul futuro (Jedlowski 2012). È restituire alle comunità un'identità che da locale si affaccia verso il globale.

4.3 ...E DI PALMANOVA

4.3.1 NUOVI VALORI E NUOVI CODICI

Nel 1996, l'allora amministrazione comunale di Palmanova ha provato ad avviare il processo di candidatura per iscrivere la città alla Lista del Patrimonio Mondiale come paesaggio culturale. Erano già stati presi i contatti col Ministero della Cultura, favorevole all'idea, ed una prima bozza di documentazione era stata inviata a Parigi per la revisione. Col cambio della giunta comunale, però, tutto si è fermato ed è stato ripreso solo nel 2011, quando il 20 ottobre, Palmanova ha siglato l'accordo di partecipazione alla

318 VOLPE, *op. cit.*, 2016, p. 43

319 RECALCATI M., *Il complesso di Telemaco. Genitori e figli dopo il tramonto del padre*, Milano, Feltrinelli, 2013, pp. 121-123

candidatura del sito seriale in esame. Tuttavia, quel 1996 ha attivato un incessante «programma di (ri)nascimento di Palmanova³²⁰».

Fino alla fine degli anni Novanta, Palmanova era abitata da militari e dalle loro famiglie. Ha perciò dovuto riscoprirsi, dare una nuova vita alla cultura e al turismo, pianificare un riutilizzo dei beni, trasformandoli da militari a culturali. In modo ineccepibile viene osservato come

Oggi³²¹ la città, macchina da guerra che vive nella pace, segno inconfondibile sul territorio, ha perso definitivamente il significato per cui è nata, a causa anche del mutato contesto europeo che ha provocato il forte ridimensionamento del contingente militare stanziato nella fortezza fino a pochi anni fa. Ne è derivato l'abbandono e il degrado delle strutture militari [...], per cui oggi la città, priva della sua funzionalità originaria, rischia di diventare un significante senza significato, un contenitore vuoto³²².

È stato necessario perciò capire quale potesse diventare il nuovo ruolo possibile per la città fortificata, trovato nel trasformarla in città d'arte e/o città monumento³²³. Si tratta di un processo estremamente complicato in quanto sono andati perduti i codici di riferimento: la progettazione di una città avviene in un determinato contesto storico che possiede dei propri valori e delle specifiche necessità. La società cambia, i valori cambiano e i codici di lettura vengono perduti. «Perché si possa trasmettere una serie di informazioni è necessario che, a priori, vengano fissate delle regole che individuino un codice comune all'emittente e al destinatario che, solo in questo caso, sarà in grado di decifrare correttamente il messaggio³²⁴». Nata come città invisibile, Palmanova è nella sua essenza indecifrabile. Per favorirne la fruibilità, la valorizzazione, la "(ri)nascita"

320 Gabriella del Frate, intervista all'autrice, 09 gennaio 2019

321 1997

322 AA. VV., *Per Palmanova*, 1997, p. 12

323 GIORDANI, "Il desiderio del luogo perfetto", in DE MARCO, TUBARO (a cura di), *Palma La Nuova 400. 1593 – 1993*, 1993, p. 88

324 MORO, "Ipotesi di valorizzazione delle emergenze fortificate a partire dal riconoscimento della loro natura semantica di "segni" urbanistico-territoriali a forte pregnanza", in AA. VV., *Castelli e città fortificate: storia, recupero e valorizzazione*, 1991, p. 647

è stato perciò indispensabile avviare un processo di conoscenza che fornendo nuove chiavi di lettura, «consente di appropriarsene [di Palmanova] con gli occhi della mente, permettendo il passaggio dall'invisibilità alla visibilità³²⁵».

Necessaria per tale processo è la riscoperta degli elementi che ne connotano l'identità per "liberare" «la strada della condivisione dei codici interpretativi dello sviluppo endogeno³²⁶»

4.3.2 PER UN (RI)NASCIMENTO DI PALMANOVA

Ogni ragionamento sulla città di Palmanova deve partire da un principio fondamentale: Palmanova è un *unicum*. È stata creata come una grande macchina in perfetta simbiosi tra esterno e interno, tra apparato militare e spazio civile, tra necessità difensive e valori classici: le une dipendono dalle altre, così come la loro salvaguardia. Per tale motivo qualsiasi forma di intervento si voglia immaginare, per non creare squilibri, non può che prendere in considerazione la globalità della città.

Il pesante stato di degrado in cui si trovava Palmanova negli anni Novanta ha determinato un'urgenza di intervento che si è tramutata in fervore culturale solo quindici anni dopo, nonostante i bisogni siano cambiati. Inizialmente, i principali problemi riguardavano il grave stato di abbandono delle mura e la necessità di individuare forme di riuso dei beni, adesso, la questione si è spostata anche verso la scelta delle migliori pratiche di valorizzazione e fruizione.

Nel 1997 è venuto in essere un comitato scientifico che ha elaborato un piano di recupero per la città³²⁷, una sorta di appello per mettere in luce i rischi che avrebbe comportato un non intervento. Ciò che è chiaro è che su Palmanova fosse necessario agire su più livelli: attraverso una primaria pianificazione basata su approfonditi esami tecnico-scientifici l'apparato fortificatorio andava successivamente restaurato secondo principi di conservazione delle specificità storiche e ambientali. Una volta reso

325 AA. VV., *op. cit.*, 1997, p. 13

326 CARTA, *op. cit.*, 2002, p. 41

327 Si cfr. AA. VV., *Per Palmanova*, 1997

nuovamente agibili e leggibili, ne andava, infine, studiato un riuso conforme ai cambiamenti sociali e culturali avvenuti in seguito alla smilitarizzazione delle fortezze.

Accantonate a causa di un calato interesse da parte delle amministrazioni comunali, tali indicazioni sono state rivalutate solo dal 2011:

La città stellata ha avviato l'iter per la candidatura nella lista UNESCO, attraverso un percorso la cui condizione essenziale è rappresentata dalla valorizzazione, riqualificazione ambientale e conservazione della cinta muraria³²⁸.

Ciò che risulta più interessante ai fini del presente lavoro, più che le specificità dei lavori di restauro e recupero dei bastioni e delle cinte murarie, è capire che cosa si intende per «ritrovato fervore culturale della città³²⁹»: in che modo ha coinvolto la cittadinanza, che tipo di relazioni ha instaurato, che soluzioni sono state adottate. L'Assessore alla Cultura di Palmanova Adriana Danielis ha raccontato, in un'intervista a chi scrive, di quando sono stati noleggiati due autobus dal Comune e messi a disposizione della cittadinanza per festeggiare con le amministrazioni, a Bergamo, la decisione del Comitato di inserire il sito seriale alla Lista del Patrimonio Mondiale. Molte sono state le lamentele ricevute, in quanto due autobus si sono dimostrati insufficienti a portare tutte le persone dimostratesi interessate all'iniziativa³³⁰. Com'è riuscita Palmanova in neanche un decennio a raggiungere un obiettivo simile? In parte questa domanda troverà risposta attraverso l'analisi degli eventi che hanno messo in relazione la rete creata dal sito seriale, mentre per la restante si rende necessario esaminare le attività di sensibilizzazione della comunità attuate dal Comune e dalle Associazioni di Palmanova.

328 Si cfr. Francesco Martines in: <http://www.udine20.it/palmanova-per-altri-5-anni-i-forestali-impegnati-nella-pulizia-dei-bastioni/>

329 Gabriella del Frate, intervista alla sottoscritta, 09 gennaio 2019

330 Palmanova è un comune di 5419 abitanti (dati ISTAT al 1 gennaio 2018)

4.4 DALLA TEORIA ALLA PRATICA

L'indagine teorica sostenuta nella prima sezione del capitolo, necessita di riscontri pratici. Si andranno perciò ad analizzare le tappe fondamentali che hanno portato alla creazione della rete tra le città coinvolte nel sito grazie al processo di candidatura alla Lista UNESCO del Patrimonio Mondiale. Attenzione verrà data anche alle attività organizzate a sostegno della sensibilizzazione della cittadinanza verso l'iscrizione delle Opere Veneziane, attraverso l'analisi, per area tematica, degli esempi più rappresentativi. Purtroppo, essendo il sito stato iscritto alla Lista solo l'anno scorso, ancora non si possono avere dati effettivi sullo stato di implementazione e attuazione delle attività, ma si può esaminare come sono state proposte nel piano di gestione e quale effetto stanno creando: la collaborazione tra Stati e città diverse per un obiettivo comune.

Gli effetti dell' "obiettivo UNESCO" verranno analizzati nello specifico per Palmanova, città che, come si è visto, si trovava in un momento di grande crisi che sta riuscendo a risolvere proprio grazie all'aver dovuto affrontare il processo di candidatura. Gli obblighi e i requisiti imposti dalla *Convenzione per la salvaguardia del patrimonio mondiale culturale e naturale* agli Stati che vogliono iscrivere un bene alla Lista (e, di conseguenza, alle città che lo possiedono) prevedono da una parte la tutela del bene in questione, ma dall'altra la sua valorizzazione e utilizzo sostenibile. Si vedrà come, per adempiere a tali obblighi, le amministrazioni comunali della città Palmanova siano riuscite a mettere in moto la comunità, avviando un processo di riscoperta identità culturale.

4.4.1 LA CRONISTORIA DELLA CANDIDATURA

Evidenziare le tappe salienti del processo che ha portato alla candidatura e all'iscrizione del sito, significa evidenziare le modalità con cui questa rete territoriale è tornata ad esistere, le modifiche subite *in itinere* e le relazioni create.

L'iter di candidatura del sito seriale le *Opere di difesa veneziane tra il XVI e il XVII secolo*, viene avviato nel 2007, con Bergamo come capofila. In una prima fase la denominazione prevedeva le opere dal XV al XVIII secolo, da Bergamo al Mediterraneo, comprendendo Peschiera del Garda, Venezia e Palmanova in Italia, la Croazia, il Montenegro, Cipro e la Grecia. La proposta fatta da Bergamo era di risignificare la rete difensiva costruita dai veneziani dal XV, attraverso la tutela e la valorizzazione di un patrimonio culturale rappresentativo di beni portatori di valori identitari comuni tra le città coinvolte. Dal 2007 all'inclusione nella Lista del Patrimonio Mondiale è intercorso un decennio, caratterizzato da diverse fasi che hanno modificato e ridotto la proposta iniziale³³¹.

331 Le fasi del processo sono indicate alla pagina <http://www.unesco-venetianfortresses.com/candidatura/processo/>

Figura 33: Le fasi del processo di candidatura



Fonte <http://www.unesco-venetianfortresses.com/candidatura/processo>

Come si vede nella *timeline* (Fig. 33), dalla proposta del comune capofila si è passati alla scelta delle componenti, sulla base di studi e ricerche di documenti storici e attraverso dei sopralluoghi *in loco* per verificare lo stato di conservazione dei beni: alcuni di questi sono stati esclusi a priori a causa del cattivo stato in cui si trovano. Con i sopralluoghi sono inoltre stati definiti i perimetri di tutela, con la delimitazione delle

buffer zone e delle *core zone*. La maggior parte del lavoro tecnico è stato svolto dal gruppo SITI³³², incaricato di creare una rete di relazioni tra i referenti professionali delle tre nazioni coinvolte nel progetto al fine di sviluppare i necessari studi e riportarli nei documenti fondamentali per dimostrare l'eccezionale valore universale del sito, sotto l'indirizzo del Ministero per i Beni e le Attività Culturali.

La candidatura è stata ufficialmente presentata con il convegno internazionale *Terra di San Marco, da Bergamo al Mediterraneo* tenutosi a Bergamo il 7 dicembre 2010³³³. Nel corso del 2011 vengono stipulati i primi accordi internazionali tra gli Stati parte e vengono coinvolti gli *stakeholders*. È in questo contesto che nasce l'Associazione Terra di San Marco³³⁴, con lo scopo di sostenere e promuovere la candidatura del sito nella Lista del Patrimonio Mondiale (art. 1 dello Statuto dell'Associazione³³⁵). I soci fondatori sono il Comune di Bergamo, la Provincia di Bergamo, l'Università degli Studi di Bergamo, la Camera di Commercio I.A.A. di Bergamo, SACBO – Società Aeroporto Civile di Bergamo Orio p.a. e la Fondazione Bergamo nella Storia, col contributo delle amministrazioni locali delle città candidate. L'Associazione non ha scopo di lucro e si prefigge compiti di promozione, organizzazione, comunicazione e monitoraggio (art. 2).

Nel corso del tempo, a causa delle vicende politiche che hanno colpito la Grecia, si è reso necessario un ridimensionamento del sito, delimitandolo sia storicamente che geograficamente. Venne quindi proposta la denominazione *Opere di difesa veneziane tra XV e XVII* presenti nelle città di Bergamo, Peschiera del Garda, Venezia e Palmanova in Italia; Zadar, Contea di Šibenik-Knin, Hvar e Korčula in Croazia; Herceg Novi, Kotor e Ulcinj in Montenegro. È presentando questa nuova impostazione che viene organizzato,

332 SITI – Istituto Superiore sui Sistemi Territoriali per l'Innovazione è un'Associazione senza scopo di lucro, costituita nel 2002 tra Politecnico di Torino e Compagnia di San Paolo, che svolge attività di ricerca e formazione orientate all'innovazione e alla crescita socio-economica <http://www.siti.polito.it>

333 Si cfr. http://www.associazionelagunari.it/notizia_2010_12_07_bg_terra_san_marco.htm

334 Si cfr. <http://www.unesco-venetianfortresses.com/associazione-terra-di-san-marco/>

335 Si cfr. http://www.unesco-venetianfortresses.com/wp-content/statuto_associazione.pdf

sempre a Bergamo, il convegno internazionale “Opere di difesa veneziane tra XV e XVII secolo”: l’iscrizione alla Lista Propositiva dell’UNESCO il 4 dicembre 2012³³⁶.

Figura 34: la mappa del sito prima delle modifiche finali

PROPERTY

3 STATES PARTIES
Italy | IT
Croatia | HR
Montenegro | MNE

■ "Stato da Terra" ■ "Stato da Mar"

- IT 1. Fortified city of Bergamo
 - IT 2. Fortified city of Peschiera del Garda
 - IT 3a. Arsenal, Venezia
 - IT 3b. Fort of St.Andrea, Venezia
 - IT 3c. Poveglia Octagon, Venezia
 - IT 3d. Alberoni Octagon, Venezia
 - IT 4. City Fortress of Palmanova
 - HR 5. Defensive System of Zadar
 - HR 6. Fort of St.Nikola, Šibenik-Knin County
 - HR 7a. Fortica Fortress, Hvar
 - HR 7b. Arsenal with built quay of port, Hvar
 - HR 8. Fortified city of Korčula
 - MNE 9. Forte Mare, Herceg Novi
 - MNE 10. Fortified city of Kotor
 - MNE 11. Fortified city of Ulcinj
- Defensive system of city of Venezia
- Defensive system of Hvar



Fonte <http://www.unesco-venetianfortresses.com/il-sito/>

Nel 2013 venne raggiunto il primo obiettivo: il consenso ufficiale e comune della partecipazione di Croazia e Montenegro, mentre il 2014 è l’anno del primo passo fondamentale: l’iscrizione alla *Tentative List*. L’anno successivo viene terminato e inviato al Centro del Patrimonio Mondiale il *dossier* di candidatura. Per la preparazione della candidatura e la successiva stesura dei documenti predisposti, non è stata richiesta assistenza internazionale al Fondo a sostegno del Patrimonio Mondiale. Il 15 dicembre 2015 viene firmato a Roma il Protocollo d’intesa tra i Ministri della Cultura di Italia, Croazia e Montenegro. A settembre del 2016 le quindici opere di difesa vengono valutate dagli organi competenti dell’UNESCO (in questo caso l’ICOMOS), secondo la

336

Si

cfr.

https://www.comune.bergamo.it/upload/bergamo_ecm8/notizie/Invito%20convegno%204%20dicembre%202012_12927_12460.pdf

documentazione presentata e sopralluoghi *in loco*, e successivamente approvati dalla Commissione nazionale UNESCO per la candidatura. Per l'occasione, il sindaco di Bergamo Giorgio Gori ha dichiarato in un'intervista:

Vorrei ringraziare tutti coloro che hanno lavorato a questo progetto, un'iniziativa ambiziosa e complessa, ma che ha fatto scattare attorno a sé quell'elemento partecipativo che è mancato in altre occasioni. La decisione della Commissione è stata unanime: forse è stato proprio il carattere internazionale del progetto l'aspetto decisivo per questo importante riconoscimento

e prosegue

Mi piace molto pensare che una fortificazione che doveva servire a chiudere la nostra città adesso sia divenuta un ponte per unirli a nazioni diverse³³⁷.

Come già detto in precedenza, durante la quarantunesima sessione del Comitato per il Patrimonio dell'Umanità, tenutasi a Cracovia a luglio 2017, è stata approvata l'iscrizione del sito alla Lista del Patrimonio Mondiale, sulla base del (iii) e (iv) criterio³³⁸, ma con ulteriori modifiche. Il sito finale, infatti, prevede l'inclusione di sei delle quindici componenti nominate: la città fortificata di Bergamo, la città fortificata di Peschiera del Garda, Palmanova città-fortezza, il sistema difensivo di Zadar, il forte di St. Nikol nella Conte di Šibenik-Knin e la città fortificata di Kotor.

Siamo molto felici per questo traguardo importante, al quale siamo arrivati tra mille fatiche e anche momenti di sconforto, ad esempio quando le città di Grecia e Cipro abbandonarono il progetto qualche anno fa. Vorrei però sottolineare quanto i Comuni italiani abbiano saputo fare squadra, abbiano continuato a sostenere la candidatura e non si sono arresi davanti alle difficoltà³³⁹.

337 Si cfr. https://www.comune.bergamo.it/servizi/notizie/notizie_fase02.aspx?ID=18440

338 Si cfr. *Decisions adopted during the 41st session of the World Heritage Committee* (Krakow, 2017), 41 COM 8B.21, *Venetian Works of Defence between the 16th and 17th Centuries: Stato da Terra – Western Stato da Mar* (Croatia, Italy, Montenegro) in <https://whc.unesco.org/en/decisions/6893/>

339 Dichiarazione di Luciana Frosio Roncalli presidente dell'Associazione Terre di San Marco: https://www.comune.bergamo.it/servizi/notizie/notizie_fase02.aspx?ID=18440

4.4.2 LA RETE

Il consolidamento della rete territoriale è avvenuto, quindi, grazie all’iniziativa del Comune di Bergamo. Si è già visto come, durante il processo di candidatura, con lo scopo di definire meglio le caratteristiche del sito seriale, sia stata coinvolta la comunità scientifica attraverso l’organizzazione di convegni, giornate di studio e conferenze. Tra i principali – oltre al convegno internazionale *Terra di San Marco, da Bergamo al Mediterraneo* per presentare il sito di cui *supra* – il convegno di studi *L’architettura militare di Venezia in Terraferma e in Adriatico fra XVI e XVII secolo*³⁴⁰, tenutosi a Palmanova tra l’8 e il 10 dicembre 2013 che ha aiutato alla definizione dei contesti storico-geografico-culturali sia delle singole componenti sia della rete nel suo insieme. Gli atti sono stati raccolti in un libro a cura di Francesco Paolo Fiore che rappresenta un ottimo strumento per la conoscenza dettagliata del periodo storico di riferimento, concentrandosi nella parte finale sulle criticità e opportunità offerte alla città di Palmanova dall’iscrizione a patrimonio UNESCO, di cui si parlerà nel prossimo paragrafo.

L’UNESCO richiede che i beni materiali ed immateriali da tutelare per le future generazioni non vengano considerati come musei, ma siano vissuti dalle comunità locali con conoscenza, coinvolgimento e consapevolezza³⁴¹.

È per soddisfare tale richiesta che già dall’*iter* di candidatura sono stati avviati una serie di progetti, sia locali che in rete, per sensibilizzare la cittadinanza verso la storia del proprio territorio e le motivazioni che hanno spinto le amministrazioni ad avviare un processo di dichiarazione universale di queste fortificazioni. Si cita a proposito la serie di incontri tenutisi tra il 2 settembre e il 6 novembre 2014 dal tema *Bergamo verso l’UNESCO – Dalla frontiera di pietra a “paesaggi vivi” di pace*, organizzati dal comune e l’Università di Bergamo per comunicare la storia dell’apparato fortificatorio alla comunità in chiave divulgativa.

340 Si cfr. http://www.comune.palmanova.ud.it/uploads/media/programma_convegno.pdf

341 Si cfr. http://www.unesco-venetianfortresses.com/wp-content/uploads/2018/03/corso_docenti-ITA.pdf

Soprattutto tra i comuni italiani grande importanza è stata data alle scuole: oltre a diversi corsi d'aggiornamento per docenti col fine di informare sia sull'UNESCO in generale sia nello specifico dei luoghi del sito seriale, molte attività sono state organizzate per gli studenti. L'obiettivo è la diffusione della conoscenza del sito attraverso progetti multidisciplinari che riescano a coinvolgere ragazzi e bambini dalle elementari alle superiori. Per tale motivo sono stati organizzati spettacoli, visite guidate, gite e scambi tra le diverse città. Molti di questi sono terminati con la realizzazione di un progetto di sintesi da parte degli studenti. Per portare un esempio, all'interno del più ampio *Bergamo verso l'UNESCO* e con il supporto dell'Associazione Terra di San Marco, i ragazzi della terza superiore dell'Istituto comprensivo "Donadoni" di Bergamo nell'anno scolastico 2013-2014 hanno avviato un percorso di conoscenza del territorio che li aiutasse a capire cosa si intende per bene comune, come ci si prende cura del patrimonio culturale e come lo si può valorizzare e comunicare. Iniziato con un gemellaggio con i coetanei di Palmanova, il progetto è stato vissuto da ogni studente in modo diverso, portando a rielaborazioni personali differenti, unite in un video creato in comune intitolato *M.U.R.A. – Multiethnic, Unification, Representation of Art – un progetto, un video*³⁴². Ciò che è emerso è la maturazione di un senso civico molto forte, «una cittadinanza che travalica le mura³⁴³». Il successo dell'iniziativa ha permesso di riproporre il progetto, chiamato *Mura che uniscono*, anche per l'anno scolastico successivo.

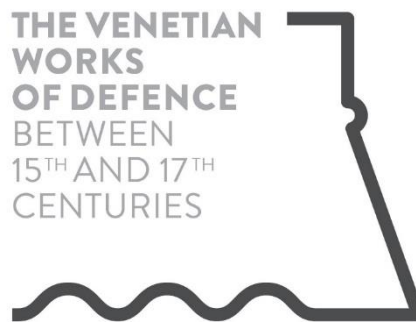
Qualsiasi cosa, però, acquisisce senso quando può essere riconosciuta. Per tale motivo si ritiene che la creazione di un'etichetta, di un logo comune che contraddistingua il sito seriale sia stato uno dei passaggi fondamentali per la costruzione della rete, poiché attraverso questo ha acquisito unità simbolica. La scelta del logo è stata frutto di una specifica ricerca estetica atta a trovare un'immagine che riuscisse a rappresentare contemporaneamente luoghi così diversi e distanti e in cui tutti questi potessero riconoscersi. L'arduo compito è stato affidato al bergamasco Woodoo Studio e, nello specifico, al grafico Francesco Chiaro. Il risultato (fig. 35) è di carattere

342 Si cfr. <http://www.unesco-venetianfortresses.com/parti-del-sito/m-u-r-a/>

343 <http://www.istitutodonadoni.it/index.php/news/201-progetto-m-u-r-a>

minimalista: una figura che, con l'utilizzo di una sola linea continua, riesce contemporaneamente a catturare l'essenza dei bastioni, elemento distintivo delle fortificazioni veneziane e soprattutto di quelle appartenenti al sito, e mettere in risalto l'appartenenza delle componenti a territori sia di terra che di mare.

Figura 35: versione originale del logo



Fonte: *Nomination Format*

In seguito alle modifiche apportate alla contestualizzazione del periodo di riferimento, cambiato per indicazioni date dall'ICOMOS dopo la valutazione del sito (§ 3.2.2), è stata sostituita l'intestazione del logo inserendo 16th invece di 15th.

Figura 36: logo definitivo



Fonte: <http://www.unesco-venetianfortresses.com/>

Altro intervento importante per rendere riconoscibile la rete è stata la creazione del sito internet www.unesco-venetianfortresses.com³⁴⁴, progettato da Orion. Una piattaforma comune, costantemente aggiornata, in cui si trovano informazioni che spaziano dalla descrizione delle componenti, al processo di candidatura, fino alle *news* riguardanti il sito seriale. In linea con questi progetti anche la realizzazione del *flyer* di presentazione del sito (Allegato 4). Creato in seguito all'iscrizione alla Lista, viene utilizzato come "biglietto da visita" delle Opere veneziane.

A livello normativo, invece, si vuole innanzitutto ricordare la firma del Protocollo d'Intesa tra i Ministri della Cultura degli Stati Parte a Roma, il primo dicembre 2015. Con questo viene evidenziata la necessità di collaborazione ai fini di tutela e valorizzazione del patrimonio culturale, attraverso la creazione di un Comitato Internazionale di Coordinamento. Nonostante la gestione delle singole componenti risulti affidata allo Stato in cui si trovano, le Parti hanno sentito la necessità di creare un sistema congiunto di coordinamento, in conformità sia alle previsioni delle Linee Guida Operative, sia agli obiettivi gestionali e conservativi del sito prefissatesi. Compito del Comitato è quello di verificare l'effettiva implementazione delle disposizioni previste nel Piano di Gestione e monitorare l'attuazione delle attività proposte. Nello specifico dell'Italia, invece, il 15 luglio 2017 Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo, il Ministero della Difesa, l'Agenzia del Demanio, il Provveditorato Interregionale alle opere pubbliche per il Veneto, Trentino Alto Adige e Friuli Venezia Giulia, le Regioni Lombardia, Veneto e Friuli Venezia Giulia, le Province di Bergamo, Verona, Venezia, Udine, i Comuni di Bergamo, Palmanova, Peschiera del Garda, Venezia e Cassa Depositi e Prestiti, hanno firmato il *Protocollo d'Intesa per la definizione e l'attuazione della parte nazionale del dossier di candidatura e del piano di gestione del sito "Le opere di difesa veneziane tra XV e XVII secolo"* (Allegato 3). Tale protocollo ha definito le modalità di coordinamento e collaborazione tra i firmatari per la preparazione dei documenti necessari alla candidatura del sito alla Lista. L'art. 4 sottolinea l'importanza di comporre intorno alla

344 Nato come www.difeseveneziane.com per raccontare lo stato di avanzamento del processo di candidatura, è diventato www.unesco-venetianfortresses.com dall'iscrizione alla Lista del Patrimonio Mondiale

rete del sito un ampio sistema interattivo di relazioni con le risorse dei territori coinvolti, comprese quelle umane e sociali. Per raggiungere tali obiettivi (art. 5) le parti possono attivare «collaborazioni con altri Soggetti, a livello nazionale e internazionale, che operano nei settori d'attività connessi con la gestione del patrimonio culturale».

Infine, nel piano di gestione si trovano le attività proposte dagli Stati parte per la conservazione e la gestione del sito. Queste seguono due linee parallele: progetti di rete e progetti locali. I *network projects* sono stati definiti e concordati da tutte le componenti col fine di pianificare una linea di attività coerente, che sia in grado di sottolineare l'unicità culturale delle fortificazioni. Si tratta principalmente di progetti "intangibili", volti a proseguire la sensibilizzazione della cittadinanza e della comunità scientifica. Questi progetti sono stati definiti in macro-aree che si realizzano in diverse attività. Le aree si riferiscono a:

- gemellaggi e itinerari educativo-informativi per le scuole;
- gestione del turismo sostenibile delle fortezze;
- organizzazione di mostre itineranti del patrimonio documentativo e cartografico della Serenissima;
- organizzazione di *workshop* tecnico-scientifici sul tema delle Opere veneziane, con particolare riferimento alla gestione e conservazione del patrimonio culturale sull'esperienza di redazione del *management plan*;
- organizzazione del concorso fotografico *Dentrofuori le mura*;
- rivitalizzazione e condivisione del patrimonio viticolo e culinario delle città coinvolte nel sito.

Il processo di sensibilizzazione di cittadinanza e comunità scientifica e l'effettiva attuazione delle attività sopra descritte, cominciato già dall'*iter* di candidatura, ha permesso a questa rete di ricrearsi e consolidarsi. Grande sinergia si riconosce soprattutto nei tre comuni italiani, che fin dall'inizio hanno collaborato sia alla diffusione della conoscenza del proprio patrimonio sia alla ricerca di identità comuni. Purtroppo, essendo stato iscritto alla Lista solo l'anno scorso, ancora non si possono avere dati

effettivi sullo stato di implementazione e attuazione delle attività proposte nel piano di gestione del sito.

4.4.3 IL (RI)NASCIMENTO DI PALMANOVA

4.4.3.1 Il “caso Palmanova”

Con D.P.R. 21 luglio 1960, n. 972 Palmanova è stata dichiarata Monumento Nazionale «per il suo rilevante interesse storico ed artistico, costituendo il complesso stesso il prototipo dei baluardi dell'epoca moderna, legato alla memoria delle eroiche campagne sostenute dalla Repubblica Veneta contro austriaci, turchi e francesi, nonché al ricordo della prima guerra per l'indipendenza italiana³⁴⁵». Grazie a tale riconoscimento, la città stellata ha ottenuto visibilità nazionale. L'interesse per il suo stato di conservazione e la sua valorizzazione ha, però, subito “alti e bassi”. Si è visto infatti come solo dal 1996 si è cominciato a discutere sul suo possibile inserimento alla Lista UNESCO e come, successivamente, attenzione alla città sia stata data solo dalla comunità scientifica. La situazione risultava parecchio disastrosa: Luciano Di Sopra, autore di una serie di studi su Palmanova e redattore del suo piano regolatore, dichiarò «seimila metri quadrati circa di crolli delle incamiciature murarie spazialmente diffusi in tutto il contesto della cinta fortificata³⁴⁶» e vegetazione che cresceva incontrollata sulle mura. Inoltre, nonostante l'Associazione Propalma³⁴⁷ si occupasse della pulizia dei bastioni, non esisteva un progetto culturale finalizzato a valorizzarli e migliorarne la fruibilità: sempre più edifici abbandonati e nessun progetto di riuso. «Una beffa: il danno che non hanno fatto le cannonate, l'ha fatto l'incuria del Bel Paese³⁴⁸»: così viene

345 Si cfr. http://www.monumentinazionali.it/dpr/fortezza_palmanova_udine_dpr_21_luglio_1960_972.htm

346 MAZZILLI M., *Palmanova. La fortezza bussata alla porta dell'UNESCO*, in «Il Gazzettino», 13 aprile 2006

347 Si cfr. <http://www.propalma.it/chi-siamo.html>

348 MALACREA F., *Palmanova. La fortezza inespugnata si è piegata all'incuria*, in «Il Piccolo», 31 luglio 2011

sostenuto da giornalisti e tecnici e per questo nel 2010 Palmanova finisce nella “lista rossa” di Italia Nostra³⁴⁹. L’Associazione Italia Nostra si è dedicata al “caso Palmanova” fin dagli anni Novanta: nel 1997 con il Circolo Comunale di Cultura di Palmanova ha organizzato un incontro coordinato dal professor Gherardo Ortalli per presentare il progetto pluriennale *Ritrovare Palmanova* con fini di tutela e valorizzazione della città. Nonostante tutto, non si giunse a nessun accordo con le amministrazioni comunali.

È in questa situazione che nel 2011 si è insediato, l’allora neo-sindaco, Francesco Martines, che, tra le prime cose, sostenne:

È chiaro che con i rattoppi non se ne esce. Qui ci vuole un intervento radicale che richiede uno sforzo finanziario enorme.

La criticità delle condizioni della città è, per fortuna, diventata chiara anche alla Soprintendenza ai beni architettonici e paesaggistici, che inizialmente aveva fatto stanziare 250.000 euro per restaurare la zona della cinta fortificata di competenza del Museo Storico Militare, nei pressi di porta Cividale, scelta rispetto ad altre perché, a lavori ultimati, avrebbe permesso di riaprire uno degli itinerari più interessanti della città: dalla poterna al fossato. Luca Rinaldi, allora Soprintendente, spiegò: «Sono stati stanziati inizialmente 250 mila euro per far fronte all'urgenza dell'intervento; pochi giorni fa, grazie a una rimodulazione di fondi, sono stati messi a disposizione altri 290 mila euro e nella programmazione ordinaria sono previsti altri 150 mila³⁵⁰». Fatto sta che, facendo un calcolo approssimativo (impossibile stimare con certezza i danni, in quanto parte della cinta muraria era ancora nascosta dalla vegetazione), risultarono circa venti milioni gli euro necessari per riuscire a risolvere tutte le problematiche della città. Comunque, i rapporti tra Soprintendenza e Amministrazione comunale diventarono sempre più stretti, tanto che portarono alla firma di un protocollo di intesa³⁵¹ il 30 agosto 2011 *per l’attivazione di procedure di salvaguardia degli immobili*

349 Si cfr. <https://www.italianostra.org/le-nostre-campagne/la-lista-rossa-dei-beni-culturali-in-pericolo/>

350 DEL MONDO M., *Palmanova, degrado nazionale*, in «Messaggero Veneto – Udine», 1 agosto 2011

351 Per il testo si cfr. [http://www.collegio.geometri.ud.it/download/archivio/notizie/documenti/344/20151102_2_2_0110927_protocollo%20intesa%20%20definitiva%20approvata%20\(2\).pdf](http://www.collegio.geometri.ud.it/download/archivio/notizie/documenti/344/20151102_2_2_0110927_protocollo%20intesa%20%20definitiva%20approvata%20(2).pdf)

all'interno della cinta muraria, attraverso l'istituzione di un gruppo di lavoro (art.1) incaricato di valutare tutti gli interventi proposti. Il 20 ottobre 2011, Palmanova ha siglato l'accordo di partecipazione alla candidatura delle "Opere di difesa veneziane" alla Lista UNESCO. Da questo momento in poi, grazie al lavoro compiuto dal sindaco Martines per raggiungere l'obiettivo di iscrivere la propria città al patrimonio mondiale, si attivarono una continua serie di iniziative volte non solo al restauro della cinta muraria e al recupero degli edifici, ma anche alla creazione di un clima culturale a favore della comunità. La Convenzione sulla protezione del patrimonio mondiale all'art. 5 comma a), infatti, prevede che gli Stati si sforzino «di adottare una politica generale intesa ad assegnare una funzione al patrimonio culturale e naturale nella vita collettiva e a integrare la protezione di questo patrimonio nei programmi di pianificazione generale».

4.4.3.2 Obiettivo UNESCO

Sapendo di non poter pretendere i venti milioni necessari, neanche unendo forze statali e regionali, nel novembre del 2011 il sindaco Martines chiese aiuto alla cittadinanza, in particolare alla Protezione Civile friulana: «le mura sono di tutti i friulani. Sono un patrimonio nostro. Identitario. Intorno al quale ritrovarci. Non possiamo accettare che siano ridotte così». Questo l'appello lanciato da Martines, accolto dal direttore centrale della protezione civile Guglielmo Berlasso che per due sabati e due domeniche ha raggruppato centottanta gruppi comunali per un totale di tremiladuecento volontari, aiutati dagli alpini e da qualche centinaio di cittadini.

Armati di motoseghe, cesoie, cippatrici, forche, rastrelli hanno assaltato per due sabati e due domeniche, per un totale di 25 mila ore di lavoro, la vegetazione infestante di alcuni tratti delle mura. Facendole riemergere, stupende, dopo decenni. Un lavoro formidabile³⁵².

Tale iniziativa è stata riproposta anche nel marzo del 2014, a causa di un improvviso crollo di una parte di muro nei pressi di Porta Aquileia.

352 STELLA G. A., *Se i cittadini nel weekend difendono i beni artistici*, in «Il Corriere della Sera», 30 novembre 2011

A livello giuridico, il 5 dicembre 2011 è stata firmata una Convenzione tra il Comune di Palmanova e il Servizio gestione territorio rurale e irrigazione della Direzione centrale risorse agricole, naturali e forestali della Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia, di durata quinquennale, *per la manutenzione e riqualificazione ambientale attraverso lo svolgimento dei lavori di sfalcio, taglio delle alberature infestanti e limitate opere di consolidamento della parte muraria della cinta bastionata della Città di Palmanova*³⁵³, mentre il 7 marzo 2012 è stato stipulato tra Comune e Regione un allegato alla Convenzione per l'effettuazione di un intervento di sfalcio non previsto in precedenza. La presente Convenzione è stata rinnovata anche per il quinquennio 2017 – 2022.

Figura 37: i bastioni prima e dopo l'intervento della protezione civile



Fonte: <http://www.udine20.it/palmanova-puliti-i-bastioni-comeerano-come-sono-guarda-le-foto-a-confronto/>

Il successo di queste eccezionali opere di pulizia è stato funzionale per più aspetti. Da una parte, forse la più ovvia, ma fondamentale, la cinta muraria è stata “riportata alla luce” dopo decenni di incuria: la struttura è tornata leggibile e i bastioni sono diventati di nuovo fruibili. Inoltre, ha concentrato l’attenzione su Palmanova, che dal 2016 ha ottenuto dieci milioni di euro di finanziamenti da Stato e Regione (§ 2.6). L’eco del progetto ha anche permesso alla città di ottenere riconoscimenti nazionali: è stata

353 Si cfr. http://www.regione.fvg.it/rafvig/export/sites/default/RAFVG/GEN/amministrazione-trasparente/allegati/RINNOVO_CONVENZIONE_PALMANOVA_DEFINITIVA_2017_2022.pdf

nominata “La città per il verde 2015”, come migliore iniziativa di volontariato e il giornalista e scrittore Gian Antonio Stella, “presosi a cuore” la situazione, ne ha parlato in un intervento all’edizione 2014 di Sanremo. Nel video-discorso lo scrittore elogia l’iniziativa come esempio di buone pratiche locali di gestione del patrimonio:

A Palmanova invece che aspettare l’aiuto dall’alto, che non arrivava, i cittadini han deciso di andarsi a pulire loro le mura e hanno già fatto una serie di iniziative e sono andate tutte insieme, migliaia di persone, con l’aiuto della Protezione civile, a togliere gli alberi che erano cresciuti sventrando i bastioni, a riparare e ripulire sempre con un obiettivo: ripristinare quel paese bellissimo che abbiamo ereditato, forse immeritatamente³⁵⁴.

Anche lo storico e critico d’arte Vittorio Sgarbi è intervenuto al convegno *SOS Palmanova* l’8 febbraio 2015 al teatro Modena di Palmanova, tenendo la *lectio magistralis Perché l’Italia non vive d’arte*³⁵⁵ e partecipando alla tavola rotonda sul futuro della città e sulle necessità di proseguire con le attività di recupero e tutela del patrimonio. Nell’agosto dello stesso anno anche Philippe Daverio ha visitato la città e incontrato le associazioni culturali, mentre a dicembre, il professor Salvatore Settis ha chiesto di poter conoscere da vicino Palmanova e, terminata la visita, ha commentato:

L’esperienza di questa visita è stata resa ancor più piacevole dall’aver capito che si comincia a pianificare un futuro per questa città guarnigione così preziosa, un futuro rispettoso della conservazione, ma anche della comunicazione³⁵⁶

Infine, la proposta del sindaco ha coinvolto e unito la comunità nella tutela e valorizzazione del proprio patrimonio, tanto da portare alla formazione di Associazioni Comunali ai fini della protezione delle fortezze. Tra tutte si cita gli Amici dei Bastioni³⁵⁷, nata con lo scopo della «promozione di tutte le iniziative volte alla conoscenza, tutela, salvaguardia, conservazione e valorizzazione dei Bastioni di Palmanova ed il patrimonio

354 Si cfr. <http://www.udinetoday.it/cronaca/gian-antonio-stella-palmanova-sanremo-2014.html>

355 Si cfr. l’estratto dell’intervento <http://www.udinetoday.it/cronaca/vittorio-sgarbi-lectio-magistralis-palmanova-8-febbraio-2015.html>

356 DEL MONDO M., *Palmanova. Il professor Settis: "Meritate l’Unesco e credo lo otterrete"*, in «Il Messaggero Veneto», 06 dicembre 2015

357 Si cfr. <http://www.amicideibastionipalmanova.it/>

ad essi collegato nel loro contesto urbanistico ed ambientale³⁵⁸». Inoltre la tutela dei bastioni e delle lunette, coordinata dagli Amici dei Bastioni, è diventato un appuntamento sempre più frequente della cittadinanza palmarina: ogni sabato dal 2013 hanno a disposizione una porzione di una delle tre cinte da pulire dalla vegetazione.

Tutte le attività culturali organizzate dalla e nella città nel periodo 2011-2017 sono state propedeutiche a creare il clima culturale necessario all'iscrizione del sito seriale alla Lista UNESCO. Prima dell'insediamento della giunta Martines, Palmanova era conosciuta principalmente solo per la famosa Rievocazione Storica³⁵⁹. Dal 2011, invece, si è compiuto un lavoro di valorizzazione della città attraverso la pianificazione di una immensa serie di progetti culturali che le ha permesso riconoscimento sia a livello nazionale che internazionale. Senza la pretesa di offrire un elenco esaustivo di tutte le attività organizzate nel periodo sopraindicato, si vogliono portare degli esempi³⁶⁰ per area di intervento che possano aiutare il lettore a comprendere la portata e vastità della strategia adottata per aiutare quel "(ri)nascimento" di Palmanova di cui si è discusso in precedenza.

Innanzitutto, come già visto, grande importanza è stata data alle scuole e alla comunità scientifica, organizzando visite guidate, convegni, conferenze dalle varie tematiche come ad esempio la presentazione del libro *"Palmanova Ottava Meraviglia". La fortezza nei libri tra realtà e fantasie* di Alberto Prelli il 4 luglio 2012, o le giornate di studi *Palmanova, salvaguardia e sviluppo* il 13 gennaio 2013 e *L'esercito silenzioso del Leone. Vita e Morte al tempo della Guerra di Gradisca (1615 – 1617)* il 5 settembre 2015. In secondo luogo, grazie alle iniziative di restauro, è aumentata anche l'offerta turistica, in quanto hanno permesso l'apertura di percorsi prima inaccessibili, come il sistema delle gallerie di contromina sotterranee o la possibilità di percorrere senza interruzioni gli oltre quattro chilometri della cinta muraria. Anche l'accessibilità all'offerta è migliorata per l'apertura, all'inizio del 2017, di un Infopoint del Promoturismo Friuli

358 Art. 2 punto 2 Statuto dell'Associazione. Si cfr. http://www.amicideibastionipalmanova.it/1/statuto_859083.html

359 Gabriella del Frate, intervista all'autrice, 09 gennaio 2019

360 Forniti all'autrice da Gabriella del Frate, dirigente culturale del Comune di Palmanova e Adriana Danielis, Vice Sindaco del Comune di Palmanova come esempi più rappresentativa per area tematica.

Venezia Giulia proprio a Palmanova³⁶¹. Inoltre, attenzione è stata data anche alla sensibilizzazione verso la storia della città, per esempio facendo costruire da falegnami e fabbri locali le macchine “artificiose” utilizzate per la costruzione di Palmanova, ancora esposte nella Piazza Grande.

Infine, una delle strategie utilizzate per ottenere maggiore visibilità è stata mettersi in rete con altre realtà attraverso la partecipazione a diversi progetti, sia a livello nazionale che comunitario. Come programmi nazionali si segnalano il Trekking Urbano³⁶², cui Palmanova si è inserita nel 2015 con l’itinerario che dal Civico Museo Storico attraversa la città per Borgo Aquileia e Borgo Udine terminando in Piazza Grande e I borghi più belli d’Italia³⁶³, di cui fa parte dal 2017. Inoltre, già nel 2016 Palmanova ha avviato dei progetti in sinergia con le altre città UNESCO del Friuli Venezia Giulia – Aquileia e Cividale del Friuli – per la creazione di un biglietto unico che comprendesse i musei di tutte e tre le città. Tali relazioni proseguono e, anzi, si sono rafforzate con l’iscrizione di Palmanova alla Lista del Patrimonio Mondiale (si veda per esempio l’*UNESCO Cities Marathon*, unica maratona al mondo che collega tre siti appartenenti al Patrimonio Mondiale³⁶⁴). A livello comunitario Palmanova è stata partner di due importanti progetti: nell’ambito del Programma della Commissione Europea Innovazione e Imprenditorialità 2007-2013 il *VeRo Tour. Itinerari veneziani: promuovere un turismo europeo condiviso, multiculturale e sostenibile*³⁶⁵ cui è entrata con l’annuale Pasquetta sui Bastioni³⁶⁶ e il *CAMAA – Centro per le architetture militari dell’Alto Adriatico*³⁶⁷ finanziato nell’ambito del Programma Interreg Italia-Slovenia 2007-2013. Tra i risultati di quest’ultimo c’è la mostra fotografica *Patrimonio Fortificato: scorci inconsueti dell’Adriatico*, che oggi prosegue il suo itinerario nel Mediterraneo come *Forti che*

361 Si cfr. <https://www.turismofvg.it/rnode/35384>

362 Si cfr. <http://www.trekkingurbano.info/>

363 Si cfr. <http://borghipiubelliditalia.it>

364 Si cfr. <http://www.unescocitiesmarathon.it>

365 Si cfr. <http://www.marcopolosystem.it/el/el/23-vero-tour-rotte-veneziane-per-la-promozione-di-un-turismo-europeo-condiviso-multiculturale-e-sostenibile>

366 Si cfr. <https://www.giروفvg.com/la-pasquetta-sui-bastioni-di-palmanova-tra-gli-itinerari-europei-del-consiglio-deuropa/>

367 Per maggiori informazioni riguardo al progetto si cfr. le pubblicazioni finali GAMBOZ, PETTENÒ, SCROCCARO (a cura di), *Centro per le architetture militari dell’Alto Adriatico*, 2015 e SCROCCARO (a cura di), *Dalle torri ai forti. Itinerari tra le strutture difensive dell’Alto Adriatico*, 2014

*uniscono – FARO per i Forti*³⁶⁸ con l'obiettivo di «creare una rete permanente per la conoscenza e valorizzazione del patrimonio fortificato nel bacino del Mediterraneo».

4.4.4 CONSIDERAZIONI FINALI

Il riconoscimento a patrimonio mondiale permette di ottenere un'etichetta di distinzione e attrazione, una sorta di marchio di garanzia di qualità, ricevuto grazie alla dichiarazione di eccezionalità universale dei beni³⁶⁹. Tale riconoscimento attiva un meccanismo per cui da una parte c'è la possibilità di rilancio economico e turistico per il sito che lo ottiene (Palmanova il primo anno dopo l'iscrizione alla Lista ha rilevato un 22% in più di presenza turistica³⁷⁰), ma dall'altro, come indicato nella Convenzione di riferimento³⁷¹, una serie di obblighi di salvaguardia. Questi vanno adempiti attraverso una pianificazione strategica che coniughi la conservazione del patrimonio culturale con attività di sviluppo socio-economico e turistico sostenibile e di valorizzazione dei beni, un equilibrio non sempre facile da mantenere. Da questo punto di vista, però, il sito seriale studiato è avvantaggiato dall'aver già compilato il piano di gestione, per cui la sua vera sfida, ora, è una corretta implementazione delle pianificazioni e il costante monitoraggio delle attività proposte.

Come già visto in precedenza, il poco tempo intercorso dall'iscrizione delle fortificazioni a Patrimonio Mondiale ad oggi, non permette un'analisi dello stato né delle relazioni attivate come rete, né delle attività programmate, ma alcune considerazioni si possono comunque già fare. Palmanova, con il lavoro congiunto di amministrazioni e cittadinanza, ha ottenuto dei risultati incredibili di rinascita e riscoperta identitaria

368 Si cfr. <http://www.marcopolosystem.it/el/247-faro-per-i-forti-nasce-la-rete-per-la-valorizzazione-del-patrimonio-fortificato-da-venezias-a-corfu-all-euro-mediterraneo?lang=it>

369 Per un approfondimento sul concetto di UNESCO come marchio di qualità si cfr. MORESCHINI L., RAMELLO G. B., SANTAGATA W. (a cura di), *Un marchio per la valorizzazione dei territori di eccellenza: dai siti UNESCO ai luoghi italiani della cultura, dell'arte e del paesaggio*, in GUIDO M. R. (a cura di), «Quaderni della Valorizzazione», 2016

370 Adriana Danielis, intervista all'autrice, 09 gennaio 2019. La presenza dei turisti è stata misurata attraverso gli accessi all'ufficio turistico e alle presenze negli alberghi della città

371 *Convenzione per la salvaguardia del patrimonio mondiale culturale e naturale*

attraverso la tutela del proprio patrimonio culturale. Ultimo tra tutti l'iscrizione alla Lista UNESCO.

Avere un obiettivo da raggiungere ha messo in moto una serie di strategie e pianificazioni che, in pochissimo tempo, hanno attirato grande attenzione verso la cittadina, la sua storia e le sue criticità. La speranza è che adesso le iniziative non si arrestino, ma, anzi, che proseguano sempre più attivamente. Si è visto il processo scatenato da anni di incuria: totale disinteresse con conseguente rovina della città. Riattivare questo interesse, primo tra tutti nella comunità che abita il territorio, ha, invece, permesso di restituire un patrimonio che stava andando perduto e di avviare un processo di recupero della città, ora sempre più fattibile anche grazie alla possibilità di accedere ai fondi offerti dalla L. 77/2006 (§1.3.3 e 2.5.2.2).

Ci si auspica che le amministrazioni mantengano e aumentino sempre più il coinvolgimento della comunità per completare quel processo di riscoperta identitaria - cominciato grazie all'iter di candidatura - attraverso una continua e insistente valorizzazione del meraviglioso patrimonio culturale che Palmanova possiede.

CONCLUSIONI

Come possono città diverse e distanti trovare obiettivi culturali e di sviluppo territoriale comuni? Con che modalità hanno realizzato un programma di riscoperta identitaria e di risignificazione territoriale? Qual è il processo che ha portato le comunità coinvolte a percepire delle fortezze militari come elemento di un riscoperto paesaggio culturale? E anche: che parallelismo esiste tra il processo avviato dalla città di Palmanova e quello dell'intera rete territoriale identificata nel sito seriale?

Queste sono le principali domande a cui ho cercato di rispondere nel presente lavoro.

Attraverso lo studio dell'inquadramento delle norme giuridiche che, a diversi livelli – internazionali, comunitarie e nazionali – regolano la conservazione e la valorizzazione del sito in esame, con particolare attenzione sui contenuti e recenti sviluppi della *Convenzione per la protezione del patrimonio mondiale, culturale e naturale*, è emerso come, a partire dagli anni Novanta, si assista ad un dibattito relativo alla ricerca di nuovi modelli interpretativi sia del concetto di patrimonio culturale, sia delle migliori pratiche per la sua gestione e salvaguardia. Di particolare rilevanza è la nuova importanza attribuita agli *attori territoriali* – nell'accezione di comunità – che, secondo quanto dichiarato esplicitamente solo nella *Convenzione del Consiglio d'Europa sul valore dell'eredità culturale per la società*, ma anticipato già in altri strumenti normativi quali la *Convenzione UNESCO per la salvaguardia del patrimonio immateriale* del 2003, diventano i nuovi soggetti dell'identificazione del proprio patrimonio culturale e cooperano per garantirne la salvaguardia.

È, infatti, sul concetto di partecipazione che si fonda il rapporto tra territorio, patrimonio culturale e sviluppo: negli ultimi decenni diverse riflessioni e dibattiti internazionali si sono concentrati sul ruolo del patrimonio culturale nei modelli e nei piani di sviluppo territoriali fondati sulla valorizzazione delle specificità locali. Le risorse culturali del territorio, infatti, possono – e dovrebbero – essere studiate attraverso

l'indagine della sua "armatura culturale"³⁷² intesa come «un rinnovamento – forse un recupero – dei valori culturali del territorio, vissuto e governato [...] come ambiente della conoscenza e delle relazioni, della diversificazione creativa³⁷³». Nel momento in cui ho analizzato il piano di gestione e il *dossier* di candidatura del sito in esame, non ho potuto fare a meno di prendere in considerazione queste nuove prospettive per i piani di sviluppo territoriali, in quanto l'impostazione risulta essere la stessa: la valutazione del territorio e la sua analisi; la pianificazione di una *vision* condivisa, di obiettivi da raggiungere e di azioni per attuarli; l'implementazione e il monitoraggio.

La transnazionalità del sito in esame, ha reso necessario considerare anche il carattere pluridimensionale del contesto di riferimento e i suoi differenti decorsi storici, economici e gestionali. Il sito è composto da sei città (Bergamo, Peschiera del Garda, Palmanova, Zadar, Šibenik e Kotor) in tre Stati (Italia, Croazia e Montenegro) che condividono una porzione di passato caratterizzata da importanti modifiche territoriali attuate dai veneziani a partire dal XV secolo durante il processo di ammodernamento del sistema difensivo in terraferma e nell'Adriatico. Dopo un'analisi storico-culturale e conservativo-finanziaria delle componenti, ho quindi evidenziato gli elementi critici per la stesura di un piano di gestione condiviso, esaminando i modelli recentemente proposti dall'ordinamento italiano – le *Linee Guida per la redazione e attuazione dei Piani di Gestione* 2004 e la sua versione finale del 2005, su progetto del MiBAC e dell'Organizzazione internazionale Ernst&Yung – e dalla comunità internazionale - il *Manuale di riferimento del Patrimonio Mondiale - Gestione del Patrimonio culturale Mondiale* redatto dal Centro del Patrimonio Mondiale in collaborazione con l'ICOMOS e la *Pianificazione della gestione dei Siti Patrimonio dell'Umanità dell'UNESCO - Linee guida per lo sviluppo, l'attuazione e il controllo dei piani di gestione*, risultato di uno studio del programma EX.PO AUS – per rispettare le indicazioni fornite dalle Linee Guida della Convenzione del 1972, che prevedono l'obbligo per gli Stati parte con beni inseriti nelle Liste, di dotarsi di un piano di gestione. Il principale problema riscontrato è che la

372 Per una definizione di "armatura culturale del territorio" si cfr. CARTA, *L'armatura culturale del territorio. Il patrimonio culturale come matrice di identità e strumento di sviluppo*, 2002

373 CARTA, *op. cit.*, 2002, p. 29

grande diversità tra un tipo di sito seriale e l'altro, non può portare alla nascita di modelli gestionali fissi e definiti, ma solo alla identificazione di alcune caratteristiche che possono risultare comuni alla maggior parte. La stesura del piano di gestione del sito analizzato ha permesso la condivisione di opinioni molto differenti per creare un piano per il territorio che nel suo complesso risulta sinergico e coordinato. Principale risultato è la nascita del Gruppo Internazionale di Coordinamento, definito nel piano di gestione e con la firma di un Protocollo di Intesa da parte dei Ministri della Cultura dei tre Stati coinvolti e definitivamente costituito il 16 gennaio 2019. Il Gruppo Internazionale è responsabile del coordinamento della gestione del patrimonio del sito, sia rapportandosi direttamente col Centro e il Comitato per il Patrimonio Mondiale, sia raccogliendo e organizzando informazioni dalle amministrazioni nazionali e locali.

Il 16 luglio 2017, le opere di difesa veneziane sono state iscritte alla Lista del Patrimonio Mondiale come paesaggio culturale di un sito seriale transnazionale per i criteri (iii) e (iv). Questo è stato possibile solo grazie ai recenti aggiornamenti della Convenzione 1972. Innanzitutto, nel 1992, la *Convenzione sul patrimonio mondiale culturale e naturale* è stata il primo strumento internazionale a riconoscere i paesaggi culturali e delinearne la loro protezione. Nell'art. 1 sono definiti come rappresentativi del «lavoro combinato di uomo e natura». I paesaggi culturali manifestano l'evoluzione della società umana e le sue forme di insediamento nel tempo sotto l'influenza dei vincoli fisici e/o delle opportunità offerte dal loro ambiente naturale e dalle successive forze economiche e sociali di origine sia interna che esterna³⁷⁴. Inoltre, per essere inseriti nella Lista e quindi ottenere una dichiarazione di eccezionale valore universale, i beni devono soddisfare almeno un criterio tra i dieci individuati nel corso degli anni dal Comitato e presenti nelle Linee Guida Operative e delle determinate condizioni di integrità e autenticità. Questi criteri, in seguito all'inserimento della categoria "Paesaggi culturali", hanno subito degli aggiornamenti: si è cercato di eliminare qualsiasi riferimento all'interazione uomo-natura, a favore di una miglior precisazione del concetto di paesaggio culturale. Infine, dal 1980, ai parr. 14 e 15 delle Linee Guida,

374 MITCHELL, RÖSSLER, TRICAUD, *World Heritage Cultural Landscapes. A Handbook for Conservation and Management*, 2009, p. 20

un'importante novità: la possibilità per gli Stati parte di candidare siti seriali e transfrontalieri purché siano collegati dallo stesso gruppo storico-culturale o dallo stesso tipo di proprietà caratteristica della zona geografica. Inoltre, non devono essere i singoli componenti ad avere eccezionale valore universale, ma il sito nel suo insieme.

L'iter di candidatura per l'iscrizione del sito alla Lista, ha avviato un processo di riscoperta identitaria delle città che lo compongono, sia singolarmente sia come rete territoriale. Attraverso un'analisi multi-disciplinare che, partendo da una definizione di territorio e territorializzazione, si concentra sulle relazioni tra gli attori territoriali nella definizione di un progetto territoriale, che può essere definito nell'accezione di sistema culturale partecipativo, sono giunta all'esame dei due aspetti più importanti della ricerca: la ricerca dell'identità culturale attraverso il territorio e l'identificazione da parte della comunità di ciò che in questo territorio definisce come patrimonio culturale. Ho analizzato questi aspetti sia tramite un approccio teorico sia con un riscontro pratico parallelamente per il sito seriale nel suo complesso e per la città di Palmanova. Il sito, per e grazie alla candidatura e alle relazioni instaurate tra le componenti per la stesura del piano di gestione e la pianificazione di attività in cooperazione, ha avviato un processo di risignificazione di una rete territoriale unita da un sistema di fortificazioni che da valori prettamente militari-difensivi ha assunto valori culturali. La città di Palmanova, similmente, in seguito alla smilitarizzazione delle sue caserme dal 1989, si è scoperta "macchina da guerra che vive nella pace", con la necessità, causa la perdita di significati originari, di un piano di recupero che le potesse offrire nuovi codici di interpretazione. Tramite un lavoro coordinato tra Amministrazioni e Associazioni Comunali di sensibilizzazione della comunità e un ritrovato fervore culturale, la città ha avviato anch'essa un processo di riscoperta identitaria tramite l'identificazione delle fortificazioni quali patrimonio culturale unico e insostituibile.

Per riassumere, rispondendo alle domande iniziali, attraverso l'opportunità offerta dall'UNESCO di poter candidare siti seriali e transfrontalieri, territori lontani e apparentemente molto diversi – per conformazioni geomorfologiche e decorsi storici – stanno avviando un processo di riscoperta identità territoriale che da un lato ha fatto sì che le comunità identificassero le fortezze militari come elemento del proprio

patrimonio culturale e dall'altro che tale patrimonio culturale, poiché testimonianza di una porzione di passato condivisa, riunisse le città coinvolte in una rete territoriale.

NOTE SULLA RICERCA

Il primo pensiero di soggetto per una tesi è nato in seguito ad una discussione sui possibili contributi della Convenzione di Faro alla *Convenzione sulla protezione del patrimonio dell'umanità*, che ebbi con Pietrangelo Pettenò³⁷⁵ ormai due anni fa. Rilanciando l'idea al professor Zagato, come possibile argomento di tesi specialistica, scoprii che la *Convenzione sul valore dell'eredità culturale* la stava già trattando una collega. In seguito a diversi ragionamenti e alla notizia della recentissima iscrizione del sito seriale transnazionale le *Opere di difesa veneziane tra XVI e XVII secolo. Stato da Tera e Stato da Mar Occidentale* alla Lista del Patrimonio Mondiale, definimmo un nuovo obiettivo: lo studio dell'attuazione del piano di gestione di una singola componente – in questo caso Palmanova – inserito nel più ampio piano di gestione del sito di cui fa parte e con cui è stata dichiarata Patrimonio dell'Umanità. La scelta di analizzare questo specifico sito seriale è dipesa anche dalla sua peculiare caratteristica di essere il primo esempio di patrimonio culturale a carattere internazionale in cui è coinvolta l'Italia. Di tale sito fanno infatti parte anche Croazia e Montenegro. Trovavo particolarmente affascinante l'idea che territori così diversi e lontani potessero riunirsi per dichiarare il loro patrimonio all'umanità come testimonianza di un eccezionale valore universale. Terminata l'analisi dell'inquadramento normativo, ho iniziato lo studio della letteratura di riferimento per l'analisi storico-culturale e gestionale del sito in esame. Parallelamente sono entrata in contatto con l'Ufficio Cultura del comune di Palmanova scoprendo che, essendo il sito stato iscritto alla lista solo l'anno scorso, ancora non si può avere un'idea chiara di quali siano le criticità riscontrabili nella gestione di una componente singola appartenente ad un sito seriale. L'obiettivo della ricerca andava perciò modificato.

375 Amministratore delegato Marco Polo System GEIE

Analizzando i materiali già trascritti e a mia disposizione, mi sono accorta dell'insistenza di alcuni elementi: la ricerca di identità comune, la sensibilizzazione della comunità, la creazione di una rete territoriale.

Discutendo di questi temi con una cara amica, ricercatrice nel campo dell'identità del territorio con un PhD in Scienze Storiche, abbiamo osservato quanto sia polivalente l'opportunità offerta dall'UNESCO tramite la possibilità di candidare i siti ad una Lista del Patrimonio Mondiale, tanto da attivare processi di riscoperta identitaria e creazione di una rete territoriale. Pertanto, con l'approvazione del professor Zagato, tale argomentazione è diventata l'obiettivo finale della ricerca del presente lavoro.

SPUNTI DI APPROFONDIMENTO

Si può notare come questo lavoro, più che chiudere, apra a molte altre possibilità di ricerca in diversi ambiti.

Innanzitutto, per rimanere nella stessa sfera degli obiettivi, l'esame svolto sulla città di Palmanova potrebbe essere ripetuto in tutte le città coinvolte nel sito seriale. Palmanova è nata nel 1593, in funzione dello specifico programma espansionistico-difensivo qui analizzato. Per tale motivo la nascita del suo processo identitario coincide con la sua costruzione ad opera della Repubblica di Venezia. Le altre componenti invece, essendo molto più antiche e avendo subito influssi culturali e territoriali diversi non solo dopo, ma anche prima il dominio della Serenissima, hanno, sicuramente, incontrato difficoltà diverse nel processo di identificazione con la rete territoriale in questione. Inoltre, altro aspetto che potrebbe essere studiato in futuro, riguardante il sito nel suo complesso, è lo stato e la qualità delle relazioni tra queste città. Ad oggi le città si trovano ancora nella febbrile condizione di euforia post iscrizione alla Lista, che le vede promotrici di continue attività, sia come rete che localmente. Interessante potrebbe essere perciò constatare lo stato di questo fervore tra qualche anno, per verificare se l'entusiasmo si è mantenuto e le relazioni consolidate.

La questione temporale che mi ha impedito di affrontare il tema del rapporto tra piano di gestione della singola città e piano di gestione complessivo del sito, non risulterà più un problema quando questo verrà effettivamente attuato. Perciò la discussione potrebbe essere riaperta in un nuovo progetto di ricerca, che, assumendo carattere manageriale, individui nel dettaglio criticità e opportunità offerte dalla partecipazione ad un sito seriale. Come conseguenza dell'implementazione del piano di gestione, potrebbero anche venire analizzati gli effetti che l'iscrizione ha comportato sia a livello sociale che turistico per la/le città.

Infine, il concetto di patrimonio culturale come matrice di identità e strumento di sviluppo in un territorio compreso tra sei città e tre stati, può essere tema di interessanti ricerche di geografia umana e culturale, che, attraverso un approccio territorialista, andrebbero a definire meglio le implicazioni che comporta alla pianificazione territoriale in esame.

INDICE DELLE FIGURE

FIGURA 1: VEDUTA DELLA CITTÀ DI BERGAMO	49
FIGURA 2: DIAGRAMMA RAPPRESENTANTE GLI ELEMENTI DIFENSIVI DELLA CITTÀ DI BERGAMO	51
FIGURA 3: VEDUTA DELLA CITTÀ DI PESCHIERA DEL GARDA	53
FIGURA 4: DIAGRAMMA RAPPRESENTANTE GLI ELEMENTI DIFENSIVI DELLA CITTÀ DI PESCHIERA DEL GARDA	54
FIGURA 5: VEDUTA DELLA CITTÀ DI PALMANOVA	56
FIGURA 6: SCHEMA RAPPRESENTANTE I PRINCIPALI ELEMENTI DIFENSIVI	58
FIGURA 7: IL SISTEMA DI COLLEGAMENTO	59
FIGURA 8: VEDUTA DELLA CITTÀ DI ZADAR	62
FIGURA 9: DIAGRAMMA RAPPRESENTANTE GLI ELEMENTI DIFENSIVI DELLA CITTÀ DI ZADAR	64
FIGURA 10: VEDUTA DEL FORTE DI ST. NIKOLA	67
FIGURA 11: PIANTA DEL SISTEMA DIFENSIVO DEL FORTE DI ST. NIKOLA	68
FIGURA 12: VEDUTA DELLA CITTÀ VECCHIA DI KOTOR	70
FIGURA 13: DIAGRAMMA RAPPRESENTANTE GLI ELEMENTI DIFENSIVI DELLA CITTÀ DI KOTOR	71
FIGURA 14: CITTÀ FORTIFICATA DI BERGAMO, <i>CORE E BUFFER ZONE</i>	75
FIGURA 15: CITTÀ FORTIFICATA DI PESCHIERA DEL GARDA, <i>CORE E BUFFER ONE</i>	76
FIGURA 16: LA CITTÀ FORTEZZA PALMANOVA, <i>CORE E BUFFER ZONE</i>	77
FIGURA 17: SISTEMA DIFENSIVO DI ZADAR, <i>CORE E BUFFER ZONE</i>	78
FIGURA 18: FORTE DI ST. NIKOLA, CONTEA DI ŠIBENIK- KNIN, <i>CORE E BUFFER ZONE</i>	79
FIGURA 19: CITTÀ FORTIFICATA DI KOTOR, <i>CORE E BUFFER ZONE</i>	80
FIGURA 20: LA DIVISIONE DELLE PROPRIETÀ A PESCHIERA DEL GARDA	85
FIGURA 21: IDENTIFICAZIONE DELLE PROPRIETÀ DELLA CITTÀ DI PALMANOVA	87
FIGURA 22: PIANO REGOLATORE GENERALE COMUNE DI PALMANOVA	89
FIGURA 23: DETTAGLIO DELLE PROPRIETÀ DELLA CITTÀ DI KOTOR	92
FIGURA 24: FASI DELLA METODOLOGIA NEL MODELLO ERNST & YOUNG	97
FIGURA 25: L'ELABORAZIONE DEL SITI DELLO SCHEMA PER IL PIANO DI GESTIONE	101
FIGURA 26: SCHEMA DELLA STRUTTURA GESTIONALE DEL SITO COME PROPOSTA NEL PIANO DI GESTIONE	103
FIGURA 27: IL RUOLO DELL'ANALISI SWOT PER IL PIANO DI GESTIONE DEL SITO	108
FIGURA 28: IL MODELLO DPSIR COME APPLICATO ALLA CANDIDATURA IN ESAME	113
FIGURA 29: DETTAGLIO IMMOBILI DELLA CONSULTAZIONE PUBBLICA DI PALMANOVA	116
FIGURA 30: ESEMPIO DELLO STATO DELLE STATUE PRIMA E DOPO IL RESTAURO	118
FIGURA 31: MAPPA RAPPRESENTANTE LA DIVISIONE IN SETTORI DEL DOMINIO VENEZIANO TRA XV E XVII SECOLO	146
	196

FIGURA 32: IN ALTO <i>CORE</i> E <i>BUFFER ZONE</i> DEL SITO "LA CITTÀ FORTIFICATA DI KOTOR". IN BASSO MAPPA RAPPRESENTANTE LA PROPOSTA DI MODIFICA DEI CONFINI DELLA <i>BUFFER ZONE</i>	149
FIGURA 33: LE FASI DEL PROCESSO DI CANDIDATURA	171
FIGURA 34: LA MAPPA DEL SITO PRIMA DELLE MODIFICHE FINALI	173
FIGURA 35: VERSIONE ORIGINALE DEL LOGO	177
FIGURA 36: LOGO DEFINITIVO	177
FIGURA 37: I BASTIONI PRIMA E DOPO L'INTERVENTO DELLA PROTEZIONE CIVILE	183

BIBLIOGRAFIA

TESTI

- AA. VV., *Castelli e città fortificate: storia recupero valorizzazione*, Atti del Colloquio Internazionale «Castelli e città fortificate. Storia, recupero e valorizzazione» (Palmanova – Gradisca, 3 – 4 luglio 1989), a cura dell'Istituto di Urbanistica e pianificazione dell'Università di Udine, Fagagna, 1991
- AA. VV., *Le mura di Bergamo*, Bergamo, Azienda Autonoma di Turismo, 1977
- AA. VV., *Per Palmanova. Rinascimento di una città ideale*, Udine, Arti Grafiche Friulane, 1997
- ALIBRANDI T. E FERRI P., *I beni culturali e ambientali*, Milano, Giuffrè Editore, 2001
- ANGELINI L., *Le mura veneziane di Bergamo*, Milano, La Martinella, 1954
- BACCICHET M. (a cura di), *Fortezza FVG. Dalla guerra fredda alle aree militari dismesse*, Roma, EdicomEdizioni, 2015
- BADIA F. e DONATO F., *La valorizzazione dei siti culturali e del paesaggio: una prospettiva economico-aziendale*, Verona, Olschki, 2008
- BERTONCIN M., PASE A., *Il territorio non è un asino. Voci di attori deboli*, Milano, FrancoAngeli, 2006
- BIN A., *La Repubblica di Venezia e la questione adriatica, 1600-1620*, Roma, Il Veltro, 1992
- BLAKE J., *Developing a new standard-setting instrument for the safeguarding of intangible cultural heritage. Elements for considerations*, UNESCO, 2001
- BOLDON ZANETTI G., *La fisicità del bello. Tutela e valorizzazione nel Codice dei beni culturali e del paesaggio*, Venezia, Libreria Editrice Cafoscarina, 2009
- BONESIO L., *Geofilosofia del paesaggio*, Milano, Mimesis, 1997
- BOZZETTO L. V., *Peschiera. Storia della città fortificata*, Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, 1997
- BRAUDEL F., *Il Mediterraneo. Lo spazio e la storia, gli uomini e la tradizione*, Milano, Bompiani, 1987
- CAPELLINI P., *Le polveriere venete*, Bergamo, Cesare Ferrari di Clusone, 1987
- CARTA M., *L'armatura culturale del territorio. Il patrimonio culturale come matrice di identità e strumento di sviluppo*, Milano, FrancoAngeli, 2002
- CATELANI A. e CATTANEO S. (a cura di), *I beni e le attività culturali. Trattato di diritto amministrativo*, diretto da Santaniello G., vol. 33, Padova, CEDAM, 2002
- CESSI R., *La Repubblica veneta e il problema dell'Adriatico*, Padova, Cedam, 1943
- CLEMENTE DI SAN LUCA G. e SAVOIA R., *Manuale di diritto dei beni culturali*, Napoli, Jovene editore, 2008
- CONCINA E. e MOLteni E., *"La fabbrica della fortezza". L'architettura militare di Venezia*, Verona, Banca Popolare di Verona, 2001

- CONCINA E., *La macchina territoriale. La progettazione della difesa nel Cinquecento veneto*, Roma-Bari, Laterza, 1983
- DAL BORGIO M. e ZANELLI G., *Zara. Una fortezza, un porto, un arsenale (secoli XVI - XVIII)*, Roma, Viella Editore, 2008
- DE MARCO A., TUBARO G. (a cura di), *Palma La Nuova 400. 1593 – 1993*, Atti del Colloquio internazionale «Castelli e città fortificate» (Udine, 24-25 settembre 1993), a cura del Consorzio per la salvaguardia dei castelli storici del Friuli Venezia Giulia, la città di Palmanova e l'Università degli studi di Udine, Udine, 1993
- DEMATTEIS G. (a cura di), *Il fenomeno urbano in Italia: interpretazioni, prospettive, politiche*, Milano, FrancoAngeli, 1992
- DEMATTEIS G. e BONAVERO P. (a cura di), *Il sistema urbano italiano nello spazio unificato europeo*, Bologna, Il Mulino, 1997
- DEMATTEIS G. e FERLAINO F. (a cura di), *Il mondo e i luoghi: geografie delle identità e del cambiamento*, Torino, IRES Istituto di ricerche economico-sociali del Piemonte, 2003
- DEMATTEIS G., GOVERNA F. (a cura di), *Territorialità, sviluppo locale, sostenibilità: il modello SLoT*, Milano, FrancoAngeli, 2005
- DI STEFANO R., *La moderna tutela dei monumenti nel mondo*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1972
- FANTELLI P. L., PASQUALIN M. E RANZATO L., *Città murate e centri fortificati del Veneto*, Padova, Studio Clips, 1990
- FERRIGNI F., *La gestione dei paesaggi culturali: questione complessa, approccio olistico*, in FERRIGNI F., SORRENTINO M. C. (a cura di), «Il futuro dei territori antichi. Problemi, prospettive e questioni di governance dei paesaggi culturali evolutivi viventi», Bari, Edipuglia, 2013, pp. 21 - 34
- FIORE F. P. (a cura di), *L'architettura militare di Venezia in terraferma e in Adriatico fra XVI e XVII secolo*, Firenze, Olschki, 2014
- FOWLER P. J., *World Heritage Cultural Landscapes. 1992 - 2002*, Parigi, UNESCO, 2003
- FRANCIONI F., *The 1972 World Heritage Convention. A commentary*, New York, OXFORD University Press, 2008
- FRIGO M., *Beni culturali e diritto dell'Unione Europea*, in LICASTRO A. (a cura di), «Unione europea e status delle confessioni religiose. Fra tutela dei diritti umani fondamentali e salvaguardia delle identità costituzionali», Messina, Giuffrè Editore, 2014
- FRIGO M., *La protezione dei beni culturali nel diritto internazionale*, Milano, Giuffrè Editore, 1986
- GAMBOZ M., PETTENÒ P., SCROCCARO M. (a cura di), *Centro per le architetture militari dell'Alto Adriatico*, Lubiana, Marco Polo System G.E.I.E., 2015
- GAROFALI G., *Modelli locali di sviluppo*, Milano, FrancoAngeli, 1991
- GOLINELLI C. M., *Il territorio sistema vitale*, Torino, Giappichelli, 2002
- GUIDO M. R., *La gestione del paesaggio culturale. Problemi, metodi e strumenti*, in FALINI P. E. (a cura di), «Locus - Luoghi sacri in Europa», Spoleto, 2006

- JEDLOWSKI P., *Memorie del futuro. Un percorso tra sociologia e studi culturali*, Roma, Carrocci editore, 2017
- JOKILEHTO J., *The World Heritage List. What is OUV? Defining the Outstanding Universal Value of Cultural World Heritage Properties*, Berlino, ICOMOS Study, 2008
- MAGNAGHI A., *Il progetto locale*, Torino, Bollati Boringhieri, 2000
- MANACORDA D., *Lezioni di archeologia*, Roma-Bari, Laterza, 2008
- MITCHELL N., RÖSSLER M., TRICAURD P. M., *World Heritage Cultural Landscapes. A Handbook for Conservation and Management*, Parigi, UNESCO, 2009
- MORESCHINI L., RAMELLO G. B., SANTAGATA W. (a cura di), *Un marchio per la valorizzazione dei territori di eccellenza: dai siti UNESCO ai luoghi italiani della cultura, dell'arte e del paesaggio*, in GUIDO M. R. (a cura di), «Quaderni della Valorizzazione», Nuova Serie, Volume 3, Soveria Mannelli, Rubbettino Editore, 2016
- PEPPER S., *L'evoluzione dell'architettura militare negli stati italiani*, in CONFORTI C. e TUTTLE J. (a cura di), «Storia dell'architettura italiana. Il secondo Cinquecento», Milano, Electa, 2001, pp. 482-507
- PICCARDI S., *Fondamenti di geografia culturale*, Bologna, Patron editore, 1994
- PIRINU A., *Il disegno dei baluardi cinquecenteschi nell'opera dei fratelli Palearo Fratino. La piazzaforte di Alghero*, Dottorato di ricerca di Ingegneria edile: Università degli Studi di Cagliari, 2009-2010
- RAFFESTIN C., *Per una geografia del potere*, Milano, Unicopli, 1981
- RONZITTI N., *Introduzione al diritto internazionale*, Torino, Giappichelli, 2009, III ed.
- SCIACCHITANO E. (a cura di), *Primo colloquio sulla valorizzazione. Esperienza, Partecipazione, Gestione*, atti del colloquio (Roma, 12 ottobre 2011), in GUIDO M. R. (a cura di), «Quaderni della valorizzazione», Volume 2, Roma, Direzione Generale per la Valorizzazione del Patrimonio Culturale, 2011
- SCROCCARO M. (a cura di), *Dalle torri ai forti. Itinerari tra le strutture difensive dell'Alto Adriatico*, Basaldella di Campoformido, La Tipografica srl, 2014
- SERGES G., *I trattati internazionali diversi dalla Convenzione europea dei diritti dell'uomo nell'ordinamento italiano*, in DU BIASE A. (a cura di), «Convenzione sui diritti umani e Corti nazionali», Atti del convegno di studi (Roma, 19-20 marzo 2013), Roma TrE-Press, 2014, pp. 187 – 204
- TOSCO C., *I beni culturali: storia, tutela e valorizzazione*, Bologna, Il Mulino, 2014
- TURCO A., *Verso una geografia delle complessità*, Milano, Unicopli, 1988.
- Ufficio UNESCO, Responsabile GUIDO M. R., *Progetto di definizione di un modello per la realizzazione dei Piani di Gestione dei siti UNESCO*, a cura del Ministero per i Beni e le Attività Culturali, gennaio 2015: <http://www.sardegna.beniculturali.it/getFile.php?id=10391>.
- UNESCO, *Managing Cultural World Heritage*, Parigi, 2013
- UNESCO, *Protection of Mankind's Cultural Heritage. Sites and Monument*, Parigi, 1970
- VECCO M., *L'evoluzione del concetto di patrimonio culturale*, Milano, Franco Angeli, 2007
- VOLPE G., *Manuale di legislazione dei beni culturali. Storia e attualità*, Padova, CEDAM, 2005

- VOLPE G., *Patrimonio al futuro. Un manifesto per i beni culturali e il paesaggio*, Milano, Electa, 2015
- VOLPE G., *Un patrimonio italiano. Beni culturali, paesaggi e cittadini*, Novara, DeAgostini, 2016
- ZAGATO L. (a cura di), *Le identità culturali nei recenti strumenti UNESCO. Un approccio nuovo alla costruzione della pace?*, Padova, Editore dott. Antonio Milani, 2008
- ZAGATO L., *Aiuti di Stato alla cultura: recenti sviluppi*, in ROSSI L. S. e BARONCINI E. (a cura di), «Rapporti tra ordinamenti interni e diritti dei singoli. Studi degli allievi in onore di Paolo Mengozzi», Napoli, Editoriale Scientifica, 2010, pp. 219 - 244
- ZAGATO L. e VECCO M. (a cura di), *Le culture d'Europa, l'Europa della cultura*, Milano, FrancoAngeli, 2011
- ZAGATO L. e VECCO M. (a cura di), *Citizens of Europe. Culture e diritti*, in «Sapere l'Europa, sapere d'Europa», Volume 3, Venezia, Edizioni Ca' Foscari, 2015
- ZAGATO L., PINTON S., GIAMPIERETTI M., *Lezioni di diritto internazionale ed europeo del patrimonio culturale*, Venezia, Libreria Editrice Cafoscarina, 2017
- ZAGATO L. e PINTON S. (a cura di), *Cultural Heritage. Scenarios 2015 – 2017*, in «Sapere l'Europa, sapere d'Europa», Volume 4, Venezia, Edizioni Ca' Foscari, 2017

ARTICOLI E RIVISTE

- AA. VV., *XXVI Tavola rotonda sulla architettura di mano militare*, in «Cronache Castellane», notiziario 64, marzo 1981, pp. 478 - 502
- ARIZPE L., *Intangible Cultural Heritage. Diversity and Coherence*, in «Museum International», Volume 56, Issue 1-2, maggio 2004, pp. 130 - 136
- BADIA F., *Monitoraggio e controllo della gestione dei siti UNESCO. Il piano di gestione come opportunità mancata?*, in «Tafter Journal. Esperienze e strumenti per cultura e territorio», n. 52, ottobre 2012: <http://www.tafterjournal.it/2012/10/01/monitoraggio-e-controllo-della-gestione-dei-siti-unesco-il-piano-di-gestione-come-opportunita-mancata/>
- BATTILANI P., *Si fa presto a dire patrimonio culturale. problemi e prospettive di un secolo di patrimonializzazione della cultura*, in «Storia e Futuro. Rivista di storia e storiografia online», Laboratorio n. 45, dicembre 2017: <http://storiaefuturo.eu/si-presto-dire-patrimonio-culturale-problemi-prospettive-un-secolo-patrimonializzazione-della-cultura/>
- BONESIO L., *L'identità del territorio come luogo e paesaggio*, in «Fata Morgana. Rivista di cinema e visioni», n. 11 Territorio, 2010: <http://fatamorgana.unical.it/FATA.htm>
- CABASAINO E., *Il consiglio d'Europa e la cultura*, in «Ufficio Studi MiBAC», Notiziario/62-64, 19 dicembre 1954, pp. 55 - 57
- CARCIONE M., *Dal riconoscimento dei diritti culturali nell'ordinamento italiano alla fruizione del patrimonio culturale come diritto fondamentale*, in «Aedon. Rivista di arti e diritto online», n. 2, 2013: <http://www.aedon.mulino.it/archivio/2013/2/carcione.htm>

- CASSATELLA A., *Tutela e conservazione dei beni culturali nei Piani di gestione UNESCO: i casi di Vicenza e Verona*, in «Aedon. Rivista di arti e diritto online», n. 1, 2011: <http://www.aedon.mulino.it/archivio/2011/1/cassatella.htm>.
- DONATO F. e GILLI E., *Un approccio "multi-scala" per la gestione del patrimonio culturale italiano*, in «Il capitale culturale. Studies on the Value of Cultural Heritage», N. 2, 2011: <http://riviste.unimc.it/index.php/cap-cult/article/view/118>
- FELICIATI P. (a cura di), *La valorizzazione dell'eredità culturale in Italia. Atti del convegno*, supplemento 5 de «Il Capitale culturale. Studies on the value of cultural heritage», a cura di Feliciati P., EUM: <http://riviste.unimc.it/index.php/cap-cult/issue/view/81/showToc>
- FERRI D., *La diversità culturale come fattore (potenziale e problematico) di omogeneizzazione giuridica. Appunti e spunti a margine dell'approvazione della Convenzione UNESCO sulla protezione e promozione della diversità delle espressioni culturali*, Verona, novembre 2005: http://europa.univr.it/Approfondimenti/05_03_approfondimento.pdf, 2005.
- FRANCIONI F., *Thirty years on: is the World Heritage Convention ready for the 21° Century?*, in «Italian yearbook of international law», Volume 12, Issue 1, 2002, pp. 13 - 28
- GALLETTI A., *La tutela e la circolazione dei beni nell'Unione Europea*, in Università degli Studi di Enna "Kore": <https://www.unikore.it/index.php/galletti>
- GALLO R., *A fifteenth century military map of the Venetian territory of Terraferma*, in «Imago Mundi», Volume 12, 1995, pp. 55 - 57
- GUARDUCCI A., ROMBAI L., *Paesaggio e territorio, il possibile contributo della geografia. Concetti e metodi*, n. 5 Storia del territorio, 2017, pp. 19-25
- Institute For Development And International Relations, *Access to Culture - Policy Analysis. Country report: Croatia*, in «IRMO», aprile 2014: https://www.irmo.hr/wp-content/uploads/2015/04/Access-to-Culture_Country-report_Croatia_Final1.pdf
- KIRSHENBLATT-GIMBLETT B., *Intangible Heritage as Metacultural Production*, in «Museum International», Volume 56, Issue 1-2, 2004, pp. 163 - 174
- KOVEOS A., *Come disinnesco l'UNESCO. Senza piani di gestione sedici siti perdono i fondi*, in «LaNotiziaGiornale.it», 2 luglio 2013: <http://www.lanotiziagiornale.it/come-disinnesco-lunesco-senza-piani-di-gestione16-siti-perdono-i-fondi/>
- LABADI S., *Representations of the nation and cultural diversity in discourses on World Heritage*, in «Journal of Social Archaeology», Volume 7, Issue 2, 2007, pp. 147 - 170.
- LOIRI A. F., *Gli incredibili baluardi del forte*, in «Bergamo scomparsa», 28 novembre 2012: <http://www.bergamosera.com/cms/2012/11/28/bergamo-scomparsa-gli-incredibili-baluardi-del-forte/>
- LOIRI A. F., *La cittadella viscontea*, in «Bergamo scomparsa», 25 settembre 2015: <http://www.bergamosera.com/cms/2015/09/25/bergamo-scomparsa-la-cittadella-viscontea/>
- LOIRI A. F., *La costruzione della Rocca*, in «Bergamo scomparsa», 23 maggio 2014: <http://www.bergamosera.com/cms/2014/05/23/bergamo-scomparsa-la-costruzione-della-rocca/>

- LOMBARDINI G., *L'ambiente come storia: una rilettura dell'ultimo Muratori*, in «Scienze del territorio», n. 5 Storia del territorio, 2017, pp. 227-232
- MANCINI M., *La ripartizione delle competenze in materia di "beni culturali" nel "nuovo" Titolo V, parte seconda, della Costituzione*, in «Rivista di Studi Senesi», N. CXVI, III Serie, LIII, Fascicolo 2, 2004, pp. 195 - 238
- MASSA L., *Il diritto alla cultura nel diritto comunitario*, in «Diritto.it», 2008: https://www.diritto.it/pdf_archive/26881.pdf
- MUSITELLI J., *World Heritage, between universalism and globalization*, in «International Journal of Cultural Property», Volume 11, Issue 2, gennaio 2001, pp. 323 – 336
- PAZZAGLI R., BEVILACQUA P., BIAGIOLI G., RUSSO S., *La storia alla prova del territorio*, in «Scienze del territorio», n. 5 Storia del territorio, 2017, pp. 12-18
- POULOT D., *Memorie, territori, identità: dall'unità alla dissonanza*, in «Scienze del territorio», n. 5 Storia del territorio, 2017, pp. 65-68
- SIBILLIO PARRI B., *Uno strumento di gestione del patrimonio culturale: il caso dei siti UNESCO*, in «Economia e diritto del terziario», Anno 23, n. 2, 2011, FrancoAngeli Edizioni, pp. 307 - 333
- SPAGNOLI L., *Territorialità: concetti, narrazioni, pratiche. Saggi per Angelo Turco. Claudio Arbore, Marco Maggioli (a cura di). Milano, FrancoAngeli, 2017, pp. 5-408*, in «Semestrale di studi e ricerche di Geografia», XXX, Fascicolo 1, gennaio-giugno 2018, pp. 209 - 211.
- STRASSER P., *Putting reform into action - Thirty years of the World Heritage Convention: how to reform a convention without changing its regulations*, in «International Journal of Cultural Property», Volume 11, Issue 2, gennaio 2002, pp. 215 - 266
- TARPINO A., *Per un'ecologia della memoria: territori tra passato e futuro*, in «Scienze del territorio», n. 5 Storia del territorio, 2017, pp. 54-58
- VACCARO W., *La legge Bassanini e i beni storico-artistici*, in «Ufficio studi MiBAC», Notiziario/54-55, 24 dicembre 1993, pp. 117-122
- ŽMEGAČ A., *La fortezza di San Nicolò presso Sebenico. Un'opera importante di Giangirolamo Sanmicheli*, in «Mitteilungen des Kunsthistorischen Institutes in Florenz», 2005, pp. 133 – 151

ATTI E DOCUMENTI NORMATIVI

1. Atti e documenti internazionali

Convenzione sulla protezione del patrimonio mondiale culturale e naturale, adottata a Parigi dalla Conferenza Generale UNESCO il 16 novembre 1972

Raccomandazione concernente la protezione, a livello nazionale, del Patrimonio culturale e naturale, sottoscritta a Parigi dalla Conferenza Generale UNESCO il 16 novembre 1972

Operational Guidelines for the implementation of the World Heritage Convention, 1977

Operational Guidelines for the implementation of the World Heritage Convention, 1980

Operational Guidelines for the implementation of the World Heritage Convention, 1994

Operational Guidelines for the implementation of the World Heritage Convention, 2005

Convenzione europea sul Paesaggio, adottata a Firenze dal Consiglio d'Europa il 20 ottobre 2000

Dichiarazione di Budapest sul patrimonio mondiale, adottata a Budapest dal Comitato Intergovernativo per la protezione del Patrimonio Mondiale il 28 giugno 2002

Convenzione per la tutela del patrimonio culturale intangibile, adottata a Parigi dalla Conferenza Generale UNESCO il 17 ottobre 2003

Convenzione europea sul valore del patrimonio culturale per la società, adottata a Faro dal Consiglio d'Europa il 27 ottobre 2005

Management Commitment between States Parties concerning the common management of the joint World Heritage serial transnational nomination "The Venetian Works of Defense between 15th and 17th", e Allegato, firmato a Roma dal Ministro dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo italiano, il Ministro della Cultura della Repubblica di Croazia, il Ministro della Cultura del Montenegro il 1 dicembre 2015

Operational Guidelines for the implementation of the World Heritage Convention, 2017

2. Atti e documenti nazionali

Decreto Legislativo 29 ottobre 1947, n. 1558, *Adesione dell'Italia alla Convenzione di Londra del 16 novembre 1945, che ha istituito l'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'Educazione, la Scienza e la Cultura*

Costituzione della Repubblica Italiana, approvata dall'Assemblea Costituente ed entrata in vigore l'1 gennaio 1948

Legge 6 aprile 1977, n. 184, *Ratifica ed esecuzione della convenzione sulla protezione del patrimonio culturale e naturale mondiale, firmata a Parigi il 23 novembre 1972*

Decreto Legislativo 31 marzo 1998, n. 112, *Conferimento di funzioni e compiti amministrativi dello Stato alle regioni ed agli enti locali, in attuazione del capo I della legge 15 marzo 1997, n. 59*

Decreto Legislativo 20 ottobre 1998, n. 368, *Istituzione del Ministero per i beni e le attività culturali, a norma dell'articolo 11 della legge 15 marzo 1997, n. 59*

Legge costituzionale 18 ottobre 2001, n. 3, *Modifiche al titolo V della parte seconda della Costituzione*

Decreto Legislativo 22 gennaio 2004, n. 42, *Codice dei beni culturali e del paesaggio, ai sensi dell'art. 10 della legge 6 luglio 2002, n. 137*

Legge 20 febbraio 2006, n. 77, *Misure speciali di tutela e fruizione dei siti italiani di interesse culturale paesaggistico e ambientale, inseriti nella "lista del patrimonio mondiale", posti sotto la tutela dell'UNESCO*

Decreto Legislativo 26 marzo 2008, n. 62, *Ulteriori disposizioni integrative e correttive del decreto legislativo 22 gennaio 2004, n. 42, in relazione ai beni culturali*

Decreto Legge 8 agosto 2013, n. 91, *Disposizioni urgenti per la tutela, la valorizzazione e il rilancio dei beni e delle attività culturali e del turismo*

Protocollo d'Intesa per la definizione e l'attuazione della parte nazionale del dossier di candidatura e del piano di gestione del sito "Le opere di difesa veneziane tra XV e XVII secolo", firmato da Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo, il Ministero della Difesa, l'Agenzia del Demanio, il Provveditorato Interregionale alle opere pubbliche per il Veneto, Trentino Alto Adige e Friuli Venezia Giulia, le Regioni Lombardia, Veneto e Friuli Venezia Giulia, le Province di Bergamo, Verona, Venezia, Udine, i Comuni di Bergamo, Palmanova, Peschiera del Garda, Venezia e Cassa Depositi e Prestiti il 15 luglio 2017

3. Atti e documenti regione Friuli Venezia Giulia

Legge costituzionale 31 gennaio 1963, n. 1, Statuto speciale della Regione Friuli-Venezia Giulia

Legge 9 gennaio 2006, n. 14, *Ratifica ed esecuzione della Convenzione europea sul paesaggio, fatta a Firenze il 20 ottobre 2000*

Decreto Legislativo 2 marzo 2007, n. 34, *Norme di attuazione dello Statuto speciale della regione autonoma Friuli-Venezia Giulia, in materia di beni culturali e paesaggistici*

Legge Regionale 11 agosto 2014, n. 16, *Norme regionali in materia di attività culturali*

4. Atti e documenti concernenti il Comune di Palmanova

Deliberazione consiliare 23 aprile 2011, n. 15, *Approvazione del Nuovo Piano Regolatore Comunale Generale*

Protocollo d'intesa finalizzato all'attivazione di procedure di salvaguardia degli immobili siti all'interno della cinta muraria di Palmanova, sottoposti a tutela ex DLgs.42/04, per effetto del D.P.R. n. 972 del 21.07.1960, pubblicato sulla G.U. n. 226 del 14.09.1960 e del D.M. del 13.05.1961, pubblicato sulla G.U. n. 198 del 10.08.1961, firmato da la Soprintendenza per i Beni Architettonici e Paesaggistici del Friuli Venezia Giulia e il Comune di Palmanova il 30 agosto 2011

Convenzione per la manutenzione e riqualificazione ambientale attraverso lo svolgimento dei lavori di sfalcio, taglio delle alberature infestanti e limitate opere di consolidamento della parte muraria della cinta bastionata della Città di Palmanova, adottata dal Comune di Palmanova e il Servizio gestione territorio rurale e irrigazione della Direzione centrale risorse agricole, naturali e forestali della Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia il 5 dicembre 2011, rinnovata per il quinquennio 2017 - 2022

Protocollo d'Intesa per la promozione del Programma Unitario di Valorizzazione Territoriale di immobili pubblici, firmato da Regione Friuli Venezia Giulia, il Comune di Palmanova, l'Agenzia del Demanio e il MiBACT il 10 luglio 2015, ai sensi dell'articolo 15 della legge n.241/1990 e dell'art. 3ter del decreto legge 25 settembre 2001, n. 351, convertito, con modificazioni, dalla legge 23 novembre

2001, n. 410, così come modificata e integrata da ultimo dalla legge di conversione del 7 agosto 2012, n. 135, del decreto legge 6 luglio 2012, n. 95

Protocollo d'Intesa per il finanziamento delle attività di ripristino dei bastioni, delle lunette e delle caserme napoleoniche, firmato da MiBACT, Regione Friuli Venezia Giulia e Comune di Palmanova il 16 marzo 2016

ALTRI DOCUMENTI DI INTERESSE

Additional information del sito seriale "Le opera di difesa veneziane tra XVI e XVII secolo, Stato da Tera e Stato da Mar Occidentale", 2017

Council Of Europe, *Cultural Development policies in member States. Cultural Policy in Croatia*, Gennaio 1998

Council Of Europe, *European Programme of National Cultural Policy Reviews. Cultural Policy in Serbia and Montenegro*, 6 febbraio 2004

Decisions adopted during the 41st session of the World Heritage Committee (Krakow, 2017), 41 COM 8B.21, *Venetian Works of Defence between the 16th and 17th Centuries: Stato da Terra – Western Stato da Mar (Croatia, Italy, Montenegro)*

Management Plan del sito seriale "Le opera di difesa veneziane tra XVI e XVII secolo, Stato da Tera e Stato da Mar Occidentale", 2017

Manifesto per la società dei territorialisti, 15 novembre 2010, corretta gennaio 2011

MiBAC, Commissione Nazionale Siti UNESCO e Sistemi Turistici Locali, *Il modello del Piano di Gestione dei Beni Culturali iscritti alla Lista del Patrimonio dell'Umanità. Linee Guida*, Paestum, 25 e 26 maggio 2004

MiBAC e Ernst & Young Financial Business Advisor S.P.A., *Progetto di definizione di un modello per la realizzazione dei Piani di Gestione dei siti UNESCO. Versione finale*, gennaio 2005

Nomination Format del sito seriale "Le opera di difesa veneziane tra XVI e XVII secolo, Stato da Tera e Stato da Mar Occidentale", 2013-2014

Pianificazione della gestione dei siti Patrimonio dell'Umanità dell'UNESCO. Linee guida per lo sviluppo, l'attuazione e il monitoraggio dei piani di gestione con esempi dei siti UNESCO dell'Adriatico, a cura di EX.PO AUS, il Centro di Conservazione e di Archeologia del Montenegro e Adriatic-IPA Programme, 2015

Valutazione ICOMOS per il Comitato del Patrimonio Mondiale, 41esima Sessione Ordinaria, Cracovia, 2 – 12 luglio 2017, WHC-17/41.COM/INF.8B1, pp. 192 - 208

Valutazione ICOMOS per il Comitato del Patrimonio Mondiale, 42esima Sessione Ordinaria, Manama, 24 giugno - 4 luglio 2018, WHC-18/42.COM/INF.8B1.Add, pp. 46 – 49

SITOGRAFIA

Agenzia del demanio – PUVaT Comune di Palmanova:

www.agenziademanio.it/export/sites/demanio/download/varie/Puvat-Palmanova.pdf

ArtBonus: www.artbonus.gov.it

Associazione Amici dei Bastioni di Palmanova: www.amicideibastionipalmanova.it

Associazione Beni Italiani Patrimonio Mondiale UNESCO: www.sitiunesco.it

Associazione Città Murate del Veneto: www.cittamurateveneto.it

Associazione Propalma: www.propalma.it

Banca dati delle leggi regionali Lombardia:

www.normelombardia.consiglio.regione.lombardia.it

Comune di Bergamo: www.territorio.comune.bergamo.it

Comune di Palmanova: www.comune.palmanova.ud.it

Comune Peschiera del Garda: www.comunepeschieradelgarda.com

Consiglio Regionale del veneto: www.consiglioveneto.it

Consultazione pubblica Comune di Palmanova:

www.agenziademanio.it/export/sites/demanio/download/agenzia_a_l/Information-Memorandum-Palmanova.pdf

Dichiarazione di Yamato:

www.portaL.unesco.org/culture/en/files/23863/10988742599Yamato_Declaration.pdf
[/Yamato_Declaration.pdf](http://www.portaL.unesco.org/culture/en/files/23863/10988742599Yamato_Declaration.pdf)

Ecole de Chaillot: www.citedelarchitecture.fr/en/article/ecole-de-chaillot

Ente pubblico per la gestione dei territori naturali protetti e di altri patrimoni naturali protetti del territorio della Contea di Sebenico e Knin: www.zasticenapodrucja.com/it

Ernst & Young: www.ey.com/it/it/home

European Commission Budget:

www.ec.europa.eu/budget/biblio/documents/fin_fwk1420/fin_fwk1420_en.cfm#agencies

European Council of Spatial Planners - Conseil Européen des Urbanistes: www.ectp-ceu.eu/index.php/en

EX.PO AUS: www.expoaus.org

Gazzetta ufficiale della Repubblica Italiana: www.gazzettaufficiale.it

I fondi europei 2014-2020: www.to.camcom.it/book/export/html/495

Il Piccolo: www.ilpiccolo.gelocal.it

IlFriuli.it: www.ilfriuli.it

IlGazzettino.it: www.ilgazzettino.it

IndiceNormativa: www.indicenormativa.it

Interreg Europe: www.interregeurope.eu

Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale: www.isprambiente.gov.it/it

Italia Nostra ONLUS: www.italianostra.org

La Voce di Bergamo: www.lavocedibergamo.it

Leggi e regolamenti Friuli Venezia Giulia: www.lexview-int.regione.fvg.it

Messaggero Veneto: www.messageroveneto.gelocal.it

Ministero della Cultura Montenegro: www.mku.gov.me/en/ministry

Ministero per le costruzioni e la pianificazione territoriale della Repubblica croata: www.mgipu.gov.hr

Montenegro News: www.total-montenegro-news.com

Monumenti nazionali: www.monumentinazionali.it

Nuove Strategie Per Il Patrimonio Mondiale Dell'UNESCO: www.greenrhythm.org/prestazioni-it-it/nuove-strategie-per-il-patrimonio-mondiale-dellunesco

Parco dei Colli di Bergamo: www.parcocollibergamo.it/ITA/Documenti/Documenti.asp

Patrimoni SOS, sito in difesa dei beni culturali e ambientali: www.patrimoniosos.it

Patti internazionali sui diritti dell'uomo: www.studiperlapace.it/documentazione/patti.html

Piano costiero Šibenik-Knin County: www.msp-platform.eu/practices/coastal-plan-sibenik-knin-county

Piano territoriale di coordinamento provinciale Provincia di Bergamo:
[www.provincia.bergamo.it/provpordocs/PTCP_relazione_intera\(1\).pdf](http://www.provincia.bergamo.it/provpordocs/PTCP_relazione_intera(1).pdf)

Piano Territoriale Regionale Lombardia:
www.regione.lombardia.it/wps/portal/istituzionale/HP/DettaglioRedazionale/servizi-e-informazioni/enti-e-operatori/territorio/pianificazione-regionale/piano-territoriale-regionale-ptr

Principi fondamentali della Costituzione: www.brocardi.it/costituzione/principi-fondamentali/art10.html

Programma Operativo Nazionale: www.istruzione.it/pon/index.html

Provincia di Bergamo: www.provincia.bergamo.it

Provincia di Verona: www.portale.provincia.vr.it

PRTC Veneto: www.ptrc.regione.veneto.it/ptrc

Rapporto su *Arte, turismo culturale e indotto economico*:
www.federturismo.it/it/documenti/documenti/3175-relazione-pwc-versione-per-il-sito-2009/file.html

Rappresentanza Permanente UNESCO Parigi: www.delegazioneunesco.esteri.it

Regione Friuli Venezia Giulia: www.regione.fvg.it

Regione Veneto: www.regione.veneto.it

Sito ufficiale Consiglio d'Europa: www.coe.int/it/

Sito ufficiale ICOMOS: www.icomos.org/en/

Sito ufficiale Le opere di difesa veneziane tra XVI e XVII secolo: www.unesco-venetianfortresses.com

Sito ufficiale MiBACT: www.unesco.beniculturali.it/

Sito ufficiale Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale, sezione cooperazione culturale: www.esteri.it/mae/it/politica_estera/cultura/cooperkulturale/unesco.html

Sito ufficiale SiTI: www.siti.polito.it

Sito ufficiale UNESCO World Heritage Centre: www.whc.unesco.org/ -
www.whc.unesco.org/en/list/1533

Sito ufficiale UNESCO: www.unesco.org/en/

Società dei Territorialisti: www.societadeiterritorialisti.it

Statuto Associazione Terra di San Marco: www.unesco-venetianfortresses.com/wp-content/uploads/2016/12/statuto_associazione.pdf

Statuto del Consiglio d'Europa: www.admin.ch/opc/it/classified-compilation/19490104/200705110000/0.192.030.pdf

Terza tavola rotonda dei Ministri della Cultura: www.culturelink.org/review/38/cl38un.html

Workshop *Terra di San Marco da Bergamo al Mediterraneo*, 7 dicembre 2010, Bergamo:
www.associazionelagunari.it/notizia_2010_12_07_bg_terra_san_marco.html

RINGRAZIAMENTI

Qui in fondo, in modo che solo chi si è davvero appassionato alla mia tesi, o chi mi vuole bene, possa leggere, vorrei fare una lista, meno formale, di doverosi ringraziamenti.

Nuovamente ringrazio il professor Zagato, per l'immensa fiducia dimostrata nei miei confronti.

Grazie ai miei genitori, per avermi sempre incoraggiata: grazie mamma, ora lontana ma disposta a consolarmi e dirmi che mi vuole bene anche salendo la Moreana, grazie papà, per ogni «sì Gigia, tutto bello, ma quindi?» che aiuta anche me a “saltare i fossi per lungo”. Grazie a Carla, complice, meravigliosa sorella che dopo ventiquattro anni ancora si diverte a giocare con me. Grazie a Ettore e Olivia, senza i quali questa tesi sarebbe probabilmente finita prima, ma con quanto meno amore? Grazie a Eva, per credere sempre in ogni idea folle, per ogni sbuffata al «sì Gigia, tutto bello, ma quindi?», per ogni risata da quinto decibel. Una menzione speciale a caffè e frittelle, sponsor ufficiali della scrittura di questo lavoro. Grazie a Martina, la tesi nemmeno esisterebbe se non fosse per te. Grazie ai miei amici, per condividere e capire momenti e stati d'animo, per esserci sempre. Chi sopravviverebbe senza? Grazie all'oroscopo dell'Internazionale, che ha scientificamente provato la buona riuscita della ricerca. E infine: grazie Fabio per supportare ogni mio progetto, per essere forte al mio posto: non ce l'avrei mai fatta senza di te che mi fai sentire amata ogni istante.

A tutti voi, GRAZIE!

ALLEGATI

ALLEGATO 1: Protocollo d'intesa firmato dai Ministri degli Stati coinvolti il 1 dicembre 2015

The Venetian Works of Defense between 15th and 17th centuries

Memorandum of Understanding

PREAMBLE

The present management arrangement for the World Heritage nomination *The Venetian Works of Defense between 15th and 17th centuries* has been developed by the competent authorities of the three States Parties of Italy, Croatia and Montenegro according to article 132 of the Operational Guidelines for the Implementation of the World Heritage Convention.

The nomination *The Venetian Works of Defense between 15th and 17th centuries* is proposed jointly by the States Parties, yet each State Party remains responsible for the practical preservation of the nominated sites within its own territory. A comprehensive and effective management plan, in a purposeful and target oriented manner, is to consider these legal differences concerning the level of competencies, in order to establish coordination, collaboration and common aims on appropriate fields and with the right level of partners while leaving individual measures to the legally qualified entities.

The management for the nominated property *the Venetian Works of Defense between 15th and 17th centuries* is therefore presented over all the three levels international — national — regional / local, and establishes additional structures and rules to ensure an effective, transversal coordination between the participating States Parties on the one hand and between regional entities and other stakeholders on the other.

In a common Management Commitment, the countries involved, i.e. Italy, Croatia and Montenegro, declare their joint intention to protect the nominated property according to the Guidelines and objectives set out by the World Heritage Convention and to found an International Coordination Group to this end. This group will be responsible for the international coordination of the work undertaken on this serial transnational World Heritage property and will as well guarantee the coordination towards the national coordination groups and the persons in charge of the local components. Its functioning is defined with detailed rules and accepted by the participating States Parties.

The national and regional / local management instruments and structures are designed according to the single State Party's political and legal structures and consequently, different action plans are proposed as master plans on the international, national and local level.

MANAGEMENT COMMITMENT BETWEEN THE STATES PARTIES

Management Commitment between

- The Ministry of Cultural Heritage and Activities and Tourism of Italy,
- The Ministry of Culture of the Republic of Croatia,
- The Ministry of Culture of Montenegro,

concerning

the common management of the joint World Heritage serial transnational nomination

The Venetian Works of Defense between 15th and 17th.



The Venetian Works of Defense between 15th and 17th centuries

Memorandum of Understanding

THE PROJECT

The venetian works of defense between 15th and 17th centuries

The Ministry of Cultural Heritage and Activities and Tourism of Italy, the Ministry of Culture of the Republic of Croatia and the Ministry of Culture of Montenegro thereafter mentioned in the present document as the Parties submit jointly the serial transnational nomination of the *The Venetian Works of defense between 15th and 17th centuries* for the inclusion in the World Heritage List.

The system is a representative selection of the more complex defensive system, designed and built by the Serenissima Republic of Venice in order to control its territories and the commercial routes leading to the East. The site extends for more than 1.000 km from the Pre Alps of Lombardy to the Eastern coast of the Adriatic, in the area between the western outpost (Bergamo, Italy) and the bulwark of Ulcinj (Montenegro). Between the Stato di Terra (State of Land: Lombard-Venetian) and the Stato di Mare (State of Sea: Croatia, Montenegro), this unique and ancient enclave bears nowadays significant examples of the Venetian fortifications, important testimony of the interaction among peoples and, more in general, of the culture expressed by Venice in the world.

The components of the nominated property summarize the most representative expression of the defensive system – still evident at present - conceived as a real network, where any fortified element played a precise role within a wide and unitary project. The Serenissima Republic of Venice, in fact, tests and completes in a vast territory a new defensive system – technically recognized as “alla moderna” (“modern style”) - characterizing the period of time between XV and XVII century.

This extraordinary operation conducted by Venice at a such vast territorial scale was carried out thanks to an impressive circulation of professionals, the fortifications' architects themselves and of a consistent heritage of treaties; at the same time, regulations, social models and new type of governance led Venetian culture to merge with the cultures from the Eastern Adriatic sea and from here, by land, to the East: all territories where numerous and various material and immaterial evidences of the Venetian centuries-old presence remain.

Because of this variety of aspects, the nomination proposal is representative of a system formed by a series of components which are interdependent from one another and, at the same time, constitute systems with their own precise and recognizable connotation.

Between the 2013 and 2014 the proposal has been included in the Tentative List of the State Parties involved.

In accordance with the common procedures and Guidelines based on the World Heritage Convention, each country is responsible of taking care of the conservation and other management issues of the property within its own territory. With their World Heritage candidature, the different national, regional and local government in the participating countries express their commitment to the protection and preservation of the selected sites. Section five of the nomination file describes the status and procedures of the national legislation, preservation and management. All this individual activities are conducted and controlled by each country itself. The basic responsibility for the protection, all kind of management and actions of individual properties must remain under the

AS
2
Dg

The Venetian Works of Defense between 15th and 17th centuries

Memorandum of Understanding

individual State Party; it must be carried out by each in accordance with its legislative and management system.

However, there is the need for additional management collaboration. For this reason — and in accordance with the Operational Guidelines for the Implementation of the World Heritage Convention— an International Coordination Group has been founded. The activities of this group and their implementation are decided and approved by all States Parties within this framework. The States Parties commission the International Coordination Group to further develop the management and action plan as an evolving management instrument. The commitment of the participating States Parties to coherent management of the property is expressed in this mandate. It guarantees best practices and management rules for common issues concerning the World Heritage status of the selected component parts.

On the international level, the three States Parties declare with this Management Commitment their common will to participate actively in the International Coordination Group, to observe its rules and to preserve the nominated transnational site in accordance with the obligations of the World Heritage Convention.

The Ministry of Cultural Heritage and Activities and Tourism of Italy,

The Ministry of Culture of the Republic of Croatia,

The Ministry of Culture of Montenegro

recognize that the nomination of *the Venetian Works of Defense between 15th and 17th* is submitted jointly by the States Parties of Italy, Croatia and Montenegro,

look forward to continuing their cooperation for the benefit and success of the nomination,

note the Operational Guidelines for the implementation of the World Heritage Convention,

recognize the importance of — and need for — joint management in order to guide practical actions in all participating countries,

establish the International Coordination Group

note that all the expenditures resulting from the actions foreseen in the management plan are to be born in accordance with the articles of International Coordination Group; and that this agreement does not imply any mandatory financial contribution by the three States Parties,

recognize however that further development and joint projects are to be funded by voluntary contributions by the States Parties,

agree to continue collaboration after the successful nomination, in order to protect and conserve this common heritage of outstanding universal value,

aim for sustainable conservation of the works of defenses;

aim for monitoring its outstanding universal value,



*The Venetian Works of Defense between 15th and
17th centuries*

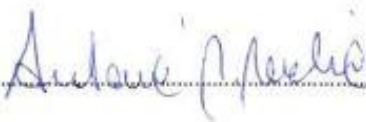
Memorandum of Understanding

strive to preserve the architectures represented by the works of defenses and their values, and enhance knowledge gained as an element of collective memory and cultural identity,

aim to reinforce awareness of cultural heritage issues in general and of the quality and extraordinary character of this transnational serial heritage site in particular.


The present memorandum will enter into force upon signature of all the Parties concerned.

For the Ministry of Cultural Heritage
and Activities and Tourism
of the Italian Republic



.....

For the Ministry of Culture
of the Republic of Croatia



.....

For the Ministry of Culture
of Montenegro



.....

Rome, December 1st, 2015

The Venetian Works of Defense between 15th and 17th centuries

Memorandum of Understanding (addendum)

INTERNATIONAL COORDINATION GROUP

In order to coordinate management of the transnational serial property *The Venetian Works of defence between 15th and 17th centuries*, on an operational level in accordance with the Management Commitment, an International Coordination Group is established. It is responsible for operational coordination of the site.

The rules and functioning of the international Coordination Group are approved and accepted by all the participating States Parties.

1. OBJECTIVES OF THE INTERNATIONAL COORDINATION GROUP

The International Coordination Group is responsible for the international joint management of the serial transnational property. It ensures compliance with obligations under the World Heritage Convention relating to the property *the Venetian works of defence between 15th and 17th century*. It also lends support to its members for the conservation and management of the properties concerned. The International Coordination Group coordinates cross border management and the network of national, regional and local bodies concerned. Further, it contributes to the general presentation of the property to the public, in accordance with a common management plan.

2. TASKS AND COMPETENCIES

Coordination

The International Coordination Group ('Coordination Group') coordinates the management of the serial property. At international level – together with the States Parties permanent delegations to UNESCO and national – it acts as the contact body for the World Heritage Centre and the World Heritage Committee for all questions relating to the serial nomination. It obtains and coordinates information from the administrations of States Parties on any public or private initiative relating to the component parts of the serial of which it is aware. Its actions and projects are determined in a regularly reviewed management plan.

Conservation of property

The Coordination Group keeps itself permanently informed as to the state of conservation of the architectures and more in general of the cultural heritage included in the sites. It serves as a platform for the presentation, discussion and evaluation of conservation issues, as well as for the methods of management and monitoring relating to the inscribed property. Also, it can issue general recommendations. In particular, it ensures that regular monitoring is carried out in accordance with high scientific standards.

The Venetian Works of Defense between 15th and 17th centuries

Memorandum of Understanding (addendum)

Observations and suggestions made by the Coordination Group

At its meetings, the Coordination Group can discuss the state of conservation of any component part of the serial; as well as planned works/projects that could potentially damage properties. It may make observations and suggestions relating to the conservation of a property and its surroundings for the attention of the State Party in which the property is situated (after consulting that State Party).

Presentation and research

The Coordination Group promotes and supports the presentation of the inscribed properties. It encourages scientific research in the field of history of architecture and of integrated cultural heritage management issues and publishes an annual report on its activities.

Additions to the serial

At the request of a State Party to the World Heritage Convention, the Coordination Group will examine the possibility of expanding the serial inscription. It gives its opinion on any proposal to expand the transnational serial inscription and assists with any inscription procedure if the State Party so wishes.

3. COMPOSITION

Members

The members of the International Coordination Group are preferably experts in the field of cultural heritage conservation, representative of the Ministry responsible for Culture and of the local governments. All State Parties will be represented in the ICG with the same numbers of members. ICG will be consisted of minimum three members per State Party.

Presidency

The Coordination Group is chaired by a State Party. The Presidency changes each 3 years; it is allocated according to the alphabetical order of the names of the States Parties in English, starting with Italy. The Presidency organizes the annual meetings, coordinates and promotes the actions of the Coordination Group, and publicly represents the World Heritage Site.

The Venetian Works of Defense between 15th and 17th centuries

Memorandum of Understanding (addendum)

Secretariat

The Coordination Group assigned the management of the Secretariat to the City of Bergamo. The Secretariat's ordinary tasks consist in supporting the information flow among all Coordination Group members, preparing the documents for the annual meetings and administering the World Heritage Site's website. Tasks also include minuting and archiving the Coordination Group's discussions, decisions and actions; keeping the accounts of the Coordination Group; and assisting the Presidency in coordinating the Management Plan. The Secretariat coordinates the management of the transnational World Heritage property. Jointly with the Coordination Group, the Site Manager is responsible for the coordination of the transnational serial inscription; it assumes the function of the site coordinator for transnational issues of the nomination.

Other participants

Third parties may be invited by States Parties to meetings of the Coordination Group in particular representatives of the World Heritage Committee's Advisory Bodies, World Heritage Centre and other interested States Parties. They will be invited in particular for their special competences in the specific subjects to be dealt with at the meeting(s) in order to make a contribution on a consultative basis.

4. PROCEDURES

Meetings

The Coordination Group meets for a general meeting once a year. An extraordinary meeting may be requested by any State Party at any time. The Presidency, in cooperation with the Secretariat, prepares and convenes the meetings and decides on the agenda after consulting the other members.

Decisions

Coordination Group decisions concerning its tasks, actions and working methods, are taken on a consensus basis.

Consultation with members

Before publication of any document in the Coordination Group's name, members of the Coordination Group are consulted. The Presidency – in collaboration with the Secretariat – is the official spokesperson for the transnational nomination.

The Venetian Works of Defense between 15th and 17th centuries

Memorandum of Understanding (addendum)

Management plan

The Coordination Group implements and updates regularly the international management plan. Projects and actions can be proposed by any member and may concern only some of the participating States Parties. The members strive to allocate contributions to the Coordination Group's actions and projects. The Coordination Group considers the national and regional / local management plan that its members submit regularly, in order to enhance international synergies and coordination.

Monitoring

The Coordination Group supports States Parties in the establishment of the regulatory Periodic Monitoring Reports.

Annual Report

The Presidency draws up the Annual Report of the Coordination Group. The report presents the activities of the Coordination Group as well as information on the individual properties in the serial sites. It is based on national reports that the States Parties may submit in advance to the Presidency.

Languages

The working language of the Coordination Group is English.

Funding

Each year, the Coordination Group draws up the budget for its activities in accordance with the management plan and with the voluntary contributions provided by its members. The costs of participating in Coordination Group meetings are paid by the State Party of the individual member concerned; if applicable, guests' expenses are paid by the State Party issuing the invitation.

Commencement

These International Coordination Group will be established within 60 days after the inclusion in the World Heritage List.

Final remark

Rules of procedures for International Coordination Group, Presidency, Secretariat will be established in the first meeting of the ICG upon the inclusion in the World Heritage List.

ALLEGATO 3: Protocollo d'intesa per la definizione della parte nazionale del dossier di candidatura e del piano di gestione del sito

N. P.G. U0209262
L.14.F0001-13

PROTOCOLLO DI INTESA NAZIONALE
TRA

IL MINISTERO DEI BENI E DELLE ATTIVITÀ CULTURALI E DEL TURISMO,

IL MINISTERO DELLA DIFESA,

L'AGENZIA DEL DEMANIO,

IL PROVVEDITORATO INTERREGIONALE ALLE OPERE PUBBLICHE PER IL VENETO –
TRENTINO ALTO ADIGE – FRIULI VENEZIA GIULIA,

LE REGIONI LOMBARDIA, VENETO, FRIULI VENEZIA GIULIA,

LE PROVINCE DI BERGAMO, VERONA, VENEZIA, UDINE,

I COMUNI DI BERGAMO, PALMANOVA, PESCHIERA DEL GARDA, VENEZIA,

CASSA DEPOSITI E PRESTITI

PER LA DEFINIZIONE E L'ATTUAZIONE DELLA PARTE NAZIONALE DEL DOSSIER DI
CANDIDATURA E DEL PIANO DI GESTIONE DEL SITO

“Le opere di difesa veneziane tra XV e XVII secolo”

candidato alla Lista del Patrimonio Mondiale dell'UNESCO.

VISTA la Convenzione protezione del Patrimonio Mondiale culturale e naturale del 1972;

VISTO il Decreto del Presidente della Repubblica 15 gennaio 1972, n. 8 *“Trasferimento alle regioni a statuto ordinario delle funzioni amministrative statali in materia di urbanistica e viabilità, acquedotto e lavori pubblici di interesse regionale e dei relativi personale e uffici”*;

VISTA la Legge della Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia 23 febbraio 2007, n. 5 *“Riforma dell'urbanistica e disciplina dell'attività edilizia e del paesaggio”* e le s.m.i. apportate dalla Legge Regionale 21 ottobre 2008, n. 12;

VISTO il Decreto Legislativo 20 ottobre 1998, n. 368 recante *“Istituzione del Ministero per i Beni e le Attività Culturali a norma dell'art. 11 della Legge 15 marzo 1997, n. 59”*;

VISTO il Decreto Legislativo 22 gennaio 2004, n. 42, e successive modificazioni, recante *“Codice dei beni culturali e del paesaggio, ai sensi dell'art. 10 della legge 6 luglio 2002, n. 137”*, di seguito denominato *“Codice”*;

VISTO il Decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 29 agosto 2014, n. 171, recante "Regolamento di organizzazione del Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo, degli uffici della diretta collaborazione del Ministro e dell'Organismo indipendente di valutazione della performance, a norma dell'articolo 16, comma 4 del decreto-legge 24 aprile 2014, n. 66, convertito, con modificazioni, dalla legge 23 giugno 2014, n. 89;

VISTO il DM 27 novembre 2014 di articolazione degli uffici dirigenziali di livello non generale del ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo;

CONSIDERATO che presso il Segretariato Generale del MiBACT è istituito il Servizio I – Coordinamento e relazioni internazionali – Ufficio UNESCO, che ha, tra l'altro, competenza in materia di "Rapporti con l'Unesco, anche per l'iscrizione di nuovi siti e di nuovi elementi nelle liste del patrimonio mondiale materiale e immateriale;

CONSIDERATO che per la presentazione della candidatura il Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo (anche tramite le proprie strutture periferiche) sta concorrendo, in collaborazione con rappresentanti di Enti Locali e di esperti, alla predisposizione del Dossier di Candidatura e alla formulazione del Piano di Gestione transnazionale in cui vengono definite le attività di conoscenza, tutela, conservazione e valorizzazione in atto e in programma, con l'obiettivo di individuare gli indirizzi generali per la gestione del Sito e definire le azioni di coordinamento degli Stati che partecipano alla candidatura;

CONSIDERATO che nell'anno 2013, il sito seriale transnazionale "*Le opere di difesa veneziane tra XV e XVII secolo*" (d'ora in avanti denominato Sito) è stato iscritto nelle Tentative List di Italia, Croazia e Montenegro;

CONSIDERATO che ai fini della presentazione della proposta di candidatura dovrà essere predisposto un Piano di Gestione transnazionale, con l'obiettivo principale di individuare gli indirizzi generali per la gestione del Sito e definire le azioni di coordinamento degli Stati che partecipano alla candidatura;

CONSIDERATA la necessità di predisporre un documento specifico riguardante la parte nazionale del *Dossier di candidatura* e del *Piano di Gestione* transnazionale;

CONSIDERATA l'esigenza di coordinare a livello nazionale le attività dei Soggetti firmatari e di incrementare la collaborazione ai fini della tutela e della valorizzazione dei territori interessati

SI CONCORDA QUANTO SEGUE

Art. 1

I soggetti firmatari si impegnano a coordinarsi e a collaborare, ciascuno nell'ambito delle proprie competenze, per la tutela, conservazione e valorizzazione del Sito.

Art. 2

L'attività di collaborazione è volta a realizzare, nel contesto degli strumenti normativi vigenti, la massima sussidiarietà tra i Soggetti coinvolti, con l'obiettivo di ottenere un efficace coordinamento dei soggetti preposti alla gestione e agevolare l'integrazione tra gli interventi, ottimizzando l'uso delle risorse.

Art. 3

L'attività di collaborazione, in particolare, è volta alla definizione, redazione e attuazione della parte nazionale del *Dossier di candidatura* e del *Piano di Gestione*, utile all'azione dei numerosi Soggetti interessati alla tutela, conservazione e valorizzazione del Sito. I contenuti del *Dossier di candidatura* e del *Piano di Gestione* dovranno essere coerenti con gli obiettivi e le azioni del Piano di Gestione transnazionale, e raccordarsi con esso. I Soggetti firmatari del presente protocollo, in accordo con i Partner europei, concordano sulla necessità di coordinarsi al fine di sviluppare attività che attuino gli obiettivi del *Piano di Gestione*.

Art. 4

I Soggetti firmatari del presente protocollo concordano sul fatto che intorno alla rete del Sito si debba comporre un più ampio sistema interattivo di articolate relazioni con le altre risorse dei territori di riferimento, ivi comprese quelle umane e sociali, con i servizi di accessibilità ed accoglienza e con il sistema delle imprese. Pertanto il *Dossier di candidatura* e il *Piano di gestione* del Sito potranno orientare, in relazione al bene candidato, attraverso la conoscenza, la conservazione e la valorizzazione delle risorse di carattere architettonico, storico, culturale, paesaggistico e ambientale, le scelte di pianificazione e programmazione territoriale.

Art. 5

Per raggiungere gli obiettivi di cui sopra, i Soggetti firmatari potranno attivare collaborazioni con altri Soggetti, a livello nazionale e internazionale, che operano nei settori d'attività connessi con la gestione del patrimonio culturale.

Art. 6

I Soggetti firmatari concordano sulla opportunità di istituire una struttura tecnica costituita dai Comuni italiani partecipanti, la cui composizione sarà oggetto di successivi accordi, dedicata alla attuazione e monitoraggio del *Piano di gestione*, alle questioni concernenti lo status di Sito UNESCO e alla salvaguardia dei valori del Sito e dei beni che lo compongono. Tale struttura dovrà raccordarsi con l'istituendo gruppo di coordinamento internazionale, secondo le modalità previste nel *Piano di Gestione transnazionale*.

Art. 7

La presente intesa non comporta oneri finanziari a carico dei Soggetti firmatari se non quelli già previsti per le attività di rete e quelli che saranno successivamente concordati per il funzionamento della struttura di gestione di cui all'art.6.

Roma,



ALLEGATO 4: Flyer di presentazione del sito

VALORE DEL SITO

LE OPERE DI DIFESA VENEZIANE DEL XVI E XVII SECOLO SONO UN SISTEMA FORTIFICATO ECCEZIONALE DI DIMENSIONE EUROPEA

L'iscrizione al Patrimonio Mondiale UNESCO riconosce la qualità eccezionale delle opere di difesa veneziane e, allo stesso tempo, premia in modo emblematico il complesso lavoro svolto per un decennio da un pool di istituzioni, esperti, enti, che hanno creduto pienamente in questo importante risultato.

Accanto al valore simbolico del sito, le sei componenti rappresentano uno straordinario sistema fortificato di dimensione europea; l'impegno profuso dai migliori specialisti di *ars fortificatoria* ha generato questi esemplari di architettura militare "alla moderna" ubicati tra *Stato da Terra* e *Stato da Mar* occidentale, poi esportati come modelli in tutto il mondo.

Un patrimonio unico di testimonianze materiali e immateriali, in cui ancora oggi vivono le ragioni di una storia comune e, per questo, profondamente radicato nella cultura di ciascuno di noi.

«UN'OPERA PREZIOSA CHE CONSENTE AL NOSTRO PAESE DI MANTENERE IL PRIMATO DEL NUMERO DI SITI ISCRITTI ALLA LISTA E DI ESERCITARE UN NOTEVOLE RUOLO NELLA DIPLOMAZIA CULTURALE NEL CONTESTO INTERNAZIONALE»
(Glorio Franceschini, Ministro dei Beni e delle Attività culturali e del Turismo)

CONTATTI

SEGRETERIATO PERMANENTE, IN BERGAMO
P.zza Giacomo Matteotti, 27 (Palazzo Frizzani)
24122 Bergamo | Italia
info.secretariat-venetianfortresses@comune.bergamo.it
Tel. +39 035 399 965/966
Fax. +39 035 399 967

LE OPERE DI DIFESA VENEZIANE TRA XVI E XVII SECOLO: STATO DA TERRA - STATO DA MAR OCCIDENTALE

Il presente materiale è stato realizzato nell'ambito del progetto *Le difese della pace*, finanziato da Regione Lombardia. Edito a cura dell'Associazione Terra di San Marco, con la partecipazione dei Comuni di Bergamo, Palmanova e Peschiera del Garda, e del Segretariato del sito UNESCO.

ANNO DELLA CULTURA - REGIONE LOMBARDA - 2017/2018 ASSOCIAZIONE TERRA DI SAN MARCO

Comuni DI PESCHIERA DEL GARDA, DI PALMANOVA

Sponsor: *Porto al Serio International Airport*, *metano nord*, *S.A.C.S.O.*

OPERE DI DIFESA VENEZIANE TRA XVI E XVII SECOLO: STATO DA TERRA - STATO DA MAR OCCIDENTALE

SITO ISCRITTO NELLA LISTA DEL PATRIMONIO MONDIALE - UNESCO

LE OPERE DI DIFESA VENEZIANE TRA XVI E XVII SECOLO: STATO DA TERRA - STATO DA MAR OCCIDENTALE

LE OPERE DI DIFESA VENEZIANE TRA XVI E XVII SECOLO: STATO DA TERRA - STATO DA MAR OCCIDENTALE

LE COMPONENTI

STATO DA TERRA STATO DA MAR

- IT 1 Città fortificata di Bergamo
- IT 2 Città fortificata di Peschiera del Garda
- IT 3 Città fortezza di Palmanova
- HR 4 Sistema difensivo di Zadar
- HR 5 Forte di San Nicola, Contea di Šibenik-Knin
- MNE 6 Città fortificata di Kotor

IL SITO

STATI PARTE
Italia (IT), Croazia (HR), Montenegro (MNE)

NOME DEL SITO
Le Opere di Difesa veneziane tra XVI e XVII secolo: Stato da Terra - Stato da Mar occidentale

CATEGORIA Culturale

TIPOLOGIA Sito seriale transnazionale

DATA DI ISCRIZIONE 09.07.2017

CRITERI (iii) (iv)

Il sito è formato da 6 opere fortificate dislocate tra Italia, Croazia e Montenegro. Dalle Prealpi lombarde il sistema difensivo si dirama nell'entroterra veneto, si spinge nella pianura friulana e prosegue lungo la costa orientale del Mare Adriatico fino al suo estremo meridionale.

All'interno di questa vastissima area si ritrova la suddivisione storica assegnata da Venezia ai suoi domini distribuiti tra *Stato da Terra* e *Stato da Mar*. Alla terraferma appartengono le città fortificate di Bergamo e Peschiera del Garda e la città fortezza di Palmanova, i più significativi esempi di presidi militari otti a contrastare le mire espansionistiche delle grandi potenze europee. Lo *Stato da Mar* è qui rappresentato dai nodi commerciali da verso Venezia: in Croazia il sistema difensivo di Zadar e il Forte di San Nicola presso Šibenik e, procedendo verso sud, la città fortificata di Kotor.